

Anne Frank

DIARIO



**Per la prima volta
la versione definitiva
e integrale del *Diario***

Anne Frank

Diario

L'Alloggio segreto, 12 giugno 1942 - 1° agosto 1944

A cura di Otto Frank e Mirjam Pressler

Traduzione di: Laura Pignatti

Edizione italiana e appendice a cura di Frediano Sessi

Titolo originale:
Anne Frank, Het Achterhuis

Nota al testo

Predisponendo questa nuova traduzione del *Diario* di Anne Frank, si è cercato di riprodurre il più fedelmente possibile lo stile, la sintassi, e la lingua degli scritti di Anne, anche in quei passi che presentano evidenti imprecisioni lessicali, ripetizioni o forme espressive infantili.

Quando lo scarto esistente tra le due lingue non ha consentito di dare il testo letteralmente, si è optato per una traduzione in italiano corretto anche delle espressioni gergali, senza mai cercare di imitare eventuali improprietà dell'originale. Nel caso dei «poemetti» inseriti qua e là, lo sforzo è stato quello di renderli in rima, come sono nell'originale.

Sono state aggiunte alcune note, del curatore e del traduttore, per rendere facili al lettore passaggi o riferimenti diversamente non comprensibili.

Infine, chi mettesse a confronto questa versione del *Diario* di Anne Frank, con la precedente (edita da Einaudi già nel 1954 e più volte ristampata), troverà differenze di forma e di contenuto, di cui si rende conto nell'Appendice.

F. S.

© 1991 by Anne Frank-Fonds, Basel
© 1993 Giulio Einaudi Editore S.p.A., Torino

Edizione CDE spa - Milano
su licenza della Giulio Einaudi Editore

www.librimondadori.it

Nota introduttiva

Anne Frank tenne un diario dal 12 giugno 1942 al 1° agosto 1944. Scrisse le lettere per sé fino a quando, nella primavera del 1944, a Radio Orange sentì il ministro dell'educazione in esilio, Bolkenstein, affermare che dopo la fine della guerra tutte le testimonianze della sofferenza del popolo olandese durante l'occupazione tedesca avrebbero dovuto essere raccolte e pubblicate. Tra gli altri, citò l'esempio dei diari. Ispirata da questo discorso, Anne Frank decise che dopo la guerra avrebbe pubblicato un libro basato sul proprio diario.

Cominciò così a ricopiarne e correggerne il testo, lo migliorò, tralasciò le parti che ritenne poco interessanti e ne aggiunse altre in base a quanto ricordava. Nel contempo conservò il primo diario – che nell'edizione critica completa comparsa nel 1986¹ viene definito versione A per distinguerlo dalla versione B, che contiene il testo modificato. L'ultima annotazione è datata 1° agosto 1944. Il 4 agosto gli otto rifugiati furono catturati dalla Grüne Polizei.

Miep Gies e Bep Voskuijl misero al sicuro i diari lo stesso giorno in cui era avvenuto l'arresto. Miep Gies li conservò nel proprio ufficio per riconsegnarli – senza averli letti – al padre di Anne, Otto H. Frank, quando ormai si sapeva che Anne non viveva più.

Dopo lunghe riflessioni, Otto Frank decise di rispettare i desideri della figlia e pubblicare gli appunti sotto forma di libro. A tal fine redasse, sulla base della versione originale del diario (A) e della successiva rielaborazione a opera della figlia (B), una terza versione ridotta (C). Il diario sarebbe rientrato in una collana di testi di lunghezza prestabilita dall'editore olandese.

Nel 1947, quando il volume uscì, non era consueto parlare

¹ Per il momento disponibile, oltre che nell'edizione originale dell'ed. Bert Bakker, in traduzione tedesca (ed. Fischer) e francese (ed. Colmann-Lévy).

apertamente di sesso, soprattutto nei libri per ragazzi. Otto Frank tralasciò inoltre alcune parti del testo per non nuocere al ricordo di sua moglie e di altri compagni di sventura. Anne Frank scrisse dai tredici ai quindici anni ed espresse senza mezzi termini tutte le proprie antipatie e critiche.

Otto Frank morì nel 1980 lasciando per testamento i diari originali della figlia all'Istituto per la documentazione bellica di Amsterdam. Poiché a partire dagli anni Cinquanta ci si era spesso interrogati sull'autenticità dei diari, l'Istituto provvide a fare analizzare tutti gli scritti. Quando fu possibile dimostrarne l'autenticità senza più ombra di dubbio i diari furono pubblicati assieme ai risultati delle ricerche. Erano stati fatti oggetto di studio la storia della famiglia, l'arresto, la deportazione, i materiali usati nella scrittura e la calligrafia di Anne Frank. Nello studio viene inoltre descritta la storia della diffusione dell'opera.

La Fondazione Anne Frank di Basilea, erede universale di Otto Frank, compresi i diritti d'autore, decise quindi di pubblicare, sulla base dei testi originali, una nuova edizione che non ha minimamente alterato il lavoro redazionale di Otto Frank, attraverso il quale l'opera ha ottenuto una grande diffusione e una valenza politica. La nuova redazione è stata affidata alla scrittrice e traduttrice Mirjam Pressler che ha integrato la versione di Otto Frank con brani recuperati dalle redazioni A e B del testo. La redazione proposta da Mirjam Pressler e approvata dalla Fondazione Anne Frank di Basilea è più lunga del 25 per cento di quella finora diffusa e ambisce a fornire al lettore un quadro più completo del mondo di Anne Frank.

Quando redasse la seconda versione (B) del diario, Anne Frank decise gli pseudonimi che avrebbe usato per la pubblicazione. Inizialmente avrebbe voluto chiamarsi Anne Aulis, poi Anne Robin. Otto Frank non si servì di tali pseudonimi, ma conservò il proprio cognome adottando invece i nomi che la figlia aveva proposto per gli altri clandestini. Le persone che aiutarono la famiglia nei momenti di bisogno sono ormai universalmente note e meritano di essere chiamate con i loro nomi; gli altri nomi corrispondono a quelli usati nell'edizione critica. Per quanti desideravano mantenere l'anonimato l'Istituto ha scelto iniziali a caso.

I veri nomi delle persone nascoste nell'alloggio segreto sono:

- famiglia Van Pels (di Osnabrück): Auguste (nata il 29.9.1890), Hermann (nato il 31.3.1889), Peter (nato il

- 9.11.1926); che Anne chiama rispettivamente: Petronella, Hans e Alfred Van Daan, e in questa edizione chiamati: Petronella, Hermann e Peter Van Daan;
- Fritz Pfeffer (nato nel 1889 a Giessen) da Anne e nel libro è chiamato Albert Dussel.

MIRJAM PRESSLER

Diario

12 giugno 1942

Spero di poterti confidare tutto, come non ho mai potuto fare con nessuno, e spero che mi sarai di grande sostegno.

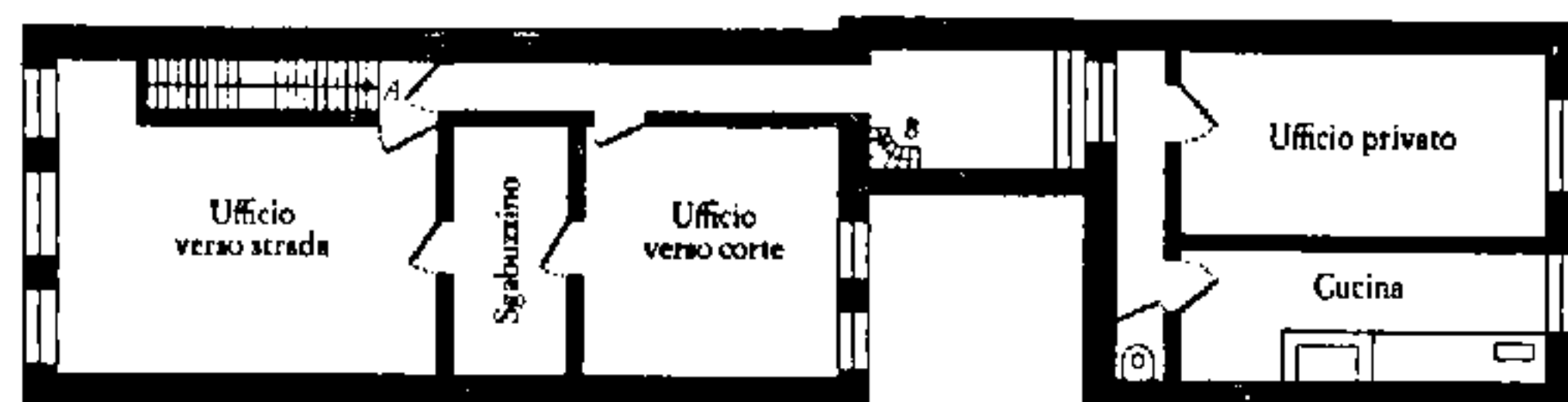
Domenica 14 giugno 1942

Voglio cominciare da quando ti ho ricevuto, e cioè dal momento in cui ti ho visto sul tavolo tra i regali di compleanno (perché il momento dell'acquisto, a cui pure ho partecipato, non conta).

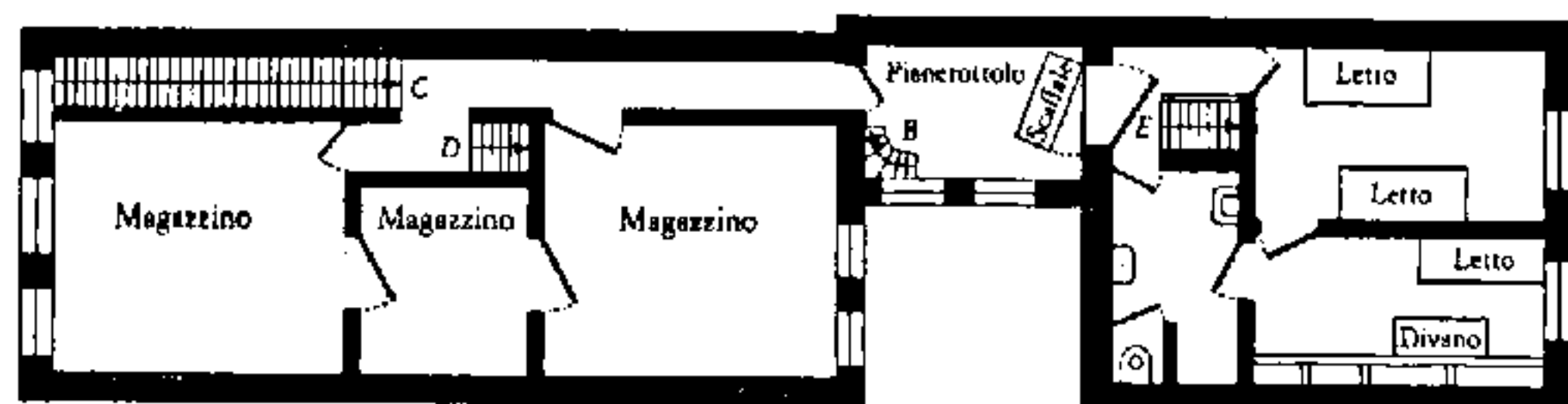
Venerdì 12 giugno ero sveglia alle sei, ovvio, era il mio compleanno. Ma alle sei non mi potevo alzare, così aspettai fino alle sette meno un quarto. Quando non riuscii più a trattenermi dalla curiosità andai in tinello dove Moortje (la gatta) mi salutò strusciandomi la testa contro i piedi. Poco dopo le sette andai da papà e mamma e poi in salotto per aprire i pacchetti: tu eri il primo, sicuramente uno dei più belli. C'erano anche un mazzo di rose, due rami di peonie e una piantina, questi i figli di Flora che quel mattino si trovavano sul tavolo, ma poi arrivarono molti altri regali.

Papà e mamma mi hanno regalato una camicetta azzurra, un gioco di società, una bottiglia di succo d'uva, che secondo me sa un po' di vino (il vino del resto si fa con l'uva), un puzzle, un barattolino di crema, una busta con due fiorini e mezzo e un buono per l'acquisto di due libri. Poi ancora un libro, *Camera Obscura*¹, però ce l'ha già

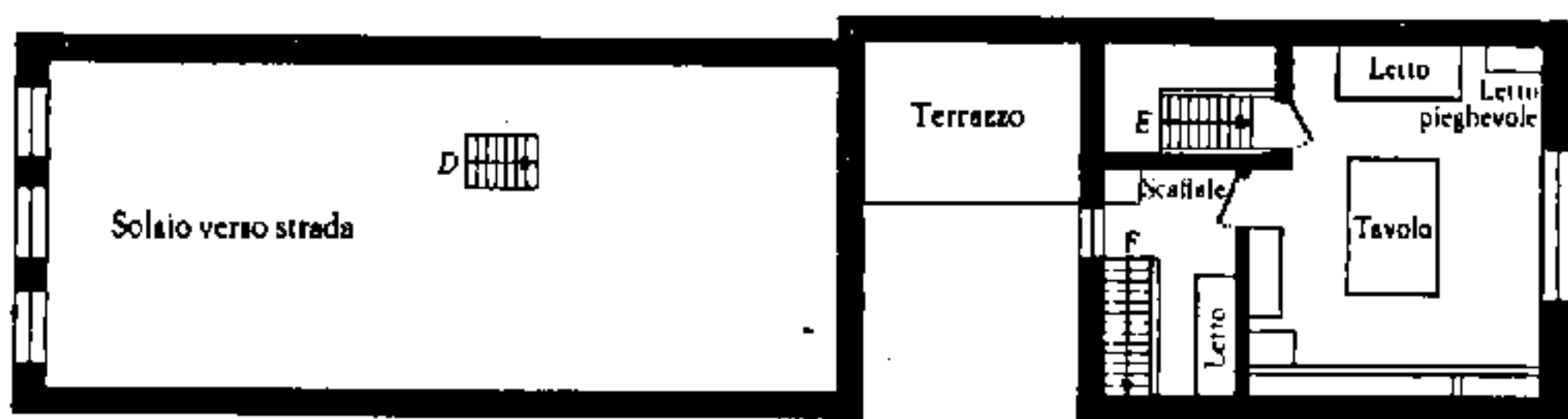
¹ di Nicolas Beets (1814-1903).



PRIMO PIANO



SECONDO PIANO



TERZO PIANO

Margot, così l'ho cambiato, un vassoio di biscotti fatti in casa (da me, ovviamente, visto che in questo periodo mi riescono proprio bene), molte caramelle e una torta di fragole della mamma. Una lettera della nonna, arrivata puntualissima, ma naturalmente è un caso. Poi è venuta a prendermi Hanneli e siamo andate a scuola. Durante l'intervallo ho offerto biscotti di pasta frolla agli insegnanti e ai compagni, ma dopo ci siamo dovuti rimettere al lavoro. Sono tornata a casa alle cinque dopo avere assistito alla lezione di ginnastica (anche se non posso mai partecipare perché mi slogherei le braccia e le gambe) dove ho proposto che i miei compagni giocassero a pallavolo per il mio compleanno. Dopo mi si sono messi tutt'attorno in cerchio e hanno cantato «tanti auguri a te». Tornata a casa ho trovato Sanne Ledermann che mi aspettava. Ilse Wagner, Hanneli Goslar e Jacqueline Van Maarsen me le ero portate dalla ginnastica, visto che siamo in classe insieme. Un tempo Hanneli e Sanne erano le mie migliori amiche, e quelli che ci vedevano dicevano: «Ecco Anne, Hanne e Sanne». Jacqueline Van Maarsen l'ho conosciuta appena al Liceo ebraico, e adesso è lei, la mia migliore amica. Ilse è l'amica del cuore di Hanneli e Sanne frequenta un'altra scuola dove ha le sue amiche.

Mi hanno regalato un libro stupendo: *Saghe e leggende olandesi*², ma per sbaglio mi hanno dato il secondo volume, così ho scambiato altri due libri con il primo. Zia Helene mi ha regalato un altro puzzle, zia Stephanie una bellissima spilla e zia Leny un libro fantastico: *Vacanze in montagna di Daisy*³. Stamattina in bagno pensavo che sarebbe splendido se io avessi un cane come Rin-tin-tin. Lo chiamerei anch'io Rin-tin-tin e durante le lezioni lo lascerei dal custode della scuola o, quando fa più caldo, sotto la tettoia delle biciclette.

² *Nederlandse Sagen en Legendes* di Joseph Cohen.

³ *Daisy's bergvakantie*, di Niklaus Bolt.

Lunedì 15 giugno 1942

Domenica pomeriggio c'è stata la mia festa di compleanno. Rin-tin-tin è piaciuto moltissimo a tutti i miei compagni. Ho ricevuto due spille, un segnalibro e due libri. Prima di tutto vorrei descrivere un po' la mia classe e la scuola cominciando dalle compagne.

Betty Bloemendaal sembra proprio una poveretta, e credo anche che lo sia; abita nella Jan Klasenstraat, a West, e nessuno di noi sa dov'è. A scuola è molto brava, ma solo perché si dà da fare, perché la sua grande bravura comincia già a farsi desiderare. È una ragazza abbastanza tranquilla.

Jacqueline Van Maarsen la considero la mia migliore amica, però non ho mai avuto una vera amica. All'inizio credevo che Jacque lo sarebbe diventata, ma è finita male. Ha sempre qualche segreto e frequenta altre ragazze come J. R.

D. Q. è terribilmente ansiosa; dimentica sempre qualcosa e ogni volta viene punita. È molto buona, soprattutto con G. Z.

E. S. chiacchiera davvero troppo. Quando ti chiede qualcosa ti mette sempre le mani sui capelli o sui bottoni. Dicono che non mi sopporti, ma la cosa non mi dispiace affatto, visto che neanche a me è particolarmente simpatica.

Henny Mets è una ragazza carina e allegra, ma parla sempre a voce molto alta e quando si gioca per strada è molto infantile. Purtroppo Henny è amica di una certa Beppy che ha un influsso molto negativo su di lei perché è sporca e vigliacca.

J. R.: su di lei si potrebbe scrivere un poema. J. è vanitosa, spiona, odiosa, piena di arie, falsa e ipocrita. È un peccato che abbia contaminato Jacque. J. scoppia a piangere per un nonnulla, è molto delicata e soprattutto terribilmente smorfiosa. La signorina J. deve sempre avere ragione. È molto ricca e ha un armadio pieno di vestiti eleganti ma che la fanno sembrare troppo adulta. È convinta di essere bellissima, e invece è proprio bruttina. Ha una faccia allegra ma impertinente. Io e J. non ci sopportiamo proprio.

Ilse Wagner è una ragazza carina e allegra, ma molto precisa e a volte rompe le scatole per ore di seguito. Mi vuole bene. È molto intelligente ma pigra.

Hanneli Goslar, che a scuola viene chiamata Lies, è un tipo un po' particolare. Spesso è timida e coi suoi molto impertinente, mentre in presenza di altri è modesta. Racconta a sua madre tutto quello che le si dice. Però ha la mente aperta e soprattutto in questo periodo la stimo molto.

Continua la prossima volta.

Martedì 16 giugno 1942

Nannie Van Praag-Sigaar è una ragazzina divertente e piena di buon senso. Mi piace. È anche intelligente. Su di lei non c'è molto da dire.

Eefje de Jong è davvero unica. Ha appena dodici anni, ma sembra una vera signora. Mi tratta come se fossi una bambinetta. È sempre pronta a dare una mano e mi piace molto.

G. Z. è senza dubbio la più bella della classe. Ha un viso carino, ma a scuola è piuttosto stupida. Mi sa che sarà bocciata, ma ovviamente non glielo dico.

(aggiunta*)

G. Z. poi non è stata bocciata, incredibile ma vero.

E infine tra tutte e dodici le ragazze, la vicina di banco di G. Z. sono proprio io.

Dei ragazzi c'è da dire molto e poco.

Maurice Coster è uno dei miei numerosi spasimanti, ma è un tipo abbastanza noioso.

Sallie Springer è terribilmente meschino; si dice che sia stato con una ragazza. Però a me è simpatico, perché è divertente.

* Le parti designate con il termine *aggiunta* corrispondono ad annotazioni posteriori fatte da Anne Frank e da lei inserite nel diario. A tal proposito vedi anche il testo in *Appendice: I Diari di Anne Frank*.

Emiel Bonewit fa il filo a G. Z., ma a lei non gliene importa molto. È un tipo davvero noioso.

Rob Cohen è stato innamorato di me, ma adesso non lo sopporto più. È un ragazzino falso, bugiardo, frignone, svitato e noioso che si dà un sacco di arie.

Max Van de Velde è un ragazzo di campagna che viene da Medemblik, ma Margot lo trova in gamba.

Anche Herman Koopman è tremendo, proprio come Jopie de Beer che corre dietro a tutte.

Leo Blom è l'amico del cuore di Jopie de Beer ed è diventato uguale a lui.

Albert de Mesquita viene dalla sesta della scuola Montessori e ha saltato una classe. È molto intelligente.

Leo Slager viene dalla stessa scuola ma non è così intelligente.

Ru Stoppelmon è un ragazzino piccolo e buffo di Almelo; è arrivato quando l'anno era già iniziato.

C. N. fa tutto quello che non deve.

Jacques Kocernoot siede dietro di noi con Pam e ci fa morire dalle risate (me e G.).

Harry Schaap è ancora il ragazzo più a modo della classe, è davvero carino.

Werner Joseph idem, ma a volte troppo timido tanto da sembrare noioso.

Sam Salomon è un monello di periferia, un buono a niente. (Dongiovanni!)

Appie Riem è ortodosso, però non vale una cicca.

Sabato 20 giugno 1942

Per una come me scrivere un diario è una sensazione davvero strana. Non solo perché non ho ancora mai scritto, ma perché ho l'impressione che un domani né a me né a nessun altro potranno interessare le confidenze di una ragazzina tredicenne. Mah, tutto sommato non importa. Ho voglia di scrivere e, soprattutto, di sfogarmi una volta tanto su diverse questioni.

«La carta è più paziente degli uomini». Questo modo

di dire mi è tornato in mente un giorno che ero un po' triste e malinconica e me ne stavo con la testa appoggiata sulle mani, a pensare se uscire o meno. Alla fine non mi sono mossa di lì e ho continuato a pensare. Già, la carta è davvero paziente, e visto che comunque non ho intenzione di fare leggere a nessuno questo quaderno cartonato che porta il nome altisonante di «diario», a meno di non avere nel corso della mia vita un amico o un'amica che siano davvero degni di questo nome, credo che probabilmente non gliene importi niente a nessuno.

Ma eccomi arrivata al motivo per cui mi è venuta l'idea di tenere un diario: non ho un'amica.

Per essere più precisa devo spiegarmi meglio, perché nessuno crederà che una ragazzina di tredici anni possa essere completamente sola al mondo. Infatti non è vero. Ho dei cari genitori e una sorella di sedici anni. In tutto avrò almeno una trentina di conoscenti, quelle che di solito si chiamano amiche. Ho un sacco di ammiratori che pendono dalle mie labbra e, quando non riescono a fare di meglio, cercano di guardarmi in classe usando un pezzo di specchio. Ho parenti, zie simpatiche e una bella casa. No, così a prima vista si direbbe che non mi manca niente, a parte l'amica del cuore. Con tutte le mie conoscenti posso soltanto divertirmi; si fanno solo discorsi banali e non si parla mai di argomenti più intimi, qui casca l'asino. Forse sono io che non mi fido, comunque il problema esiste ed è un peccato non poterlo eliminare. Ecco il perché del diario.

Per riuscire a immaginare meglio l'amica tanto desiderata non scriverò i fatti nel diario come tutti gli altri ma voglio che il diario diventi la mia amica, un'amica che si chiama Kitty.

Visto che nessuno capirà un'acca di quello che racconto a Kitty se non mi presento, dovrò fare un breve riassunto della mia vita, anche se mi scoccia.

Mio padre, che è un vero tesoro di padre, si sposò appena a trentasei anni con mia madre che ne aveva venticinque. Mia sorella Margot nacque nel 1926 a Francoforte sul Meno, in Germania. Il 12 giugno 1929 poi nacqui io.

Fino ai quattro anni abitavo a Francoforte. Dato che siamo ebrei puri, nel 1933 mio padre andò in Olanda. Fu nominato direttore della Opekta olandese, una ditta che produceva marmellate. In settembre mia madre, Edith Frank-Holländer, lo seguì in Olanda mentre io e Margot eravamo ad Aquisgrana dove abitava la nonna. Margot andò in Olanda in dicembre e io in febbraio. Mi misero sul tavolo il giorno del suo compleanno, come una specie di regalo.

Ben presto fui mandata all'asilo Montessori, al sesto corso. Lo frequentai fino ai sei anni, poi passai in prima. In sesta ero nella classe della signora Kuperus, la direttrice. Alla fine dell'anno scolastico ci salutammo a malincuore piangendo tutte e due perché ero stata accettata al Liceo ebraico, lo stesso che frequentava Margot.

Si era sempre in ansia per i familiari rimasti in Germania che non furono risparmiati dalle leggi antisemite di Hitler. Nel 1938, dopo i pogrom¹, i miei due zii, fratelli di mia madre, fuggirono in Nordamerica dove arrivarono sani e salvi; la nonna venne a stare con noi. Allora aveva settantatre anni.

In maggio del 1940 i bei tempi finirono: prima la guerra, poi la capitolazione, l'invasione tedesca e l'inizio delle sofferenze di noi ebrei. Le leggi antisemite si susseguivano all'infinito e la nostra libertà fu molto limitata. Gli ebrei devono portare la stella giudaica; gli ebrei devono consegnare le biciclette; gli ebrei non possono prendere il tram; gli ebrei non possono andare in auto, neanche se è di loro proprietà; gli ebrei possono fare la spesa solo dalle 15 alle 17; gli ebrei possono andare solo dai parrucchieri ebrei; gli ebrei non possono uscire per strada dalle 20 alle 6 di mattina; gli ebrei non possono andare al teatro, al cinema e in altri luoghi di divertimento; gli ebrei non possono frequentare la piscina né i campi di tennis e di hockey e quelli per gli altri sport; gli ebrei non possono andare in barca; gli ebrei non possono praticare nessuno sport all'aperto;

¹ Pogrom: rastrellamenti e massacri di massa contro la popolazione ebraica, a cui seguivano le deportazioni dei sopravvissuti in campi di concentramento.

gli ebrei non possono trattenersi nel proprio giardino né in quello di conoscenti dopo le otto di sera; gli ebrei non possono andare a casa dei cristiani; gli ebrei devono frequentare scuole ebraiche, e altre simili. Così vivacchiavamo senza poter fare questo e quello. Jacques mi dice sempre: «Non oso più fare niente perché ho paura che sia proibito».

Nell'estate del 1941 la nonna si ammalò gravemente. Dovette farsi operare e il mio compleanno passò in sordina. Proprio come nel 1940, perché in Olanda la guerra era appena finita. La nonna morì in gennaio del 1942. Nessuno sa quanto io penso a lei e quanto bene le voglio. Quest'anno però abbiamo festeggiato il mio compleanno per recuperare; c'era anche la candelina per la nonna.

Noi quattro tiriamo avanti. Così sono arrivata alla data di oggi: qui inauguro solennemente il mio diario il giorno 20 giugno 1942.

Sabato 20 giugno 1942

Cara Kitty!

Allora comincio subito; è così bello tranquillo, papà e mamma sono fuori e Margot è andata a giocare a ping-pong dalla sua amica Trees. In questo periodo anch'io gioco parecchio a ping-pong, tanto che in cinque amiche abbiamo costituito un club. Il club si chiama «L'Orsa Minore meno due». Un nome davvero strano, ma si basa su un errore. Volevamo trovare un nome particolare e ci era venuta in mente l'Orsa Minore. Pensavamo che fosse fatta di cinque stelle, e invece ci sbagliavamo, proprio come l'Orsa Maggiore ne ha sette. Da cui quel «meno due». Il se Wagner ha un tavolo da ping-pong e il grande tinello dei Wagner è sempre a nostra disposizione. Dato che a noi giocatrici di ping-pong soprattutto d'estate piacciono molto i gelati e che il gioco fa venire caldo, le partite per lo più si concludono con una spedizione dal più vicino gelataio aperto agli ebrei: Oase o Delphi. Il portamonete e i soldi non ci preoccupiamo nemmeno più di portarli, per-

ché da Oase di solito c'è talmente tanta gente che si trova sempre qualche signore generoso della nostra cerchia di conoscenze o uno dei nostri spasimanti che ci offrono più gelati di quanti ne riusciamo a mangiare in una settimana.

Immagino che sarai un po' sorpresa di sentirmi parlare di spasimanti, visto che sono ancora così giovane. Purtroppo, ma in certi casi non è proprio spiacevole, a scuola da noi è un guaio inevitabile. Appena un ragazzo mi chiede se può accompagnarmi a casa in bicicletta e si comincia a parlare, nove volte su dieci poi il ragazzo in questione ha la seccante abitudine di prendersi una cotta per me e non mi toglie più gli occhi di dosso. Col passare del tempo, di solito la cotta si esaurisce soprattutto perché non so cosa farmene di sguardi infuocati e continuo a pedalare allegramente. Talvolta, quando superano il limite e cominciano a parlare di «chiedere a papà», faccio ondeggiare un po' la bici, mi cade la borsa, il ragazzo per educazione deve smontare e, quando me la riconsegna, mi sono già fatta venire in mente un altro argomento di conversazione. Questi sono ancora i più innocui, ovviamente c'è anche quello che ti manda baci o cerca di prenderti per un braccio. Ma con me non attacca proprio, perché smonto e mi rifiuto di proseguire in sua compagnia o faccio l'offesa e senza tanti complimenti lo mando a casa.

Ecco gettate le basi della nostra amicizia, a domani.

Tua Anne

Domenica 21 giugno 1942

Cara Kitty,

tutta la classe trema. Il motivo è ovviamente il prossimo consiglio dei docenti. Metà dei miei compagni fanno le scommesse se saranno promossi o bocciati. Io e G. Z. ridiamo da matti di C. N. e Jacques Kocernoot, quelli del banco dietro a noi, che hanno puntato l'uno sull'altro tutti i soldi delle vacanze. «Tu passi», «tu no», «tu sí», così vanno avanti dalla mattina alla sera. Gli sguardi di G. che li sconsiglia di stare zitti e le mie sgridate non bastano a

calmare quei due. Secondo me un quarto della classe dovrebbe essere bocciato, sono così asini, ma gli insegnanti sono le persone più imprevedibili del mondo, forse questa volta, tanto per cambiare, saranno imprevedibili in modo positivo.

Non temo per me e per le mie amiche, noi dovremmo farcela. Solo per la matematica non sono sicura. Portiamo pazienza e si vedrà. Intanto ci facciamo coraggio a vicenda.

Con i professori e le professoressa mi trovo abbastanza bene. In tutto sono nove, sette uomini e due donne. Il professor Keesing, vecchio saggio matematico, per qualche tempo è stato arrabbiato con me perché chiacchieravo troppo. Ha continuato ad ammonirmi e alla fine per punizione mi ha assegnato un compito. Dovevo fare un tema dal titolo: «Una chiacchierona». Che cosa si può mai scrivere di una chiacchierona? Ci avrei pensato più tardi. L'ho scritto sul diario e, dopo averlo riposto nella cartella, ho cercato di stare tranquilla.

Di sera, dopo avere finito tutti gli altri compiti, mi cassa l'occhio sul titolo del tema. Comincio a pensarci succhiando l'estremità della stilografica. Chiunque sarebbe stato capace di scrivere le solite stupidaggini con la calligrafia più larga possibile per occupare più spazio, ma trovare una prova soddisfacente del fatto che è indispensabile parlare non è da tutti. Pensa che ti pensa, finalmente mi viene un'idea, riempio le mie tre paginette e ho finito. Per difendere la mia tesi avevo affermato che il parlare è tipico delle donne, che farò del mio meglio per limitarmi un po', ma che di certo non riuscirò mai a disimpararlo, perché mia madre parla quanto me, se non di più, e contro le questioni ereditarie non c'è molto da fare.

Keesing ha riso di cuore delle mie giustificazioni, ma visto che durante la lezione seguente ho continuato a chiacchierare, mi ha appioppato un altro tema. Questa volta si intitolava: «Una chiacchierona incorreggibile». Ho consegnato anche questo e lui per due lezioni non ha avuto niente di cui lamentarsi. La terza lezione però ha perso di nuovo la pazienza. — Anne Frank, per punizione farai un

tema dal titolo: «Qua, qua, qua, dice la signorina Starnazzina».

Tutti si sbellicavano dalle risa. Anch'io non ho saputo trattenermi, però avevo esaurito la fantasia sul tema delle chiacchiere. Dovevo farmi venire in mente qualcos'altro, qualcosa di originale. La mia amica Sanne, che è brava a scrivere poesie, si è offerta di darmi una mano a scrivere un testo in rima. Ero felice. Keesing dandomi quel tema voleva prendermi in giro, ma io avrei preso in giro lui tre volte tanto.

Così abbiamo scritto una poesia fantastica! Trattava di una coppia di cigni con tre piccoli che vengono uccisi a beccate dal padre perché starnazzano troppo. Per fortuna Keesing è stato allo scherzo e ha letto la poesia commentandola nella nostra classe e anche in altre. Da allora mi lascia chiacchierare e non mi punisce più, anzi, adesso scherza sempre.

Tua Anne

Mercoledì 24 giugno 1942

Cara Kitty,

fa un caldo tremendo, tutti sbuffano e sudano e a me tocca andare sempre a piedi. Solo adesso mi accorgo di quanto sono comodi i tram, soprattutto quelli aperti, ma noi ebrei non possiamo più prenderli, dobbiamo accontentarci di andare *pedibus calcantibus*. Ieri all'ora di pranzo sono dovuta andare fino dal dentista nella Jan Luikenstraat. Dalla scuola, nel parco della città, è molto lontano. Infatti poi di pomeriggio a scuola stavo per addormentarmi. Per fortuna la gente ormai ti offre sempre da bere. L'infermiera del dentista è davvero gentile.

L'unico mezzo di trasporto che possiamo ancora usare è il traghetto. L'uomo che guida quello della Jozef Israëlskade ci ha fatti salire subito quando gli abbiamo chiesto di attraversare. Non è colpa degli olandesi, se noi ebrei ce la passiamo così male.

Se solo non dovessi andare a scuola. La bicicletta me

l'hanno rubata durante le vacanze di Pasqua e quella della mamma, papà l'ha data in custodia a certi suoi conoscenti cristiani. Ma per fortuna le vacanze si avvicinano a grandi passi, ancora una settimana, poi è finita.

Ieri mattina mi è successo un fatto simpatico. Passavo davanti al deposito di biciclette quando mi sento chiamare. Mi volto e vedo dietro di me un ragazzo che avevo conosciuto la sera prima da Wilma, una mia amica. Si avvicina con fare un po' imbarazzato e si presenta col nome di Hello Silberberg. Ero un po' sorpresa e non sapevo che cosa volesse, ma non ho tardato a capirlo. Voleva accompagnarmi a scuola. — Se vai dalla stessa parte, volentieri, — gli ho detto io e ci siamo incamminati insieme. Hello ha già sedici anni e sa raccontare un sacco di cose interessanti.

Questa mattina era di nuovo lì ad aspettarmi e probabilmente continuerà così.

Anne

Mercoledì 1° luglio 1942

Cara Kitty,

in questo periodo non ho proprio trovato il tempo per scriverti. Giovedì ero per tutto il pomeriggio da amici, venerdì avevamo ospiti e così via fino a oggi.

Questa settimana io e Hello ci siamo conosciuti bene; lui mi ha parlato molto di sé. Viene da Gelsenkirchen ed è qui in Olanda senza i genitori, dai nonni. I genitori sono in Belgio, e anche lui può andarci senza difficoltà. Hello aveva una ragazza, certa Ursula. La conosco bene, è tremendamente carina e noiosa. Da quando conosce me, si è accorto che in sua compagnia si addormenta. Allora sono una specie di sostanza svegliante, non si sa mai per cosa si può essere utili, nella vita!

Sabato Jacque ha dormito da me. Domenica pomeriggio è stata da Hanneli e mi sono annoiata a morte.

Di sera Hello sarebbe dovuto venire da me, ma verso le sei mi ha telefonato. Ho risposto io e lui ha detto: — Qui

parla Helmuth Silberberg. Potrei parlare con Anne, per favore?

— Sì, ciao, sono io.

— Ciao, Anne, come va?

— Bene, grazie.

— Volevo avvertirti che mi dispiace ma stasera non posso venire, però volevo parlarti lo stesso un momento. Va bene se vengo da te tra dieci minuti?

— Sì, va bene. Ciao!

— Ciao, a presto!

Riaggancio, mi cambio in fretta e mi sistemo un po' capelli, poi mi affaccio alla finestra piena di impazienza. Finalmente arriva. Miracolo che non mi sono precipitata giù per le scale ma ho aspettato pazientemente che suonasse il campanello. Poi sono scesa e lui è entrato senza tanti complimenti.

— Sai, Anne, mia nonna trova che sei troppo giovane per continuare a uscire insieme. Dice che dovrei tornare con la Löwenbach, ma come forse saprai non mi vedo più con Ursula.

— Perché, avete litigato?

— No, anzi. Ho detto a Ursula che tutto sommato non siamo fatti uno per l'altra e che quindi non dobbiamo più uscire insieme, ma che lei sarà sempre la benvenuta in casa nostra come io spero di esserlo in casa sua. Pensavo infatti che se la intendesse con un altro, per questo ho voluto tagliare. Ma non era affatto vero. Adesso mio zio dice che le devo chiedere scusa, io però ovviamente non voglio, così ho troncato, ma non è stato che uno dei tanti motivi.

Mia nonna poi vuole che io vada da Ursula, e non venga da te, ma io non sono d'accordo e non intendo obbedire. Le persone anziane spesso hanno idee molto antiquate che non posso accettare. Certo, io ho bisogno dei miei nonni, però anche loro hanno bisogno di me. Adesso sono libero di mercoledì sera. I nonni pensano che io frequenti un corso per intagliatori di legno, mentre in realtà faccio parte di uno di quei piccoli circoli del movimento sionista. Non posso dirglielo perché loro sono molto con-

trari al sionismo. Neanch'io sono particolarmente fanatico, ma mi interessa. Ultimamente però al circolo c'è una tale confusione che ho intenzione di andarmene. Mercoledì ci vado per l'ultima volta. Poi sarò libero mercoledì sera, sabato pomeriggio, sabato sera e domenica pomeriggio e forse anche più spesso.

— Ma se i tuoi nonni non vogliono, non puoi farlo di nascosto da loro.

— All'amore non si comanda.

Eravamo davanti alla libreria Blankevoort dove c'era Peter Schiff con altri due ragazzi; ha ripreso a salutarmi dopo molto tempo, mi ha fatto molto piacere. Lunedì sera Hello è venuto da noi per conoscere papà e mamma. Ho offerto una torta e caramelle, tè e biscotti, c'era di tutto, ma né io né Hello avevamo voglia di starcene seduti uno di fianco all'altra, così ce ne siamo andati a passeggiare e sono stata riaccompagnata a casa appena alle otto e dieci. Papà era molto arrabbiato. Diceva che non vuole che io torni a casa tardi e ho dovuto promettergli che in futuro rientrerò già alle otto meno dieci. Sabato prossimo sono invitata da Hello.

Wilma mi ha detto che una sera che Hello era a casa sua lei gli ha chiesto: — Allora, chi ti piace di più, Ursula o Anne? — E che lui ha risposto: — Non sono affari tuoi.

Ma quando poi stava per andarsene (non si erano più fatti confidenze per tutta la sera) lui le avrebbe detto: — Anne. Be', ciao, e acqua in bocca! — Ed è sparito.

Si vede benissimo che Hello adesso è innamorato di me, e a me non dispiace, così, tanto per cambiare. Margot direbbe che è un ragazzo in gamba e anch'io sono d'accordo, anzi, è molto di più. Anche la mamma continua a parlare bene di lui. «Un ragazzo intelligente, educato e simpatico». Sono contenta che Hello piaccia a tutti i miei, mentre a lui non vanno a genio le mie amiche, le trova troppo infantili, e ha ragione. Jacques mi prende in giro di continuo con la storia di Hello; davvero non sono innamorata, no, potrò pur avere degli amici, non c'è niente di male.

Mamma mi chiede sempre chi sposerò. Non penso che

sospetti che sarà Peter, perché assicuro sempre loro che non è lui senza arrossire minimamente. Voglio bene a Peter come non ho mai voluto bene a nessun altro, e sono convinta che lui se la spassa con tutte quelle ragazze solo per nascondere i suoi sentimenti veri. Forse adesso anche lui penserà che io e Hello ci amiamo. Però non è vero. È solo un amico o, per dirla con le parole della mamma, un cavalier servente.

Tua Anne

Domenica 5 luglio 1942

Carissima Kitty,

venerdì al teatro ebraico la lettura delle pagelle è andata bene; la mia non è affatto brutta, ho solo un'insufficienza, un cinque in algebra, e poi tutti sette, due otto e due sei. I miei erano contenti, ma in fatto di voti i miei genitori sono molto diversi dagli altri: non gliene importa niente se la pagella è bella o brutta, desiderano solo che io stia bene, non sia troppo sfacciata e mi diverta. Quando queste tre cose sono a posto, anche il resto non può andare male.

Io sono al contrario, non voglio andare male. Sono stata accettata al liceo con riserva perché in verità dovrei frequentare ancora il settimo anno della scuola Montessori, ma quando tutti i bambini ebrei hanno dovuto iscriversi in scuole ebraiche, dopo tanti tira e molla il signor Elte si è deciso di accettare egualmente me e Lies Goslar. Anche Lies è passata, ma deve fare un grosso esame di riparazione di geometria.

Povera Lies, a casa non riesce mai a studiare come si deve. In camera sua gioca la sorellina, una bimbetta viziatissima di quasi due anni. Quando è scontenta, Gabi strilla, e se Lies non si occupa di lei strilla la signora Goslar. Così Lies non potrà mai fare i compiti e anche le infinite lezioni di ripetizione che le fanno dare non serviranno a molto. In quella casa è un vero disastro. I genitori della signora Goslar abitano di fianco ma mangiano dalla figlia. Poi ci sono

ancora una cameriera, la piccola, il signor Goslar, sempre distratto e assente, e la signora, sempre nervosa e irritata, di nuovo incinta. In questa confusione Lies, che è così maldestra, è praticamente persa. Anche mia sorella Margot ha ricevuto la pagella, stupenda, come al solito. Se esistesse la lode, di sicuro gliel'avrebbero data, che testa!

In questo periodo papà è spesso a casa, in ufficio non lo vogliono più; dev'essere triste sentirsi improvvisamente inutile. Il signor Kleiman ha preso in mano la Opekta e il signor Kugler la Gies & Co., che produce surrogati di spezie, fondata appena nel 1941.

Un paio di giorni fa, mentre passeggiavamo insieme attorno alla nostra piazzetta, papà si è messo a parlare di entrare in clandestinità. Ha detto che sarà molto difficile vivere completamente separati dal mondo. Gli ho chiesto perché ci pensa già adesso.

— Eh sí, Anne, — ha risposto lui, — lo sai che già da un anno stiamo portando vestiti, cibo e mobili in casa di altri. Non vogliamo che i nostri averi finiscano in mano ai tedeschi, e ovviamente non vogliamo essere presi. Per questo ce ne andremo spontaneamente e non aspetteremo che vengano a prenderci. — Ma quando, papà? — Il modo serio in cui me l'aveva detto mi spaventava.

— Non preoccuparti, ci penseremo noi, goditi la tua vita spensierata, finché puoi.

Tutto qui. Oh, spero tanto che questa grigia prospettiva sia ancora molto lontana.

Suonano alla porta, arriva Hello, chiudo.

Tua Anne

Mercoledì 8 luglio 1942

Cara Kitty,

da domenica mattina a oggi sembrano essere passati anni. Sono successe talmente tante cose che mi pare che il mondo d'un tratto si sia capovolto. Però, Kitty, come vedi sono ancora viva, questa è la cosa più importante, secon-

do papà. Sí, in effetti sono viva, ma non mi chiedere dove e come. Temo che oggi non capirai niente, di quello che ti dico, così comincerò col raccontarti che cos'è successo domenica pomeriggio.

Alle tre (Hello se ne era appena andato per tornare più tardi) qualcuno ha suonato alla porta, io non avevo sentito, perché leggevo sulla veranda prendendo pigramente il sole. Poco dopo Margot si affaccia alla porta della cucina tutta agitata. — È arrivata una chiamata per papà da parte delle SS, — mi dice a bassa voce. — Mamma è già andata dal signor Van Daan —. (Van Daan è un caro amico e socio di papà).

Mi sono spaventata a morte, una chiamata, tutti sanno che cosa vuol dire, ho subito immaginato campi di concentramento e celle solitarie, e noi dovremmo lasciarci andare papà? — Naturalmente non parte, — mi ha spiegato Margot mentre aspettavamo la mamma. — La mamma è andata da Van Daan per chiedergli se domani possiamo trasferirci nel nostro nascondiglio. Van Daan verrà a nascondersi con noi. Saremo in sette —. Silenzio. Non riuscivamo più a parlare, il pensiero di papà che, senza sospettare niente, era andato a trovare i vecchi dell'Ospizio ebraico, l'attesa della mamma, il caldo, la tensione, tutto ci faceva tacere.

D'un tratto suonano di nuovo alla porta. — Sarà Hello, — dico io.

— Non aprire, — mi raccomanda Margot, ma non era necessario, perché di sotto si sentivano la mamma e il signor Van Daan che parlavano con Hello, poi sono entrati e hanno chiuso la porta. Ogni volta che suonavano, adesso Margot o io dovevamo scendere in punta di piedi per vedere se era papà, nessun altro poteva entrare. Margot e io fummo mandate fuori dalla stanza, Van Daan voleva parlare da solo con la mamma.

Mentre eravamo nella nostra stanza, Margot mi raccontò che la chiamata non riguardava papà ma lei. Mi spaventai di nuovo e scoppiiai a piangere. Margot ha sedici anni, allora vogliono far partire da sole ragazze così giovani, ma per fortuna lei non andrà, l'ha detto anche la mam-

ma, e sicuramente anche papà pensava a questo quando mi diceva che ci saremmo nascosti.

Nasconderci, ma dove ci nasconderemo, in città, in campagna, in una casa, in una capanna, quando, come, dove...? Erano tutte le domande che non potevo fare ma che continuavano a frullarmi per la testa.

Margot e io cominciammo a sistemare il minimo indispensabile in una cartella. La prima cosa che ci misi io fu questo quaderno, poi arricciacapelli, fazzoletti, libri di scuola, pettine, vecchie lettere; pensavo che ci dovevamo nascondere, e ficcavo nella borsa le cose più assurde, ma non mi dispiace, tengo più ai ricordi che ai vestiti io.

Alle cinque finalmente arrivò papà, telefonammo al signor Kleiman e gli domandammo se poteva venire quella sera stessa. Van Daan andò a chiamare Miep. Miep arrivò, mise in una borsa un po' di scarpe, vestiti, giacche, biancheria e calze e promise di tornare in serata. Poi nella nostra casa ci fu silenzio; nessuno di noi quattro aveva voglia di mangiare, faceva ancora caldo e tutto sembrava molto strano.

Avevamo affittato la grande stanza dell'ultimo piano a un certo signor Goldschmidt, un uomo divorziato sulla trentina che quella sera sembrava non avere niente da fare; così rimase con noi fin verso le dieci, non riuscivamo proprio a togliercelo dai piedi.

Alle undici arrivarono Miep e Jan Gies. Miep lavora in ufficio da papà dal 1933 ed è diventata una nostra cara amica proprio come il suo maritino novello Jan. Ancora una volta scarpe, calze, libri e biancheria scomparvero nella borsa di Miep e nelle profonde tasche di Jan; alle undici e mezzo se ne erano andati anche loro.

Io ero stanca morta e, anche se sapevo che sarebbe stata l'ultima notte nel mio letto, dormii profondamente e fui svegliata dalla mamma appena alle cinque e mezzo del mattino. Per fortuna non faceva così caldo come domenica; per tutto il giorno continuò a cadere una pioggia calda. Ci imbacuccammo tutti come se dovessimo andare a dormire in una ghiacciaia, questo solo per portarci via ancora un po' di roba. Nessun ebreo nelle nostre condizioni

avrebbe osato uscire di casa con una valigia piena di vestiti. Io avevo due camicie, tre paia di mutande, un vestito con sopra una gonna, cappotto, soprabito, due paia di calze, scarpe pesanti, berretto, sciarpa e un sacco di altra roba, soffocavo ancora prima di uscire, ma di questo non se ne preoccupava nessuno.

Margot si riempì la cartella di libri, prese la bicicletta e partì con Miep per una destinazione a me sconosciuta. Io infatti non sapevo ancora dov'era il luogo misterioso in cui eravamo diretti.

Alle sette e mezzo chiudemmo la porta di casa; l'unica a cui avevo dovuto dire addio era Moortje, la mia gattina, che sarà accolta dai vicini, come era scritto in una letterina indirizzata al signor Goldschmidt.

I letti disfatti, i piatti della colazione sul tavolo, in cucina mezzo chilo di carne per il gatto, tutto dava l'impressione che fossimo partiti a rotta di collo. Ma delle impressioni non ce ne importava niente, volevamo andarcene, arrivare sani e salvi, nient'altro.

Continuo domani.

Tua Anne

Giovedì 9 luglio 1942

Cara Kitty,

così ci incamminammo sotto il diluvio, papà, mamma e io, ognuno con la sua cartella o borsa della spesa piena degli oggetti più svariati. Gli operai che andavano a lavorare di mattina presto ci guardavano pieni di compassione; dalle facce si capiva che erano dispiaciuti di non poterci offrire nessun mezzo di trasporto; l'appariscente stella gialla parlava da sé.

Appena per strada papà e mamma mi raccontarono a pezzetti tutto il piano. Già da mesi stavano portando via da casa tutto quello che potevano e il 16 di luglio saremmo andati a nasconderci. Per colpa della chiamata la data era stata anticipata di dieci giorni; ora avremmo dovuto accontentarci di un appartamento sistemato meno bene.

Il nascondiglio è nel palazzo in cui c'è l'ufficio di papà. Per un esterno non è molto facile da capire, per questo cercherò di spiegarmi bene. Papà non ha mai avuto molto personale: il signor Kugler, Kleiman e Miep, poi ancora Bep Voskuijl, la stenodattilografa di 23 anni, tutti sapevano che saremmo arrivati. Nel magazzino c'erano il signor Voskuijl, padre di Bep e due operai a cui però non avevamo detto niente.

L'edificio è fatto così: al piano terra c'è un grande magazzino che viene usato come deposito. È diviso in zone diverse a seconda degli usi: il macinatoio, dove vengono macinati i surrogati di cannella, chiodi di garofano e pepe, e la dispensa. Vicino alla porta del magazzino c'è una normale porta di casa da cui, attraverso un'altra porta, si accede a una scala. In cima alla scala c'è una porta con i vetri un po' smerigliati su cui un tempo c'era scritto a caratteri neri «Ufficio». Questo è l'ufficio principale molto grande, molto chiaro, molto pieno. Di giorno ci lavorano Bep, Miep e il signor Kleiman. Attraverso un bugigattolo con la cassaforte, il guardaroba e una grande dispensa si accede a un ufficio più piccolo, piuttosto tetro e buio. Un tempo ci lavoravano il signor Kugler e il signor Van Daan, adesso solo il primo. Si può entrare nell'ufficio di Kugler anche dal corridoio, ma solo attraverso una porta a vetri che si apre dall'interno e non dall'esterno. Dalla stanza di Kugler si percorre il corridoio lungo e stretto passando vicino alla nicchia per il carbone, si sale di quattro gradini e si arriva nella stanza più sontuosa di tutta la casa, l'ufficio privato. Mobili scuri e distinti, linoleum e tappeti per terra, radio, bella lampada, tutto di gusto sopraffino. Vicino c'è una grande cucina spaziosa con lo scaldabagno e un fornello a gas a due fuochi, più avanti ancora il gabinetto. Questo il primo piano. Dal corridoio parte una normale scala di legno. In cima c'è un pianerottolo che viene chiamato atrio. A destra e a sinistra dell'atrio ci sono porte. Quella di sinistra dà sulle stanze sul lato della strada adibite a magazzino, sui solai e sul tetto. Dall'altro lato di questi locali parte ancora una lunga scala ripidissima, la tipica

rompigambe olandese, che scende fino alla seconda porta d'accesso sulla strada.

Sulla destra dell'atrio c'è «il retrocasa», l'Alloggio segreto. Nessuno sospetterebbe che dietro una semplice porta dipinta di grigio si nascondano tante stanze. Davanti alla porta c'è un gradino, poi si entra. Di fronte alla porta di casa c'è una scala ripida, a sinistra un breve corridoio e una stanzetta che sarà il salotto e la camera da letto della famiglia Frank, di fianco c'è una stanza ancora più piccola, stanza da letto e lavoro delle due signorine Frank. A destra della scala, una stanza senza finestre con un lavandino e un gabinetto separato con una porta che dà anche sulla stanza mia e di Margot. Salendo la scala e aprendo la porta in cima si resta di stucco nel vedere che una casa così vecchia lungo il canale possa avere una stanza tanto grande e luminosa. In questa stanza c'è un fornello a gas (grazie al fatto che un tempo quello era il laboratorio di Kugler) e un lavandino. Sarà la cucina, quindi, ma anche la stanza dei coniugi Van Daan, salotto, stanza da pranzo e da lavoro comune. Una piccola stanzetta di passaggio sarà il regno di Peter Van Daan. Sopra, proprio come nella parte anteriore dell'edificio, ci sono il terrazzo e il solaio. Ecco, ti ho presentato tutto il nostro bel nascondiglio!

Tua Anne

Venerdì 10 luglio 1942

Cara Kitty,

probabilmente ti avrò annoiata, con la dettagliata descrizione dell'appartamento, però mi sembra importante che tu sappia dove sono finita; come sono arrivata qui, lo apprenderai dalle prossime lettere.

Ma voglio riprendere da dove mi ero interrotta, perché sai, non avevo finito. Quando siamo arrivati al numero 263 della Prinsengracht, Miep ci ha portati in corridoio, su per la scala di legno, dritti su, fino nell'Alloggio segreto. Ha chiuso la porta e siamo rimasti soli. Margot in bicicletta aveva fatto molto più in fretta e ci aspettava.

Il nostro salotto - tutte le altre stanze erano incredibilmente piene di roba. Tutti gli scatoloni che nei mesi precedenti erano stati mandati in ufficio occupavano il pavimento e i letti. La stanzetta piccola era piena fino al soffitto di materassi, lenzuola, coperte e cuscini. Se quella sera volevamo dormire su letti decenti ci dovevamo rimboccare subito le maniche. Mamma e Margot non riuscivano a muovere un dito, giacevano sui materassi, erano stanche, fiacche, e non so cos'altro, ma papà e io, i due «uomini di fatica» della famiglia, volevamo cominciare.

Per tutto il giorno abbiamo vuotato scatoloni e riempito armadi, martellato e messo in ordine, finché di sera siamo crollati sui letti con le lenzuola pulite. Non avevamo mangiato niente di caldo, ma non importava; mamma e Margot erano troppo stanche e nervose per mangiare, papà e io troppo indaffarati.

Martedì mattina abbiamo ripreso dal punto in cui avevamo smesso lunedì. Bep e Miep sono andate a fare la spesa con le nostre tessere, papà ha migliorato l'oscuramento delle finestre, abbiamo lavato il pavimento della cucina e siamo stati in ballo di nuovo dalla mattina alla sera. Fino a mercoledì non ho avuto il tempo per pensare al grande cambiamento che era avvenuto nella mia vita. Allora per la prima volta da quando siamo qui nel nostro Alloggio segreto ho potuto comunicarti come erano andate le cose e al contempo rendermi bene conto di quello che mi è successo e di quello che mi succederà.

Tua Anne

Sabato 11 luglio 1942

Cara Kitty,

papà, mamma e Margot non sono ancora riusciti ad abituarsi ai rintocchi della campana del Westertoren che ogni quarto d'ora dice che ora è. Io sí, anzi, mi piace, e soprattutto di notte mi dà una sensazione di sicurezza. Sarai curiosa di sapere come mi trovo qui nel nascondiglio, be',

per il momento posso dirti solo che non lo so neanche io. Penso che in questa casa non mi sentirò mai a mio agio, ma con questo non voglio assolutamente dire che mi trovo male, direi piuttosto che ho l'impressione di trovarmi in una strana pensione in un luogo di villeggiatura. In realtà è un modo un po' originale di considerare questo nascondiglio, ma è proprio quello che sento. Come nascondiglio è ideale, nonostante sia umido e labirintico, direi che in tutta Amsterdam, anzi, forse in tutta l'Olanda nessun nascondiglio è organizzato bene come questo.

Con quelle pareti nude la nostra stanzetta era molto spoglia; grazie a papà, che fin dall'inizio aveva pensato di portare tutta la mia collezione di cartoline e di stelle del cinema, col pennello ho passato la colla su tutta la parete e ne ho fatto una specie di grande quadro. Così è molto più allegra e quando verranno i Van Daan useremo il legno che c'è in soffitta per fare qualche scaffale e cosette del genere.

Mamma e Margot si sono riprese un po'. Ieri la mamma ha voluto fare per la prima volta la zuppa di piselli, ma mentre chiacchierava di sotto è tutta bruciata e i piselli sono diventati neri come carboni e non si riusciva più a staccarli dalla pentola.

Ieri sera tutti e quattro siamo scesi nell'ufficio privato per ascoltare la radio inglese. Avevo una tale fifa che qualcuno potesse sentirci che ho scongiurato papà di tornare di sopra. Mamma ha capito ed è salita anche lei. Anche per altre cose abbiamo sempre paura che i vicini ci sentano o ci vedano. Subito il primo giorno abbiamo confezionato le tende, be', in verità non si può chiamarle tende visto che sono pezzi di stoffa qualsiasi di forma, qualità e motivi completamente diversi che papà e io abbiamo cucito insieme alla meglio. Questi capolavori sono stati appesi alle finestre con puntine da disegno e non saranno più tolti per tutto il tempo che resteremo nascosti qui.

A destra della casa c'è una filiale della Keg, una ditta di Zaandam, a sinistra un mobilificio, quindi fuori dall'orario di lavoro non c'è nessuno, lo stesso i rumori si possono sentire. Per questo abbiamo proibito a Margot di tossire

di notte, anche se è molto raffreddata e le propiniamo abbondanti dosi di codeina.

Non vedo l'ora che vengano i Van Daan, l'arrivo è previsto per martedì; sarà più divertente e non ci sarà più tanto silenzio. È proprio il silenzio, infatti, che di sera e di notte mi rende così inquieta e darei non so cosa perché qualcuno dei nostri protettori dormisse qui.

Qui non si sta poi tanto male perché possiamo cucinare e ascoltare la radio giù nell'ufficio del babbo. Il signor Kleiman e Miep e anche Bep Voskuijl ci hanno aiutato moltissimo. Abbiamo già mangiato rabarbaro, fragole e ciliege, e penso che per il momento non ci annoieremo. Abbiamo anche da leggere e comperiamo ancora un sacco di giochi. Naturalmente non possiamo guardare dalla finestra né uscire. E poi dobbiamo essere silenziosi, per non farci sentire di sotto.

Ieri avevamo molto da fare, abbiamo dovuto disossare due ceste di ciliege per l'ufficio. Il signor Kugler vuole preparare la conserva. Trasformeremo le cassette delle ciliege in scaffali per i libri. Mi chiamano.

Tua Anne

28 settembre 1942 (aggiunta)

Mi opprime anche più di quanto non possa dire il fatto che non possiamo mai uscire, e ho una paura tremenda che ci scoprano e ci fucilino. Questa ovviamente è una prospettiva meno allettante.

Domenica 12 luglio 1942

Esattamente un mese fa tutti erano così carini con me perché era il mio compleanno, ma adesso mi sento sempre più distaccata da mamma e Margot, oggi ho lavorato sodo, e tutti mi hanno lodata molto, e cinque minuti dopo erano di nuovo lì a sgridarmi.

Si nota chiaramente che trattano in modo diverso Mar-

got e me. Margot per esempio ha spaccato l'aspirapolvere e per questo siamo rimasti senza luce per tutto il giorno. Mamma ha detto: – Ma Margot, si vede che non sei abituata a lavorare, altrimenti avresti saputo che per staccare la spina dalla presa non si deve tirare il cavo⁶. Margot ha bofonchiato qualcosa e l'incidente era chiuso.

Io invece questo pomeriggio volevo ricopiare la lista della spesa della mamma perché lei ha una calligrafia così illeggibile, e mi sono subito beccata una bella lavata di testa in cui si è immischiata tutta la famiglia.

Non sto bene con loro, questo è evidente soprattutto nell'ultimo periodo. Sono così sentimentali quando stanno insieme, mentre io preferisco esserlo quando sono sola. E poi dicono che è così bello stare qui insieme, noi quattro, che c'è tanta armonia, ma che io non la pensi così non gli passa neanche per la testa.

Solo papà riesce a capirmi qualche volta, ma quasi sempre è dalla parte di mamma e Margot. E poi non sopporto quando in presenza di estranei raccontano che ho pianto o che sono così giudiziosa, è tremendo, e poi a volte parlano anche di Moortje, una cosa che davvero non tollero, perché quello è proprio il mio punto debole. Moortje mi manca in ogni momento del giorno e nessuno sa quanto io pensi a lei; ogni volta che ci penso mi vengono le lacrime agli occhi. Moortje è così tenera, e le voglio tanto bene, sogno già che torni da me.

Qui sogno sempre così bene, ma la verità è che dovremo restarcene in questo posto fino alla fine della guerra. Non possiamo mai uscire e possono venire a trovarci solo Miep, suo marito Jan, Bep Voskuijl, il signor Voskuijl, il signor Kugler, il signor Kleiman e la signora Kleiman, anche se lei non viene, perché ha paura che sia troppo pericoloso.

28 settembre 1942 (aggiunta)

Il babbo è sempre così caro. Mi capisce perfettamente e una volta vorrei proprio parlargli in confidenza, senza scop-

⁶ La frase nell'originale è in tedesco.

piare subito in lacrime. Ma sembra che sia un problema di età. Per me io scriverei sempre, ma sarebbe davvero troppo noioso.

Finora ho scritto su questo quaderno solo i miei pensieri, mentre non ho mai avuto l'occasione di scrivere storie divertenti che in seguito potrei leggere ad altri. In futuro cercherò di non essere più emotiva, o di esserlo di meno, e di tenermi più vicina alla realtà.

Venerdì 14 agosto 1942

Carissima Kitty,

ti ho piantata in asso per un mese intero, ma non è che qui ci siano grandi novità e non mi capita ogni giorno di trovare qualcosa di carino da scrivere. I Van Daan sono arrivati il 13 luglio. Li aspettavamo per il 14, ma visto che i tedeschi tra il 13 e il 16 luglio hanno continuato a terrorizzare sempre più gente, inviando chiamate a destra e a sinistra, hanno preferito venire un giorno prima che un giorno dopo.

Di mattina alle nove e mezzo (stavamo ancora facendo colazione) arrivò Peter Van Daan, un ragazzo piuttosto noioso e timido che non ha ancora sedici anni e dalla cui compagnia non c'è da aspettarsi un gran che. La signora e il signor Van Daan arrivarono mezz'ora dopo, e ci divertimmo moltissimo quando la signora tirò fuori dalla capPELLIERA un grande vaso da notte. – Se non ho il mio vaso da notte non mi sento mai a mio agio, – ci spiegò e infatti proprio il vaso fu il primo oggetto a cui fu assegnato un posto fisso sotto il divano-letto. Il signor Van Daan non aveva pitale ma si era portato sotto il braccio il suo tavolino da tè pieghevole.

Il primo giorno della nostra convivenza mangiammo insieme in armonia e dopo tre giorni tutti e sette avevamo l'impressione di essere diventati un'unica grande famiglia. Ovviamente i Van Daan avevano da raccontare

sacco di cose della settimana in più che loro hanno trascorso nel mondo abitato. Tra l'altro ci interessava sapere che fine avessero fatto il nostro appartamento e il signor Goldschmidt.

Il signor Van Daan raccontò: – Lunedì mattina alle 9 il signor Goldschmidt ci telefonò e mi chiese se potevo passare un momento da lui. Ci andai e lo trovai tremendamente agitato. Mi fece leggere una lettera che la famiglia Frank gli aveva lasciato dove gli si chiedeva di portare la gattina dai vicini, cosa che io approvai. Temeva che potesse esserci una perquisizione, per questo passammo in tutte le stanze a mettere in ordine e sparecchiammo la tavola. D'un tratto sulla scrivania della signora Frank scoprii un blocco per appunti su cui era segnato un indirizzo di Maastricht. Benché sapessi che la signora l'aveva lasciato lì apposta, mi finì molto sorpreso e spaventato e pregai il signor Goldschmidt di bruciare subito quel pericoloso appunto. Finsi per tutto il tempo di non saperne nulla della vostra fuga, ma dopo avere visto quell'indirizzo mi venne una buona idea. «Signor Goldschmidt, – esclamai, – adesso che ci penso mi viene in mente che cosa può significare questo indirizzo. Mi ricordo perfettamente che circa sei mesi fa in ufficio venne un alto funzionario, che poi si rivelò un amico d'infanzia del signor Frank, che gli promise che in caso di bisogno l'avrebbe aiutato. Abitava proprio a Maastricht. Credo che quest'uomo abbia mantenuto la parola e porti in qualche modo in Belgio e da lì in Svizzera il signor Frank. Lo dica pure a tutti quelli che dovessero chiedere dei signori Frank. Naturalmente non c'è bisogno che menzioni Maastricht». Detto questo me ne andai. Ormai la notizia si è diffusa, perché mi è già tornata da parecchie parti.

La storia ci aveva divertiti molto, ma ci fece ancora più ridere quello che il signor Van Daan raccontò di altri conoscenti. Una famiglia del Merwedeplein ci aveva visti passare in bicicletta tutti e quattro e un'altra donna era sicura che fossimo stati portati via a bordo di un'auto militare nel cuore della notte.

Tua Anne

Venerdì 21 agosto 1942

Carissima Kitty,

solo adesso questo è diventato un vero nascondiglio. Il signor Kugler ha voluto coprire la porta di accesso con uno scaffale (perché vengono fatte molte perquisizioni in cerca di biciclette nascoste), ma ovviamente lo scaffale è girevole e si apre come una porta. È opera del signor Voskuijl (abbiamo messo al corrente il signor Voskuijl del fatto che qui ci siamo nascosti noi sette, e lui si sta facendo in quattro per aiutare).

Adesso se vogliamo scendere dobbiamo prima chinarci e poi saltare. Dopo tre giorni avevamo tutti la fronte piena di lividi perché continuavamo a sbattere contro la porta troppo bassa. Poi Peter ha cercato di risolvere il problema inchiodandoci sopra un cuscinetto imbottito di segatura. Vediamo se serve!

Non studio un gran che, fino a settembre mi concedo una vacanza. Dopo papà mi darà lezioni, ma dovremo comperare tutti i libri di scuola nuovi.

Nella nostra vita non ci sono molti cambiamenti. Oggi Peter si è lavato i capelli, ma non è che sia un fatto eccezionale. Il signor Van Daan e io bisticciamo sempre. Mamma mi tratta come se fossi una bambinetta, non lo sopporto. Per il resto va un po' meglio. Peter non mi è più simpatico che all'inizio, è un ragazzo noioso, se ne sta a poltrire tutto il giorno a letto, ogni tanto fa qualche lavoretto di falegnameria e poi torna a dormire. Che stupido!

Questa mattina la mamma ha fatto un'altra delle sue terribili prediche. Siamo sempre di opinioni diametralmente opposte. Papà è un tesoro, anche se a volte mi tiene il muso per cinque minuti.

Fuori c'è bel tempo e fa caldo e noi ne approfittiamo il più possibile andando a sdraiarsi sul letto pieghevole in soffitta dove da una finestra aperta entra il sole.

Tua Anne

21 settembre 1942 (aggiunta)

Ultimamente il signor Van Daan è molto gentile con me, approfitto e me la godo.

Mercoledì 2 settembre 1942

Cara Kitty,

i signori Van Daan hanno litigato da matti. Non avevo mai visto niente di simile, perché mamma e papà non si sognerebbero mai di scagliarsi l'uno contro l'altro in quel modo. Il motivo era talmente futile che non valeva nemmeno la pena di dire una parola. Mah, non siamo tutti uguali.

Ovviamente è molto imbarazzante per Peter che è proprio in mezzo. Però nessuno lo prende più sul serio perché è terribilmente frignone e pigro. Ieri era totalmente sconvolto perché aveva la lingua blu anziché rossa. Lo strano fenomeno è sparito con la stessa rapidità con cui si era presentato. Oggi il signorino va in giro con una grossa sciarpa attorno al collo e poi si lamenta per un dolore alla schiena. Parla anche di dolori al cuore, ai reni e ai polmoni. È un vero ipocondriaco! (Si dice così, no?)

La mamma e la signora Van Daan non vanno particolarmente d'accordo. Pretesti per scontri ce ne sono a bizzeffe; tanto per citare un piccolo esempio ti dirò che la signora ha tolto dall'armadio comune della biancheria tutte le sue lenzuola salvo tre. Dà per scontato che la roba della mamma debba bastare per tutta la famiglia. Ci resterà con un palmo di naso quando scoprirà che la mamma ha seguito il buon esempio.

Poi è furente che non si usi il nostro servizio di piatti ma il suo. Cerca sempre di scoprire dove abbiamo messo i nostri piatti; sono più vicini di quanto non pensi, perché sono in soffitta negli scatoloni dietro una montagna di materiale pubblicitario della Opekta. Finché restiamo qui nascosti i piatti saranno irraggiungibili. Tanto meglio! Io sono terribilmente maldestra e ieri ho rotto una delle fondine del servizio della signora.

– Oh! – ha esclamato lei infuriata, – vedi di stare un po' attenta, è l'unico che mi resta.

Devi sapere, Kitty, che le due signore qui parlano un olandese tremendo (degli uomini non oso dire niente, si offenderebbero a morte). Ti scandalizzeresti, a sentirle parlare. Noi non ci badiamo più, correggerle non serve a niente. Quando ti scrivo della mamma e della signora Van Daan, tieni presente che non userò il loro linguaggio originale ma la forma corretta.

La settimana scorsa la nostra vita monotona ha subito una piccola interruzione causata da un libro che parla di donne e da Peter. Devi sapere infatti che Margot e Peter hanno il permesso di leggere quasi tutti i libri che il signor Kleiman ci presta, mentre questo in particolare gli adulti preferivano tenerlo per sé. È bastato questo per stuzzicare la fantasia di Peter. Quali cose proibite ci sarebbero mai state in quel libro? Di nascosto lo sottrasse a sua madre mentre lei era di sotto a chiacchierare e se lo portò su nel sottotetto. Gli andò bene per due giorni; la signora Van Daan l'aveva scoperto subito, ma non disse niente fino a quando non se ne accorse il signor Van Daan. Lui si arrabbiò molto, prese il libro e credette di avere così chiuso la questione. Non aveva tenuto conto però della curiosità di suo figlio che dopo il duro intervento del padre non era affatto diminuita. Voleva a tutti i costi trovare un modo per finire di leggere quel libro più che interessante.

La signora intanto aveva chiesto alla mamma che cosa ne pensasse. Alla mamma non pareva adatto a Margot, ma per il resto non le sembrava che ci fosse niente di male.

— Tra Margot e Peter c'è una grande differenza, signora Van Daan, — spiegò la mamma, — tanto per cominciare Margot è una ragazza, e le ragazze sono sempre più mature dei ragazzi, in secondo luogo Margot ha già letto diversi libri seri e non va in cerca di cose che le sono proibite, e terzo, Margot è molto più matura e giudiziosa, logica conseguenza di quattro anni di scuola superiore.

La signora Van Daan era d'accordo ma trovava sbagliato il principio di far leggere ai ragazzi libri per adulti.

Intanto Peter aveva trovato il momento adatto in cui nessuno pensava al libro. Di sera, alle sette e mezzo, quando tutta la famiglia ascoltava la radio nell'ufficio privato, si portò ancora il suo tesoro in soffitta. Alle otto e mezzo avrebbe dovuto essere di nuovo giù, ma visto che il libro era così coinvolgente si dimenticò di controllare l'ora e stava scendendo dalla scala proprio quando entrò suo padre. Quello che successe è facilmente immaginabile: uno schiaffo, un colpo, uno strattone, il libro sul tavolo e Peter in soffitta.

La situazione era la stessa quando la famiglia si mise a mangiare. Peter restava di sopra, nessuno si curava di lui, sarebbe andato a letto senza cena. Mangiavamo chiacchierando spensieratamente quando all'improvviso si sente un fischio acuto e tutti appoggiano le forchette e si guardano pallidi e spaventati.

Poi sentiamo la voce di Peter attraverso il tubo della stufa: — Tanto io non scendo.

Il signor Van Daan salta su, il tovagliolo cade per terra col viso paonazzo grida: — Ma adesso ne ho proprio abbastanza!

Papà lo prende per un braccio temendo il peggio e i due signori salgono in soffitta. Dopo molto scalciare e di vincolarsi, Peter viene chiuso nella sua stanza e continua a mangiare.

La signora Van Daan avrebbe voluto conservare una fetta di pane e burro per il suo figlioletto, ma il marito era irremovibile. — Se non chiede scusa lo farò dormire in soffitta.

Noi abbiamo protestato perché spedirlo a letto senza cena ci sembrava già abbastanza come punizione. Peter avrebbe potuto raffreddarsi e non potevamo chiamare un dottore.

Peter non chiese scusa e finì di nuovo in castigo in soffitta. Il signor Van Daan non si curò più di lui, ma di mattina si accorse che il letto di Peter era stato usato. Alle sette era di nuovo in soffitta, ma papà riuscì a convincerlo con le buone a scendere. Tre giorni di musi duri e silenzio testardi e tutto è tornato normale.

Tua Anne

Lunedì 21 settembre 1942

Cara Kitty,

oggi ti racconto le novità generali dell'Alloggio. Sopra il mio divano-letto è stata montata una lampadina in modo che se sento sparare posso tirare la cordicella. Per il momento però non è ancora possibile visto che la finestra sta socchiusa giorno e notte.

La sezione maschile dei Van Daan ha fabbricato una dispensa molto utile con autentiche reti anti-mosche. Questo capolavoro finora si trovava nella stanza di Peter, ma adesso è stato sistemato in soffitta dove fa più fresco. Al suo posto è rimasta un'asse. Gli ho consigliato di metterci il tavolo con una tovaglia carina e di appendere al muro l'armadietto dove ora c'è il tavolo. Sarebbe una stanzetta simpatica, anche se non mi piacerebbe dormirci.

La signora Van Daan è insopportabile. Continua a sgridarmi dal piano di sopra perché chiacchiero sempre. Ma quello che dice mi entra da un orecchio e mi esce dall'altro! Adesso la madama ne ha inventata una nuova. Non vuole più lavare le pentole. Se c'è dentro ancora qualche avanzo, lei non lo mette in una coppetta di vetro ma lo lascia lì, così dopo si deve buttare. E poi quando Margot dopo pranzo ha molte pentole, lei ha anche il coraggio di dire: - Oh, povera Margot, quanto lavoro!

Ogni due settimane il signor Kleiman mi porta un paio di libri per ragazze. Sono entusiasta della serie di *Joop ter Heul*. Cissy Van Marxveldt mi piace particolarmente. *Follia d'estate*¹ l'ho già letto quattro volte e mi fa ancora morire dalle risate.

Con papà sto preparando l'albero genealogico della famiglia e intanto lui mi racconta qualcosa di ognuno.

Gli studi sono ripresi. Mi dedico molto al francese e ogni giorno mi studio cinque verbi irregolari. Però ho già

¹ *Een zomerztheid* di Cissy Van Marxveldt, pseudonimo di Cissy de Haan (1889-1948).

dimenticato moltissimo di quello che avevo imparato a scuola.

Peter ha ripreso sbuffando a fare i compiti di inglese. Sono arrivati solo un paio di libri di scuola; avevo già portato da casa una scorta di quaderni, matite, gomme ed etichette. Pim (che è il diminutivo di papà) insiste sulle lezioni di olandese. Io sono d'accordo di dargliele in cambio dell'aiuto che mi dà lui in francese e nelle altre materie. Però fa certi sbagli incredibili!

A volte ascolto radio Orange², recentemente ha parlato il principe Bernardo. Verso gennaio dovrebbe nascere il figlioletto, diceva. Lo trovo carino, qui non capiscono perché io appoggi tanto gli Orange.

Un paio di sere fa si parlava del fatto che tutto sommato sono ancora abbastanza somara, così il giorno dopo mi sono rimboccata le maniche perché davvero non ho voglia di fare la prima a quattordici o quindici anni. Poi hanno stabilito che non posso leggere praticamente niente. La mamma attualmente ha *Signori, signore, servitori*³ che ovviamente non posso avere (Margot sí!) devo prima maturare un po', come la mia sorellina che è così dotata. Poi abbiamo parlato di quanto sono ignorante in filosofia, psicologia e fisiologia (queste parole difficili sono andate a cercarle sul Koenen!), e in effetti non ne so niente. Forse l'anno prossimo sarò più matura!

Ho scoperto con orrore di possedere un unico vestito con le maniche lunghe e tre maglie di lana per l'inverno. Papà mi ha autorizzata a farmi un maglione di lana bianca; la lana non è molto bella, speriamo almeno che sia calda. Ci restano ancora un po' di vestiti a casa di amici, ma purtroppo potremo averli solo dopo la guerra, se ci saranno ancora.

Proprio quando ti stavo scrivendo di lei, la signora Van Daan è arrivata e zac, ho chiuso il quaderno.

- Senti, Anne, non è che mi faresti dare un'occhiata?

² È la radio del governo olandese in esilio a Londra.

³ *Heren, vrouwen, knechten* di Jo Van Ammers-Kuller.

- No, signora.
- Anche solo l'ultima pagina?
- No, neanche quella, signora.

Ovviamente mi era venuta la tremarella perché proprio su quella pagina non avevo scritto un gran bene di lei.

Tua Anne

Venerdì 25 settembre

Cara Kitty,

papà ha un anziano conoscente, il signor Dreher, un uomo sui settantacinque, molto duro d'orecchio, malato e povero che ha al fianco, come una sorta di noiosa appendice, una donna ventisette anni più giovane di lui, anche povera, con le braccia e le gambe cariche di braccialetti e anelli veri e finti dei bei tempi che furono. Questo signor Dreher ha già procurato a papà un bel po' di seccature e ammiravo sempre papà per l'infinita pazienza con cui sopportava le sue telefonate. Mamma, quando eravamo ancora a casa, aveva suggerito a papà di mettere davanti al telefono un grammofofono che ogni tre minuti ripetesse: «ma certo, signor Dreher», e «no, signor Dreher», perché tanto lui non capiva niente delle risposte dettagliate che papà gli dava.

Oggi Dreher ha telefonato in ufficio e ha chiesto al signor Kugler se non potesse passare da lui. Kugler non ne aveva voglia e voleva mandare Miep. Miep ha telefonato per disdire. Poi la signora Dreher ha telefonato tre volte, ma visto che Miep per tutto il pomeriggio faceva finta di non esserci, al telefono doveva imitare la voce di Bep. Sotto (in ufficio) e anche sopra tutti ridevano a crepapelle e adesso ogni volta che squilla il telefono Bep dice: - È la signora Dreher! - e Miep scoppia subito a ridere e risponde in modo poco cortese. Eh sì, ditte pazzarelle come questa non ce n'è altre al mondo, i direttori e le ragazze si divertono un sacco!

A volte di sera salgo a chiacchierare un po' con i Van-

Daan. Mangiamo un biscotto alle tarme (la scatola dei biscotti era in un armadio con il tarmicida) e ci divertiamo. Recentemente si è parlato di Peter. Ho raccontato che Peter mi tocca spesso le guance e che non mi piace. E loro, da tipici genitori, mi hanno chiesto se non potevo voler bene a Peter, visto che lui sicuramente me ne vuole molto. Pensavo di rispondere «Oddio!» e invece ho detto «Oh, no!» Figurati! Poi ho detto che Peter è impacciato, e che mi sembra un po' timido. Succede a tutti i ragazzi che non hanno ancora avuto molti contatti con le ragazze.

Devo dire che il comitato dell'Alloggio segreto (sezione uomini) ha un sacco di fantasia. Senti un po' che co-s'hanno escogitato per fare avere nostre notizie al signor Broks, rappresentante della Opekta, conoscente e custode dei nostri beni! Mandano una lettera battuta a macchina a un commerciante, cliente indiretto della Opekta nelle Fiandre Zelandsi. Lui deve compilare un modulo accluso e rispedirlo usando la busta allegata. Sulla busta papà scrive l'indirizzo. Quando la busta torna dalla Zelanda il modulo viene tirato fuori e sostituito con un messaggio scritto a mano da papà, così Broks lo può leggere senza destare sospetti. Hanno scelto proprio la Zelanda perché è vicina al Belgio e quindi è facile portare qualcosa oltre il confine e poi nessuno può andarci senza un permesso speciale. Un normale rappresentante come Broks non otterrebbe mai il permesso.

Ieri sera papà ha fatto un'altra commedia. Era stanco morto e si è buttato sul letto; visto che aveva freddo ai piedi gli ho infilato le mie babbucce da notte. Dopo cinque minuti erano per terra. Poi gli dava fastidio la luce e ha cacciato la testa sotto le coperte, ma quando abbiamo spento la luce è sbucato fuori pian piano. Era troppo comico. Poi qualcuno ha raccontato che Peter chiama Margot «secchia». E d'un tratto, dalle tenebre si sente la voce di papà: - No, secchiona.

Mouschi, la gatta, è sempre più carina con me, ma continuo ad avere un po' di paura di lei.

Tua Anne

Domenica 27 settembre 1942

Cara Kitty,

oggi ho avuto una cosiddetta «discussione» con la mamma; la cosa seccante è che scoppio subito a piangere, non ci posso fare niente. Papà è sempre carino con me e mi capisce anche molto meglio di lei. Oh, in momenti come questi non riesco a sopportarla, del resto anche per lei sono un'estranea, si vede, non sa neppure come la penso sulle cose più normali.

Parlavamo di cameriere, che bisogna chiamare «collaboratrici domestiche», dopo la guerra verrà sicuramente preteso. Io non ero subito d'accordo e lei allora ha detto che parlo troppo spesso del «dopo» e che in quei momenti mi credo una gran dama, però non è affatto vero, e poi potrò bene costruire i miei castelli in aria, non è così grave e non c'è bisogno di prendersela tanto. Almeno il babbo mi difende, senza di lui credo proprio che non ce la farei.

Nemmeno con Margot vado d'accordo. Anche se nella nostra famiglia non ci sono mai scontri come al piano di sopra, per me non è sempre gradevole. Il carattere di Margot e quello della mamma mi sono così estranei. Capisco le mie amiche meglio di mia madre. È un peccato, no?

La signora Van Daan ha di nuovo un diavolo per capello, è spesso di cattivo umore e continua a far sparire sotto chiave le sue cose. Peccato che la mamma non risponda a ogni sparizione di qualcosa dei Van Daan con una sparizione di qualcosa dei Frank.

Certe persone sembra che provino un piacere particolare a educare non solo i propri figli ma anche quelli degli altri, per esempio i Van Daan. Margot non c'è bisogno di educarla, per sua natura è la bontà, la simpatia e l'intelligenza in persona; tutte le imperfezioni che lei non ha, le ho io. Più di qualche volta a tavola volano gli ammonimenti e le risposte offensive. Mamma e papà mi difendono sempre a spada tratta, senza di loro non riuscirei a sopravvivere incolume ai continui attacchi. Anche se mi di-

cono sempre di chiacchierare meno, di non immischiarmi e di essere più modesta, non ci riesco quanto vorrei. Se papà non fosse sempre così paziente avrei già da tempo abbandonato ogni speranza di riuscire ad accontentare i miei genitori, che poi non pretendono molto.

Se prendo poco di una verdura di cui proprio non ho voglia e mangio invece un po' più patate i Van Daan, e soprattutto la signora, non riescono a darsi pace per il capriccio.

– Prendi ancora un po' di verdura Anne, su, – mi sente dire subito.

– No, grazie, signora, – rispondo io. – Mi bastano le patate.

– La verdura fa bene, lo dice anche tua madre, prendine ancora, – insiste lei fino a quando non interviene papà a difendermi.

E lei: – Avresti dovuto essere a casa nostra, lì almeno i bambini vengono educati, che razza di educazione è questa? Anne è tremendamente viziata, io non lo permetterei mai. Se Anne fosse mia figlia...

Con questa affermazione comincia e finisce ogni volta il flusso di parole. «Se Anne fosse mia figlia». Be', meno male che non lo sono.

Ma per tornare all'argomento educazione, ieri, alle interessanti parole della signora seguì il silenzio. E poi papà rispose: – Io trovo che Anne sia molto beneducata, almeno ha imparato che non è il caso di rispondere alle sue lunghe prediche. Quanto a quella verdura, non le posso rispondere altro che: guardi nel suo piatto.

La signora rimase interdetta, e a ragione. Quel «guardi nel suo piatto» era naturalmente riferito proprio a lei, che di sera non sopporta i fagioli e nessun tipo di cavolo perché le fanno venire una certa «ventosità». Ma questo potrei dirlo anch'io. Che scema. Almeno avesse il buon gusto di non criticare me.

È buffo vedere come la signora Van Daan arrossisce in fretta. Io no, per fortuna, e la cosa, sotto sotto, le dà un fastidio tremendo.

Tua Anne

Lunedì 28 settembre 1942

Cara Kitty,

non avevo affatto finito di scriverti, ieri, quando ho dovuto interrompere. Non riesco a frenare il desiderio di raccontarti un altro scontro, ma prima di cominciare senti questo: trovo davvero assurdo che gli adulti litighino sempre tanto e per motivi così futili. Finora avevo sempre pensato che quella di bisticciare fosse un'abitudine infantile che, crescendo, si perde. Ovviamente ogni tanto il pretesto per un «vero» litigio c'è, ma questi battibecchi sono davvero stupidi. E visto che i battibecchi qui sono all'ordine del giorno, in realtà ormai dovrei essermi abituata. Invece non è né sarà così finché proprio io continuerò a essere l'argomento di quasi tutte le «discussioni» (il termine qui viene usato al posto di litigio, impropriamente, ma i tedeschi non lo sanno!) Di me non gli va bene niente, ma proprio niente, il comportamento, il carattere e l'educazione vengono minuziosamente scomposti e analizzati, e secondo loro dovrei mandare giù di buon grado, cosa cui non ero affatto abituata, le parole dure e le grida che mi rivolgono. Non posso proprio! Non ci penso nemmeno ad accettare tutti quegli insulti, gli farò vedere io che Anne Frank non è nata ieri, e chiuderanno il becco quando finalmente capiranno che non è dalla mia educazione che devono cominciare, ma dalla loro. Che modo di comportarsi! Sono semplicemente incivili. Resto sempre perplessa davanti a tanta villania e... stupidità (vedi signora Van Daan). Ma appena mi abituerò, e non manca molto, gli darò pan per focaccia, allora sì, che cambieranno atteggiamento! Sono effettivamente tanto maleducata, saccente, testarda, immodesta, stupida, pigra ecc. ecc. come dicono di sopra? Ma no. So bene di avere molti difetti e molte manchevolezze, ma loro esagerano troppo, davvero troppo! Se solo tu sapessi, Kitty, come mi sento ribollire dentro durante quelle scenate e sgridate. Non passerà molto tempo prima che la mia rabbia repressa esploda.

So di averti già annoiata abbastanza con i miei problemi, ma non posso ancora smettere, devo raccontarti

un'altra interessantissima discussione che abbiamo avuto a tavola.

Parlando del più e del meno, qualcuno ha accennato all'enorme modestia di Pim. Questa modestia c'è ed è vera, neanche le persone più idiote la metterebbero in dubbio. D'un tratto la signora Van Daan, che non riesce mai a fare a meno d'immischiarsi in qualsiasi discorso, dice: — Anch'io sono molto modesta, molto più modesta di mio marito!

Hai mai sentito una cosa simile? Da questa stessa frase si capisce subito quant'è modesta!

Il signor Van Daan, che trovava necessario spiegare quel «più modesta di mio marito», ha risposto con fare calmissimo: — Per quanto mi riguarda, io non voglio essere modesto. Nella mia vita ho sempre avuto la sensazione che le persone immodeste avessero più successo di quelle modeste! — E poi, rivolto a me: — Non essere modesta, Anne, che altrimenti non farai strada. Mamma era perfettamente d'accordo. Ma la signora Van Daan doveva come al solito metterci la sua pezza visto che si parlava di educazione. Questa volta però non si rivolse direttamente a me, ma ai miei genitori con le seguenti parole: — Certo che dovete avere idee ben strane, per dire una cosa simile ad Anne. Quando ero giovane io era diverso, anzi, sono sicura che è diverso anche oggi, tranne nella vostra famiglia moderna!

Quest'ultima parte era riferita ai metodi di educazione moderni spesso difesi dalla mamma. La signora Van Daan era rossa come un pomodoro per l'agitazione. Quelli che arrossiscono si agitano sempre di più e spesso finiscono per trovarsi in una posizione di svantaggio.

Mamma, che non arrossisce e che non vedeva l'ora di chiudere l'incidente, ci pensò un momento prima di rispondere: — Signora Van Daan, anch'io trovo che sia molto meglio essere un po' meno modesti nella vita. Mio marito, Margot e Peter sono tutti e tre estremamente modesti. Suo marito, Anne, lei e io non siamo immodesti ma non ci lasciamo neppure mettere i piedi sulla testa in ogni circostanza.

Signora Van Daan: – Ma signora, non la capisco! Io sono davvero straordinariamente modesta. Come può definirsi immodesta?

Mamma: – Di certo lei non è immodesta, ma nessuno direbbe che è particolarmente modesta.

Signora: – Vorrei proprio sapere in che cosa sono immodesta! Se qui non badassi a me stessa, nessun altro lo farebbe e morirei di fame, è proprio per questo che io sono modesta come suo marito.

Davanti a questa ridicola autodifesa mamma non poté fare a meno di scoppiare a ridere. La signora Van Daan si irritò e fece seguire alla sua odiosa scenata una sfilza di splendide espressioni tedesco-olandesi e olandesi-tedesche fino a quando quell'oratrice nata, si ingarbugliò nelle sue stesse parole e finì per alzarsi da tavola. Aveva intenzione di uscire dalla stanza, ma lo sguardo le cadde su di me. Avresti dovuto vederla! Per disgrazia proprio nel momento in cui la signora ci mostrava le spalle io scuotevo la testa con fare ironico e compassionevole, non apposta, ma del tutto involontariamente, perché avevo seguito con grande attenzione quel fiume di parole. La signora tornò indietro e cominciò a sproloquiare in tedesco, parole dure, volgari e meschine, sembrava una pescivendola rossa e grassa. C'era da morire dalle risate. Se sapessi disegnare la ritrarrei in quell'atteggiamento, tant'era divertente quella folle e stupida donnetta! Una cosa però l'ho imparata: per conoscere bene la gente bisogna averci litigato seriamente almeno una volta. Solo allora puoi giudicarne il carattere.

Tua Anne

Martedì 29 settembre 1942

Cara Kitty,

a vivere nascosti succedono cose strane! Pensa, visto che non abbiamo una vasca da bagno, usiamo una tinozza e visto che solo nell'ufficio (per ufficio intendo sempre tutto il piano di sotto) c'è l'acqua calda, tutti e sette a turno approfittiamo di questo lusso. Ma poiché tutti e sette

siamo così diversi e un paio sono più pudichi degli altri, ogni componente della famiglia si è scelto un luogo diverso dove fare il bagno. Peter lo fa in cucina anche se la cucina ha una porta a vetri. Quando gli viene l'idea di farsi il bagno viene da ognuno di noi singolarmente e ci comunica che per mezz'ora non potremo passare davanti alla cucina. Questa misura gli sembra sufficiente. Il signore fa il bagno addirittura di sopra. Per lui la sicurezza della propria stanza compensa la scomodità di portare l'acqua calda su per le scale. La signora per il momento non si fa il bagno, aspetta di scoprire il posto migliore. Papà usa l'ufficio privato, mamma fa il bagno in cucina dietro il paravento della stufa, Margot e io per sguazzare ci siamo scelte l'ufficio principale. Sabato pomeriggio vengono tirate le tende e noi ci laviamo al buio mentre quella delle due che aspetta il suo turno guarda fuori dalla finestra attraverso uno spiraglio e si diverte a osservare la gente per strada.

Dalla scorsa settimana però questa soluzione non mi piace più e ne ho cercata una più comoda. È stato Peter a darmi l'idea di mettere la tinozza nel grande bagno dell'ufficio. Lì posso sedermi, accendere la luce, chiudere la porta a chiave, versare via l'acqua senza l'aiuto di estranei e poi sono al riparo dagli sguardi indiscreti. Domenica ho usato per la prima volta il mio nuovo bagno e per quanto possa sembrare strano mi piace più di qualsiasi altro.

Mercoledì è venuto l'idraulico per spostare in corridoio le tubature di carico e di scarico del gabinetto dell'ufficio. Il cambiamento è stato fatto in prospettiva di un inverno freddo e per evitare che i tubi possano gelare. La visita dell'idraulico è stata una bella seccatura per tutti. Non solo non abbiamo potuto far scorrere l'acqua per tutto il giorno, ma non siamo potuti neppure andare in bagno. È molto poco fine da parte mia raccontarti che cosa abbiamo fatto per risolvere l'emergenza. Però non sono così schifiltosa da non voler parlare di queste cose. Papà e io fin da quando siamo venuti qui ci eravamo organizzati un vaso di fortuna, nel senso che, in mancanza di vasi da notte veri e propri, avevamo concordato di sacrificare per questo scopo dei vasi di vetro. Durante la permanenza

dell'idraulico ci siamo messi in camera questi vasi e li abbiamo conservato i nostri bisogni fino a sera. Mi ha dato molto meno fastidio questo, che non il fatto di dovermene stare ferma e zitta per tutto il giorno. Non puoi neanche immaginare quanto sia pesato alla signorina Qua-qua-qua. Già in condizioni normali dobbiamo parlare a bassa voce, ma non parlare affatto e non muoversi è ancora molto peggio.

Dopo tre giorni avevo il didietro appiattito e dolorante a forza di starmene seduta. La ginnastica serale è servita.

Tua Anne

Giovedì 1° ottobre 1942

Carissima Kitty,

ieri mi sono spaventata moltissimo. Alle otto c'è stata un'improvvisa scampanellata. Subito ho pensato che fosse arrivato qualcuno, sai già chi. Ma hanno detto che sicuramente dovevano essere monelli o il postino e mi sono tranquillizzata.

Qui le giornate passano molto lentamente. Levinsohn, un piccolo farmacista e chimico ebreo, sta lavorando in cucina per conto del signor Kugler. Conosce molto bene tutta la casa, per questo abbiamo paura che gli venga in mente di andare a dare un'occhiata nel vecchio laboratorio. Noi non facciamo nessun rumore. Tre mesi fa, chi avrebbe immaginato che Anne, che ha sempre l'argento vivo addosso, avrebbe dovuto e potuto starsene tranquilla per ore di seguito?

Il 29 era il compleanno della signora Van Daan. Anche se non ci sono stati grandi festeggiamenti in suo onore, c'erano fiori, regalini e roba buona da mangiare. Garofani rossi dal signor marito, una tradizione di famiglia, pare. A proposito della signora Van Daan posso dirti ancora che mi danno un fastidio tremendo le avance che fa a papà. Lo accarezza sulle guance e sui capelli, solleva bene le gonne, dice cose che crede spiritose e tenta così di attirare l'attenzione di Pim. Per fortuna lui non la trova carina né simpa-

tica e quindi non casca nella trappola. Come sai sono piuttosto gelosa e questa storia non mi piace. Mamma non si comporta certo così col signor Van Daan. Questo gliel'ho detto anche in faccia.

Peter a volte sa essere spiritoso. Almeno un passatempo che fa ridere in comune l'abbiamo, e cioè il travestimento. Una volta siamo comparsi lui con indosso un vestito strettissimo di sua madre e io con un suo abito. Lui portava un cappello, io un berretto. Gli adulti si piegavano in due dalle risate e anche noi non ci siamo divertiti di meno.

Bep ha comperato gonne nuove per Margot e per me al Bijenkorf. Sono di una stoffa orribile, sembra quella tela di juta di cui sono fatti i sacchi di patate. Roba che i negozi un tempo non avrebbero osato vendere, adesso costano rispettivamente 7,75 e 24 fiorini. Ho ancora una cosa simpatica da raccontarti: Bep ha iscritto Margot, Peter e me a un corso di stenografia per corrispondenza. Vedrai come sapremo stenografare bene, l'anno venturo. In ogni caso mi sembra molto importante imparare bene una scrittura segreta.

Ho un male tremendo all'indice (quello sinistro) e quindi non posso stirare, per fortuna!

Il signor Van Daan ha voluto che andassi a sedermi vicino a lui a tavola perché non gli piace più come mangia Margot, trovo simpatico il cambiamento. In giardino vedo sempre un gattino nero che mi fa tornare in mente la mia Moortje, il mio tesoro. Mamma ha sempre qualcosa da dire, soprattutto a tavola, anche per questo sono contenta del cambiamento. Adesso tocca a Margot subirla, o meglio non subirla, visto che su di lei la mamma non fa quei commenti acidi. Quella è una ragazza modello! Con questa storia della ragazza modello le sto già rompendo le scatole da un po' e lei non lo sopporta. Forse così la smetterà, sarebbe proprio ora.

Per concludere questa carrellata di notizie un quesito particolarmente spiritoso del signor Van Daan: che cosa fa clic 999 volte e 1 volta clac?

Un millepiedi zoppo!

Ciao, tua Anne

Sabato 3 ottobre 1942

Carissima Kitty,

ieri mi hanno molto presa in giro perché ero stata distesa sul letto del signor Van Daan. «Già così precoce, uno scandalo!» e altre espressioni simili. Che stupidaggine. Non vorrei mai dormire col signor Van Daan, in senso generico, ovviamente.

Ieri c'è stato un altro scontro e la mamma ha avuto una reazione terribile, ha raccontato al babbo tutti i miei peccati e poi si è messa a piangere forte, io anche, naturalmente, e avevo già un tremendo mal di testa. Finalmente ho detto al babbo che voglio molto più bene a «lui» che alla mamma. Ha detto che passerà, ma io non ci credo. Non sopporto proprio la mamma e devo costringermi con la forza a non risponderle sempre male e tenermi calma, potrei prenderla a schiaffi, non so perché mi è così antipatica. Papà dice che quando la mamma non si sente bene o ha mal di testa dovrei offrirmi spontaneamente di fare qualcosa per lei, ma io non lo faccio, perché non le voglio bene e per questo non mi viene spontaneo. Posso tranquillamente immaginare che la mamma prima o poi muoia, mentre che papà possa morire mi sembra inaccettabile. È molto brutto da parte mia, ma è quello che provo. Spero che mamma non legga mai questo e tutto il resto.

Negli ultimi tempi mi piace leggere libri un po' più da adulti. Attualmente ho per le mani *La giovinezza di Eva*¹⁰ di Nico van Suchtelen. La differenza tra i romanzi per giovinette e questo non è molta. Eva crede che i bambini crescano sugli alberi come le mele e che la ciconia li raccolga quando sono maturi e li porti alle madri. Ma la gatta della sua amichetta fa i gattini. Lei invece credeva che i gatti deponessero le uova come le galline e poi le covassero, e che anche le madri un paio di giorni prima di avere un bimbo andassero di sopra a

¹⁰ *Eva's jeugd* di Nico van Suchtelen (1878-1949).

deporre un uovo per poi covarlo. Quando poi nasce il bimbo la madre è un po' stanca per essere stata accovacciata tanto a lungo. Anche Eva voleva avere un bimbo. Prese una sciarpa di lana e la mise per terra per deporci sopra l'uovo. Poi si accovacciò e si mise a spingere. Fece perfino il verso della gallina, ma niente uova. Finalmente, dopo un bel po', uscì qualcosa, che però non era un uovo, ma una cacchetta. Eva si vergognava moltissimo. Temeva di essere malata. Buffo, eh? In *La giovinezza di Eva* si parla anche di donne che vendono il corpo per la strada in cambio di un sacco di soldi. Se fossi uno di quegli uomini mi vergognerei a morte. E poi c'è anche scritto che Eva ha le mestruazioni. Io non vedo l'ora che mi vengano, almeno poi sarò adulta.

Papà dice che mi porterà via il diario, orrore. Lo dovrò nascondere.

Anne Frank

Mercoledì 7 ottobre 1942

provo a immaginare che... vado in Svizzera. Io e papà dormiamo nella stessa stanza mentre la stanza dei ragazzi¹¹ diventa il mio salottino per ricevere ospiti. Per farmi una sorpresa hanno comperato mobili nuovi, tavolino da tè, scrivania, poltrone e divano, tutto stupendo. Dopo un paio di giorni papà mi dà 150 fiorini, in valuta locale, ovviamente, ma diciamo che uso i fiorini, con cui mi dice di comperare tutto quello di cui credo di aver bisogno, esclusivamente per me (poi mi darà un fiorino la settimana con cui potrò comperare sempre quello che vorrò). Esco con Bernd e acquisto:

3 camicie estive, cadauna 0,50 = 1,50
 3 paia di mutande estive, cadauno 0,50 = 1,50
 3 camicie invernali, cadauna 0,75 = 2,25
 3 paia di mutande invernali, cadauno 0,75 = 2,25
 2 sottovesti, cadauna 0,50 = 1,00

¹¹ Si riferisce ai due cugini Bernhard e Stephan.

2 reggiseni (della misura piú piccola), cadauno 0,50 = 1,00
 5 pigiami, cadauno 1,00 = 5,00
 1 vestaglia estiva, 2,50 = 2,50
 1 vestaglia invernale, 3,00 = 3,00
 2 liseuse, cadauna 0,75 = 1,50
 1 cuscinetto, 1,00 = 1,00
 1 paio pantofole estive, 1,00 = 1,00
 1 paio pantofole invernali, 1,00 = 1,00
 1 paio scarpe estive (scuola), 1,50 = 1,50
 1 paio scarpe estive (buone), 2,00 = 2,00
 1 paio scarpe invernali (scuola), 2,50 = 2,50
 1 paio scarpe invernali (buone), 3,00 = 3,00
 2 grembiuli, cadauno 0,50 = 1,00
 25 fazzoletti, cadauno 0,05 = 1,25
 4 paia calze di seta, cadauno 0,75 = 3,00
 4 paia calzettoni, cadauno 0,50 = 2,00
 4 paia calzini, cadauno 0,25 = 1,00
 2 paia calzettoni pesanti, cadauno 1,00 = 2,00
 2 gomitoli lana bianca (mutande, berretto) = 1,50,
 3 gomitoli lana blu (maglione, gonna) = 1,50
 3 gomitoli lana variopinta (berretto, sciarpa) = 1,50
 sciarpe, cinture, colletti, bottoni = 1,25

E poi 2 vestiti per la scuola (estate), 2 vestiti per la scuola (inverno), 2 vestiti belli (estate), 2 vestiti belli (inverno), 1 gonna estiva, 1 gonna invernale buona, 1 gonna per la scuola invernale, 1 impermeabile, 1 soprabito, 1 cappotto, 2 cappelli, 2 berretti.

In tutto 108 fiorini.

2 borsette, 1 completo da pattinaggio sul ghiaccio, 1 paio di pattini con stivaletto, 1 cofanetto (con cipria, crema nutriente, fondotinta, latte detergente, olio solare, ovatta, l'occorrente per medicazioni, belletto, rossetto, matita per gli occhi, sali da bagno, borotalco, eau de Cologne, sapone, piumino).

E poi ancora quattro maglioncini, cadauno 1,50, 4 camiciole, cadauna 1,00, diverse cose da 10,00 e libri, regali per 4,50.

Venerdì 9 ottobre 1942

Cara Kitty,

nient'altro che notizie tristi e deprimenti, ho da darti oggi. I nostri molti amici ebrei un po' alla volta vengono deportati tutti. La Gestapo per questa gente non ha il minimo riguardo, la si carica semplicemente su carri bestiame e la si trasporta a Westerbork, il grande campo di concentramento per ebrei nella Drenthe. Miep ci ha raccontato di qualcuno che è scappato da Westerbork. Westerbork dev'essere tremendo. Non ti danno quasi niente da mangiare, per non parlare del bere. C'è acqua solo per un'ora al giorno e solo un bagno e un gabinetto per alcune migliaia di persone. Dormono tutti insieme, uomini, donne, e a queste e ai bambini spesso vengono rasati i capelli. Quasi impossibile fuggire. La gente è segnata dal cranio rasato e spesso dall'aspetto ebraico.

Se già in Olanda è così grave, come vivranno nelle terre barbariche e lontane dove vengono mandati? Supponiamo che per lo piú vengano assassinati. La radio inglese parla di camere a gas, forse è la morte piú rapida.

Sono totalmente sconvolta. Miep racconta questi fatti orribili in modo toccante e a volte anche lei è molto agitata. Recentemente, per esempio, c'era una vecchietta ebrea paralitica che aspettava davanti a casa sua che la Gestapo tornasse a prenderla con un'auto. La poveretta aveva tanta paura degli spari contro gli aerei inglesi che passavano sulla città e anche delle luci abbaglianti dei fari. Però Miep non ha osato farla entrare, nessuno l'avrebbe fatto. I signori tedeschi non fanno economia di punizioni.

Anche Bep non dice piú niente, il suo ragazzo deve andare in Germania. Ogni volta teme che gli aerei che volano sopra le nostre case sgancino le bombe, spesso da un milione di chili, proprio sulla testa di Bertus. Battutine come «non saranno proprio un milione» e «tanto basta una bomba» le trovo del tutto fuori luogo. Bertus non è certo il solo che deve andarci, ogni giorno partono treni carichi

di ragazzi. Strada facendo, quando si fermano a qualche stazioncina, a volte scendono di soppiatto e cercano di nascondersi. Forse qualcuno ci riesce.

Il canto funebre non è ancora finito. Hai mai sentito parlare di ostaggi? È la nuova punizione che è stata introdotta per i sabotatori. È la più orribile che puoi immaginare. Cittadini innocenti, uomini noti, vengono tenuti prigionieri in attesa di essere assassinati. Se c'è un sabotaggio e non salta fuori il colpevole, senza tanti complimenti la Gestapo mette al muro cinque ostaggi. Spesso sul giornale ci sono gli annunci mortuari di queste persone. Il crimine viene definito «incidente fatale».

Bel popolo, quello tedesco, e in realtà ne faccio parte anch'io! Ma no, Hitler ci ha già da tempo resi apolidi. E poi, in tutta la terra non esiste inimicizia più grande di quella tra tedeschi ed ebrei.

Tua Anne

Mercoledì 14 ottobre 1942

Carissima Kitty,

ho un sacco di cose da fare. Ieri ho prima tradotto un capitolo di *La bella Nivernese*¹² segnandomi le parole. Poi quella schifosa matematica, e poi ho tradotto ancora tre pagine della grammatica francese. Oggi grammatica francese e storia. Non ho proprio voglia di fare quegli stupidi conti ogni giorno. Anche papà li trova terribili. Li so fare quasi meglio di lui, ma in realtà nessuno dei due è molto bravo, così dobbiamo sempre chiedere aiuto a Margot. Sono anche impegnata con la stenografia, mi piace da matti. Sono la più brava dei tre.

Ho letto *Gli Stormer*¹³. È bello, ma non quanto *Joop ter Heul*. Tra l'altro contengono quasi tutte le stesse parole, ovvio, la scrittrice è la stessa. Cissy Van Marxveldt scrive benissimo. La farò sicuramente leggere ai miei figli.

Poi ho letto un sacco di testi teatrali di Körner. Scrive

¹² *La belle Nivernaise* di Alphonse Daudet (1840-97).

¹³ *De Stormers* di Cissy Van Marxveldt.

bene. Per esempio: *Hedwig, Il cugino di Brema, La governante, Il domino verde*¹⁴ e diversi altri.

Mamma, Margot e io andiamo di nuovo d'amore e d'accordo, devo dire che così è molto più gradevole. Ieri sera Margot e io eravamo distese sul mio letto, era molto stretto, ma proprio per questo divertente. Mi ha chiesto se un giorno le farò leggere il mio diario.

– Qualche pagina sì, – le ho detto chiedendole del suo. Allora anche lei me lo farà leggere.

Così siamo venute a parlare del futuro e le ho domandato che cosa farà da grande. Lei però non me l'ha voluto dire, ne fa un gran mistero. Ho sentito parlare di insegnamento. Non so se sia vero, ma immagino che debba essere qualcosa in quella direzione. Però non dovrei essere così curiosa.

Stamattina ero sul letto di Peter, dopo avere cacciato via lui. Era furibondo contro di me, ma non me ne importa proprio niente. Potrebbe davvero essere più gentile con me, perché ieri sera gli ho regalato un'altra mela.

Una volta ho chiesto a Margot se mi trova molto brutta. Lei ha risposto che sono un po' buffa e che ho begli occhi. Piuttosto vago, non trovi?

Be', a risentirci!

Anne Frank

PS. Stamattina ci siamo di nuovo messi tutti sulla bilancia. Margot pesa 60 chili, mamma 62, papà 70, Anne 43, Peter 67, signora Van Daan 53, signor Van Daan 75. Nei tre mesi che sono qui sono aumentata di 8 chili, un sacco, eh?

Martedì 20 ottobre 1942

Cara Kitty,

mi trema ancora la mano, anche se lo spavento che ci siamo presi è già passato da due ore. Devi sapere che in

¹⁴ *Hedwig, Der Vetter aus Bremen, Die Gouvernante, Der grüne Domino*, opere teatrali di T. Körner.

casa abbiamo cinque estintori Minimax. Visto che sono così furbi, quelli di sotto non ci avevano avvertiti che il falegname, o come diavolo si chiama il tizio che fa questo lavoro, sarebbe venuto a riempirli. Per questo non sapevamo di non dover fare rumore fino a quando non ho sentito martellare sul pianerottolo (davanti alla nostra portabiblioteca). Ho pensato subito a un falegname e ho avvertito Bep che stava mangiando di non scendere. Papà e io ci siamo appostati dietro la porta per sentire quando l'uomo se ne andava. Dopo avere trafficato per un quarto d'ora ha appoggiato il martello e gli altri attrezzi sul nostro scaffale (o così ci era parso!) e ha bussato alla porta. Siamo sbiancati. Aveva dunque effettivamente sentito qualcosa e voleva scoprire da dove venisse il rumore? Così è sembrato. Ha continuato a bussare, tirare e spingere.

Quasi svenivo per la paura che a quell'uomo perfettamente estraneo potesse riuscire di scoprire il nostro bel nascondiglio. E proprio quando cominciavo a temere il peggio, sentiamo la voce del signor Kleiman: - Aprite, sono io.

Abbiamo aperto. Che cos'era successo? Il gancio che tiene fermo lo scaffale si era incastrato, per questo nessuno aveva potuto avvertirci che veniva il falegname. L'uomo era sceso e Kleiman era venuto a chiamare Bep, ma non era riuscito a sganciare lo scaffale. Posso assicurarti che mi sono sentita molto sollevata. L'uomo, che pensavo volesse entrare da noi, nei miei pensieri aveva assunto dimensioni sempre più grandi. Alla fine era come un gigante, uno di quei fascisti della peggior sorta. Ah, ah, per fortuna questa volta ci è andata bene.

Lunedì è stato molto piacevole. Miep e Jan hanno dormito da noi. Margot e io abbiamo dormito con mamma e papà in modo da lasciare il nostro posto ai coniugi Gies. Il pranzo d'onore era squisito. Una piccola interruzione c'è stata per colpa della lampada di papà che ha causato un corto circuito lasciandoci all'improvviso al buio. Che fare? C'erano valvole di ricambio, ma bisognava andare a cambiarle proprio in fondo al magazzino buio, non era un lavoro simpatico da farsi di notte. Però i signori uomini

hanno osato e dopo dieci minuti abbiamo potuto spegnere le candele.

Stamattina mi sono svegliata presto. Jan era già vestito. Doveva andarsene alle otto e mezzo, per questo alle otto era già di sopra che faceva colazione. Miep si stava vestendo e quando sono entrata era ancora in camicia. Porta mutandoni di lana uguali ai miei per andare in bicicletta. Anche Margot e io ci siamo vestite e siamo salite di sopra molto prima del solito. Dopo una buona colazione Miep è scesa. Diluviava ed era contenta di non dover andare in ufficio in bicicletta. Io e il babbo abbiamo rifatto i letti e poi ho studiato cinque verbi irregolari francesi. Diligente, eh?

Margot e Peter leggevano in camera nostra e Mouschi era sul divano vicino a Margot. Dopo avere studiato le irregolarità francesi sono andata da loro e mi sono messa a leggere *L'eterno canto delle foreste*¹. È un libro molto bello ma anche molto strano, l'ho quasi finito.

La prossima settimana anche Bep si fermerà a dormire da noi una volta.

Tua Anne

Giovedì 29 ottobre 1942

Carissima Kitty,

sono piuttosto preoccupata, papà è malato. Ha la febbre alta e chiazze rosse, sembra morbillo. Pensa che non possiamo neppure chiamare un dottore! Mamma lo fa sudare molto, forse così la febbre scende.

Stamattina Miep diceva che dall'appartamento di Van Daan sulla Zuider-Amstellaan sono stati portati via tutti i mobili. Non l'abbiamo ancora detto alla signora, in questo periodo è piuttosto «nervosetta» e non abbiamo nessuna voglia di sentire l'ennesima geremiade sul suo servizio buono e sulle belle sedie che ha lasciato a casa. Anche noi abbiamo dovuto abbandonare quasi tutte le cose belle, che senso ha, lamentarsi?

¹ *En eeuwig zingen de bossen.*

Papà vuole che io legga libri di Hebbel e di altri scrittori tedeschi conosciuti. Ormai leggo abbastanza velocemente in tedesco. Però di solito mi capita di bisbigliare invece di leggere in silenzio. Ma passerà. Papà ha preso i drammi di Goethe e Schiller dalla libreria grande e vuole leggermi qualcosa ogni sera. Abbiamo già cominciato col *Don Carlos*. Per seguire il buon esempio mamma mi ha messo in mano il suo libro delle preghiere. Diplomaticamente ho letto qualche preghiera in tedesco. Non sono male, ma non mi dicono molto. Perché mi costringe a essere così pia e bigotta?

Domani accenderemo la stufa per la prima volta. Ci affumicheremo per benino, il camino non viene pulito da tempo. Speriamo che tiri!

Tua Anne

Lunedì 2 novembre 1942

Carissima Kitty,

venerdì sera è stata da noi Bep. È stata una bella serata, ma lei non ha dormito bene perché aveva bevuto vino. Per il resto, niente di particolare. Ieri avevo un forte mal di testa e sono andata a dormire presto. Margot è di nuovo antipatica.

Stamattina mi sono messa a riordinare uno schedario dell'ufficio, perché si era rovesciato ed era tutto in disordine. È un lavoraccio, così ho chiesto a Margot e Peter di darmi una mano, ma quei due sono troppo pigri. E io ho smesso. Non sono così scema da farlo tutto da sola!

Tua Anne

PS. Dimenticavo di darti l'importante notizia che probabilmente presto avrò le mestruazioni. Lo so perché ho sempre le mutandine macchiate di una cosa appiccicosa e poi me l'ha detto la mamma. Non vedo l'ora. Mi sembra così importante, peccato però che non potrò usare gli assorbenti, perché anche quelli non si trovano più, e quei

bastoncini della mamma li possono usare solo le donne che hanno già avuto un bambino.

22 gennaio 1944 (aggiunta)

Ora non potrei più scrivere cose simili.

È passato un anno e mezzo, e, sfogliando questo diario non riesco proprio a capacitarmi di essere stata tanto ingenua. D'istinto so che, anche desiderandolo ardentemente, non potrei mai tornare a essere così. I commenti sulle liti sul conto di Margot, mamma e papà, invece, sono ancora molto attuali, avrei potuto scriverli ieri tali e quali. Mentre non riesco a capire come ho potuto trattare altri argomenti così senza riserbo. Provo autentica vergogna, a rileggere quello che ho scritto su temi cui preferisco pensare in termini più positivi. Ho scritto cose davvero poco carine. Ma basta così.

Proprio come allora, anche adesso ho nostalgia di Moortje. Spesso coscientemente, ma ancora più spesso senza rendermene conto, durante tutto il tempo che ho trascorso e sto passando qui ho sentito un desiderio di confidenza, affetto e coccole. È un desiderio ora più forte e ora meno, ma sempre presente.

Giovedì 5 novembre 1942

Cara Kitty,

gli inglesi hanno finalmente ottenuto qualche vittoria in Africa e anche Stalingrado non è ancora caduta, per questo i signori di sopra sono molto felici e questa mattina abbiamo bevuto caffè e tè. Per il resto, niente di speciale.

Questa settimana ho letto molto e lavorato poco. Bisogna fare così, in questo mondo, per tirare avanti. Domenica è il compleanno di Peter, ma di questo scriverò sicuramente in seguito.

Mamma e io andiamo un po' più d'accordo, negli ultimi tempi, ma tra noi non c'è mai confidenza e papà nasconde qualcosa, comunque è un tesoro come sempre. Da

un paio di giorni la stufa è accesa e tutta la stanza è invasa di fumo. Preferisco di gran lunga il riscaldamento centrale, e in questo sono sicura di non essere la sola. Margot è una vera strega, mi tormenta giorno e notte.

Anne Frank

Sabato 7 novembre 1942

Cara Kitty,

mamma è tremendamente nervosa, questi momenti per me sono sempre rischiosi. Sarà un caso, che papà e mamma non rimproverino mai Margot e con me se la prendano per qualsiasi cosa? Ieri sera, per esempio, Margot leggeva un libro che contiene illustrazioni bellissime; si alza e lo lascia lì per riprendere più tardi. Io non avevo niente da fare, così l'ho preso e mi sono messa a guardare le figure. Margot torna e vede che ho in mano il «suo» libro, si arrabbia e me lo chiede in malo modo. Io volevo finire di dargli un'occhiata. Lei si arrabbia sempre di più, mamma interviene e dice: – Quel libro lo stava leggendo Margot, quindi daglielo.

Entra papà, non sa nemmeno che cosa sia successo, ma vede che è stato fatto un torto a Margot e se la prende con me: – Vorrei vedere, se Margot sfogliasse il tuo libro!

Io ho finito per cedere e me ne sono andata dalla stanza, «offesa», secondo loro. Invece non ero offesa né adirata, solo triste.

Papà è stato ingiusto, a giudicare senza sapere che cosa fosse successo. Naturalmente avrei restituito il libro a Margot e, anzi, l'avrei fatto molto più volentieri, se mamma e papà non si fossero immischiati e non l'avessero difesa come se fosse una questione di stato.

Che mamma difenda Margot è evidente, si sostengono sempre a vicenda. Ci sono così abituata che ormai le sgridate della mamma e le scenate di Margot mi lasciano del tutto indifferente. Voglio bene a tutte e due solo perché sono la mamma e Margot, come persone possono andarsene al diavolo. Con papà è diverso. Quando privilegia

Margot, approva tutto quello che lei fa, la loda e la coccola, mi sento rodere dentro, perché sono pazza di lui, lui mi dà il buon esempio, è l'unico al mondo a cui voglio bene. Non si rende conto di trattare Margot diversamente da me: Margot è la più intelligente, la più carina, la più bella e la migliore, non ci piove. Ma anch'io ho il diritto di essere presa un po' sul serio. Invece sono sempre stata la macchietta e la fannullona della famiglia, ho sempre dovuto scontare punizioni doppie: prima le sgridate, e poi la disperazione che provo dentro di me. Adesso non mi bastano più l'affetto superficiale, e neppure i cosiddetti discorsi seri. Pretendo da papà qualcosa che lui non è in grado di darmi. Non sono gelosa di Margot, mai stata, non la invidio per la sua intelligenza e bellezza, ma vorrei tanto che papà mi amasse davvero, non solo come figlia, ma come Anne-in-quanto-tale.

Mi aggrappo a papà perché guardo la mamma con disprezzo ogni giorno più grande e lui è l'unico per cui valga ancora la pena di provare un senso di attaccamento alla famiglia. Papà non capisce che una volta avrei bisogno di sfogarmi sul conto della mamma. Non vuole parlare, evita di fare commenti sui suoi errori.

Eppure la mamma, con tutti i suoi difetti, è il problema che più mi tormenta. Non so come comportarmi, non posso sbatterle davanti al naso che è trascurata, sarcastica e dura, e poi trovo che la colpa non sia neppure sempre mia.

In tutto sono esattamente il contrario di lei, per questo è ovvio che ci scontriamo. Non giudico il carattere della mamma, perché quello non lo posso giudicare, la guardo solo come madre. Per me la mamma non è una madre. Io stessa devo essere mia madre. Mi sono staccata da loro, mi gestisco da sola e vediamo dove vado a finire. Il problema è soprattutto che mi sono fatta un'idea ben precisa di come dev'essere una madre e una donna, e colei che devo chiamare mamma non possiede nessuna delle caratteristiche necessarie.

Mi propongo sempre di non pensare a quello che la mamma sbaglia, voglio vedere soltanto i suoi lati positivi,

e quello che non trovo in lei, cercarlo dentro di me. Ma non ci riesco, e il colmo è che né papà né lei si rendono conto di essere troppo poco presenti nella mia vita, e che io gliene faccio una colpa. Si può soddisfare del tutto i propri figli?

A volte penso che Dio mi voglia mettere alla prova, adesso e anche dopo. Devo diventare buona da sola, senza esempi da seguire e senza spiegazioni, così poi sarò particolarmente forte.

Chi, a parte me, rileggerà un domani tutte queste lettere? Chi mi consolerà, se non lo farò da sola? Perché spesso ho bisogno di essere consolata, di frequente non sono abbastanza forte e le volte che sbaglio sono più di quelle in cui riesco a comportarmi come vorrei. Ne sono cosciente, e ogni giorno mi sforzo di migliorare.

Non vengo sempre trattata allo stesso modo. Un giorno Anne è così giudiziosa che le si può dire tutto, e il giorno dopo sento dire che è soltanto una sciocchina che non sa niente di niente e crede di avere imparato chissà cosa sui libri! Non sono più la neonata, la bambinetta cui si può ridere dietro. Ho le mie aspirazioni, le mie idee e i miei progetti, anche se non riesco ancora a tradurli in parole.

Oh, mi vengono in mente così tante cose la sera quando sono sola, e anche di giorno, quando devo sopportare le persone che mi danno fastidio o quelle che travisano sempre il senso delle mie parole. Per questo ultimamente scrivo spesso sul diario che è il mio punto di partenza e di arrivo, perché Kitty è sempre paziente. Le prometto che nonostante tutto ce la farò, troverò la mia strada e inghiottirò le lacrime. Solo che vorrei tanto vedere subito i risultati, o essere incoraggiata da qualcuno che mi voglia bene.

Non condannarmi, ma considerami una persona che a volte può averne proprio piene le tasche!

Tua Anne

Lunedì 9 novembre 1942

Cara Kitty,

ieri era il compleanno di Peter, ha compiuto sedici anni. Alle otto ero già di sopra per vedere i regali. Tra le altre cose ha ricevuto il gioco della borsa, un rasoio e un accendino. Non è che fumi molto, anzi, è più che altro per darsi un tono.

La sorpresa più grande l'abbiamo avuta all'una, quando il signor Van Daan è venuto a comunicarci che gli inglesi sono sbarcati a Tunisi, Algeri, Casablanca e Orano.

— È l'inizio della fine, — hanno detto tutti, ma Churchill, il primo ministro inglese che probabilmente in Inghilterra aveva sentito la stessa esclamazione, ha commentato: — Questo sbarco è un evento molto importante, ma non si deve pensare che sia l'inizio della fine. Direi piuttosto che è la fine dell'inizio —. Riesci a cogliere la differenza? Motivi per essere ottimisti ce ne sono. Stalingrado, quella città russa che ormai difendono da tre mesi, non è ancora caduta in mano ai tedeschi.

Per farti capire lo spirito dell'Alloggio segreto devo descriverti anche un po' l'approvvigionamento di viveri (devi sapere che quelli del piano di sopra sono dei gran mangioni!)

Il pane ce lo fornisce un panettiere molto simpatico, conoscente di Kleiman. Ovviamente non ne riceviamo quanto a casa, comunque ci basta. Anche le tessere annuarie si comprano sul mercato nero. Il prezzo sale di continuo, da 27 fiorini ormai è già arrivato a 33. E tutto solo per un pezzetto di carta stampata!

Per avere in casa del cibo durevole oltre ai nostri cento barattoli abbiamo comperato 135 chili di legumi secchi. Non solo per noi, bisogna tener conto anche dell'ufficio. I sacchi erano appesi a ganci nel corridoio dietro la porta camuffata. Per il peso alcune delle cuciture si sono aperte, così abbiamo deciso di trasferire le provviste in solaio; il compito è stato affidato a Peter. Cinque dei sei sacchi erano già arrivati in soffitta sani e salvi e Peter stava portando su il sesto quando si è aperta la cucitura sul fondo e una

pioggia, no, anzi, una grandinata di fagioli si è abbattuta sulla tromba delle scale. Il sacco ne conteneva circa 25 chili. Che rumore tremendo. Quelli di sotto pensavano che gli stesse crollando in testa tutta la casa. Peter all'inizio si era spaventato, ma poi è scoppiato a ridere come un matto quando mi ha vista in fondo alle scale come un isolotto in mezzo a un mare di fagioli; ero totalmente circondata da quei cosini scuri, sommersa fino alle caviglie. Poi ci siamo messi a raccogliarli, ma sono così lisci e piccoli che finivano in tutti gli angoli possibili e impossibili. Adesso, ogni volta che qualcuno sale le scale, si china e raccoglie una manciata di fagioli per portarli alla signora Van Daan.

Quasi me ne dimenticavo: papà è ormai completamente guarito.

Tua Anne

PS. In questo momento per radio trasmettono la notizia che Algeri è caduta. Marocco, Casablanca e Orano sono già in mano degli inglesi da alcuni giorni. Ci sono speranze per Tunisi.

Martedì 10 novembre 1942

Cara Kitty,

grande novità, ci sarà un ottavo inquilino!

Sì, già da sempre eravamo convinti che qui c'è spazio e cibo a sufficienza per un'ottava persona. Avevamo solo paura di approfittare troppo di Kugler e Kleiman. Ma adesso che le notizie sugli ebrei sono ancora peggiorate, papà ha parlato con i due interessati e loro sono stati subito d'accordo. — Il pericolo per sette o otto persone è uguale, — hanno detto, ed è vero. Stabilito questo, ci siamo guardati intorno mentalmente nella nostra cerchia di amici in cerca di una persona sola che potesse adattarsi alla nostra famiglia di clandestini. Non è stato difficile trovare qualcuno che avesse le caratteristiche giuste. Dopo che papà aveva scartato tutti i parenti dei Van Daan la scelta è caduta su un dentista di nome Alfred Dussel. Vive con una donna cristiana simpatica e molto più giovane con cui

probabilmente non è sposato, ma questo non c'entra. Si dice che sia un uomo tranquillo e gradevole e, anche se lo conosciamo solo superficialmente, pare che sia simpatico tanto ai Van Daan quanto a noi. Anche Miep lo conosce, così può avviare lei la cosa. Quando verrà, Dussel dovrà dormire nella mia stanza al posto di Margot alla quale sarà assegnato il letto pieghevole*. Gli chiederemo di portare qualcosa perappare molaribucati.

Tua Anne

Giovedì 12 novembre 1942

Cara Kitty,

Miep è venuta a dirci che è stata dal dottor Dussel. Dussel quando lei è entrata le ha chiesto proprio se non avesse un nascondiglio da suggerirgli. Era contentissimo di sentire che Miep aveva un posto per lui e che avrebbe dovuto andarci al più presto, magari già sabato. Su questo era un po' perplesso, doveva ancora mettere a posto lo schedario, trattare due clienti e chiudere la cassa. Con queste notizie è venuta da noi stamattina. Secondo noi non è bene aspettare tanto. Ogni preparativo va giustificato a un certo numero di persone che preferiremmo tenere fuori. Miep gli ha chiesto di nuovo se non può arrivare sabato. Dussel ha detto di no e viene lunedì.

Secondo me è strano che non accetti l'offerta. Se lo prendessero per la strada comunque non potrebbe sistemare lo schedario né curare la gente. Perché rimanda? Trovo stupido che papà abbia ceduto.

Per il resto non ci sono novità.

Tua Anne

Martedì 17 novembre 1942

Cara Kitty!

è arrivato Dussel. È andato tutto bene. Alle undici di mattina, Miep gli aveva detto di trovarsi in un certo punto

* All'arrivo di Dussel, Margot si trasferì nella stanza dei genitori.

davanti alla porta, che un signore sarebbe andato a prenderlo. Dussel si trovava nel luogo stabilito, puntualissimo. Il signor Kleiman è andato da lui a dirgli che quel signore non poteva ancora venire e gli ha proposto di recarsi in ufficio da Miep. Kleiman ha preso il tram ed è tornato in ufficio e Dussel si è fatto la strada a piedi.

Alle undici e venti Dussel bussava alla porta dell'ufficio. Miep gli ha fatto sfilare il cappotto, in modo che non si vedesse la stella, e l'ha portato nell'ufficio privato dove Kleiman si è occupato di lui fino a quando la donna delle pulizie è andata via. Usando come pretesto il fatto che l'ufficio privato non era più libero è salita al piano di sopra con Dussel, ha aperto la porta-scaffale ed è entrata facendo strada a quell'uomo esterrefatto.

Noi sette eravamo al piano di sopra ad aspettare il nostro nuovo compagno attorno al tavolo con cognac e caffè. Miep lo ha portato prima nel nostro salotto; lui ha riconosciuto i nostri mobili, ma non aveva la più pallida idea che noi fossimo sopra la sua testa. Quando Miep gliel'ha detto, stava per svenire dalla sorpresa. Ma per fortuna lei non gli ha dato molto tempo e l'ha portato su. Dussel si è lasciato cadere su una sedia ed è rimasto a guardarci incredulo per qualche tempo, come se volesse leggerci in faccia la verità prima di parlare. Poi ha balbettato: — Ma... ma allora non siete andati in Belgio? I soldati non sono venuti? L'auto? La fuga non è riuscita?

Noi gli abbiamo spiegato tutto, che avevamo messo in giro apposta la storiella dei soldati e dell'auto per confondere la gente e i tedeschi che eventualmente ci avessero cercati. Dussel è rimasto senza parole davanti a tanta furberia e non ha saputo fare altro che guardarsi intorno sorpreso osservando il nostro bell'Alloggio segreto. Abbiamo mangiato insieme, lui ha riposato un pochino e poi ha preso il tè con noi, ha sistemato le sue poche cose che Miep aveva già portato prima e ha cominciato a sentirsi abbastanza a suo agio. Soprattutto quando si è trovato in mano il seguente regolamento dell'Alloggio segreto:

⁷ Nell'originale la frase è in tedesco misto a olandese.

GUIDA E REGOLAMENTO DELL'ALLOGGIO SEGRETO

Pensione speciale per il soggiorno temporaneo di ebrei e consimili.

Aperto tutto l'anno.

Simpatica, tranquilla zona alberata nel cuore di Amsterdam. Senza vicini di casa. Raggiungibile con le linee tramviarie 13 e 17, oppure con l'automobile o in bicicletta. In casi particolari, qualora le autorità tedesche non concedessero l'uso dei mezzi suddetti, anche a piedi. Appartamenti e camere ammobiliati e non, sempre disponibili con o senza pensione.

Affitto: gratis.

Cucina: priva di grassi.

Acqua corrente in bagno (purtroppo senza vasca) e di versi rubinetti interni ed esterni. Ottimi scaldacqua.

Magazzini spaziosi per merci di qualsiasi tipo. Due grandi armadi metallici moderni.

Posto di ascolto radio privato, collegamento diretto con Londra, New York, Tel Aviv e con molte altre emittenti. L'apparecchio è a disposizione di tutti gli ospiti a partire dalle ore sei della sera; nessun'emittente è proibita, resta inteso però che solo in casi eccezionali verranno ascoltate stazioni tedesche, per esempio quando trasmettono musica classica e simili. È severamente proibito ascoltare e divulgare notiziari in tedesco (a prescindere dalla fonte di emissione).

Ore di riposo: dalle 10 di sera alle 7.30 di mattina, domenica fino alle 10.15. In circostanze particolari saranno imposte ore di silenzio anche durante il giorno, a discrezione della direzione. Le ore di riposo dovranno essere rispettate scrupolosamente per la sicurezza di tutti!!!

Tempo libero: sospese fino a nuovo ordine le attività fuori casa.

Uso della lingua: a tutte le ore si prega di parlare a voce bassa. Sono ammesse tutte le lingue civili, quindi non il tedesco.

Lecture e passatempo: non è permessa la lettura di libri

tedeschi, eccetto i testi scientifici e classici; per il resto la scelta è libera.

Ginnastica: ogni giorno.

Canto: esclusivamente a bassa voce e dopo le sei di sera.

Film: a scelta della comunità.

Lezioni: una lezione scritta di stenografia alla settimana. Inglese, francese, matematica e storia in qualsiasi momento. Baratto con altre lezioni, per esempio di olandese.

Reparto speciale per piccoli animali domestici trattamento ottimo (eccetto i parassiti per cui è richiesto permesso speciale).

Distribuzione dei pasti:

Prima colazione: tutti i giorni eccetto le domeniche e i festivi alle 9 di mattina, le domeniche e i giorni festivi verso le 11.30.

Pranzo: solo a volte. Dalle 13.15 alle 13.45.

Cena: fredda e/o calda a seconda dei notiziari, senza orario fisso.

Obblighi nei confronti del comitato di approvvigionamento: disponibilità ad aiutare nei lavori d'ufficio.

Bagni: domenica dalle 9 in poi la tinozza è a disposizione di tutti gli inquilini. Il bagno può essere fatto nel gabinetto, in cucina, nell'ufficio privato o in quello che dà sulla strada, a scelta dell'interessato.

Bevande alcoliche: solo su prescrizione medica.

Fine

Tua Anne

Giovedì 19 novembre 1942

Cara Kitty,

come avevamo immaginato Dussel è una persona molto gradevole. Ovviamente è d'accordo di dividere la stanza con me; a dire il vero non sono proprio entusiasta che un estraneo usi le mie cose, ma bisogna aiutare gli altri, e allora faccio volentieri questo piccolo sacrificio. — Se solo

riusciamo a salvare qualcuno dei nostri amici, tutto il resto non ha importanza, — dice papà, e ha perfettamente ragione.

Il primo giorno che era qui, Dussel mi ha fatto un sacco di domande, per esempio quando viene la donna delle pulizie, come sono gli orari per il bagno, quando si può usare il gabinetto. Tu riderai, ma tutte queste cose in un nascondiglio non sono tanto facili. Di giorno non possiamo fare tanto rumore da essere sentiti di sotto, e quando c'è una persona estranea, come la donna delle pulizie, tutti dobbiamo prestare particolare attenzione. Ho spiegato tutto per benino a Dussel, ma mi sono stupita di un fatto, e cioè che stenti tanto a capire. Chiede tutto due volte e non si ricorda niente.

Forse passerà, ed è così confuso solo adesso. Per il resto va tutto bene.

Dussel ci ha raccontato molte cose del mondo fuori, da cui ormai manchiamo da tanto tempo. Sa cose molto tristi. Innumerevoli amici e conoscenti sono andati verso un destino terribile. Le automobili militari verdi o grige vanno avanti e indietro di continuo. Suonano a tutte le porte e chiedono se ci sono ebrei. Se sí, si portano via tutta la famiglia, se no, vanno via. Nessuno può sottrarsi a quel destino se non si nasconde. Spesso vanno anche in giro con delle liste e suonano solo dove sanno di trovare un ricco bottino. Spesso si paga una cifra, tanto a testa. È come la caccia agli schiavi che si faceva un tempo. Però non è affatto uno scherzo, è troppo triste. Di sera al buio di frequente vedo camminare quelle file di buona gente innocente, con bambini che piangono, sempre a piedi, comandati da un paio di quei ceffi, picchiati e torturati fino a crollare per terra. Non si salva nessuno, vecchi, bambini, neonati, donne incinte, malati, tutti, tutti camminano insieme verso la morte.

Come stiamo bene noi, qui, belli tranquilli. Non dovremmo neanche curarci di tutta questa miseria, se non fossimo tanto preoccupati per tutti quelli che ci sono cari e che non possiamo più aiutare. Mi sento male a pensare che mentre io dormo in un letto caldo le mie più care ami-

che sono state buttate per terra o sono crollate da qualche parte.

Io stessa ho paura se penso a tutti quelli cui mi sentivo così intimamente legata e che adesso sono in mano ai più crudeli carnefici mai esistiti.

E tutto solo perché sono ebrei.

Tua Anne

Venerdì 20 novembre 1942

Cara Kitty,

nessuno di noi sa come comportarsi. Finora non ci erano arrivate molte notizie sugli ebrei e avevamo ritenuto opportuno stare il più allegri possibile. Ogni volta che a Miep sfuggiva qualcosa sul terribile destino di un conoscente, mamma o la signora Van Daan si mettevano a piangere, così Miep ha smesso di parlarne. Ma Dussel è stato letteralmente sommerso di domande e i fatti di cui ci ha parlato sono così orribili che non possono entrare da un orecchio e uscire dall'altro. Quando sarà passato un po' di tempo però riprenderemo a scherzare e a prenderci in giro. Non serve né a noi né a quelli che sono fuori se restiamo tristi come siamo adesso. E che senso ha che l'Alloggio segreto sia un alloggio triste?

A ogni cosa che faccio, mi tornano in mente gli altri che non ci sono. E se per qualche motivo mi viene da ridere smetto subito e penso tra me che dovrei vergognarmi per essere così allegra. Ma che cosa devo fare, piangere tutto il giorno? No, non posso. Questa malinconia passerà.

A tante tristezze, se n'è aggiunta un'altra, ma è di natura personale e si riduce in niente di fronte alle miserie di cui sopra. Però non riesco a fare a meno di raccontarti che negli ultimi tempi mi sento terribilmente abbandonata, attorno a me c'è un vuoto enorme. Prima non ci badavo mai e pensavo solo ai divertimenti e alle amiche. Adesso penso o a cose tristi o a me stessa. E alla fine sono giunta alla conclusione che papà, per quanto sia caro, non riesce

a riempire tutto il mio piccolo mondo. Mamma e Margot già da tempo non abitano più nel mio cuore.

Ma perché tediarti con tutte queste storie, sono terribilmente ingrata, Kitty, lo so bene, ma a volte mi gira proprio la testa quando me ne capitano troppe e per giunta devo anche pensare a tutte le altre disgrazie!

Tua Anne

Sabato 28 novembre 1942

Cara Kitty,

abbiamo consumato troppa luce e superato la nostra razione di elettricità. Conseguenza: risparmi esagerati e forse la sospensione. Quattordici giorni senza luce, carino! Ma chissà, magari le cose si aggiustano. Dopo le quattro, quattro e mezzo, è troppo buio per leggere. Facciamo passare il tempo nei modi più assurdi: indovinelli, ginnastica al buio, conversazione in inglese o in francese, critiche di libri, ma a lungo andare ci si annoia. Ieri sera ho scoperto un nuovo passatempo, e cioè guardo con un potente binocolo nelle finestre illuminate dei vicini. Di giorno non possiamo scostare le tende di un solo centimetro, ma quando è comunque buio non c'è niente di male.

Prima non immaginavo che i vicini potessero essere persone così interessanti, almeno i nostri. Un paio li ho osservati durante la cena, una famiglia guardava filmi e il dentista di fronte curava una donna anziana e ansiosa.

Il signor Dussel, di cui si diceva sempre che sapesse stare così bene con i bambini e che volesse bene a tutti i bambini, si è rivelato l'educatore più antiquato del mondo; fa prediche lunghissime per educare alle buone maniere. Dato che ho la rara fortuna (!) di condividere la mia stanza, ahimè molto piccola, con questo nobile ed educatissimo signore, e visto che in genere vengo considerata la peggio educata dei tre giovani, ho il mio daffare per sfuggire ai vecchi prediccozzi e agli ammonimenti ripetuti fino alla noia facendo l'indiana. E non sarebbe nemmeno così grave se il signore non fosse tanto spione e non si fosse

scelto la mamma come destinataria delle sue soffiato. Quando mi sono già presa una tempesta di rimproveri da lui, la mamma pensa bene di rincarare la dose e mi investe con un'altra ventata. Se poi mi va proprio bene, allora la signora mi chiama a rapporto cinque minuti dopo e il putiferio mi precipita addosso anche dall'alto!

Non credere che sia facile essere il centro di riferimento delle critiche in una famiglia di rifugiati impiccioni.

Di sera a letto, quando medito sui molti peccati che ho commesso e su quelli che mi vengono appioppati gratuitamente, l'enorme quantità di cose di cui devo tener conto mi confonde e scoppio a ridere o a piangere a seconda dell'umore del momento. E mi addormento con lo strano desiderio di essere diversa da quella che sono o forse diversa da quella che voglio o magari di comportarmi in modo diverso da come voglio o faccio.

Oh, cielo, adesso confondo anche te, scusami, ma odio le cancellature, e sprecare la carta in questi tempi di grande scarsità cartacea è proibito. Allora posso soltanto consigliarti di non rileggere la frase soprastante e di non concentrartici, perché tanto non la capiresti!

Tua Anne

Lunedì 7 dicembre 1942

Cara Kitty,

Chanuka e San Nicolò quest'anno sono caduti quasi insieme, c'era solo un giorno di differenza. Per Chanuka non abbiamo fatto un gran che, qualche simpatico regalino e poi le candele. Dato che c'è carenza di candele, sono state accese solo per una decina di minuti. Basta che non manchi il canto e va bene lo stesso. Il signor Van Daan aveva fabbricato un candelabro di legno, quindi non mancava proprio niente.

La sera di San Nicolò, sabato, è stata più simpatica. Bep e Miep ci avevano resi molto curiosi perché avevano continuato a bisbigliare all'orecchio di papà durante la cena, tanto che sospettavamo che avessero in mente qual-

cosa. Infatti alle otto siamo scesi tutti di sotto per la scala buia (tremavo e non vedevo l'ora di tornare su sana e salva!) e siamo entrati nella stanzetta di passaggio. Qui abbiamo potuto accendere la luce, perché tanto non ci sono finestre. Fatto questo, papà ha aperto l'armadio grande.

– Oh, che bello, – abbiamo esclamato tutti.

Nell'angolo c'era una grande cesta decorata con carta natalizia e in cima era fissata una maschera di Piet¹⁸.

Abbiamo subito portato di sopra la cesta. C'era un regalino per ciascuno con un versetto adatto. I versetti di San Nicolò li conosci sicuramente, quindi non te li scrivo.

Io ho ricevuto una bambolina di pasta di pane, papà dei reggilibri ecc. ecc. A ogni modo il pensiero era stato simpatico e dato che tutti e otto non avevamo ancora mai festeggiato San Nicolò questa prima volta è riuscita bene.

Tua Anne

PS. Ovviamente anche noi avevamo previsto qualcosa per quelli di sotto, cose dei bei vecchi tempi, mentre Miep e Bep sono sempre contente di ricevere qualche soldo.

Oggi abbiamo saputo che il portacenere per il signor Van Daan, la cornice per Dussel e i reggilibri per papà sono tutti opera del signor Voskuijl. Come sia riuscito a confezionare quegli oggetti in modo così artistico per me resta un mistero.

Giovedì 10 dicembre 1942

Cara Kitty,

il signor Van Daan faceva il commerciante di salumi, carni e spezie. Era entrato nella ditta perché si intendeva di spezie, ma adesso si occupa soprattutto di salumi, cosa che per noi non è affatto sgradevole.

Avevamo ordinato molta carne (clandestina, ovviamente) per conservarla nell'eventualità che vengano tem-

¹⁸ Il negretto o in alcuni casi il diavolo che tradizionalmente accompagna San Nicolò durante la distribuzione dei doni ai bambini buoni in modo da punire quelli che sono stati meno buoni.

pi duri. Lui ha voluto preparare salsicce, salamini del Gelderland e paté di carne. È stato carino vedere passare nel tritacarne i pezzi due o tre volte; poi tutti gli ingredienti necessari sono stati amalgamati con la carne e con un imbuto infilati nel budello. Le salsicce ce le siamo pappate tutte per pranzo con i crauti acidi, ma i salamini, che vanno conservati, dovevano prima stagionare ben bene, perciò sono stati legati a un bastone appeso in soffitta con due cordicelle. Tutti quelli che vedono l'esposizione di salamini scoppiano a ridere. Infatti è davvero buffo.

Nella stanza regnava una confusione spaventosa. Il signor Van Daan aveva messo un grembiule della moglie e, con tutta la sua mole (sembrava ancora molto più grasso di quanto non sia) lavorava la carne. Le mani insanguinate, la testa rossa e il grembiule sporco gli davano l'aspetto di un vero macellaio. La signora faceva cento cose alla volta: imparava l'olandese da un libricino, mescolava la minestra, guardava la carne, sospirava e si lagnava per la costola superiore rotta. Capita, quando signore di una certa età (!) fanno esercizi ginnici idioti perché hanno messo su troppo sedere!

Dussel aveva un occhio infiammato e faceva impacchi di camomilla vicino alla stufa. Pim, seduto su una seggiola, si godeva un raggio di sole che entrava dalla finestra, e veniva spostato di qua e di là. Aveva sicuramente il suo solito dolore reumatico perché stava piuttosto storto a osservare Van Daan. Sembrava proprio uno di quei vecchietti invalidi negli ospizi. Peter giocava con la gatta Mouschi, mamma, Margot e io sbucciavamo patate. Alla fine nessuno ha svolto bene il proprio lavoro perché tutti guardavamo Van Daan.

Dussel ha inaugurato il gabinetto dentistico. Tanto per ridere ti racconterò com'è andato il primo trattamento.

Mamma stirava e la signora, che è stata la prima a doversi sottomettere, si è seduta in mezzo alla stanza. Dussel ha cominciato ad aprire il suo cofanetto con fare importante e ha chiesto dell'acqua di colonia come disinfettante e della vaselina al posto della cera. Ha guardato in bocca alla signora, le ha toccato un incisivo e un molare e lei ogni

volta si afflosciava come se stesse per svenire dal dolore producendo suoni inarticolati. Dopo una lunga visita (per la signora, almeno, visto che non è durata più di due minuti) Dussel ha cominciato a raschiare un buchino. Ma niente, neanche per idea. La signora si è messa a dimenarsi e sgambettare tanto che a un certo punto Dussel ha mollato il raschietto che... è rimasto conficcato nel dente della signora. Allora sí che ha fatto il diavolo a quattro! La signora si divincolava, piangeva (per quanto riusciva, con quell'arnese in bocca), tentava di togliersi il raschietto ma non faceva altro che ficcarselo ancora più in fondo. Il signor Dussel stava a guardare la scena tranquillissimo, con le mani sui fianchi. Gli altri spettatori si sbellicavano dalle risate. Naturalmente eravamo vigliacchi, perché so benissimo che se fosse successo a me, avrei strillato ancora molto più forte. Dopo molto girare, scalciaie, strillare e invocare, la signora è riuscita finalmente a sfilarsi dal dente il raschietto e Dussel si è rimesso al lavoro come se nulla fosse accaduto. Ha finito così in fretta che la signora non ha avuto neppure il tempo di ricominciare la solfa, ma bisogna dire che è stato più che mai assistito. Due assistenti non è poco, Van Daan e io funzionavamo alla perfezione. La scena faceva pensare a un quadretto medievale del tipo «un ciarlatano all'opera». La paziente non fu molto paziente, doveva badare alla «sua» minestra e al «suo» pranzo. Un fatto è certo: la signora non si sottoporrà tanto presto a un altro trattamento!

Tua Anne

Domenica 13 dicembre 1942

Cara Kitty,

me ne sto qui nell'ufficio che dà sulla strada a guardare fuori attraverso uno spiraglio delle pesanti tende. È quasi buio, ma ci vedo ancora in modo da poterti scrivere.

È molto strano vedere camminare la gente, sembra che tutti abbiano una fretta tremenda e debbano inciampare sui propri piedi. I ciclisti poi sono velocissimi, non vedo

neanche che tipo di individuo ci sia, su quei velocipedi. La gente di questa zona non ha un aspetto molto invitante e soprattutto i bambini sono così sporchi che non li toccherei nemmeno con le pinze, veri bambini dei sobborghi col moccio al naso, parlano un dialetto che capisco a fatica.

Ieri sera Margot e io stavamo facendoci il bagno quando le ho detto: – Che cosa ne diresti, se pescassimo con l'amo i bambini che passano qui davanti uno per uno, li ficcassimo nella tinozza, li lavassimo e li mettessimo a posto e poi li lasciassimo andare...

E Margot: – Domani sarebbero di nuovo sporchi e malconci come prima.

Ma cosa sto qui a criticare, ci sono anche altre cose da vedere, automobili, barche e pioggia. Sento il tram e i bambini e mi diverto.

I pensieri, proprio come noi, non cambiano molto. Girano sempre come una giostra, dagli ebrei al mangiare e dal mangiare alla politica. Tra parentesi, a proposito di ebrei, ieri da dietro la tenda ho visto due ebrei, come se fosse chissà cosa. È stata una sensazione così strana, come se li avessi traditi e ora me ne stessi qui a spiare di nascosto la loro sventura.

Qui di fronte c'è una casa galleggiante in cui abitano un capitano, sua moglie e i figli. Quest'uomo ha un cagnolino. Lo conosciamo solo per averlo sentito abbaiare e si vede la coda quando corre sul ponte. Bah, si è messo a piovere e quasi tutti si sono nascosti sotto gli ombrelli, non vedo altro che impermeabili e a volte una testa coperta da un berretto. In verità non c'è neppure bisogno di vedere altro, pian piano, là fuori, comincio a riconoscere le donne gonfie di patate, con cappotti rossi o verdi, tacchi consunti, borsa sul braccio, faccia scorbutica o bonaria, a seconda dell'umore del marito.

Tua Anne

Martedì 22 dicembre 1942

Cara Kitty,

qui all'Alloggio segreto la notizia che ognuno per Natale avrà 125 grammi di burro in più è stata accolta con gioia. Sul giornale c'è scritto addirittura un quarto di chilo, ma riguarda solo i fortunati mortali che ricevono le tessere dallo stato e non gli ebrei nascosti che al mercato nero possono comperarsene solo quattro al posto di otto. Useremo tutto il burro per confezionare dolci. Stamattina ho preparato biscotti e due torte. Quassù c'è un gran daffare e mamma mi ha proibito di studiare e di leggere prima di avere finito tutti i lavori di casa.

La signora Van Daan se ne sta a letto a curarsi la costola rotta, si lagna tutto il giorno, si fa cambiare la fasciatura di continuo e non le va mai bene niente. Non vedo l'ora che si rimetta in piedi e si occupi lei delle sue cose, perché questo bisogna dirlo: è straordinariamente ordinata e si dà da fare moltissimo e, sempre che si trovi in condizioni fisiche e spirituali adeguate, sa essere perfino allegra. Come se durante il giorno non mi toccasse sentire abbastanza «sst, sst» perché faccio sempre «troppa» confusione, adesso il mio compagno di stanza si è messo a farmi «sst, sst» anche di notte. Secondo lui non dovrei neanche girarmi. Non gli bado affatto e la prossima volta gli risponderò anch'io con un bel «sst».

Diventa ogni giorno più noioso ed egoista. Dei biscotti promessi dopo la prima settimana non ne ho visto più neanche uno. Mi fa infuriare soprattutto la domenica quando accende la luce così di buonora e fa ginnastica per dieci minuti.

A me, povera martire, quei minuti sembrano ore, perché le sedie con cui è allungato il mio letto si spostano di continuo sotto la mia testa assonnata. Dopo avere finito le flessioni agitando con forza le braccia un paio di volte, il signore comincia la toeletta. Le mutande sono appese al gancio, così va a prendersele e poi torna. La cravatta è sul tavolo, e di nuovo spinge e sposta le sedie e torna indietro.

Ma non voglio farti perdere tempo con queste storie di vecchi strani, tanto non serve e comunque purtroppo, per questioni di buon vicinato devo rinunciare a tutte le mie vendette tipo svitare la lampadina, chiudere la porta e nascondergli i vestiti.

Oh, come divento saggia! Qui tutto deve avvenire in modo logico, studiare, ascoltare, tacere, aiutare, essere bravi, cedere e quant'altro ancora! Temo che la mia saggezza, che già non è particolarmente abbondante, possa consumarsi troppo in fretta ed esaurirsi prima della fine della guerra.

Tua Anne

Mercoledì 13 gennaio 1943

Cara Kitty,

questa mattina sono stata di nuovo disturbata da diverse cose e quindi non sono riuscita a concludere niente.

Abbiamo una nuova occupazione, e cioè riempire sacchetti di sugo d'arrosto (in polvere). Questo sugo è prodotto dalla Gies & Co. Il signor Kugler non riesce a trovare nessuno che gli faccia questo lavoro e se lo facciamo noi costa anche molto meno. È uno di quei lavori che anche i carcerati vengono costretti a svolgere, è stranamente noioso e ti fa girare la testa e ridere.

Fuori è tremendo. Giorno e notte quella povera gente viene portata via con uno zaino soltanto e un po' di denaro che comunque gli vengono poi rubati durante il tragitto. Le famiglie sono divise, uomini, donne e bambini vengono separati. Ci sono bambini che tornando da scuola non trovano più i genitori, donne che fanno la spesa e, quando tornano, trovano la casa sigillata e la famiglia scomparsa. Anche i cristiani olandesi cominciano ad avere paura, i loro figli vengono mandati in Germania. Tutti hanno paura. Ogni notte sopra i Paesi Bassi passano centinaia di aerei che raggiungono le città tedesche e rivoltano la terra con le loro bombe e ogni ora in Russia e in Africa cadono centinaia, addirittura migliaia di persone. Nessuno riesce a tenersi fuori. Tutta la Terra è in guerra, e anche se gli Alleati se la cavano già meglio non si vede ancora una fine.

E noi stiamo bene, sí, meglio di milioni di altre persone.

Siamo qui al sicuro, tranquilli, e, per così dire, ci mangiamo i nostri soldi. Siamo così egoisti che parliamo di un «dopoguerra», desideriamo vestiti e scarpe nuovi, mentre in realtà dovremmo risparmiare fino all'ultimo centesimo così dopo la guerra potremmo aiutare gli altri e salvare il salvabile.

I bambini escono in maglietta con gli zoccoli ai piedi, senza cappotto, senza berretto, senza calze, nessuno che li aiuti. Non hanno niente in pancia ma masticano una rapa, lasciano la casa fredda per uscire sulla strada fredda e arrivare in una classe ancora più fredda. Sì, anche in Olanda siamo ormai a questo punto, che per strada tanti bambini fermano i passanti e chiedono un pezzo di pane.

Potrei parlare per ore di seguito delle miserie che la guerra porta con sé, ma mi renderei ancora più triste. Non ci resta che aspettare la fine di questo supplizio più tranquilli che possiamo. Tanto gli ebrei quanto i cristiani aspettano, tutta la Terra aspetta, e molti aspettano la morte.

Tua Anne

Sabato 30 gennaio 1943

Cara Kitty,

sono furibonda e non posso darlo a vedere, vorrei pestare i piedi, strillare, scuotere una volta per benino la mamma, piangere e non so cos'altro ancora per le parole antipatiche, gli sguardi beffardi, le accuse che ogni giorno tornano a colpirmi come frecce e che fatico tanto a estrarre dal mio corpo. Vorrei gridare in faccia alla mamma, a Margot, Van Daan, Dussel e anche a papà: – Lasciatemi in pace, lasciatemi finalmente dormire una notte senza bagnare il cuscino di lacrime, senza gli occhi arrossati e senza la testa che mi scoppi. Lasciate che me ne vada via da tutto, magari via dal mondo! – Ma non posso, non posso far vedere loro la mia disperazione, non posso lasciarli affacciare alle ferite che mi hanno causato, non riuscirei a

sopportare la loro compassione e le bonarie prese in giro, griderei ancora.

Tutti mi trovano esagerata quando dico qualcosa, ridicola quando taccio, maleducata quando rispondo, poco originale quando ho una buona idea, pigra quando sono stanca, egoista se mangio un boccone di troppo, stupida, vigliacca, calcolatrice ecc. ecc. Tutto il giorno non sento dire altro che sono insopportabile, e anche se rido e faccio finta di niente, in realtà mi importa e vorrei domandare a Dio di darmi un altro carattere in modo che tutti non siano contro di me.

Ma non si può, il carattere mi è stato dato una volta per tutte e so che non saprei essere cattiva, lo sento. Faccio del mio meglio per accontentare tutti più di quanto non possano lontanamente immaginare, quando sono di sopra cerco di ridere per non dare a vedere che sono triste.

Più di una volta, quando la mamma mi ha fatto una serie di rimproveri ingiusti, le ho risposto: – Tanto non me ne importa niente di quello che dici. Lasciami perdere, perché sono un caso disperato –. Allora ovviamente mi sento dire anche che sono maleducata, per due giorni lei mi tiene il muso e poi, d'un tratto, dimentica tutto e mi tratta come chiunque altro.

Non riesco proprio a essere carina un giorno e il giorno dopo a buttare loro in faccia il mio odio. Preferisco l'aurea via di mezzo, che non è dorata, e tengo per me i miei pensieri e tento di disprezzarli quanto loro disprezzano me. Se solo ci riuscissi.

Tua Anne

Venerdì 5 febbraio 1943

Cara Kitty,

anche se da tempo non ti ho più parlato dei litigi, sotto quell'aspetto non è cambiato niente. All'inizio il signor Dussel prendeva molto sul serio tutti quegli screzi presto dimenticati, ma adesso sta cominciando ad abituarsi e cerca di non fare più da paciere.

Margot e Peter non sono affatto «giovani», tutti e due così noiosi e silenziosi. Io sono completamente diversa e devo sempre sentirmi dire: – Margot e Peter non si comportano così, prendi esempio dalla sorellina! – Lo trovo spaventoso.

Devo confessarti che non voglio diventare come Margot. È troppo pappamolla e indifferente, si lascia convincere da chiunque e cede sempre. Io voglio avere uno spirito più forte! Ma queste teorie me le tengo per me, mi prenderebbero in giro da matti se le usassi come giustificazione.

A tavola il clima è quasi sempre teso. Per fortuna spesso le scenate vengono interrotte dai mangiatori di minestra. I mangiatori di minestra sono tutti quelli che salgono da sotto per mangiarsi un piatto di minestra.

Oggi a pranzo il signor Van Daan si è messo di nuovo a dire che Margot mangia troppo poco. – Certamente vuole tenere la linea, – ha commentato poi in tono canzonatorio.

Mamma, che sta sempre dalla parte di Margot, ha esclamato a voce alta: – Non tollero più che lei dica queste stupidaggini.

La signora è diventata rossa come un peperone, lui guardava davanti a sé e taceva.

Spesso ridiamo per qualche motivo. Di recente la signora se n'è venuta fuori con una delle sue. Raccontava dei tempi passati, di quanto andasse d'accordo con suo padre e quanto le piacesse flirtare. – E sapete, – ci ha spiegato, – mio padre mi diceva che se un uomo cominciava ad allungare le mani gli dovevo dire: «Signore, guardi che io sono una signora», perché lui tanto avrebbe saputo che cosa intendevo –. Noi ci siamo sbellicati dalle risate come se avesse raccontato una barzelletta.

Anche Peter, per quanto in genere sia tranquillo, a volte ci dà un pretesto per divertirci. Ha la sventura di andare pazzo per le parole straniere di cui non conosce il significato. Una volta che a causa della presenza di estranei nell'ufficio non potevamo usare il bagno e lui aveva una certa urgenza, ci andò lo stesso ma senza tirare la catenel-

la. Per avvertirci di un odore poco gradevole attaccò un biglietto sulla porta con la scritta «S.V.P. puzza». Naturalmente voleva dire «Attenzione, puzza», ma gli piaceva quel «S.V.P.». Non aveva la più pallida idea che significasse «per favore».

Tua Anne

Sabato 27 febbraio 1943

Cara Kitty,

Pim aspetta l'invasione da un giorno all'altro. Churchill ha avuto la polmonite, fatica a riprendersi. Gandhi, il fautore della libertà indiana, fa l'ennesimo sciopero della fame.

La signora afferma di essere fatalista. Ma chi ha più paura di tutti quando sparano? Petronella Van Daan, naturalmente.

Jan ci ha portato la lettera dei vescovi ai fedeli. È scritta benissimo, molto incoraggiante. «Non fermatevi, olandesi, ognuno si batte con le proprie armi per la libertà del paese, fedeli e religiosi! Aiutate, date, non esitate!» Questo, gridano dal pulpito. Servirà? A quelli della nostra religione sicuramente no.

Senti un po' che cosa ci è capitato! Il proprietario di questa casa ha venduto lo stabile senza dire una parola a Kugler e Kleiman. Una mattina il nuovo proprietario è venuto a vedere la casa con un architetto. Fortuna che c'era il signor Kleiman, che ha fatto vedere tutto a quei signori, eccetto il nostro Alloggio segreto. Ha finto di essersi dimenticato a casa la chiave della porta di collegamento. Il nuovo proprietario non ha insistito. Speriamo che non torni proprio per vedere il nostro nascondiglio, altrimenti siamo nei guai!

Papà ha svuotato uno schedario per Margot e me, e ci ha messo dentro schede che su un lato sono ancora vuote. Sarà lo schedario dei libri. Tutte e due infatti ci segniamo quali libri abbiamo letto, da chi sono scritti e in che data.

Ho di nuovo imparato alcune parole nuove: «bordello» e «cocotte». Per queste cose ho un quadernetto a parte.

Nuova spartizione del burro e della margarina. Ognuno riceve la sua porzione sul piatto. La spartizione avviene in modo molto ingiusto. I Van Daan, che preparano sempre la colazione, si prendono una metà in più rispetto a noi. I miei vecchietti sono troppo per il quieto vivere per dire qualcosa. Peccato, secondo me a gente simile bisogna sempre dare pan per focaccia.

Tua Anne

Giovedì 4 marzo 1943

Cara Kitty,

la signora ha un nome nuovo, la chiamiamo Mrs. Beaverbrook. Naturalmente non capisci che cosa significa, ma te lo spiego io: spesso alla radio inglese un certo Mr. Beaverbrook parla dei bombardamenti troppo blandi che vengono fatti in Germania. La signora Van Daan dà sempre contro tutti, perfino a Churchill e ai cronisti, ma col signor Beaverbrook si trova d'accordo; che commovente! Per questo abbiamo deciso che può sposarselo, e dato che lei si sente lusingata, da quel momento la chiamiamo sempre Mrs. Beaverbrook.

Avremo un nuovo magazziniere, il vecchio deve andare in Germania, è un peccato, ma a noi va bene perché essendo nuovo non conosce la casa. Abbiamo sempre paura dei magazzinieri.

Gandhi ha ripreso a mangiare.

Il mercato nero prospera. Potremmo essere grassi e pasciuti se avessimo i soldi per pagare quei prezzi folli. Il nostro ortolano compera le patate dalla Wehrmacht e a sacchi le porta nell'ufficio privato. Sa che siamo nascosti, per questo bada sempre di venire durante l'intervallo per il pranzo, quando i magazzinieri non ci sono.

Non riusciamo neanche a respirare, non facciamo che starnutire e tossire, tanto pepe macinano qui. Quelli che vengono da sotto ci salutano con un «eeeciù!» La signora

dice che non vuole scendere perché se sente ancora odore di pepe si ammala.

La ditta di papà non mi piace per niente, ci sono solo gelatine e pepe piccante. Se uno vende alimentari, deve avere almeno un po' di caramelle!

Stamattina ho di nuovo dovuto sopportare una tempesta di parole, la grandinata di cose sgradevoli era così violenta che mi fischiavano le orecchie a forza di «Anne è cattiva» e di «bravi Van Daan». Fulmini e saette!

Tua Anne

Mercoledì 10 marzo 1943

Cara Kitty,

ieri sera abbiamo avuto un corto circuito e poi hanno sparato senza sosta. Non sono ancora riuscita a liberarmi del tutto dalla paura degli spari e degli aerei e quasi ogni notte vado nel letto di papà per farmi consolare. Forse sarà un comportamento molto infantile, ma dovresti vedere! Non senti neanche quello che dici, tanto tuonano i cannoni. Mrs. Beaverbrook, la fatalista, si è messa subito a frignare e ha detto con una vocetta impaurita: – Oh, che sgradevole, oh, quanto sparano! – che in verità vuol dire: ho una paura tremenda.

Al lume di candela non sembrava così grave come poi al buio. Tremavo come se avessi la febbre e ho implorato papà di riaccendere la candela. Ma è stato irrimediabile, la candela è rimasta spenta. D'un tratto sentiamo il fuoco delle mitragliatrici, che sono ancora dieci volte peggio dei cannoni. Mamma salta fuori dal letto e con grande dispetto di Pim accende la candela. Ecco che cos'ha risposto alle proteste di lui: – In fondo Anne non è un vecchio soldato! – Questione chiusa!

Ti ho parlato delle altre paure della signora? Penso di no. Per essere al corrente di tutte le avventure dell'Alloggio segreto devi sentire anche questa. La signora una notte sentì dei ladri in soffitta, udì proprio passi pesanti, ed ebbe talmente paura che svegliò il marito. In quell'istante

i ladri svanirono e il solo rumore che il signore sentì fu il battito del cuore sconvolto della fatalista. – Ma Putti, – (vezzeggiativo del signore), – si sono sicuramente portati via le salsicce e tutti i legumi. E Peter? Oddio, sarà ancora nel suo letto?

– Peter non l'hanno rubato di certo, non avere paura e lasciarmi dormire!

Ma non servì. La signora per la paura non riusciva più a prendere sonno.

Un paio di notti dopo tutta la famiglia del piano di sopra fu svegliata di nuovo da quel frastuono. Peter andò in soffitta con una torcia e cosa vide? Un branco di ratti enormi che scappavano in tutte le direzioni!

Ora che abbiamo saputo chi erano i ladri, abbiamo fatto dormire Mouschi in soffitta e gli ospiti indesiderati non sono più tornati, o almeno... non di notte.

Un paio di sere fa Peter è andato in soffitta (alle sette e mezzo, c'era ancora luce) a prendere qualche giornale vecchio. Per scendere la scala doveva reggersi forte, senza guardare ha appoggiato la mano sulla botola e... roba che casca giù dallo spavento. Senza accorgersi aveva appoggiato la mano su un grosso ratto che lo aveva morso forte al braccio. Aveva il pigiama sporco di sangue ed era pallido come uno straccio quando è arrivato da noi con le ginocchia tremanti. Certo, carezzare un grosso ratto non è piacevole, ma essere anche morsi è proprio tremendo.

Tua Anne

Venerdì 12 marzo 1943

Cara Kitty,

consentimi di presentarti Mamma Frank, la protettrice dei bambini! Burro extra per i giovani, i problemi dei giovani moderni, mamma si schiera sempre dalla parte della gioventù e dopo avere litigato riesce quasi sempre ad averla vinta.

Un vaso di lingua salmistrata è andato a male. Pranzo di gala per Mouschi e Moffie.

Tu Moffie non lo conosci ancora, ma era qui già prima che arrivassimo noi. È il gatto del magazzino e dell'ufficio e tiene lontani i ratti. Anche il significato politico del suo nome è facile da spiegare. Un tempo la ditta Gies & Co. aveva due gatti, uno per il magazzino e l'altro per la soffitta. A volte accadeva che i due si incontrassero. In questi casi immancabilmente si azzuffavano. Il gatto del magazzino era l'attaccabrighe, mentre quello della soffitta finiva per avere la meglio. Proprio come in politica. Così il gatto del magazzino diventò «il Tedesco», o Moffie¹ e quello della soffitta «l'Inglese», detto anche Tommie². In seguito Tommie fu eliminato mentre Moffie ci fa divertire quando scendiamo di sotto.

Abbiamo mangiato talmente tanti fagioli bruni e bianchi che non li posso più vedere. Se solo ci penso mi sento male.

La distribuzione serale di pane è stata completamente sospesa.

Il babbo ha appena detto di essere di cattivo umore. Ha gli occhietti così tristi, povera anima!

Sono semplicemente stregata dal libro *Si bussa alla porta*³ di Ina Boudier-Bakker. La storia della famiglia è scritta straordinariamente bene, mentre le pagine sulla guerra, sugli scrittori e sull'emancipazione della donna non mi piacciono altrettanto, ma a dire il vero, non m'importa un gran che.

Terribili bombardamenti in Germania. Il signor Van Daan è di pessimo umore. Motivo: scarsità di sigarette.

Nella discussione sul problema se consumare o meno i barattoli di conserva ha vinto il nostro partito.

Nessun paio di scarpe mi va più bene, eccetto gli scarponi da sci che in casa sono molto scomodi. I sandali di paglia costati 6,50 fiorini li ho potuti mettere solo per una settimana, poi si sono distrutti. Forse Miep riesce a trovare qualcosa sul mercato nero.

¹ Mof è il termine spregiativo con cui in olandese vengono definiti i tedeschi.

² Tommy è il nome con cui vengono genericamente chiamati i soldati inglesi.

³ *De klop aan de deur* di Ina Boudier-Bakker (1873-1966).

Devo tagliare i capelli a papà. Pim dice che dopo la guerra non andrà da nessun altro barbiere, tanto bene svolgo il mio compito. Se solo non lo ferissi così spesso alle orecchie!

Tua Anne

Giovedì 18 marzo 1943

Carissima Kitty,

Turchia entrata in guerra. Grande agitazione. Attendiamo con ansia notizie radiofoniche.

Venerdì 19 marzo 1943

Cara Kitty,

dopo un'ora soltanto la gioia è stata sostituita e completamente cancellata dalla delusione. La Turchia non è ancora in guerra, il ministro ha solo parlato di un prossimo abbandono della neutralità. Sul Dam c'era un giornalaio che strillava: «La Turchia alleata con l'Inghilterra!» I giornali gli sono stati strappati di mano e così la bella notizia è arrivata fino a noi.

Le banconote da mille fiorini sono state messe fuori corso. È un duro colpo per tutti quelli della borsa nera e simili, ma più ancora per altri possessori di denaro clandestino e per la gente nascosta. Per cambiare una banconota da mille fiorini bisogna dichiarare e dimostrare come la si è avuta. Per pagare le tasse si possono ancora usare, ma solo fino alla prossima settimana. Nel contempo sono scaduti anche i biglietti da cinquecento fiorini. La Gies & Co. aveva ancora banconote da mille fiorini e ha versato le tasse per un lungo periodo, così è tutto a posto.

Dussel ha ricevuto un piccolo trapano a pedale, sicuramente tra non molto dovrò sottopormi a un controllo approfondito.

Dussel è tremendamente indisciplinato per quanto riguarda le regole dell'alloggio. Non scrive solo a sua moglie, ma tiene corrispondenza con diverse altre persone

Visto che Margot è la professoressa di olandese le fa correggere la posta. Papà gli ha severamente proibito di continuare. Le correzioni di Margot sono finite, ma penso che lui riprenderà a scrivere tra non molto.

Il Führer di tutti i Germani ha parlato davanti ai soldati feriti. Era triste sentirlo. Le domande e le risposte erano più o meno di questo tono:

- Heinrich Scheppel, agli ordini.
- Ferito dove?
- Nei pressi di Stalingrado.
- Che genere di ferita?
- Entrambi i piedi congelati e frattura al gomito destro.

Proprio così la radio ci ha trasmesso la grottesca sceneggiata. I feriti sembravano orgogliosi delle proprie ferite, più ne hanno, e meglio è. Uno si è talmente commosso per aver potuto stringere la mano al Führer (sempreché l'avesse ancora) da non riuscire più a spicciare parola.

Ho fatto cadere per terra la saponetta profumata di Dussel. Inavvertitamente l'ho calpestata e se n'è staccato un bel pezzo. Ho già chiesto a papà di rimborsargliela, visto che Dussel non riceve più di una saponetta al mese.

Tua Anne

Giovedì 25 marzo 1943

Cara Kitty,

mamma, papà, Margot e io ieri sera eravamo seduti tranquilli quando ecco arrivare Peter che va a bisbigliare all'orecchio di papà. Io sento qualcosa tipo «un barile rovesciato nel magazzino» e «rumori sospetti alla porta».

Anche Margot aveva sentito, ma ha tentato di calmarmi un pochino perché ero bianca come uno straccio e molto tesa. Noi tre siamo rimaste in attesa; papà intanto era sceso con Peter. Dopo meno di due minuti la signora Van Daan è tornata dall'ufficio dove era stata ad ascoltare la radio dicendo che Pim l'aveva pregata di spegnere e di salire senza fare rumore. Ma, come sempre accade quando si vuole essere particolarmente silenziosi, i gradini della

vecchia scala scricchiolavano il doppio del solito. Dopo cinque minuti salgono Peter e Pim pallidi fino alla punta del naso e ci raccontano quello che hanno scoperto.

Si erano messi ad aspettare ai piedi della scala, invano. Ma d'un tratto sentono due tonfi, come se qui in casa fossero state sbattute due porte. Pim torna di sopra in un batter d'occhio, Peter avverte ancora Dussel che finalmente si decide a salire anche lui facendo un sacco di storie e di confusione. Poi, scalzi, si sale di un piano dai Van Daan. Lui era molto raffreddato e stava a letto, e noi ci siamo riuniti tutt'attorno e a bassa voce gli abbiamo comunicato i nostri sospetti. Ogni volta che tossiva, la signora e io rischiavamo di svenire dalla paura. Ha continuato fino a quando qualcuno ha avuto la brillante idea di dargli la codeina. Allora la tosse si è fermata subito.

Aspetta e aspetta, ma non si sente più niente, così tutti pensano che i ladri, avendo sentito dei passi in una casa di solito così silenziosa, se la siano data a gambe. Il problema è che la radio di sotto era sintonizzata sull'Inghilterra e le sedie si trovavano tuttora a semicerchio. Se la porta fosse stata forzata e il servizio antiaereo l'avesse notato e avesse avvisato la polizia, il fatto avrebbe potuto avere conseguenze molto spiacevoli. Così il signor Van Daan si è alzato, ha indossato i pantaloni e il cappotto, il cappello in testa ed è sceso con grande circospezione dietro a papà, seguito da Peter che per sicurezza si era armato di un pesante martello. Le signore di sopra (comprese Margot e io) sono rimaste ad aspettare in ansia per cinque minuti, fino a quando i signori non sono tornati a rassicurarle che tutto era tranquillo. È stato deciso di non lasciare scorrere l'acqua e di non tirare la catenella in gabinetto, ma dato che l'agitazione aveva scombussolato lo stomaco a tutti, puoi immaginare la puzza che c'era lì dentro dopo che uno per uno tutti siamo andati a liberarci.

Le disgrazie non vengono mai sole. Infatti: n. uno, il Westertoren non batteva più le ore; quel suono mi aveva sempre molto rassicurata; n. due, il signor Voskuijl la sera precedente era andato via prima e non sapevamo se Bep

fosse riuscita a trovare la chiave e magari non avesse dimenticato di chiudere la porta.

Ma ora non aveva molta importanza, era ancora sera e ci sentivamo in preda all'incertezza, per quanto già un po' più rinfrancati, visto che dalle otto e un quarto circa, quando il ladro aveva cominciato a farci stare sulle spine, alle dieci e mezzo, non avevamo più sentito niente. A ben pensarci, ci pareva anche alquanto improbabile che un ladro scassinasse una porta a quell'ora, quando per strada può esserci ancora gente. E poi a uno di noi è venuto in mente che magari era il capomagazziniere dei nostri vicini, la ditta Keg, che stava ancora lavorando. Per l'agitazione e con le pareti sottili che ci sono è facile sentire male, e anche la fantasia in momenti così delicati può giocare brutti scherzi.

Dunque siamo andati a letto, ma non tutti riuscivano a prendere sonno. Papà come la mamma e il signor Dussel sono rimasti svegli a lungo e per quanto mi riguarda, esagerando un po', posso dire che non ho chiuso occhio. Questa mattina i signori uomini sono scesi e hanno provato la porta esterna per verificare se era ancora chiusa, ma era tutto a posto!

L'avvenimento per niente simpatico ovviamente è stato descritto nei minimi dettagli a tutti giù nell'ufficio. Di queste cose è facile ridere, quando sono passate, e solo Bep ci ha presi sul serio.

Tua Anne

PS. Questa mattina il gabinetto era intasato e papà ha dovuto tirare fuori dal vaso con un lungo bastone tutte le ricette per le fragole (che attualmente usiamo come carta igienica) e alcuni chili di cacca. Dopo, il bastone è stato bruciato.

Sabato 27 marzo 1943

Cara Kitty,

il corso di stenografia è finito, ora cominciamo a esercitarci per aumentare la velocità. Come diventiamo bravi! Per raccontarti ancora qualcosa delle mie «occupazioni

ammazzagiornata» (le chiamo così perché non facciamo nient'altro che far passare i giorni il più in fretta possibile in modo che la fine di questo periodo sia più vicina). Vado pazza per la mitologia, e soprattutto per quasi tutti gli dèi greci e romani. Qui pensano che siano passioni momentanee, non hanno mai conosciuto ragazzine a cui piacciono gli dèi. Be', allora sarò la prima!

Il signor Van Daan è raffreddato, o meglio: ha un po' di solletico in gola. Fa un sacco di storie. Gargarismi con la camomilla, pennellature del palato con tintura di mirra, balsamo su petto, naso, denti e lingua e poi è ancora di cattivo umore!

Rauter, un pezzo grosso crucco, ha fatto un discorso. «Tutti gli ebrei dovranno avere abbandonato i paesi germanici entro il primo luglio. Dal primo di aprile al primo di maggio verrà ripulita la provincia di Utrecht (come se fossero scarafaggi), dal primo maggio al primo giugno l'Olanda del nord e del sud». Come una mandria di bestiame malconco, malato e trascurato, quella povera gente viene condotta ai luridi macelli. Ma è meglio non parlarne, se no poi mi vengono gli incubi!

Un'altra notizia carina è che la sezione tedesca della Camera del lavoro è stata incendiata dai sabotatori. Dopo un paio di giorni è stata la volta dello Stato civile. Uomini travestiti da poliziotti tedeschi hanno legato i guardiani e sono riusciti a sottrarre documenti importanti.

Tua Anne

Giovedì 1° aprile 1943

Cara Kitty,

non ho affatto voglia di scherzare (vedi data), al contrario, oggi posso tranquillamente citare il detto: «le disgrazie non vengono mai sole».

Tanto per cominciare, il signor Kleiman, che ci fa sempre divertire tanto, ieri ha avuto una forte emorragia gastrica e dovrà starsene a letto per almeno tre settimane. Devi sapere che va soggetto a questo tipo di emorragia contro cui pare non esista un rimedio. Secondo: Bep ha

l'influenza. Terzo, la prossima settimana il signor Voskuijl sarà ricoverato in ospedale. Probabilmente ha un'ulcera allo stomaco e per questo sarà operato. E, quarto, da Francoforte sono venuti i direttori della Promosin per parlare delle nuove forniture della Opekta. Papà aveva analizzato tutto con cura con il signor Kleiman, ma data la fretta non è stato possibile istruire bene Kugler.

I signori di Francoforte sono arrivati, papà tremava già prima per i risultati. — Se solo potessi partecipare anch'io!

— Prova ad appoggiare l'orecchio contro il pavimento. I signori andranno sicuramente nell'ufficio privato e potrai sentire tutto. — Il viso di papà si è illuminato e alle dieci e mezzo di ieri mattina Pim e Margot (due orecchie sentono meglio di uno) si sono messi in ascolto. Le trattative non si sono concluse di mattina, ma dopo il pranzo papà non è stato più in grado di origliare. La posizione inconsueta e scomoda l'aveva distrutto. Ho preso io il suo posto alle due e mezzo, quando udimmo voci nel corridoio. Margot mi ha tenuto compagnia; la conversazione era così terribilmente vaga e noiosa, che senza accorgermene mi sono addormentata sul duro e freddo pavimento coperto di linoleum. Margot non osava toccarmi per paura che di sotto ci sentissero, e ovviamente non poteva chiamarmi. Ho dormito per una buona mezz'ora, poi mi sono svegliata di soprassalto: avevo dimenticato tutta l'importante conversazione. Fortuna che Margot era stata più attenta di me.

Tua Anne

Venerdì 2 aprile 1943

Cara Kitty,

devo scrivere di nuovo una cosa terribile sul mio registro dei peccati. Ieri sera ero a letto e stavo aspettando che papà venisse a dire le preghiere con me e a darmi la buona notte quando è entrata la mamma, si è seduta sulla sponda del letto, e mi ha chiesto con grande semplicità: — Anne, il babbo non verrà per un po', non vuoi che preghi io con te?

– No, Mansa, – le ho risposto.

Mamma si è alzata, è rimasta in piedi vicino al letto, poi si è incamminata lentamente verso la porta. D'un tratto si è girata e con un'espressione addolorata ha detto: – Non voglio essere in collera con te, all'affetto non si comanda! – Quando è uscita dalla porta un paio di lacrime le bagnavano le guance.

Mi sentivo un verme, per averla mandata via in modo così duro, ma sapevo anche che non avrei potuto rispondere diversamente. Non so fingere e non avrei potuto pregare con lei contro voglia. Non potevo proprio. La mamma mi faceva pena, molta pena, perché per la prima volta in vita mia ho notato che il mio comportamento freddo non la lascia indifferente. Ho visto il dolore sul suo viso, quando parlava di affetto. È difficile dire la verità, eppure la verità è che proprio lei mi ha allontanata da sé, con i suoi commenti inopportuni, e col suo modo sarcastico di affrontare temi su cui non voglio scherzare, mi ha resa immune al suo affetto. Proprio come mi sento avvilita tutte le volte che mi rivolge parole dure, ora si è sentita avvilita lei, notando che l'affetto tra di noi è realmente scomparso.

Ha pianto per metà della notte e non è riuscita a dormire bene. Papà non mi guarda nemmeno e quando lo fa gli leggo negli occhi la domanda: – Perché sei così crudele, come hai potuto procurare tanto dolore alla mamma?

Tutti si aspettano che io chieda scusa, ma questo è un caso in cui non posso farlo, perché quello che ho detto è vero e prima o poi la mamma doveva saperlo. Sembro e sono indifferente davanti alle lacrime della mamma e agli sguardi di papà perché tutti e due notano per la prima volta quello che io sento da sempre. Posso soltanto provare pietà per la mamma, dovrà essere lei a decidere come comportarsi. Per quanto mi riguarda, io continuo a tacere, a mostrarmi fredda e anche in futuro non mi tirerò indietro davanti alla verità, perché più viene rinviata, più è dolorosa!

Tua Anne

Martedì 27 aprile 1943

Cara Kitty,

qui tutti litigano con tutti. Mamma e io, Van Daan e papà, mamma e la signora, tutti sono in collera, atmosfera simpatica, no? Il contenuto del solito registro dei peccati di Anne è di nuovo di grande attualità.

Sabato scorso sono tornati quei signori stranieri. Si sono fermati fino alle sei, noi eravamo tutti di sopra e non osavamo muovere un dito. Quando in casa e nei dintorni non c'è nessun altro, nell'ufficio privato si sente ogni passo. Mi sembrava di avere la febbre, a forza di stare seduta, stare immobili così a lungo non è simpatico.

Il signor Voskuil è all'ospedale, mentre il signor Kleiman è già rientrato in ufficio, l'emorragia si è fermata prima del solito. Ha raccontato che lo Stato civile è stato conciato particolarmente male dai pompieri che, anziché spegnere il fuoco, hanno allagato tutto. Son contenta!

L'Hotel Carlton è distrutto, due aerei inglesi con a bordo un abbondante carico di bombe incendiarie, si sono schiantati proprio sul Circolo ufficiali. All'incrocio tra la Vijzelstraat e il Singel si è incendiato tutto. Le incursioni aeree sulle città tedesche si fanno ogni giorno più pesanti. Non dormiamo più una notte tranquilli, ho le borse sotto gli occhi per la mancanza di riposo.

Mangiamo malissimo. Colazione a base di pane secco e surrogato di caffè. Pranzo: da due settimane spinaci o insalata. Le patate con i germogli lunghi venti centimetri hanno un pessimo sapore dolciastro. Per dimagrire venite nell'Alloggio segreto! Di sopra non fanno che lamentarsi, noi sopportiamo senza tante storie.

Tutti gli uomini che hanno combattuto nel 1940 o che erano mobilitati sono stati richiamati e dovranno lavorare per il Führer nei campi per i prigionieri di guerra. Dev'essere una precauzione contro l'invasione!

Tua Anne

Sabato 1° maggio 1943

Cara Kitty,

Dussel ha compiuto gli anni. All'inizio sembrava che non gliene importasse niente, ma quando arrivò Miep con una grande borsa stracolma di pacchetti diventò impaziente come un bambino. La sua Lotje gli ha mandato uova, burro, biscotti, gassosa, pane, cognac, panpepato, fiori, arance, cioccolato, libri e carta da lettere. Quel vecchio pazzo ha lasciato tutto in bella mostra su un tavolino per tre giorni!

Non devi pensare che patisca la fame, nel suo armadio abbiamo trovato pane, formaggio, marmellata e uova. È molto vergognoso che lui, dopo essere stato accolto così amorevolmente da tutti, si riempia la pancia a nostra insaputa e non ci dia niente. Noi abbiamo sempre diviso tutto con lui! Ancora più grave ci sembra il fatto che sia così avaro anche nei confronti di Kleiman, Voskuijl e Bep: non gli ha mai dato niente. Le arance, di cui Kleiman ha così bisogno per il suo mal di stomaco, Dussel le trova ancora più indicate per il proprio.

Ieri notte ho dovuto mettere via tutte le mie cose ben quattro volte, tanto sparavano. Oggi ho preparato una valigetta in cui ho sistemato le cose più importanti in caso di fuga. Mamma non ha torto a chiedermi: - Ma dove vuoi fuggire?

Tutto il paese viene punito perché ci sono tanti lavoratori in sciopero. Per questo è stato proclamato lo stato d'assedio e ognuno avrà un buono per il burro in meno. I bambini hanno disobbedito.

Stasera ho lavato i capelli alla mamma. In questi tempi non è molto facile. Dobbiamo usare quel sapone verde appiccicoso perché lo shampo è finito e poi Mans non può pettinarsi bene perché il pettine di famiglia non ha più di dieci denti.

Tua Anne

Domenica 2 maggio 1943

A volte penso a come viviamo qui e per lo più giungo alla conclusione che, rispetto agli altri ebrei che non si sono nascosti, siamo come in paradiso, ma dopo, quando tutto tornerà normale, mi chiederò come siamo potuti, per così dire, «cadere tanto in basso», dato che a casa avevamo tutto così in ordine. Cadere in basso per quanto riguarda i comportamenti. Per esempio, da quando siamo qui, sulla tavola c'è una tela cerata che, a causa dell'uso prolungato, non si può proprio dire che sia delle più pulite. Io spesso tento di sistemarla un po', ma con uno straccetto per i piatti che è più buchi che altro, e che anche lui era nuovo molto prima che ci nascondessimo, posso metterci tutto l'olio di gomito che voglio, ma la tovaglia non migliora. I Van Daan dormono già da tutto l'inverno su panni di flanella che qui non si possono lavare perché il sapone in polvere che comperiamo con i buoni è troppo poco e inoltre di pessima qualità. Papà va in giro con i pantaloni sfilacciati e anche la cravatta si vede che è consunta. Il busto della mamma oggi si è strappato per l'usura e non può più essere aggiustato mentre Margot porta un reggiseno troppo piccolo di due misure! Mamma e Margot per tutto l'inverno hanno tirato avanti con tre camiciole in due e le mie sono così piccole che non mi coprono neanche la pancia. Certo, sono tutte cose su cui si può sorvolare, ma a volte mi chiedo: come faremo, noi che siamo abituati a usare cose consumate - dalle mie mutande al pennello da barba di papà - a tornare al nostro stile di vita di prima della guerra?

Domenica 2 maggio 1943

Opinioni sulla guerra nell'Alloggio segreto.

Signor Van Daan: secondo l'opinione di tutti, questo rispettabile signore sa molto di politica. Però dice che dovremo stare qui ancora fino alla fine del '43. È molto, ma dovremo sopportare. Ma chi ci assicura che questa guer-

ra, che a tutti non porta altro che danni e dispiaceri, poi sarà finita? E chi può assicurarci che a noi e ai nostri protettori nel frattempo non accada qualcosa? Nessuno! Proprio per questo viviamo sempre nell'angoscia. Nell'angoscia dell'attesa e della speranza, ma anche della paura, quando in casa o fuori si sente qualche rumore, quando sparano o quando sul giornale vengono annunciate nuove «comunicazioni», perché non è escluso che qualcuno dei nostri protettori un giorno non debba lui stesso venire a nascondersi qui. Il verbo nascondersi è diventato molto comune. Quanti si saranno nascosti? In assoluto non molti, ovviamente, ma dopo ci sorprenderemo a scoprire quanta buona gente c'è nei Paesi Bassi che ha accolto ebrei e anche cristiani in fuga con o senza soldi. Ed è anche incredibile sentire quante persone hanno documenti falsi.

Signora Van Daan: quando questa leggiadra (solo ai propri occhi) signora ha sentito che non è più difficile come una volta procurarsi documenti falsi, ha proposto che tutti ce li procurassimo. Come se fosse una cosa da nulla e se i soldi di papà e del signor Van Daan si moltiplicassero da soli.

Spesso mentre la signora Van Daan dice le cose più assurde Putti salta su, ed è logico, perché un giorno Kerli^{*} dice: – Poi mi farò battezzare, – e il giorno dopo: – Ho sempre desiderato andare a Gerusalemme, perché mi sento a mio agio solo tra gli ebrei!

Pim è un grande ottimista, ma ha sempre un motivo per esserlo.

Signor Dussel pensa le cose più strampalate; quando qualcuno vuole contraddire Sua Altezza, finisce male. A casa del signor Alfred Dussel secondo me la regola è che tutto quello che dice lui viene preso come oro colato; ma ad Anne Frank la cosa non sfagiola affatto.

Quello che gli altri abitanti dell'Alloggio pensano della guerra non è interessante. Solo questi quattro contano in

^{*} Putti e Kerli erano i nomignoli che i signori Van Daan usavano tra loro nell'intimità.

politica, in verità solo due, ma madama Van Daan e Dussel si considerano parte del gruppo.

Martedì 18 maggio 1943

Cara Kit,

ho assistito a un pesante combattimento aereo tra tedeschi e inglesi. Purtroppo un paio di alleati sono dovuti saltare dall'apparecchio in fiamme. Il nostro lattaio, che abita nel Halfweg, ha visto quattro canadesi seduti sulla strada; uno di loro parlava perfettamente l'olandese. Questi chiese al lattaio un fiammifero per accendersi la sigaretta e gli raccontò che l'apparecchio aveva un equipaggio di sei persone. Il pilota era morto bruciato e il quinto uomo si era nascosto da qualche parte. La Grüne Polizei andò a prendere quei quattro ragazzi sani. Come si fa, dopo un volo così spettacolare col paracadute, ad avere ancora tanta presenza di spirito?

Nonostante faccia decisamente caldo dobbiamo accendere la stufa ogni giorno per bruciare i residui delle verdure e gli altri rifiuti. Non possiamo mettere niente nei cestini delle immondizie, perché dobbiamo sempre tenere conto del magazziniere. Basta così poco a tradirti!

Tutti gli studenti devono firmare un modulo dichiarando di «simpatizzare con tutti i tedeschi ed essere ben disposti nei confronti del nuovo ordine». L'ottanta per cento si è rifiutato di rinnegare la propria coscienza e le proprie convinzioni, e le conseguenze non si sono fatte attendere. Tutti gli studenti che non hanno firmato vengono mandati in un campo di lavoro in Germania. Che cosa resterà della gioventù di questo paese se tutti devono andare a lavorare come bestie in Germania?

A causa degli spari troppo forti la mamma questa notte ha dovuto chiudere la finestra; io ero nel letto di Pim. D'un tratto sopra di noi la signora balza dal letto come se Mouschi l'avesse morsa, segue un duro colpo. Ho avuto l'impressione che accanto al mio letto fosse caduta una bomba incendiaria. – Luce! Luce! – strillai.

Pim ha acceso la lampada. Mi aspettavo che la stanza si mettesse a bruciare da un momento all'altro. Non successe niente. Siamo corsi tutti di sopra per vedere che cosa fosse accaduto. Il signore e la signora avevano visto un bagliore rosa dalla finestra aperta, lui aveva creduto che ci fosse un incendio nelle vicinanze e lei che si fosse incendiata la casa. Al colpo che seguì, la cara signora era già in piedi tutta tremante. Dussel è rimasto di sopra a fumarsi una sigaretta e noi siamo tornati a letto. Non era passato un quarto d'ora, che gli spari sono ripresi. La signora si è alzata di nuovo ed è scesa nella stanza di Dussel per trovare la quiete che accanto a suo marito non le era concessa. Dussel l'ha accolta con queste parole: – Vieni qui a letto con me, bambina!

Noi siamo scoppiati a ridere. Non c'importava più delle cannonate, la paura era passata.

Tua Anne

Domenica 13 giugno 1943

Cara Kitty,

la poesia che papà ha scritto per il mio compleanno è così bella che non posso fare a meno di ricopiarla.

Dato che Pim compone in tedesco, ho dovuto farla tradurre da Margot. A te il giudizio se non se l'è cavata egregiamente in quest'impresa per cui si è offerta volontariamente. Dopo il consueto breve riassunto degli avvenimenti dell'anno, ecco come continua:

*Perché sei la più giovane, però non bambina
La vita non hai facile, povera piccina,
Noi tutti qui ti vogliamo istruire
Quando per te è un gran patire:
«Con la nostra esperienza, ti aiuteremo».
«Sappiamo tutto e ti eduheremo».
Questo si fa, e quello non si può
Sempre così, è stato, ohibò!
Si vede la pagliuzza nell'occhio del vicino
La trave nel proprio, non si nota nemmeno.*

*Noi genitori non sappiamo come fare
Neppure una volta possiamo sgarrare.
Attenta, a criticare gli uomini adulti
Che vieni talvolta coperta d'insulti,
Quando si è in tanti in una stanza
Bisogna imparare ad avere pazienza
E anche se il boccone amaro io mordo
È sempre bene andare d'accordo.
Il tempo qui, non va perduto,
E neppure tu, l'avresti voluto
Leggiamo bei libri, studiam per benino
La noia vediamo col lanternino.
Ancor più difficile risulta capire
«Cosa mi metto, come mi devo vestire?»
Tutto mi è piccolo, tutto sta stretto
Questo abito ormai, è uno straccetto.
E poi le scarpe, che patimento,
Perché proprio a me, questo tormento?»
Se tu ti allunghi di dieci centimetri:
Ovvio che poi, non sai cosa metterti.*

I passi che parlano di mangiare, Margot non è riuscita a tradurli in rima, quindi li lascio da parte. La poesia, non la trovi bella?

Per il resto sono stata viziata molto e ho ricevuto tante cose carine. Tra l'altro un grosso volume sulla mia materia preferita: la mitologia della Grecia antica e di Roma. Non posso neanche lamentarmi per la mancanza di caramelle, tutti hanno attinto alle ultime riserve. Dato che sono la beniamina della famiglia ho ricevuto molto più di quello che in realtà mi spettava.

Tua Anne

Martedì 15 giugno 1943

Cara Kitty,

sono successe un sacco di cose, ma ho sempre l'impressione di annoiarti con tutte queste storie e che sarai contenta quando non ricevi tante lettere. Sarò breve

Il signor Voskuijl non ha poi avuto quell'operazione allo stomaco. Quando era sul tavolo operatorio con la pancia aperta i dottori hanno visto che aveva un cancro in stadio talmente avanzato che non si poteva più operarlo. Così gli hanno ricucito la pancia, lo hanno tenuto a letto per tre settimane facendolo mangiare bene, e poi lo hanno mandato a casa. Però hanno fatto uno sbaglio imperdonabile, e cioè hanno detto a quel poveretto che cos'ha. Ora non è più in grado di lavorare e se ne sta a casa circondato dai suoi otto figli a pensare alla morte. Mi fa una pena tremenda e mi dispiace davvero che non possiamo uscire, altrimenti andrei a trovarlo spesso per distrarlo. Per noi è molto grave che il buon Voskuijl non ci tenga più al corrente di quello che accade e si sente nel magazzino. Era il nostro più grande aiuto e sostegno qui, in questo nascondiglio; ci manca molto.

La prossima settimana ci tocca consegnare la radio. Kleiman ha in casa un piccolo apparecchio non dichiarato che ci darà al posto del nostro grande Philips. È un vero peccato che dobbiamo consegnare questa bella radio, ma una casa in cui ci sono clandestini non deve tirarsi addosso l'attenzione delle autorità per nessun motivo. La radio piccola ovviamente la terremo di sopra. Ebrei clandestini, soldi clandestini e, perché no, anche una radio clandestina.

Tutti cercano di consegnare una radio vecchia invece della propria «fonte di coraggio». Del resto, è vero, quando le notizie dall'esterno continuano a peggiorare la radio, con la sua voce miracolosa, ti aiuta a non perderti d'animo e ti fa ripetere ogni volta: — Su con la vita, verranno tempi migliori!

Tua Anne

Domenica 11 luglio 1943

Carissima Kitty,

per tornare ancora una volta sull'argomento dell'educazione, voglio dirti che mi do molto da fare per essere

servizievole, gentile e simpatica in modo che il diluvio di critiche si riduca a una pioggerella. È tremendamente difficile fare tanto la brava davanti a persone che non sopporto, tutta falsità. Però mi accorgo che ottengo molto di più se sono un po' ipocrita e abbandono la mia vecchia abitudine di dire sempre in faccia a tutti quello che penso (anche se nessuno chiede la mia opinione o la prende in considerazione). Ovviamente spesso non riesco a trattenermi davanti alle ingiustizie e poi per quattro settimane non si parla d'altro che della ragazzina più maleducata del mondo. Non ti faccio un po' pena, qualche volta? Fortuna che non sono una scontrosa, perché altrimenti mi inacidirei e non potrei conservare il buonumore. Di solito cerco di vedere il lato umoristico delle prediche, ma è più facile quando vengono sgridati gli altri e la vittima non sono io.

Ho deciso (dopo lunghi ripensamenti) di lasciare un po' perdere la stenografia. Primo per poter dedicare ancora più tempo alle altre materie e secondo per via degli occhi, un guaio serio. Sono diventata molto miope e dovrei già portare gli occhiali da tempo (come sarei ridicola!) Ma, come ben sai, quelli che sono nascosti non possono...

Ieri tutta la casa parlava solo degli occhi di Anne perché la mamma aveva proposto di mandarmi dall'oculista con la signora Kleiman. All'idea mi tremavano un po' le gambe, perché non è una piccolezza. Per la strada! Pensa, camminare per strada! Neanche a pensarci. Prima ero spaventata a morte, poi contenta. Ma non è così facile, perché non tutte le autorità che dovevano dare l'approvazione erano d'accordo. Prima bisognava mettere sulla bilancia tutte le difficoltà e i rischi, anche se Miep avrebbe voluto portarmi subito con sé senza attendere oltre. Ho preso dall'armadio il cappotto grigio, ma era talmente piccolo che era come se avessi addosso quello di una sorellina minore. Si è scucito l'orlo e i bottoni non si riescono più a chiudere. Sono proprio curiosa di vedere come va a finire, ma non penso che la cosa si farà perché nel frat-

tempo gli inglesi sono sbarcati in Sicilia e papà pensa di nuovo a una «rapida fine».

Bep dà da sbrigare un sacco di lavoro d'ufficio a Margot e a me, per noi è importante, e anche per lei, visto che le diamo davvero una mano. Chiunque sa inventariare la corrispondenza e aggiornare un registro delle vendite, ma noi siamo particolarmente precise.

Miep lavora come un asino da soma. Quasi ogni giorno trova della verdura da qualche parte e la porta con la bicicletta, dentro grandi borse della spesa. Ogni sabato è lei che prende cinque libri in biblioteca. Noi aspettiamo sempre con ansia il sabato, perché arrivano i libri. Proprio come dei bambini piccoli che ricevono un regalo. La gente comune non sa quanto siano importanti i libri per uno che sta nascosto. La lettura, lo studio e la radio sono gli unici passatempi che abbiamo.

Tua Anne

Martedì 13 luglio 1943

Il più bel tavolino

Ieri pomeriggio, col permesso di papà, avevo chiesto a Dussel (in modo molto educato) se per favore mi permetteva di usare il tavolino due volte la settimana dalle quattro alle cinque e mezzo. Lo uso già ogni giorno dalle due e mezzo alle quattro mentre Dussel dorme, ma per il resto del tempo la stanza e il tavolino sono inaccessibili. Nel salotto comune di pomeriggio c'è troppa confusione, non ci si può lavorare e poi a volte, in quelle stesse ore, anche a papà piace lavorare sul tavolo.

Il motivo era valido e la domanda gliel'avevo fatta con estrema gentilezza. E cosa credi che abbia risposto, l'illustrissimo Dussel? – No –. Così, senza tanti complimenti, – no!

Ero scandalizzata e non mi sono lasciata liquidare così, gli ho chiesto il motivo di quel «no», ma sono cascata dalla padella nella brace. Senti un po' cosa mi ha strillato in faccia: – Anch'io devo lavorare. E se non posso farlo di

pomeriggio, allora non mi resta mai tempo. Devo finire il mio lavoro, se no l'ho fatto per niente. Tanto tu non studi davvero, la mitologia, che razza di studio è, e neanche la maglia e la lettura sono veri lavori. No, il tavolino continuo a usarlo io!

Gli ho risposto: – Signor Dussel, guardi che io lavoro sul serio. Fuori di qua di pomeriggio non posso farlo e la prego gentilmente di riconsiderare la mia domanda!

Detto questo, una Anne offesa si gira sui tacchi e fa finta che l'illustrissimo Dussel non esista. Fumavo di collera, trovavo che Dussel fosse stato terribilmente maleducato (come sempre) e io molto gentile.

Di sera, quando ho incontrato papà, gli ho raccontato come erano andate le cose e ho discusso con lui come mi sarei comportata visto che non volevo cedere le armi e preferivo cavarmela da sola. Pim mi ha spiegato più o meno come dovevo affrontare la cosa, ma mi ha suggerito di aspettare piuttosto il giorno dopo perché ero ancora troppo nervosa. Questo consiglio mi è entrato da un orecchio e uscito dall'altro e ho affrontato Dussel dopo il lavaggio dei piatti. Pim era nella stanza accanto a noi, il che mi dava molta tranquillità.

Ho cominciato così: – Signor Dussel, credo che lei non si sia voluto dare la pena di riconsiderare la questione e la prego di ascoltarmi.

Col suo sorriso più bello Dussel commenta: – Sempre, a tutte le ore, sono pronto a parlare di questa questione, che del resto ormai considero risolta.

Riprendo il discorso e lui continua a interrompermi: – All'inizio, quando lei arrivò qui, avevamo deciso che ci saremmo divisi la stanza. Per fare le cose in modo equo, quindi, lei dovrebbe averla per tutta la mattina e io per tutto il pomeriggio! Ma non chiedo tanto, penso di avere diritto a due pomeriggi la settimana.

E Dussel salta su come se l'avessi punto con uno spillo: – Di diritti proprio tu qui non devi parlarne. E io, dove dovrei stare? Chiederò al signor Van Daan se mi può organizzare un angolino in soffitta, poi starò lì. Non posso mai lavorare in pace da nessuna parte. Con te non si fa al-

tro che litigare. Se me lo chiedesse tua sorella Margot, che avrebbe motivi più validi per fare una simile richiesta, non penserei neanche di rifiutare, ma tu...

E poi di nuovo la solfa sulla mitologia e sul lavoro a maglia e Anne torna a offendersi. Però non gliel'ho fatto notare e l'ho lasciato finire: - Con te proprio non si può parlare, sei un'egoista vergognosa, se potessi fare a modo tuo, tutti gli altri si dovrebbero tirare in disparte. Non ho mai visto una ragazza come te. E alla fine sarò anche costretto a soddisfare la tua richiesta, per non dover sentire domani che Anne è stata bocciata perché il signor Dussel non le ha ceduto il tavolino!

E avanti, avanti, era talmente esagerato che non potevo più sopportarlo. Lì per lì ho pensato: - Gli do subito un pugno sul muso e lo faccio volare contro il muro con tutte le sue bugie! - Poi però mi sono detta: - Tieniti tranquilla, non si merita che te la prenda tanto per colpa sua!

Finalmente il signor Dussel aveva finito ed è uscito dalla stanza con un'espressione mista di sconfitta e trionfo stampata sulla faccia e le tasche piene di cibarie.

Io sono corsa da papà e gli ho raccontato quello che non aveva sentito. Pim decise che avrebbe parlato con Dussel ancora quella sera stessa, e infatti parlarono per più di mezz'ora. Prima se Anne doveva sedere al tavolino o meno. Papà diceva di avere già discusso con lui dello stesso argomento, e che quella volta aveva finto di dargli ragione perché era il più anziano, ma già allora non l'aveva trovato giusto. Dussel trovava che non dovevo farlo sentire un intruso con troppe pretese, ma papà negava con convinzione che io avessi mai affermato una cosa simile. E così avanti e indietro, papà difendeva il mio egoismo e i miei «lavori inutili» e Dussel protestava.

Finalmente però Dussel ha dovuto cedere e mi sono stati assegnati due pomeriggi in cui lavorare indisturbata. Dussel ha tenuto il muso, non mi ha parlato per due giorni, ed è dovuto a tutti i costi stare al tavolino dalle cinque e mezzo alle sei... come un bambino, ma c'era da aspettarlo.

Uno che a 54 anni è ancora così pedante e meschino,

vuol dire che è così di natura e che non perderà quelle abitudini.

Venerdì 16 luglio 1943

Cara Kitty,

ancora i ladri, ma questa volta quelli veri! Stamattina Peter alle sette è sceso in magazzino come di consueto e si è accorto subito che erano aperte sia la porta del magazzino, sia quella sulla strada. L'ha riferito subito a Pim, che ha sintonizzato la radio dello studio privato sulla Germania e ha chiuso la porta a chiave. Poi sono tornati di sopra insieme. Come sempre sono state immediatamente adottate le solite precauzioni «non lavarsi, fare silenzio, essere pronti alle otto e non usare il bagno». Tutti e otto eravamo contenti per avere dormito così sodo e non esserci accorti di niente. Ci siamo preoccupati un po' perché per tutta la mattina non si faceva vedere nessuno e il signor Kleiman ci ha fatti stare sulle spine fino alle undici e mezzo. Ci ha poi riferito che i ladri avevano forzato la porta esterna e quella del magazzino con un piede di porco. Nel magazzino non c'era proprio un gran che da rubare, per questo i ladri si erano avventurati a salire di un piano. Hanno rubato due cassette contenenti quaranta fiorini, assegni in bianco e libretti di banca, ma quel che è peggio: hanno preso tutta la nostra scorta di tessere per lo zucchero, in totale 150 chili. Non sarà facile riceverne altre.

Il signor Kugler crede che questi ladri siano della stessa banda che sei settimane fa provò a scassinare tutte e tre le porte (una del magazzino e le due esterne) ma senza riuscire a entrare.

Il fatto ha causato di nuovo un po' di agitazione, ma a quanto pare l'Alloggio segreto non può farne a meno. Naturalmente eravamo contenti che le macchine per scrivere e la cassa fossero al sicuro nel nostro armadio.

Tua Anne

PS. Sbarco in Sicilia. Un altro passetto verso la...!

Lunedí 19 luglio 1943

Cara Kitty,

domenica Amsterdam-Nord ha subito un pesante bombardamento. La distruzione dev'essere tremenda, intere strade devastate, e passerà ancora molto tempo prima che tutte le persone siano recuperate. Finora ci sono 200 morti e moltissimi feriti; gli ospedali sono pieni quasi a scoppiare. Si parla di bambini che cercano i genitori morti tra le macerie fumanti. Mi vengono i brividi, se penso al cupo frastuono in lontananza che ci ha annunciato la catastrofe.

Venerdì 23 luglio 1943

Bep è riuscita a trovare qualche quaderno, soprattutto registri e quaderni grandi che possono essere utili alla mia sorella ragioniera! Altri quaderni si trovano, ma non chiedere quali e fino a quando. Attualmente sui quaderni c'è stampato: «Ottenibile senza tessera!» E proprio come tutte le altre cose «libere» sono di qualità infima. Un quaderno consiste di dodici paginette grige, storte e con le righe strette. Margot sta pensando se seguire un corso di bella grafia, e io l'ho incoraggiata. Mamma non vuole in nessun caso che partecipi anch'io per via degli occhi; secondo me è assurdo. Se faccio quello o qualcos'altro, tanto è lo stesso.

Dato che non hai mai vissuto una guerra, Kitty, e nonostante le mie lettere sai ancora molto poco di quello che significa vivere nascosti, tanto per divertirti ti racconterò quali sono i desideri di ognuno di noi una volta che usciremo.

Margot e il signor Van Daan desiderano piú di ogni altra cosa immergersi in un bagno caldo e restarci per piú di mezz'ora. La signora Van Daan non vede l'ora di mangiare paste, Dussel pensa solo alla sua Charlotte, mamma alla

sua tazza di caffè. Papà vuole andare dal signor Voskuijl, Peter in città, al cinema, e io, per la felicità, non saprei proprio da dove cominciare.

Desidero piú di ogni altra cosa avere una casa mia, potermi muovere liberamente ed essere di nuovo seguita nel lavoro, quindi tornare a scuola.

Bep ci ha offerto della frutta. Costa un piccolo patrimonio. Uva a 5 fiorini il chilo, uva spina 70 centesimi mezzo chilo, 1 pesca 50 centesimi, melone 1 fiorino e 50. E poi ogni sera stampano sul giornale a caratteri cubitali: «Aumentare i prezzi è da usurai!»

Lunedí 26 luglio 1943

Carissima Kitty,

ieri è stata una giornata molto movimentata e siamo ancora agitati. In verità ti chiederai se qui ci sia qualche giorno tranquillo.

Di mattina a colazione c'è stato il primo preallarme, ma non è grave, significa soltanto che sulla costa passano aerei. Dopo colazione mi sono riposata per un'oretta perché avevo un forte mal di testa e poi sono scesa in ufficio. Erano circa le due. Alle due e mezzo Margot aveva finito di lavorare; non ha fatto in tempo a mettere via tutto, che suonavano di nuovo le sirene e siamo tornate di sopra. Per fortuna, perché non eravamo salite da cinque minuti che hanno cominciato a sparare forte, tanto che siamo andate a metterci in corridoio. La casa tremava tutta, cadevano le bombe. Io stringevo forte la mia valigetta piú per avere qualcosa a cui aggrapparmi che perché pensassi di fuggire veramente, visto che comunque non ce ne possiamo andare, e per strada saremmo in pericolo di vita proprio come sotto un bombardamento. Dopo mezz'ora gli aerei si sono diradati, ma in casa la tensione è aumentata. Peter è sceso dalla sua vedetta in soffitta. Dussel era nell'ufficio sulla strada, la signora si sentiva sicura nello studio privato, il signor Van Daan era stato a guardare dal sottotetto e anche noi del corridoietto ci siamo sparpagliati per vede-

re le colonne di fumo che salivano dall'Ij¹. Ben presto dappertutto c'era odore di bruciato e fuori sembrava che ci fosse una fitta nebbia.

Benché un incendio così grande non sia uno spettacolo gradevole, eravamo contenti che il tumulto fosse passato e ognuno tornò alle proprie attività. Di sera durante la cena: allarme aereo. C'era una buona cenetta, ma al solo rumore mi è passato l'appetito. Non è successo nulla, e tre quarti d'ora dopo, il pericolo era cessato. Stavamo per lavare i piatti: allarme aereo, spari, un sacco di aerei. «Oh, no, due volte in un solo giorno è davvero troppo», abbiamo pensato tutti, ma non è servito a niente, piovevano di nuovo bombe, questa volta dall'altro lato, a quanto dicono gli inglesi sopra Schiphol. Gli aerei si buttavano in picchiata, risalivano, si sentivano i sibili. Ogni momento pensavo: «Ecco, ci siamo, cade».

Ti posso assicurare che alle nove, quando sono andata a letto, non avevo ancora le ginocchia ferme. Mezzanotte in punto, mi sveglia: aerei! Dussel si stava svestendo, ma io ho fatto finta di niente e al primo sparo sono saltata giù dal letto sveglia come un grillo. Fino all'una ero di là, all'una e mezzo di nuovo a letto, alle due di nuovo da papà e gli aerei continuavano a passare. Non sparavano più e ho potuto tornarmene a «casa». Mi sono addormentata alle due e mezzo.

Ore sette. Mi sveglia di soprassalto. Van Daan era da papà. Ladri, penso subito. Sento Van Daan dire «tutto» e penso che sia stato rubato tutto. E invece no, era una notizia splendida, la più bella da mesi, forse la più bella di tutta la guerra. Mussolini si è ritirato, il re e imperatore d'Italia ha preso il potere. Esultiamo. Dopo tutta la paura di ieri, finalmente qualcosa di positivo e... speranza! Speranza che finisca, speranza di pace.

Kugler è venuto a dirci che Fokker è gravemente danneggiato. Intanto stamattina ci sono stati nuovi allarmi

¹ Ij: braccio di mare canalizzato che collega Amsterdam al Mare del Nord e dove si trova una parte del porto.

con passaggio di aerei e ancora un preallarme. Questi allarmi mi soffocano, non ho riposato bene e non ho voglia di lavorare, ma le notizie dall'Italia ci tengono svegli e la speranza che a fine anno...

Tua Anne

Giovedì 29 luglio 1943

Cara Kitty,

stavo lavando i piatti con la signora Van Daan e Dussel e, cosa che non accade quasi mai e di cui certamente si saranno accorti, io ero straordinariamente silenziosa. Per evitare domande ben presto ho scelto un argomento abbastanza neutro; pensavo che il libro *Henri di fronte*⁶ fosse adatto allo scopo. Ma avevo sbagliato i calcoli; se non mi dà contro la signora Van Daan, allora ci pensa Dussel. In sintesi: il signor Dussel ci aveva particolarmente raccomandato questo libro. Margot e io, tutte e due, trovavamo che non fosse niente di speciale. Il ragazzino era descritto bene, ma il resto... meglio non parlarne. Mentre lavavamo i piatti avevo intavolato un discorso di questo tipo e mi sono tirata addosso un putiferio.

– Che cosa vuoi capirne tu, della psiche di un uomo! Quella dei bambini non è tanto difficile (!). Sei troppo giovane per leggere un libro come quello, non l'avrebbe capito neanche un uomo di vent'anni –. (Perché allora l'aveva raccomandato proprio a Margot e a me?)

Dussel e la signora si coalizzano: – Sai troppe cose che non sono adatte a te. Quando sarai grande non ti piacerà più niente perché penserai: tanto l'ho già letto sui libri vent'anni fa. Dovrai darti da fare, se vorrai trovare un marito o innamorarti, dato che non ti piace mai niente. La teoria la sai già tutta, ma la pratica, quella ti manca!

Chi non avrebbe capito la mia situazione? Io stessa mi sono sorpresa di rispondere con tutta tranquillità: – Forse voi pensate che non sia beneducata, ma non tutti sono d'accordo!

⁶ *Henri van de Overkant* di Marianne Philips.

Loro sí, che sono beneducati, ad aizzarmi sempre contro i miei genitori, perché lo fanno spesso, e non dire niente di quelle cose a una ragazzina della mia età è proprio perfetto. I risultati di una simile educazione sono fin troppo facilmente dimostrabili.

In quel momento avrei potuto colpirli con un pugno in faccia, quei due che volevano farmi sembrare ridicola. Ero fuori di me dalla collera e avrei volentieri cominciato a contare i giorni (se sapessi quando smettere) che mi mancano ancora per liberarmi di questa gente.

Quella signora Van Daan, che fenomeno! Può proprio servire da esempio... ma da cattivo esempio! La signora Van Daan è nota per essere molto immodesta, egoista, furba, calcolatrice e sempre scontenta. Poi è anche pigra e vanitosa. Non c'è niente da fare, è proprio una persona sgradevole. Su madama Van Daan potrei riempire volumi interi, e chissà se prima o poi non lo farò. Mettersi una bella vernice di fuori, questo sanno farlo tutti. La signora è gentile in presenza di estranei, e soprattutto di uomini, per questo quando la si conosce poco si sbaglia a giudicarla.

Mamma la trova troppo stupida per sprecarci una sola parola, Margot troppo insignificante, Pim troppo brutta (sia letteralmente, sia in senso figurato!) e io, dopo lunghe meditazioni, perché non ho mai preconetti, sono giunta alla conclusione che è tutte e tre le cose, e molto di più. Ha talmente tante caratteristiche negative, perché cominciare a menzionarne una?

Tua Anne

PS. Il lettore è pregato di tenere presente che all'epoca in cui fu scritto questo resoconto a chi scrive non era ancora sbollita la collera!

Martedì 3 agosto 1943

Cara Kitty,

con la politica va benissimo. In Italia il partito fascista è stato proibito. In molti luoghi il popolo si batte contro i

fascisti, alcuni militari partecipano alla lotta. Come può continuare a combattere contro l'Inghilterra, un paese così?

La nostra bella radio è stata portata via la settimana scorsa. Dussel era molto in collera perché Kugler l'aveva consegnata proprio il giorno prestabilito. Ho una considerazione sempre più bassa di Dussel, è già più o meno sotto zero. Tutto quello che dice di politica, geografia o altri argomenti è talmente privo di senso che non oso nemmeno ripeterlo: Hitler scomparirà dalla Storia. Il porto di Rotterdam è più grande di quello di Amburgo. Gli inglesi sono idioti a non radere al suolo l'Italia con un bombardamento ecc. ecc.

C'è stato un terzo bombardamento. Io ho stretto i denti e cercato di non perdermi d'animo.

La signora Van Daan che diceva sempre: - Vengano pure, - e poi ancora: - Meglio una fine piena di paura che nessuna fine, - adesso è la più fifona di tutti. Stamattina tremava come una foglia ed è perfino scoppiata in lacrime. Suo marito, con cui aveva appena fatto la pace dopo una settimana di litigi, l'ha consolata; mi sono quasi commossa al solo vedere la scena.

Che avere un gatto non sia solo un vantaggio, Mouschi ce l'ha dimostrato ampiamente. Tutta la casa è infestata di pulci, e il flagello si estende di giorno in giorno. Il signor Kleiman ha sparso una polverina gialla in tutti gli angoli, ma alle pulci non dà nessun fastidio. La cosa ci innervosisce, ti sembra sempre di avere qualcosa che ti cammina su un braccio, su una gamba o su qualche altra parte del corpo, per questo tutti si contorcono nelle posizioni più strane per guardarsi il polpaccio o il collo. Il nostro fisico si ribella; siamo troppo rigidi per ruotare bene la testa. Vera ginnastica non ne facciamo più da tempo.

Tua Anne

Mercoledì 4 agosto 1943

Cara Kitty,

ormai che siamo nascosti da circa un anno sai parecchie cose della nostra vita, lo stesso non ti posso spiegare bene tutto. Qui è talmente diverso rispetto alla vita normale con gente qualunque. Per darti un'idea un po' più precisa, ogni tanto ti descriverò un pezzo di una giornata qualsiasi. Comincio con la sera e la notte.

Alle nove di sera nell'Alloggio segreto cominciano i preparativi per la notte, e sono preparativi complessi. Si spostano sedie, si aprono letti, si ripiegano coperte e niente resta com'è durante il giorno. Io dormo su un divanetto che non arriva a un metro e mezzo di lunghezza, per questo bisogna allungarlo con le sedie. Il piumino, le lenzuola, i cuscini e le coperte, tutto viene preso dal letto di Dussel su cui è sistemato di giorno. Di là si sente un cigolio tremendo: il letto pieghevole di Margot. Di nuovo coperte di divani e cuscini per rendere un po' più confortevoli le assi di legno. Sopra sembra che ci sia il finimondo, è solo il letto della signora, che viene spostato vicino alla finestra perché il nasino di Sua Altezza dalla liseuse rosa possa respirare l'aria frizzante.

Ore nove: dopo Peter, vado in bagno io. Segue un lavaggio completo, e non capita di rado (solo nei mesi, nelle settimane o nei giorni caldi) che sull'acqua galleggi una piccola pulce. Poi pulizia dei denti, bigodini, pulizia delle unghie, batuffolo imbevuto di acqua ossigenata (serve per schiarire i baffi neri), il tutto in una mezz'oretta.

Nove e mezzo: mi infilo in fretta l'accappatoio. Sapone in una mano, pitalino, forcine, mutande, bigodini e ovatta nell'altra, esco di corsa; spesso però vengo richiamata per via dei numerosi capelli che con le loro curve sinuose adornano il lavabo ma non sono graditi a chi si lava dopo di me.

Ore dieci: oscuramento, poi buonanotte. Per un buon quarto d'ora scricchiolio di letti e sospiri di molle che non ne possono più, poi silenzio, sempre che i vicini di sopra non abbiano uno dei loro litigi serali.

Undici e mezzo: scricchiola la porta del bagno. Nella stanza entra un sottile raggio di luce. Cigolio di scarpe, un grande cappotto, ancora più grande dell'uomo che lo indossa... Dussel rientra dal turno di notte nell'ufficio di Kugler. Dieci minuti di confusione, rumore di carte (i cibi vengono riposti), poi viene fatto il letto. Il figuro scomparire, e per qualche tempo si sentono soltanto rumorini sospetti dal bagno.

Le tre circa: devo alzarmi per sbrigare una piccola commissione nel vaso metallico che tengo sotto il letto, sotto cui è stato messo un tappetino di gomma a scanso di eventuali perdite. In questi momenti trattengo sempre il respiro, perché il getto gorgoglia nel vaso come un ruscello di montagna. Il vaso torna al suo posto e la figura con la camicia bianca che ogni sera strappa a Margot il commento: — Oh, quella camicia indecente! — torna a letto. Per un quarto d'ora quella certa persona resta in ascolto dei rumori notturni. Tanto per cominciare se sotto c'è qualche ladro, poi i diversi letti sopra, accanto e nella sua stanza, da cui in genere si deduce come i coinquilini passano la notte: dormendo o semisvegli. E quello che si sente non è piacevole, soprattutto per quanto riguarda un certo Dott. Dussel. Prima sento un rumorino come di un pesce che fatica a respirare che si ripete una decina di volte, poi vengono faticosamente inumidite le labbra, il tutto intervallato a piccoli schiocchi e seguiti da lungo rivoltarsi e spostamento di cuscini. Cinque minuti di silenzio totale, e poi il tutto si ripete almeno tre volte, dopo il Dott. si riaddormenta per un po'.

A volte accade che di notte, tra l'una e le quattro, si senta sparare. Macchinalmente, senza ancora rendermene ben conto, sono in piedi accanto al letto. A volte sono talmente immersa nel sogno che penso ai verbi irregolari francesi o a un litigio di sopra. Solo quando è finito, mi accorgo che erano spari e che io sono rimasta tranquilla nella mia stanza. Ma per lo più accade come dicevo sopra. Afferro subito un cuscino e un fazzoletto, mi metto l'accappatoio e le pantofole e corro da papà, proprio come scriveva Margot nella poesia per il mio compleanno:

*Nel cuor della notte, al primo rumore,
Si schiude una porta con grande fragore,
E appare una bimba, sgusciata dal letto:
Ha in mano un cuscino e un fazzoletto...*

Una volta arrivata al lettone, la paura più grande è passata, anche se continuano a sparare forte.

Sette meno un quarto: drrinn... la sveglietta che può far sentire la sua voce a ogni ora del giorno (quando lo si vuole oppure no). Cric... crac... beng... la signora l'ha spenta. Cric... crac... il signore si è alzato. Mette su l'acqua e poi di corsa in bagno.

Sette e un quarto: la porta scricchiola di nuovo. Dussel può andare in bagno. Appena resto sola tolgo l'oscuramento... e nell'Alloggio segreto comincia la nuova giornata.

Tua Anne

Giovedì 5 agosto 1943

Cara Kitty,

oggi tocca all'ora di pranzo.

Mezzogiorno e mezzo: tutti tirano un sospiro di sollievo. Almeno Van Maaren, l'uomo dall'oscuro passato e De Kok⁷ se ne sono andati. Sopra si sente passare l'aspirapolvere sul bel tappeto della signora. Margot si mette sotto il braccio un paio di libri e va a insegnare «ai bambini che non vogliono imparare», ovvero a Dussel. Pim va a sedersi in un cantuccio col suo inseparabile Dickens per avere un po' di pace. Mamma sale in fretta al piano di sopra per dare una mano alla zelante massaia e io vado in bagno per ripulire un po' tanto la stanza quanto me.

L'una meno un quarto: il nido si riempie pian piano. Prima arriva il signor Gies, poi Kleiman o Kugler, Bep, e a volte fa un salto anche Miep.

L'una: tutti intenti ad ascoltare la Bbc. Sono seduti intorno alla radiolina; è l'unico momento in cui gli abitanti dell'Alloggio segreto non litigano, perché parla qualcuno a cui neanche il signor Van Daan può ribattere.

⁷ Si tratta dei magazzinieri.

L'una e un quarto: la grande distribuzione. Tutti quelli di sotto ricevono una tazza di minestra e, se per caso c'è un dolce, anche un po' di quello. Il signor Gies va a sedersi sul divano o si appoggia alla scrivania soddisfatto. Ha con sé il giornale, la minestra, e di solito anche il gatto. Se manca uno dei tre elementi, non la smette più di protestare. Kleiman racconta le ultime notizie della città, è un'ottima fonte di informazioni. Kugler sale la scala facendo un sacco di baccano, un colpetto deciso alla porta ed entra fregandosi le mani; a seconda dell'umore è allegro e indaffarato o cupo e taciturno.

Le due meno un quarto: i mangiatori di minestra si alzano e ognuno torna alle proprie attività. Mamma e Margot lavano i piatti, il signor Van Daan e la signora si siedono sul divano, Peter va in soffitta, papà sul divano, Dussel pure e Anne si mette al lavoro.

Adesso comincia un'oretta tranquilla; se tutti dormono, nessuno viene disturbato. Dussel sogna manicaretti succulenti, si vede dalla faccia, ma non lo guardo a lungo perché il tempo vola e alle quattro in punto il pedante Dott., se gli sgombero la scrivania con un minuto di ritardo, è già lì con l'orologio in mano.

Tua Anne

Sabato 7 agosto 1943

Cara Kitty,

un paio di settimane fa mi sono messa a scrivere un racconto, una cosa tutta inventata. Mi piace talmente che continuo ad accumulare pagine scritte.

Tua Anne

Lunedì 9 agosto 1943

Cara Kitty,

questa volta continuo l'orario dell'Alloggio segreto. Dopo il pranzo di quelli di sotto, ci mettiamo a tavola.

Signor Van Daan: viene servito per primo e si prende dosi abbondanti di quello che gli piace. In genere parla,

dice la sua su ogni argomento, e quando l'ha detta, guai aprire bocca; se qualcuno osa farlo, se ne pente amaramente. Oh... ti soffia addosso come un gatto... preferisco evitare... Quando l'hai provato una volta, ti basta. Lui ha le idee migliori, lui la sa sempre più lunga; va bene, avrà anche un cervello fino, ma l'opinione che quel signore ha di sé ha raggiunto un livello davvero spropositato.

Madama: veramente sarebbe meglio stendere un pietoso velo. Certi giorni, soprattutto quando è di cattivo umore, non è il caso di guardarla in faccia. Per la verità la causa di tutte le discussioni è lei. Non l'argomento! No, ognuno preferisce tenersi fuori, ma forse si potrebbe dire che è un'istigatrice. Le piace seminare zizzania, stuzzicare la signora Frank e Anne. Con Margot e il signore non è così facile.

Ma parliamo dei pasti. La signora non si priva di niente, anche se a volte pensa di farlo. Sceglie sempre le patatine più piccole, i bocconcini migliori, i pezzetti più teneri. Beati gli ultimi, se i primi son stati onesti (che è quello che lei pensa di Anne Frank). Poi parla; basta che ci sia qualcuno che ascolta, non importa se gli interessi o meno, perché lei di sicuro pensa che quello che dice la signora Van Daan interessa a tutti.

Sorrisi civettuoli, fa finta di saperla lunga su qualsiasi argomento, dà consigli e ti protegge come una chioccia, così fa sicuramente buona impressione. Ma se guardi meglio, di buono non resta proprio niente. Uno, è solerte, due è allegra, tre, è civetta, e talvolta ha un bel musetto. Ecco Petronella Van Daan.

Il terzo commensale: non si sente quasi mai. Il signorino Van Daan sta quasi sempre zitto e non si fa notare. Quanto al cibo: è una botte delle Danaidi, non si riempie mai e dopo il pasto più abbondante, con espressione tranquillissima afferma che avrebbe benissimo potuto mangiare il doppio.

Margot è la quarta: mangia come un topolino, non parla affatto. Le va giù solo frutta e verdura. Van Daan la definisce «viziata», noi diciamo «troppo poco sport e aria fresca».

Poi la mamma: appetito sostenuto, gran parlitrice. Di

lei nessuno si fa l'idea – come della signora Van Daan – che sia la padrona di casa. Dove sta la differenza? Be', la signora fa da mangiare e la mamma lava e pulisce.

Numeri sei e sette: di papà e di me non dirò molto. Il primo è il più modesto di tutta la tavolata, guarda sempre se anche gli altri si sono serviti. Non ha bisogno di niente, le cose più buone sono per i bambini. Ecco l'esempio migliore, accanto siede l'argento vivo dell'Alloggio segreto.

Dussel: si serve, non guarda, non parla, mangia. E se proprio si deve parlare, allora, per l'amor del cielo si parli di cibo, così almeno non si litiga, semmai ci si vanta. Vengono ingollate porzioni enormi, non si sente mai dire «no», per le cose buone, ma spesso anche per quelle cattive.

I pantaloni ascellari, la giacca rossa, ciabatte di lacca nere, occhiali d'osso. Così lo si può vedere al tavolino, eternamente al lavoro, senza mai andare avanti, interrotto soltanto dal riposino, dal pranzo e... dalle visite nel suo posticino favorito... il bagno. Tre, quattro, cinque volte al giorno, davanti alla porta c'è qualcuno che sbuffa e saltella impazientemente su una gamba e sull'altra. Lo disturba? Macché: dalle sette e un quarto alle sette e mezzo, da mezzogiorno e mezzo all'una, dalle due alle due e un quarto, dalle quattro alle quattro e un quarto, dalle sei alle sei e un quarto e dalle undici e mezzo a mezzanotte. Precise come un orologio, le sue «sedute». Non si scampa, e la voce implorante fuori della porta che lo mette in guardia davanti a una catastrofe imminente non lo turba affatto.

Numero nove: non fa parte della famiglia dell'Alloggio segreto, ma è spesso ospite e commensale. Bep ha un sano appetito, non lascia niente, non è schizzinosa. Si accontenta di qualsiasi cosa, e questo rende contenti noi. È allegra e di buonumore, volonterosa e bonaria, ecco le sue qualità.

Martedì 10 agosto 1943

Cara Kitty,

un'idea nuova: a tavola parlo più con me stessa che con gli altri, mi conviene per due motivi: primo gli altri sono

contenti che non starnazzi continuamente e secondo non devo arrabbiarmi per i giudizi degli altri. Le mie opinioni non le trovo stupide, gli altri sí, quindi tanto vale che le tenga per me. Adotto lo stesso principio anche quando devo mangiare qualcosa che non sopporto. Mi metto il piatto davanti, cerco di immaginare che sia buonissimo, lo guardo il meno possibile e, senza neanche accorgermene, ho già finito. Di mattina quando mi alzo, altro momento sgradevole, penso tra me «tanto poi torno a letto», tolgo l'oscuramento dalla finestra e respiro vicino alla fessura aperta fino a quando l'aria fresca non mi sveglia. Il letto viene disfatto al più presto per eliminare ogni tentazione. Sai come la chiama, la mamma? «Arte di vivere». Buffo, no?

Da una settimana siamo tutti un po' confusi come orari perché la nostra cara campana del Westertoren a quanto pare è stata portata via per l'industria bellica, e né di giorno né di notte sappiamo bene che ora sia. Ho ancora qualche speranza che scoprano qualcosa che somigli un po' alla campana, magari qualche aggeggio di stagno o di rame.

Sia di sopra, sia di sotto, ovunque mi trovi, tutti mi guardano i piedi e ammirano le mie belle (per questi tempi) scarpe nuove. Miep è riuscita a trovarle per 27,50 fiorini. Sono color vino, di pelle scamosciata, e hanno i tacchi piuttosto alti. È come camminare sui trampoli e sembro ancora più alta di quello che sono.

Ieri ho avuto una giornata di iella. Mi sono punta al pollice destro con l'estremità grossa di uno spesso ago. Così Margot ha dovuto sbucciare le patate al mio posto (non tutto il male viene per nuocere) e scrivo male. Poi sono andata a sbattere con la testa contro la porta dell'armadio, sono caduta per terra, mi son presa una sgridata per avere fatto baccano, non ho potuto far scorrere l'acqua per bagnarmi la fronte e adesso ho un livido gigantesco sopra l'occhio destro. Come se non bastasse, sono andata a finire col mignolo del piede destro contro la spazzola dell'aspirapolvere. Sanguinava e mi faceva male, ma avevo già altri problemi a cui pensare e non gli ho dato parti-

colare importanza. Stupidamente, perché adesso mi è venuta un'infezione al piede che devo tenere fasciato con la pomata, la garza e il cerotto. Così non posso portare le mie favolose scarpe.

Dussel ci ha messi tutti in grave pericolo per l'ennesima volta. Miep gli aveva procurato un libro proibito, una critica spietata di Mussolini. Per strada è stata urtata accidentalmente da una moto delle SS. Le sono saltati i nervi e ha gridato «Maledetti bastardi!» senza fermarsi. Non voglio neanche pensare che cosa sarebbe successo se avesse dovuto seguirli in ufficio.

Tua Anne

L'impegno della giornata nella comunità:
pelare patate!

Uno va a prendere i giornali, uno i coltelli (tenendosi ovviamente il migliore), il terzo le patate, il quarto l'acqua.

Comincia il signor Dussel, non raschia sempre bene, però lo fa senza sosta, e guarda a destra e a sinistra per vedere se gli altri fanno come lui. No! – Anne, guarda un po' qua, *ich* tengo il coltello così e raschio da sopra in giù! *Nein*, non così... così!

– A me viene più facile così, signor Dussel, – protesto timidamente.

– Ma così è molto meglio. *Du* mi devi credere. Naturalmente a me non importa, lo dico per te.

E continuiamo a raschiare. Lancio un'occhiata al mio vicino. Lui scuote la testa pensoso (sicuramente sono io, a lasciarlo perplesso) ma tace.

Continuo a raschiare. Poi butto l'occhio dall'altra parte, dove siede papà. Per lui pelare le patate non è un'attività qualsiasi ma un lavoro di precisione. Quando legge ha una ruga profonda sulla nuca, ma quando aiuta a preparare le patate, i fagioli o altre verdure sembra completamente assorto. Assume la sua espressione da patate e non consegnerà mai un tubero che non sia stato raschiato perfettamente; non esiste, quando fa quella faccia.

Lavoro ancora, poi alzo gli occhi: ho già capito. La signora tenta di catturare l'attenzione di Dussel. Prima lo guarda, e lui fa finta di niente. Poi gli strizza l'occhio. Dussel continua a pelare. Poi sorride, Dussel non si muove. Allora ride anche la mamma. Dussel fa l'indifferente. La signora non ha ottenuto niente, e allora deve tentare un altro approccio. Un breve silenzio, poi: – Ma Putti, mettiti un grembiule! Se no domani devo di nuovo smacchiarti il vestito!

– Tanto non mi sporco.

Altro silenzio, poi: – Perché non ti siedi, Putti? – Sto bene così. Preferisco stare in piedi!

Silenzio.

– Ecco, ti stai schizzando!

– Ma stai tranquilla, mamma, che faccio attenzione!

La signora cerca un altro argomento. – Senti, Putti, perché gli inglesi non stanno bombardando?

– Perché c'è brutto tempo, Kerli!

– Ma anche ieri, che era bello, non volavano.

– Senti, non ne parliamo, va bene?

– Ma perché non se ne può parlare? Potrò ben dire la mia, no?

– No!

– E perché, no?

– Stai un po' zitta, mamma!

– Ma il signor Frank risponde sempre a sua moglie.

Van Daan si deve trattenere, quello è il suo punto debole. Non lo sopporta, e lei riprende: – Ma quest'invasione, non arriva mai!

Lui sbianca, quando se ne accorge, la signora avvampa, però continua: – Quegli inglesi non valgono niente!

È la goccia che fa traboccare il vaso. – Ma stai un po' zitta, perbacco!

Mamma fatica a trattenere il sorriso, io tengo lo sguardo fisso davanti a me.

Scene di questo tipo si ripetono quasi ogni giorno, a meno che non abbiano litigato da poco, perché in tal caso sia lui che lei se ne stanno ben zitti.

Devo andare a prendere ancora delle patate. Vado in

soffitta, dove Peter sta spidocchiando il gatto. Lui alza lo sguardo, il gatto se ne accorge, e via... sparisce sui tetti attraverso la finestra aperta.

Peter impreca, io rido e me ne vado.

La libertà nell'Alloggio segreto

Cinque e mezzo: Bep sale a liberarci per la sera. L'atmosfera si ravviva notevolmente. Prima salgo di sopra con Bep che di solito assaggia un pezzetto del nostro dessert serale.

Non è ancora seduta, che già la signora comincia a fare la lista di quello che desidera, e subito esclama: – Ah, Bep, mi servirebbe anche...

Bep mi strizza l'occhio. La signora non perde mai l'occasione, quando qualcuno va di sopra, di comunicargli i suoi desideri. Questo è sicuramente uno dei motivi per cui nessuno sale volentieri lassù.

Sei meno un quarto: Bep se ne va. Io scendo di due piani a curiosare prima in cucina, poi nell'ufficio privato, e infine nel ripostiglio del carbone per aprire la porta a Mouschi e permettergli di andare a caccia di topi.

Dopo un'accurata ispezione finisco nella stanza di Kugler. Van Daan cerca la posta del giorno in tutti i cassetti e nelle cartelle. Peter va a prendere la chiave del magazzino e Moffie; Pim trascina di sopra le macchine per scrivere; Margot si cerca un angolino tranquillo per fare il suo lavoro d'ufficio; la signora mette sul gas un pentolone d'acqua; mamma scende la scala con una pentola di patate. Ognuno sa cosa deve fare.

Presto Peter torna dal magazzino. Per prima cosa il pane: se l'è dimenticato. Si fa piccolo piccolo passando davanti alla porta dell'ufficio che dà sulla strada e raggiunge l'armadio d'acciaio camminando a gatto, poi afferra il pane e sparisce, o almeno vorrebbe sparire, ma, senza permettergli di rendersi conto di quello che sta accadendo, Mouschi lo supera con un balzo e va a nascondersi sotto la scrivania.

Peter lo cerca in tutti gli angoli, ah, lestofante, eccoti

qua. Torna nell'ufficio a quattro gambe e prende il gatto per la coda. Mouschi soffia, Peter sospira. Che cos'ha ottenuto? Adesso Mouschi è davanti alla finestra e sembra molto soddisfatto di essergli sfuggito. Peter fa un ultimo tentativo di attirare il gatto con un pezzetto di pane. Funziona, Mouschi lo segue e la porta si chiude.

Io ho seguito tutta la scena da dietro la porta.

Il signor Van Daan è adirato, sbatte la porta. Io e Margot ci guardiamo, pensiamo la stessa cosa: sicuramente si è arrabbiato per qualche sciocchezza che ha fatto Kugler e, per un istante, non pensa alla Keg.

Si sentono passi in corridoio. Entra Dussel, con un'aria da padrone di casa va davanti alla finestra, respira a fondo... tossisce, starnutisce e ansima, era pepe, non è stato fortunato. Prosegue verso l'ufficio sulla strada. Le tende sono scostate: niente carta da lettere. Sparisce con la faccia scura.

Io e Margot ci guardiamo di nuovo. – Una paginetta in meno al suo tesoruccio, domani, – le sento dire. Annuisco.

Sentiamo ancora passi d'elefante sulla scala, è Dussel che va a consolarsi nel suo posticino preferito.

Continuiamo a lavorare. Tic, tic, tic... tre colpetti: ora di cena!

Lunedì 23 agosto 1943

Quando l'orologio suona le otto e mezzo...⁸

Margot e mamma sono nervose. – Sst... papà, zitto, Otto, sst... Pim! Sono le otto e mezzo. Vieni, non puoi più far scorrere l'acqua. Non fare rumore! – Queste le raccomandazioni che vengono fatte a papà quando è in bagno. Allo scoccare delle otto e mezzo dev'essere nella stanza. Non una goccia d'acqua, il gabinetto non si usa, non un passo, silenzio totale. Quando in ufficio non c'è nessuno, nel magazzino si sente ancora molto di più.

⁸ In tedesco nel testo.

Alle otto e venti aprono la porta di sopra e poco dopo tre colpetti sul pavimento... son pronti i fiocchi d'avena di Anne. Mi arrampico su e prelevo la mia ciotola per cani.

Arrivata di sotto è tutto presto fatto: mi pettino, faccio sparire il vasino, sistemo il letto. Silenzio! Scocca l'ora! La signora si toglie le scarpe e si infila le ciabatte, anche il signor Charlie Chaplin è in pantofole, tutti zitti.

Ecco, il quadretto familiare è al clou. Io voglio leggere o studiare, Margot pure, e anche papà e la mamma. Papà è seduto (con il suo inseparabile Dickens e il vocabolario, ovviamente) sul bordo del letto sfondato su cui non ci sono neppure materassi decenti. Due capezzali uno sopra l'altro, gli vanno bene. – Non importa, io sto comodo anche così –. Quando si mette a leggere è concentratissimo, ogni tanto sorride e fa una fatica tremenda a raccontare qualcosa alla mamma.

– Adesso non ho tempo!

Fa una faccia delusa, poi si rimette a leggere, dopo un po', quando trova di nuovo qualcosa di carino, ci riprova:

– Devi leggermi questo, mamma!

Mamma siede sul letto pieghevole, legge, cuce, lavora a maglia o studia, a seconda. D'un tratto le viene in mente qualcosa. Deve dirla: – Anne, sai che... Margot, segnati questo...

Dopo un attimo torna a regnare la pace. Margot chiude il libro di colpo, papà arriccia le sopracciglia e fa una faccia buffa, poi ritorna la ruga e si sprofonda nella lettura, mamma si mette a chiacchierare con Margot, io m'incuriosisco e ascolto. Pim viene coinvolto... Le nove! Colazione!

Venerdì 10 settembre 1943

Cara Kitty,

ogni volta che ti scrivo è successo qualcosa di particolare, ma sono cose più che altro sgradevoli. Questa volta invece c'è qualcosa di positivo.

Mercoledì 8 settembre ascoltavamo il notiziario delle sette di sera, ecco le prime parole che abbiamo sentito:

«Here follows the best news from the whole war: Italy has capitulated». L'Italia si è arresa incondizionatamente! Alle otto e un quarto attacca Radio Orange: «Gentili ascoltatori, un'ora e un quarto fa, quando avevo appena finito di preparare la cronaca del giorno, mi arriva qui in redazione la splendida notizia della capitolazione dell'Italia. Posso assicurarvi che non avevo mai buttato nel cestino i miei appunti con tanta soddisfazione!»

Sono stati trasmessi *God save the King*, l'inno americano e l'Internazionale russa. Come sempre Radio Orange è stata incoraggiante ma non troppo ottimistica.

Gli inglesi sono sbarcati a Napoli. L'Italia settentrionale è occupata dai tedeschi. La tregua era già stata firmata venerdì 3 settembre, proprio il giorno dello sbarco inglese in Italia. Sui giornali i tedeschi imprecano contro il tradimento di Badoglio e dell'imperatore d'Italia.

Però nonostante ciò abbiamo anche nuove preoccupazioni, per la salute del signor Kleiman. Come saprai, gli vogliamo tutti molto bene e anche se sta sempre male, ha molti dolori e non deve mangiare né camminare molto, è sempre allegro e ha un coraggio ammirevole. — Quando entra il signor Kleiman spunta il sole, — diceva recentemente la mamma, e ha proprio ragione.

Adesso è in ospedale per uno spiacevole intervento all'intestino e dovrà restarci per almeno quattro settimane. Avresti dovuto vedere come ci ha salutati, quasi uscisse per una commissione, nel modo più normale.

Tua Anne

Giovedì 16 settembre 1943

Cara Kitty,

i rapporti qui peggiorano a vista d'occhio. A tavola nessuno osa aprir bocca (tranne per farci scivolare dentro un boccone), perché tutto quello che si dice viene preso male o interpretato in modo errato. Ogni tanto viene a trovarci il signor Voskuijl. Purtroppo sta molto male. Per i suoi fa-

miliari non è facile, dato che un solo pensiero lo ossessiona: «cosa me ne importa, visto che comunque morirò presto!» Posso immaginare l'atmosfera in casa Voskuijl, se penso a qual punto qui sono tutti agitati.

Ogni giorno prendo pastiglie di valeriana contro la paura e la depressione, lo stesso il giorno dopo sono di umore ancora più nero. Una bella risata di cuore servirebbe più di dieci pillole di valeriana, ma ormai ci siamo quasi dimenticati come si fa a ridere. A volte temo che tutta questa tristezza mi farà venire la faccia deforme e la bocca ricurva in giù. Gli altri non se la cavano meglio. Tutti guardano con brutti presentimenti al grande macigno incombente che si chiama inverno.

Un altro fatto che non ci rallegra di certo è che il magazziniere Van Maaren comincia a nutrire sospetti sull'Alloggio segreto. Uno che abbia un po' di cervello deve sospettare qualcosa quando Miep dice di andare nel laboratorio, Bep in archivio, Kleiman nel magazzino della Opekta e Kugler afferma che questa parte della casa non appartiene al nostro edificio ma al vicino.

Non ce ne importerebbe niente di quello che pensa il signor Van Maaren se non fosse una persona notoriamente poco affidabile e molto curiosa che non è facile prendere per il naso.

Un giorno Kugler voleva essere particolarmente cauto. All'una meno dieci s'infila il cappotto e va nella drogheria all'angolo. Dopo neanche cinque minuti torna in ufficio, entra in punta di piedi come un ladro e viene su da noi. All'una e un quarto voleva andarsene, ma sul pianerottolo incontra Bep che lo avverte che Van Maaren si trovava in ufficio. Kugler torna di sopra e si ferma da noi fino all'una e mezzo. Poi si sfilava le scarpe e scende scalzo (nonostante il raffreddore) un gradino alla volta con la massima attenzione per evitare ogni scricchiolio e dopo un quarto d'ora arriva in ufficio dal lato della strada.

Bep intanto, essendo riuscita a liberarsi di Van Maaren, viene da noi a prendere Kugler, ma lui se n'era già andato da un bel pezzo e stava ancora scendendo la scala scalzo. Che cos'avrà pensato la gente, vedendo il direttore che

si rimetteva le scarpe per strada? Ah, ah, il direttore in calze!

Tua Anne

Mercoledì 29 settembre 1943

Cara Kitty,

è il compleanno della signora Van Daan. Oltre a un buono per la carne, uno per il formaggio e uno per il pane, le abbiamo regalato soltanto un vasetto di marmellata. Anche dal marito, da Dussel e dall'ufficio ha ricevuto esclusivamente fiori e cibarie. Di questi tempi è così, non ci si può fare niente!

Bep questa settimana ha avuto una mezza crisi di nervi, tanto è stata tenuta sotto pressione. Dieci volte al giorno le davano commissioni da fare, e sempre insistevano che le facesse subito, che doveva uscire un'altra volta o che aveva sbagliato. Se poi pensi che giù in ufficio deve finire il suo lavoro, che Kleiman è malato, Miep è a casa raffreddata e lei stessa si è slogata una caviglia, ha problemi sentimentali e a casa un padre che brontola, allora puoi ben immaginare che si metta le mani nei capelli. Noi l'abbiamo consolata e le abbiamo consigliato di dire ogni tanto che non ha tempo, e le liste delle commissioni si accorceranno da sole.

Sabato qui si è svolto un dramma; non ce n'erano mai stati di questa portata. È cominciato da Van Maaren e si è concluso con una lite generale e singhiozzi. Dussel si è lamentato con la mamma dicendo che viene trattato come un estraneo, che nessuno di noi gli rivolge una parola gentile, che lui non ci ha fatto niente e ancora tutt'una sfilza di insulsaggini simili, ma per fortuna questa volta la mamma non ci è cascata. Gli ha detto che lui ci ha molto delusi tutti e che più di qualche volta ci ha fatti arrabbiare. Dussel ha promesso mari e monti, ma come al solito finora non s'è visto niente.

Coi Van Daan va male, lo vedo già! Papà è furente perché ci imbrogliano; ci sottraggono carne e altre cose.

Quale nuova sfuriata ci sarà? Se solo non fossi così coinvolta in tutte queste faccende, se solo potessi andarmene! Ci faranno impazzire!

Tua Anne

Domenica 17 ottobre 1943

Cara Kitty,

per fortuna è tornato Kleiman! È ancora un po' pallidino, ugualmente si ingegna per vendere i vestiti di Van Daan.

È una seccatura, che Van Daan abbia completamente esaurito i soldi. Gli ultimi cento fiorini li ha persi nel magazzino, anche quelli ci hanno procurato preoccupazioni. Come può essere che lunedì mattina dal magazzino siano spariti cento fiorini? Sospetti a non finire. Intanto i cento fiorini sono stati rubati. Chi è il ladro?

Parlavo di ristrettezze. La signora non vuole rinunciare alla sua montagna di cappotti, abiti e scarpe, il vestito di lui è difficile da vendere e la bicicletta di Peter non la vuole nessuno. Non si vede ancora la fine di questa storia. La signora dovrà cedere la pelliccia. Dice che l'ufficio dovrebbe anticiparci qualcosa, ma non attacca. Di sopra hanno appena litigato in modo spaventoso, adesso è iniziato un periodo di riconciliazione a base di «Putti, tesoro» e «Kerli, amore mio».

Mi vengono i brividi se penso agli insulti che durante l'ultimo mese sono volati in questa casa di persone per bene. Papà tiene sempre le labbra serrate. Se qualcuno lo chiama, alza timidamente lo sguardo come se avesse paura di dover affrontare un'altra questione imbarazzante. La mamma ha le guance chiazzate di rosso per l'agitazione, Margot si lamenta per il mal di testa, Dussel non riesce a dormire, la signora si lagna dalla mattina alla sera e anch'io ho proprio perso la bussola. Francamente a volte non ricordo con chi abbiamo litigato e con quali persone ho già fatto la pace.

L'unica distrazione è lo studio, cui mi dedico molto assiduamente.

Tua Anne

Venerdì 29 ottobre 1943

Cara Kitty,

il signor Kleiman se n'è andato di nuovo, lo stomaco non gli dà pace. Non sa nemmeno lui se l'emorragia si sia fermata. Quando ci ha detto che non si sentiva bene e andava a casa, l'ho visto veramente giù per la prima volta.

Qui ci sono stati nuovi scontri tremendi tra il signore e la signora. Il problema è questo: hanno esaurito i soldi. Volevano vendere un cappotto invernale e un abito di lui, ma non si riusciva a trovare un acquirente. Chiedevano prezzi troppo alti.

Un bel giorno, già qualche tempo fa, Kleiman parlava di un pellicciaio di sua conoscenza. Così a Van Daan viene l'idea di vendere la pelliccia della moglie. È una pelliccia di coniglio che ha diciassette anni. La signora ha incassato 325 fiorini, una cifra pazzesca. Lei voleva conservare i soldi per comperarsi vestiti nuovi dopo la guerra. Il marito ha avuto un bel daffare, a convincerla che quei soldi sono indispensabili per tirare avanti adesso.

Non puoi neanche immaginare quanto hanno gridato, pestato i piedi e imprecato. Era terrificante. La mia famiglia stava in fondo alla scala col fiato sospeso per andare a dividere i litiganti se fosse stato necessario. Tutte quelle grida, i pianti e il nervosismo sono talmente snervanti e coinvolgenti che la sera crollo a letto in lacrime e ringrazio il cielo di avere una mezz'oretta per me sola.

Io sto bene, a parte il fatto che non ho assolutamente appetito. Sento dire di continuo: – Ma che brutto aspetto che hai! – Ammetto che si danno molto da fare per tenermi un po' su. Devo prendere zucchero d'uva, olio di fegato di merluzzo, compresse di lievito e calcio. Da tempo ormai non ho più il controllo dei nervi, soprattutto la domenica mi sento malissimo perché in casa c'è un'atmosfera

schiacciante, assonnata e pesantissima, fuori non si sente cantare un uccello e tutto è avvolto da un silenzio di tomba angosciante che mi si appiccica addosso come se dovesse trascinarci negli abissi profondi. Papà, mamma e Margot in questi momenti mi lasciano del tutto indifferente, vago da una stanza all'altra, salgo e scendo le scale e mi sento come un uccello a cui siano state brutalmente strappate le ali che va a sbattere contro le sbarre della sua gabbietta nell'oscurità più totale. «Fuori all'aperto, aria e risate!» mi sento gridare dentro. Non rispondo neanche più, vado a sdraiarmi su un divano e dormo per riuscire almeno ad accorciare il tempo, il silenzio e anche la terribile paura, visto che non posso ammazzarli.

Tua Anne

Mercoledì 3 novembre 1943

Cara Kitty,

tanto per distrarci e fare qualcosa, papà ha richiesto il catalogo dei corsi per corrispondenza di una scuola di Leida. Margot ha sfogliato quel libretto tre volte, ma non è riuscita a trovare niente per i suoi gusti e la sua borsa. Papà ha trovato subito qualcosa e ha detto che avrebbe richiesto una lezione di prova del corso di «Latino elementare». Detto fatto. La lezione è arrivata e Margot si è messa a lavorare con entusiasmo e il corso, per quanto sia caro, è stato ordinato. Per me è troppo difficile, anche se mi piacerebbe imparare il latino.

Per fare iniziare qualcosa di nuovo anche a me, papà ha chiesto a Kleiman una Bibbia per ragazzi, così finalmente saprò qualcosa del Nuovo Testamento.

– E vorresti dare ad Anne una Bibbia per Chanuka? – ha chiesto la mamma esterrefatta.

– Sì... hem, credo che San Nicolò sia un'occasione più adatta, – ha risposto papà.

Gesù con Chanuka non c'entra affatto.

Visto che l'aspirapolvere è guasto, ogni sera devo pulire il tappeto con una vecchia spazzola. Finestra chiusa, lu-

ce accesa, stufa anche, e tanto olio di gomito. Non può andare bene, penso tra me la prima volta. Ci saranno lamentele, e infatti alla mamma le dense nuvole di polvere che restano sospese nella stanza danno il mal di testa, il nuovo dizionario di latino di Margot si copre di polvere e Pim bofonchia che il pavimento non cambia aspetto. Ingrati.

La novità nell'Alloggio segreto è che di domenica la stufa viene accesa normalmente alle sette e mezzo anziché alle cinque e mezzo. Secondo me è pericoloso. Che cosa penseranno i vicini vedendo fumare il camino?

Lo stesso vale per le tende. Sono sigillate da quando siamo qui. A volte però uno dei signori o delle signore avverte l'improvviso desiderio di guardare fuori. Conseguenza: un mare di rimproveri. Risposta: – Ma tanto non si vede –. Così comincia e finisce ogni imprudenza. Non si vede, non si sente, non ci bada nessuno. Facile a dirsi, ma corrisponderà alla realtà? Attualmente le acque si sono un po' calmate, solo Dussel litiga con Van Daan. Quando parla della signora non si sente dire altro che «quella stupida vacca» o «quella vecchia mucca», mentre lei apostrofa il grande studioso «vecchia zittella», «vecchio scapolone che crede che tutti gli mettano i piedi in testa» eccetera.

Come disse la padella al paiolo: fatti in là che mi tingi!

Tua Anne

Lunedì sera, 8 novembre 1943

Cara Kitty,

se rileggi le mie lettere una dopo l'altra ti accorgerai sicuramente che sono scritte in momenti molto diversi. Mi secca essere così condizionata dagli stati d'animo dell'Alloggio segreto. Comunque non succede solo a me, ma a tutti. Se leggo un libro che mi impressiona devo mettere ordine dentro di me prima di avere contatti con altre persone, altrimenti si potrebbe pensare che io sia strana. In questo momento, come avrai notato, sto attraversando un

periodo di depressioni. Non ti saprei dire perché, ma penso che il problema sia che sono vigliacca.

Stasera, c'era ancora Bep, hanno suonato lungamente il campanello. Io sono sbiancata, e dalla paura mi sono venuti il mal di pancia e il batticuore.

Di sera a letto sola senza mamma e papà mi sento come in una prigione. A volte vado errando per la strada o il nostro alloggio prende fuoco o vengono a prenderci di notte e per la disperazione corro a nascondermi sotto il letto. Vivo tutto come se mi riguardasse personalmente. E poi ho anche la sensazione che tutto possa accadere realmente!

È vero, Miep dice spesso che ci invidia perché qui stiamo in pace. Può darsi che sia vero, ma sicuramente non pensa che abbiamo paura.

Non riesco a immaginare che il mondo per noi potrà mai tornare normale. Parlo di «dopo la guerra», ma è come se parlassi di un castello in aria, di qualcosa che non potrà mai trasformarsi in realtà.

Vedo noi otto nell'Alloggio segreto come se fossimo un pezzetto di cielo azzurro, circondati da nubi nere di pioggia. L'isoletta protetta su cui ci troviamo è ancora sicura, ma le nuvole si avvicinano sempre di più e il cerchio che ci separa dal pericolo imminente si fa sempre più stretto. Ora siamo già talmente circondati dai pericoli e dall'oscurità che per la disperazione di metterci in salvo ci scontriamo tra di noi. Guardiamo tutti in basso dove la gente combatte, guardiamo tutti in alto, dov'è bello e tranquillo, e intanto siamo isolati da quella massa tetra che non ci lascia salire né scendere, e che ci sta davanti come un muro impenetrabile, che ci vuole distruggere, ma non può ancora farlo. Non mi resta che gridare e implorare: – Oh, cerchio, allargati e apriti per noi!

Tua Anne

Giovedì 11 novembre 1943

Cara Kitty,

ho trovato un bel titolo per questo capitolo:

Ode alla mia penna stilografica
«In memoriam»

La penna stilografica per me è sempre stata un oggetto prezioso; la apprezzavo molto soprattutto per il pennino grosso, perché so scrivere veramente bene solo con i pennini grossi. La mia stilo ha avuto una vita stilografica molto lunga e interessante che vorrei riassumere brevemente.

Quando avevo nove anni, la mia penna stilografica arrivò in un pacchetto (avvolta in ovatta), come «campione senza valore» fin da Aquisgrana, il luogo in cui abitava mia nonna, generosa donatrice. Ero a letto con l'influenza e fuori soffiava il vento di febbraio. La splendida stilografica era contenuta in un astuccio di pelle rossa e fu mostrata alle mie amiche il primo giorno. Io, Anne Frank, fiera proprietaria di una penna stilografica.

Quando avevo dieci anni potei portarmi la penna a scuola e la maestra mi permise perfino di scriverci. A undici anni il mio tesoro fu nascosto perché la signorina della sesta permetteva di usare solo penne e calamai. Quando compii dodici anni e andai al Liceo ebraico la mia penna diventò più importante e ricevette un bell'astuccio nuovo in cui ci stava anche una matita e che sembrava più autentico perché aveva una cerniera lampo. A tredici anni la penna venne con me nell'Alloggio segreto dove mi ha seguita attraverso numerosi diari e quaderni. Il mio quattordicesimo anno fu anche l'ultimo che lei passò con me, e adesso...

Era venerdì dopo le cinque di pomeriggio e, uscita dalla mia stanza, avrei voluto sedermi a tavola per scrivere, ma sono stata rudemente allontanata per lasciare lo spazio a Margot e papà che dovevano fare gli esercizi di latino. La penna resta inutilizzata sul tavolo, la proprietaria si accontenta di un angolino del tavolo e si mette a lucidare fagioli. Qui «lucidare fagioli» significa recuperare fagioli ammuffiti. Alle sei meno un quarto spazzo per terra e av-

volgo quello che avevo raccolto e i fagioli marci in un foglio di giornale e butto il tutto nella stufa. Una fiammata splendida, e mi piace un sacco avere rianimato così il fuoco che sembrava quasi spento.

Torna la calma, i latinisti levano le tende e io mi siedo al tavolo per scrivere. Cerco la penna dappertutto, ma è scomparsa. Cerco di nuovo, cerca Margot, cerca la mamma, cerca papà, cerca Dussel, ma lei era sparita senza lasciare tracce.

– Forse è caduta nella stufa assieme ai fagioli! – suggerisce Margot.

– Ma no, figurati! – rispondo io.

La sera, visto che la mia penna non voleva ancora farsi vedere, tutti hanno pensato che fosse bruciata, soprattutto perché la celluloida brucia benissimo. E infatti, il triste presagio è stato confermato il mattino seguente quando papà, pulendo la stufa, in mezzo a una palata di cenere ha trovato il fermaglio con cui la penna si aggancia al taschino. Il pennino d'oro era scomparso. – Sicuramente si sarà fuso su uno dei mattoni, – ha suggerito papà.

Mi resta una sola consolazione, per quanto magra: la mia penna stilografica è stata cremata, proprio come un domani vorrei essere cremata io!

Tua Anne

Venerdì 17 novembre 1943

Cara Kitty,

stanno succedendo cose sconvolgenti. Bep ha la difterite in casa, quindi non potrà avere contatti con noi per sei settimane. Tanto per il cibo quanto per le commissioni sarà un problema, per non parlare della sua compagnia che ci mancherà senz'altro. Kleiman deve stare ancora a letto e da tre settimane non mangia che latte e pappette di avena. Kugler è occupatissimo.

I compiti di latino di Margot vengono corretti da un professore e rispediti. Margot scrive a nome di Bep. Il professore è molto simpatico e spiritoso. Sarà contento di avere un'allieva così intelligente.

Dussel è totalmente fuori di testa, nessuno di noi capi-

sce perché. Ha cominciato a non parlare né con il signor Van Daan né con la signora. Di questo se n'erano accorti tutti. Dopo un paio di giorni la mamma ha colto l'occasione di metterlo in guardia davanti alla signora, che così poteva procurargli molti più grattacapi. Dussel ha detto che aveva cominciato il signor Van Daan, a non rivolgergli più la parola, e che non aveva intenzione di rompere il silenzio. Dunque devi sapere che ieri era il 16 di novembre, il primo anniversario del suo arrivo nell'Alloggio segreto. Per l'occasione la mamma ha ricevuto una piantina, ma la signora Van Daan, che già da settimane faceva allusioni alla data, e che non aveva fatto segreto della propria convinzione che Dussel avrebbe dovuto offrire qualcosa, non ha avuto un bel niente. Invece di ringraziare per la prima volta di averlo così gentilmente accolto, non ha detto una parola. E quando, la mattina del 16, gli ho chiesto se dovevo fargli le congratulazioni o le condoglianze, mi ha risposto che le avrebbe accettate entrambe. Mamma, che voleva svolgere il bel ruolo di paciera, non è riuscita a fare neanche un passo avanti e alla fine non è cambiato niente.

Guarda che non esagero, se dico che a Dussel manca una rotella. Spesso scherziamo tra noi dicendo che non ha memoria, non ha una sua opinione né un giudizio e ridiamo quando ripete notizie appena sentite stravolgendole completamente. E poi, a ogni rimprovero e accusa fa tante belle promesse che regolarmente non mantiene.

*Der Mann hat einen großen Geist
und ist so klein von Taten!*

Tua Anne

Sabato 27 novembre 1943

Cara Kitty,

ieri sera, prima di addormentarmi, d'un tratto mi sono vista davanti agli occhi Hanneli.

Era vestita di stracci, e aveva il viso scavato e dimagrito. Aveva gli occhi molto grandi e mi guardava con aria così triste e di rimprovero che mi sembrava di sentirle dire:

* «Grande, lo spirito dell'uomo | e meschine le sue azioni!»

«Oh, Anne, perché mi hai abbandonata? Aiutami, ti prego, aiutami, salvami da questo inferno!»

E non la posso aiutare, posso soltanto stare a guardare gli altri che soffrono e muoiono. Devo starmene qui con le mani in mano e posso solo pregare Dio di ricondurla a noi. Proprio Hanneli, ho visto, proprio lei, e l'ho capito. L'avevo giudicata male, ero troppo bambina per capire i suoi problemi. Era legata alla sua amica e sembrava che gliela volessi rubare. Che cosa deve aver provato, la poverina! Lo so, conosco benissimo la sensazione! A volte davo un'occhiata veloce alla sua vita, per poi lasciarmi subito egoisticamente prendere dai miei problemi.

L'ho trattata davvero male, e ora lei mi guardava con quel viso pallido e gli occhi imploranti, così indifesa. Se solo potessi aiutarla! Oh, Dio, io che qui ho tutto quello che posso desiderare, mentre lei va incontro a un destino così crudele. Era pia almeno quanto me, anche lei desiderava il bene, perché sono stata scelta io per vivere e lei magari è dovuta morire? Che cosa c'era di diverso tra noi? Perché ora siamo così lontane una dall'altra?

A dire il vero erano mesi, forse un anno che non pensavo a lei. Non che me ne fossi dimenticata completamente, ma non la vedevo davanti a me in tutta la sua miseria.

Oh, Hanneli, spero alla fine della guerra, se sarai ancora viva e verrai da noi, di poterti accogliere per riparare al male che ti ho fatto.

Ma quando sarò in grado di aiutarla non avrà bisogno di me come ora. Se dovesse pensare a me ancora una volta, che cosa proverebbe?

Buon Dio, dalle forza in modo che almeno non sia sola. Se soltanto tu potessi dirle che penso a lei con affetto e compassione, forse avrebbe più forza per resistere.

Non voglio continuare a pensare, perché non ne vengo fuori. Vedo sempre i suoi grandi occhi che non mi abbandonano. Hanneli avrà davvero fiducia in se stessa, la fiducia non le sarà stata imposta dall'esterno? Non so neanche questo, non mi sono mai data la pena di chiederglielo.

Hanneli, Hanneli, se solo ti potessi portare via da dove sei adesso, potrei condividere con te tutto quello che ho.

È troppo tardi, non posso aiutarla e nemmeno riparare a quello che ho sbagliato. Ma non la dimenticherò mai e pregherò sempre per lei!

Tua Anne

Lunedì 6 dicembre 1943

Cara Kitty,

all'avvicinarsi di San Nicolò tutti pensavano inconsciamente alla bella cesta dello scorso anno e soprattutto a me dispiaceva rinunciare a tutto quest'anno. Ci pensai a lungo, finché mi venne in mente un'idea buffa. È stato consultato Pim e una settimana fa ci siamo messi all'opera per comporre una poesia per ciascuno di noi.

Domenica sera alle otto e un quarto siamo andati di sopra con la grande cesta del bucato decorata con figurine e strisce di carta carbone rosa e blu. La cesta era coperta da un grande foglio di carta da pacco su cui era attaccato un foglietto. Sopra tutti erano un po' sorpresi. Io ho staccato il foglio dalla carta da pacco e ho letto:

PROLOGO

*Anche quest'anno San Nicolò è tornato
Perfino l'Alloggio segreto ha visitato.
Purtroppo però è stato più modesto
Del dicembre prima di questo.
Allora eravamo pieni di boria
Ché speravamo in una vittoria
E di celebrare in libertà
Questa piacevole festività.
Lo stesso ci piace di festeggiare
Ma non abbiam niente da regalare
E giacché non si può suonare l'arpa
Ognuno riceve soltanto... una scarpa.*

Tutti si sono piegati in due dalle risate quando hanno preso dalla cesta la propria. In ogni scarpa c'era un pacchetto avvolto in carta da pacco con l'indirizzo del proprietario.

Tua Anne

Mercoledì 22 dicembre 1943

Cara Kitty,

una forte influenza mi ha impedito di scriverti. È orribile essere ammalati qui, quando mi veniva da tossire mi infilavo svelta sotto le coperte per far stare zitta la mia gola al più presto, con la conseguenza che di solito quel solletico non se ne andava del tutto e dovevo prendere latte e miele, zucchero o pastiglie. Se penso ai trattamenti cui mi sono dovuta sottoporre mi gira la testa: sudate, cataplasmi, panni umidi e asciutti al petto, bevande bollenti, gargarismi, pennellature, riposo a letto, cuscini caldi, borsa dell'acqua calda, spremuta di limone e per giunta ogni due ore il termometro. Si può guarire, con tutte queste cose? Il colmo è stato quando il signor Dussel ha voluto giocare al dottore e con la sua testa impomatata mi ha appoggiato l'orecchio sul petto nudo per ascoltare i rumori interni. Non solo i capelli mi facevano un solletico tremendo, ma mi vergognavo, anche se ha studiato trent'anni fa e si è laureato in medicina. Perché quel tizio dovrebbe starmi sul cuore? Non è certo il mio innamorato! E poi, quello che qui dentro è sano o malato lui non lo sente di certo, bisogna prima lavargli le orecchie, visto che ha una forte tendenza alla sordità. Ma ora basta parlare di influenza. Sono di nuovo sana come un pesce, più alta di un centimetro, ingrassata di un chilo, pallida e desiderosa di imparare.

*Ausnahmsweise*¹⁰ qui tutto va bene, nessuno litiga, ma non durerà a lungo, una pace così non si vedeva da almeno sei mesi.

Bep è tutt'ora lontana da noi, ma presto la sua sorellina non avrà più bacilli.

Per Natale avremo olio, dolci e sciroppo in più. Per Chanuka il signor Dussel ha regalato una bella torta alla mamma e alla signora Van Daan. L'aveva preparata Miep su sua richiesta. Con tutto quello che ha da fare, ha avuto anche questa incombenza! Margot e io abbiamo ricevuto

¹⁰ Stranamente, eccezionalmente.

una spilla fatta di una moneta da un centesimo che brilla meravigliosamente. Insomma, difficile da spiegare, davvero bellissima.

Per Natale anch'io voglio regalare qualcosa a Miep e Bep. Per un mese ho risparmiato lo zucchero che avrei dovuto mettere nei fiocchi d'avena. Kleiman ha fatto confezionare delle caramelle natalizie.

Il tempo è grigio, la stufa puzza, il mangiare è pesante e provoca tutt'una serie di rumorini.

Tregua bellica, umore pessimo.

Tua Anne

Venerdì 24 dicembre 1943

Carissima Kitty,

come ti ho già scritto più volte, qui tutti abbiamo problemi di umore e, soprattutto per quanto mi riguarda, temo che questo tormento negli ultimi tempi sia molto peggiorato. *Himmelhoch jauchzend, zu Tode betrübt*¹¹, mi sembra un verso che si adatta bene. Sono «*himmelhoch jauchzend*» quando penso a come ce la caviamo bene qui e mi paragono ad altri bambini ebrei e «*zu Tode betrübt*» per esempio dopo che è stata qui la signora Kleiman e ha raccontato di Jopie che gioca a hockey, fa canotaggio, va al teatro e prende il tè con gli amici.

Non penso di essere gelosa di Jopie, ma avverto il forte desiderio di divertirmi una volta anch'io, e di ridere fino a farmi venire il mal di pancia. Soprattutto adesso in inverno, nei giorni di vacanza di Natale e Capodanno, ce ne stiamo qui come poveri emarginati. Però non dovrei scrivere queste cose, perché rischio di sembrare ingrata, ma non posso neppure tenermi tutto dentro, e richiamo le parole con cui ho incominciato: «la carta è paziente».

Quando qualcuno arriva da fuori coi vestiti intrisi di vento e il viso fresco vorrei cacciare la testa sotto le coperte per non pensarci. Quando ci sarà concesso di tornare a respirare aria fresca? E visto che non posso nascondermi

¹¹ «Osannante di gioia, mortalmente triste», da *Egmont* di J.W. von Goethe.

sotto le coperte, ma devo invece restare salda, i pensieri vengono, non una, ma molte, innumerevoli volte.

Credimi, quando te ne stai rinchiuso per un anno e mezzo, a volte sei proprio stufo. Lasciamo perdere un momento la giustizia e l'ingratitude: i sentimenti non si possono mettere da parte. Andare in bicicletta, ballare, fischiettare, osservare il mondo, sentirmi giovane, sapere di essere libera, ecco che cosa vorrei, eppure non posso darlo a vedere, perché pensa un po' se tutti e otto cominciasimo a lamentarci e diventassimo insofferenti, dove andremmo a finire? A volte penso: qualcuno qui dentro mi capirà? Saprà vedere al di là dell'ingratitude, dell'essere ebrei o meno, e considerarmi solo per la ragazzina che sono, che ha tanto bisogno di divertirsi? Non lo so e non potrei nemmeno parlarne con qualcuno, perché sono sicura che mi metterei a piangere. Il pianto alleggerisce, quando si ha una persona a cui piangere sulla spalla. Malgrado tutto, lasciando da parte le teorie e le difficoltà, ogni giorno e ogni ora sento la mancanza di una madre che mi capisca. Per questo, a ogni cosa che faccio o che scrivo, penso che un domani vorrò essere per i miei figli la madre che sogno. La «*mams*»¹² che non prende tanto sul serio tutto quello che si dice e prende invece sul serio quello che viene da me. Vedo che non sono capace di descriverla, ma la parola «*mams*» dice già tutto. Sai che cos'ho escogitato, per poter lo stesso dare a mia madre un nome che somigli a *mams*? Spesso la chiamo Mansa, da cui Mans. È come a dire la *mams* incompleta, cui regalerei così volentieri una seconda gambetta da attaccare alla «*n*». Fortuna che Mans non lo sa, perché sarebbe infelice.

Ma ora basta. Prima ero «*zu Tode betrübt*», ma scrivendo mi è un po' passato!

Tua Anne

In questi ultimi tempi, adesso che il Natale è così vicino, mi viene sempre da pensare a Pim e a quello che mi ha

¹² *Mams*: vezzeggiativo affettuoso che i bambini olandesi attribuiscono alla loro madre.

detto lo scorso anno. L'anno scorso, quando non capivo il significato delle sue parole come lo capisco ora. Se parlassi di nuovo, forse potrei mostrargli che lo capivo!

Credo che Pim ne abbia parlato, perché anche sé lui conosce tanti «segreti» degli altri, una volta si sarà dovuto sfogare; dato che di solito non racconta mai di sé, non penso che Margot abbia idea di quanto ha sofferto. Il povero Pim non vorrà certo farmi credere di averla dimenticata. Non la dimenticherà mai. È diventato tollerante, perché anche lui vede i difetti della mamma. Spero di somigliare un poco a lui, senza dover patire tanto!

Anne

Lunedì 27 dicembre 1943

Cara Kitty,

venerdì sera, per la prima volta nella mia vita, ho ricevuto un regalo di Natale. Le figlie di Kleiman e di Kugler avevano di nuovo preparato una splendida sorpresa. Miep ha fatto una bellissima torta su cui ha scritto «pace 1944». Bep ha procurato mezzo chilo di biscotti di qualità prebellica.

Per Peter, Margot e per me c'era un barattolino di yogurt e per gli adulti una birra a testa. Tutto era impacchettato benissimo come di consueto e sui pacchetti c'erano scritti i nomi. Per il resto i giorni di Natale sono passati in fretta.

Anne

Mercoledì 29 dicembre 1943

Ieri sera ero di nuovo molto triste. Pensavo alla nonna e a Hanneli. La nonna, cara nonna, che poco abbiamo capito quanto soffriva, com'era buona con noi e quanto si interessava di tutto quello che riguardava noi. E intanto si portava sempre dietro il terribile segreto¹.

¹ La nonna era gravemente ammalata.

Com'era sempre fedele e buona, la nonna, non avrebbe mai piantato in asso nessuno di noi. Qualunque cosa facessi, anche se ero maleducata, lei mi perdonava sempre. Nonna, mi volevi bene, o non mi capivi neanche tu? Non lo so. Come dev'essersi sentita sola, la nonna, sola nonostante ci fossimo noi. Una persona può essere sola anche se molti le vogliono bene, perché non è «la persona amata» di nessuno.

E Hanneli? È ancora viva? Che cosa fa? Oh, Dio, proteggila e falla tornare tra noi. Hanneli, pensando a te vedo il destino che avrebbe potuto essere anche il mio, mi vedo al posto tuo. Come faccio, allora, a essere ancora triste per quello che accade qui? Non dovrei forse essere sempre contenta, soddisfatta e felice, tranne quando penso a lei e ai suoi compagni di sventura? Sono egocentrica e vile. Perché penso e sogno sempre le cose peggiori e mi viene da gridare per la paura? Perché, malgrado tutto, non credo ancora abbastanza in Dio. Lui mi ha fatto tanti doni, che sicuramente non meritavo, e lo stesso ogni giorno continuo a sbagliare così spesso!

Si può piangere quando si pensa agli altri, in verità si potrebbe piangere tutto il giorno. Bisogna solo pregare Dio che faccia un miracolo e risparmi ancora alcuni di loro. Spero di farlo abbastanza intensamente!

Anne

Giovedì 30 dicembre 1943

Cara Kitty,

dopo gli ultimi litigi furibondi è tornata la quiete, tanto tra noi, quanto tra Dussel e quelli di sopra e tra i Van Daan. Ma ora tornano grosse nubi temporalesche sul... mangiare. Questa mattina la signora ha avuto l'infausta idea di preparare meno patate fritte e piuttosto di conservarle. Mamma, Dussel e noi non eravamo d'accordo e adesso teniamo divise anche le patate. Intanto i grassi vengono distribuiti in modo ingiusto e la mamma dovrà spezzare una lancia a nostro favore. Se ci sarà uno svolgimento

interessante te lo riferirò. Negli ultimi tempi teniamo già divisi: la carne (loro con grasso, noi senza grasso); loro minestra, noi niente minestra; le patate (loro sbucciate, noi raschiate). Acquisti separati, e adesso anche le patate fritte.

Se solo fossimo completamente divisi.

Tua Anne

PS. Bep ha fatto fare per me una cartolina di tutta la famiglia reale. Giuliana ha un aspetto molto giovanile, e anche la regina. Le tre bambine sono graziose. L'ho trovato molto gentile da parte di Bep, non ti pare?

Domenica 2 gennaio 1944

Cara Kitty,

questa mattina, che non avevo niente da fare, mi sono messa a sfogliare il diario e ho trovato diverse lettere in cui l'argomento «madre» è trattato con parole così dure che mi sono chiesta: «Anne, ma sei stata proprio tu a parlare di odio? Oh, Anne, come hai potuto!»

Sono rimasta a guardare la pagina pensando a come potevo essere stata tanto piena di collera e d'odio da doverti confidare tutto. Ho provato a capire la Anne di un anno fa e a perdonarla, perché non avrò la coscienza pulita per averti confidato quelle accuse finché non ti avrò spiegato la causa. Soffrivo e tutt'ora soffro di malumori che mi tenevano con la testa sott'acqua (in senso figurato), e mi facevano vedere le cose solo in modo soggettivo, senza provare a considerare tranquillamente quanto gli altri avevano detto e ad agire pensando a chi – con il mio temperamento esplosivo – ho offeso o amareggiato.

Mi sono chiusa in me stessa, pensavo solo a me e ho annotato tranquillamente tutte le mie gioie, e i miei crucci sul diario. Questo diario per me ha un grande valore perché è diventato un libro di ricordi, ma su molte pagine adesso potrei aggiungere «passato».

Ero furibonda con la mamma (e spesso lo sono ancora). È vero che lei non mi capiva, ma del resto neanch'io la capivo. Dato che mi voleva bene, lei era gentile con me, ma dato che per causa mia è anche venuta a trovarsi in molte situazioni spiacevoli e che per questo, e per molti

altri tristi motivi, era nervosa e irritata, è comprensibile che mi sgridasse.

Io me la prendevo molto, mi offendevo e diventavo maleducata e sgradevole nei suoi confronti, cosa che, a sua volta, la metteva di malumore. Era dunque, più che altro, un continuo scambio di sgarbi e scortesie. Comunque per entrambe non era piacevole, ma son cose che passano. E anche il fatto che non volessi capire e che provassi molta compassione per me stessa è comprensibile.

Le frasi troppo forti sono soltanto dovute al nervosismo che nella vita normale avrei sfogato pestando i piedi chiusa a chiave in una stanza o brontolando un po' dietro le spalle della mamma.

Il periodo in cui biasimavo le lacrime della mamma è passato, sono diventata più saggia e lei ha i nervi un po' più saldi. Di solito, quando mi arrabbio, tengo la bocca chiusa, e lei fa altrettanto, così all'apparenza le cose vanno molto meglio. Perché di provare per lei quell'affetto tipico dei figli non ne sono capace.

Mi metto in pace la coscienza pensando che le insolenze è meglio averle messe sulla carta piuttosto che la mamma se le debba portare nel cuore.

Tua Anne

Giovedì 6 gennaio 1944

Cara Kitty,

oggi voglio farti due confessioni per cui ci vorrà un bel po' di tempo, ma devo assolutamente parlarne con qualcuno, e allora tanto vale farlo con te, dato che sono sicura che sempre, in tutte le circostanze, tu saprai tacere.

La prima riguarda la mamma. Sai che mi sono spesso lamentata di lei, poi però ho sempre fatto lo sforzo di tornare a essere gentile. D'un tratto ho capito qual è il problema. La mamma stessa ci ha detto che lei più che figlie ci considera amiche. Naturalmente è molto bello, però un'amica non può occupare il posto di una madre. Io ho bisogno che la mamma mi dia l'esempio, di provare ri-

spetto per lei, e mia madre in quasi tutte le cose mi dà effettivamente l'esempio, ma di come non mi devo comportare. Ho l'impressione che Margot in tutte queste cose la pensi in modo così diverso, che quello che ti ho raccontato ora non lo capirebbe mai. E papà evita tutti i discorsi che riguardano la mamma.

Per me la mamma dovrebbe essere una donna che in primo luogo dimostri molto tatto, soprattutto per i figli della nostra età, e non, come Mansa, che quando piango scoppia a ridere (non per il mio dolore ma per altri motivi).

Una cosa, che magari sembrerà priva di importanza, non gliel'ho mai perdonata. Era un giorno che dovevo andare dal dentista. Mamma e Margot mi dovevano accompagnare e avevano permesso che mi portassi la bicicletta. Una volta finito dal dentista, quando eravamo fuori dalla porta, Margot e la mamma mi dicono bel bello che loro vanno in centro a vedere o comperare qualcosa, non ricordo bene. Io naturalmente sarei voluta andare con loro, ma non potevo perché avevo la bici. Per la collera mi erano venute le lacrime agli occhi e Margot e mamma erano scoppiate a ridere. Io mi ero infuriata talmente, che avevo mostrato loro la lingua per la strada mentre per caso passava una donnetta che aveva fatto una faccia spaventata. Me n'ero tornata a casa in bicicletta e avevo pianto ancora lungamente. È curioso che di tutte le innumerevoli ferite che la mamma mi ha causato proprio questa mi bruci ancora ogni volta che penso quant'ero adirata.

La seconda è una cosa che mi costa molta pena raccontarti perché riguarda me stessa. Non sono riservata, Kitty, però quando qui parlano così spesso di quello che fanno nel bagno ho l'impressione che tutto il mio corpo si ribelli.

Ieri leggevo un articolo di Sis Heyster che tratta dell'arrossire. L'articolo sembra scritto proprio per me. Anche se non arrossisco tanto facilmente, le altre cose che ci sono scritte mi si adattano bene. Scrive più o meno che negli anni della pubertà le ragazze diventano silenziose e si chiudono in sé pensando alle meraviglie che accadono nel

loro corpo. È una cosa che è capitata anche a me, e per questo negli ultimi tempi ho l'impressione di dovermi vergognare davanti a Margot, mamma e papà. Margot è molto più timida di me, però non sembra affatto imbarazzata.

Quello che mi sta accadendo lo trovo così meraviglioso, e non solo l'aspetto esterno del mio corpo che si vede, ma anche i cambiamenti interni. Proprio perché non parlo mai di me e di queste cose con nessuno, ne parlo tra me. Ogni volta che sono indisposta (ed è accaduto appena tre volte), nonostante il dolore, il fastidio e la sporcizia, ho la sensazione di portarmi dentro un dolce segreto, per questo, anche se non mi procura che noie, ogni volta aspetto con gioia il momento in cui tornerò ad avvertire dentro di me il dolce segreto. Poi Sis Heyster scrive anche che le ragazze giovani in quegli anni non si sentono sicure e scoprono di essere persone adulte con idee, pensieri e abitudini. Io, visto che sono arrivata qui a tredici anni compiuti da poco, ho cominciato prima a pensare a me e ho capito di essere «una persona». A volte di sera a letto avverto il desiderio irrefrenabile di toccarmi il seno e sentire il cuore che batte tranquillo e sicuro.

Senza saperlo, avevo avuto sensazioni simili prima di venire qui, perché ricordo una sera che ero rimasta a dormire da Jacques che non ero riuscita a trattenermi dalla curiosità di vedere il suo corpo che lei mi aveva sempre tenuto nascosto e che non ho mai visto. Le avevo chiesto se, come prova della nostra amicizia, non potessimo toccarci il seno a vicenda. Jacques si era rifiutata. E poi mi era venuto il terribile desiderio di baciarla, e l'avevo baciata. Ogni volta che vedo un corpo femminile nudo, come per esempio la Venere nella storia dell'arte di Springer, vado in estasi. Talvolta lo trovo così meravigliosamente bello che devo trattenermi per non piangere. Se solo avessi un'amica!

Giovedì 6 gennaio 1944

Cara Kitty,

avevo un tale desiderio di parlare con qualcuno che, per chissà quale motivo, mi sono messa in testa di scegliere Peter. Ogni volta che salivo nella sua stanzetta, con la luce, mi sentivo sempre a mio agio, ma siccome Peter è così modesto, e non manda mai via uno che gli dà fastidio, non avevo mai osato fermarmi più a lungo perché temevo che mi trovasse noiosa. Una volta volevo restare a chiacchierare con lui, stavo cercando un pretesto. L'occasione si è presentata ieri. Peter ultimamente ha la mania dei cruciverba e non fa altro per tutto il giorno. Io gli davo una mano e ben presto ci siamo trovati seduti ai due lati del suo tavolino, lui sulla sedia e io sul divano.

Ho avuto una strana sensazione guardandolo negli occhi azzurri scuri e vedendo quanto era a disagio per la visita insolita. Da tutto capivo come si sentiva, sulla faccia gli vedevo l'imbarazzo e l'insicurezza di non sapere come comportarsi e al contempo un'ombra di consapevolezza della propria maschilità. Il suo atteggiamento imbarazzato mi ha fatta intenerire. Avrei voluto dirgli: parlami un po' di te. Guarda al di là di queste chiacchiere inutili. Però queste sono domande più facili da preparare che da fare.

La serata è passata e non è successo niente, tranne che gli ho parlato di quell'articolo sul fatto dell'arrossire. Naturalmente non quello che avevo scritto a te, ma gli ho detto che col passare degli anni si sentirà certamente più sicuro.

Di sera a letto mi è venuto da piangere, ho pianto, ma in modo che non mi sentisse nessuno. Trovavo semplicemente ripugnante l'idea di dover implorare Peter. Cosa non si fa, per esaudire i propri desideri, come vedi ero disposta ad andare più spesso da Peter per riuscire a parlargli, in un modo o nell'altro.

Però non devi pensare che io sia innamorata di Peter, neanche a parlarne. Se i Van Daan avessero una figlia, anziché un figlio, avrei provato a fare amicizia anche con lei.

Questa mattina verso le sette meno cinque, appena sveglia, mi sono ricordata di quello che avevo sognato. Sede-

vo su una sedia, e davanti a me c'era Peter, ma Peter Schiff! Sfogliavamo un libro con disegni di Mary Bos. Era un sogno così preciso, che in parte mi ricordo ancora le figure. Ma non è finito, il sogno continuava, d'un tratto gli occhi di Peter hanno incontrato i miei e sono rimasta a lungo a guardare i suoi begli occhi castani vellutati. Lui mi ha detto piano: – Se l'avessi saputo, sarei venuto da te molto prima! – Mi sono voltata di scatto perché ero troppo commossa. Poi ho avvertito il contatto di una guancia tenera, così fresca, contro la mia, e tutto era così dolce, così dolce...

Arrivata a questo punto mi sono svegliata che sentivo ancora la sua guancia contro la mia e avvertivo i suoi occhi castani che mi guardavano in fondo al cuore, talmente in fondo che aveva letto quanto lo avessi amato e quanto lo amassi ancora. Le lacrime hanno ripreso a sgorgarmi dagli occhi e mi sono sentita molto triste per averlo di nuovo perso, ma al contempo ero anche contenta perché sapevo con certezza che Peter è tutt'ora il mio eletto. È strano, che io sogni così spesso immagini tanto chiare. Prima una notte ho sognato Omi¹, la vedevo così nitidamente, che riuscivo a distinguere la sua pelle di soffice velluto a coste larghe. Poi ho visto Oma come un angelo custode, poi Hanneli, che tuttora considero il simbolo della miseria di tutti i miei amici e degli ebrei; quando prego per lei, quindi, prego per tutti gli ebrei e la povera gente.

E adesso Peter, il mio amato Peter, non l'avevo mai visto così nitido, con gli occhi della mente, non ho una sua foto, ma l'ho visto così bene, così perfetto.

Tua Anne

Venerdì 7 gennaio 1944

Cara Kitty,

sbadata come sono, non mi è mai venuto in mente che non ti avevo ancora mai parlato del mio grande amore.

Quando ero ancora molto piccola, già all'asilo, le mie

¹ Omi è la nonna paterna, Oma quella materna.

simpatie andavano a Sally Kimmel. Era orfano di padre e abitava con sua madre da una zia. Un cuginetto di Sally, Appy, era un bel ragazzo magro e scuro che, da grande, sembrava un attore cinematografico e attirava sempre più attenzione di quel piccolo ciociottello che era Sally. Per qualche tempo ci siamo visti spesso, ma il mio amore non era mai stato corrisposto fino a quando sulla mia strada non è capitato Peter. Allora sono stata travolta da una vera cotta infantile. Anche lui mi voleva bene e per un'estate intera eravamo inseparabili. Vedo ancora come camminavamo mano nella mano sulla Zuider Amstellaan, lui con un completo di cotone bianco, io con un vestitino estivo corto. Alla fine della lunga vacanza lui era andato in prima media e io avevo iniziato il sesto anno delle elementari. Mi veniva a prendere da scuola e io andavo a prendere lui. Peter era un ragazzo bellissimo, alto, sveglio, magro, e aveva una faccia seria, tranquilla e intelligente. Aveva i capelli scuri e splendidi occhi castani, guance dorate e il naso a punta. Soprattutto il suo sorriso mi faceva impazzire, perché lo faceva sembrare birichino e monello.

Per le vacanze ero andata lontano e, tornata, non avevo più trovato Peter al solito indirizzo; aveva cambiato casa e abitava con un ragazzo molto più grande di lui. Evidentemente gli aveva fatto notare che non ero che una bambinetta, così Peter mi aveva mollata. Lo amavo talmente, che non volevo crederci e me lo son tenuto stretto finché non ho capito che, se avessi continuato a correrli dietro, mi avrebbero presa per una cacciatrice di uomini.

Erano passati gli anni. Peter stava con ragazze della sua età e non mi salutava nemmeno più. Io andavo al Liceo ebraico, molti ragazzi della nostra classe si innamoravano di me, a me piaceva, mi sentivo onorata, ma la cosa finiva lì. Poi Hello si è innamorato perdutamente di me, ma, come dicevo, io non mi sono mai più presa una cotta.

C'è un modo di dire: «il tempo guarisce tutti i mali». È stato anche il mio caso. Mi ero convinta a dimenticarlo e che non mi piaceva neanche più. Ma il ricordo di lui era così forte che avevo dovuto ammettere di essere effettivamente gelosa delle sue ragazze e che per questo non mi

piaceva più. Questa mattina ho capito che non è cambiato niente, anzi, più crescevo e maturavo, e più il mio amore aumentava. Ora capisco bene che Peter mi trovasse infantile, eppure mi faceva terribilmente male vedere che mi aveva dimenticata. Ho visto così nitidamente la sua faccia che sono sicura che nessun altro potrà restarmi impresso allo stesso modo.

Oggi poi sono completamente confusa. Questa mattina, quando papà mi ha dato un bacetto, avrei voluto gridare: – Oh, se tu fossi Peter! – Penso costantemente a lui e tutto il giorno continuo a ripetere tra me: – Oh, Petel, il mio caro Petel...²

Che cosa posso fare? Devo semplicemente continuare la mia vita e pregare Dio di farmi incontrare Peter quando usciremo di qui e che lui, leggendomi gli occhi e i sentimenti, dica: – Oh, Anne, se l'avessi saputo sarei venuto da te molto tempo fa.

Una volta papà, quando parlavamo di sesso, mi ha detto che allora non potevo ancora capire quel desiderio, io sapevo invece di capirlo e ora lo capisco del tutto. Niente mi è caro quanto lui, il mio Petel!

Mi sono guardata allo specchio e sono molto cambiata. Ho gli occhi così chiari e profondi, e le guance sono rosate, cosa che non accadeva da tempo, ho la bocca molto più morbida e sembro felice, anche se nel mio aspetto c'è qualcosa di tremendamente triste, il sorriso mi si cancella subito dalle labbra. Non sono felice, perché dovrei sapere che i pensieri di Petel non sono con me, eppure continuo ad avvertire lo sguardo dei suoi begli occhi, e la sua guancia fresca e soffice sulla mia...

Oh, Petel, Petel, potrò mai liberarmi della tua immagine? Rispetto a te, chiunque non è che un misero sostituto. Ti voglio bene, il mio amore per te è così grande che non potevo più tenermelo nel cuore, ma è dovuto venire a galla e d'un tratto mi si è palesato in tutta la sua enormità.

² Anne chiama così Peter Schiff, per distinguerlo da Peter Van Daan, ma è altresì evidente che per lei Petel è adesso un'altra immagine dei suoi sentimenti per il figlio dei Van Daan.

Una settimana fa, un giorno fa, se mi avessi domandato: – Quale dei tuoi amici vorresti sposare? – ti avrei risposto: – Sally, perché con lui mi sento bene, tranquilla e sicura! – E adesso invece griderei: – Petel, perché lo amo con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta me stessa! – Però a una condizione, non potrebbe toccarmi altro che il viso.

Questa mattina ero in soffitta con Petel sulla legna davanti alla finestra e dopo avere parlato un po' ci siamo messi a piangere tutti e due. E poi ho sentito la sua bocca e la sua meravigliosa guancia! Oh, Petel, vieni da me, pensa a me, mio caro Petel!

Mercoledì 12 gennaio 1944

Cara Kitty,

da due settimane Bep è di nuovo con noi, anche se sua sorella potrà tornare a scuola soltanto la prossima settimana. Anche lei è dovuta stare a letto per due giorni perché era molto raffreddata. Miep e Jan per due giorni non sono potuti andare a lavorare, tutti e due avevano lo stomaco in disordine.

In questo periodo ho la mania del balletto e ogni sera mi dedico diligentemente a provare i passi. Ho trasformato una sottoveste lilla con il pizzo di Mansa in un vestito da ballo modernissimo. Sopra ci ho passato un nastrino che lo chiude sul petto. Un nastro di raso rosa completa il tutto. Invano ho tentato di trasformare le scarpe da ginnastica in vere scarpette da ballo. Le mie membra sono sulla buona strada per tornare elastiche come un tempo. Trovo che stare seduta per terra, prendere un tallone in ogni mano e poi tendere le gambe sia un esercizio fantastico. Però devo mettermi sotto un cuscino, se no maltratto troppo il mio povero osso sacro.

Qui leggono un libro che si intitola *Mattino senza nubi*¹. Alla mamma è piaciuto particolarmente perché ci sono descritti molti problemi dei giovani. Con un po' di sar-

¹ *Ochtend zonder wolken.*

casmo ho pensato tra me: «Vedi prima di darti un po' da fare con i giovani che hai intorno!»

Penso che mamma creda che Margot e io abbiamo un ottimo rapporto con i nostri genitori e che nessuno si curi dei propri figli più di loro. Questo però si riferisce sempre a Margot, perché penso che lei non abbia mai problemi e pensieri come me. Non voglio assolutamente dare l'impressione alla mamma che per una delle sue rampolle la faccenda è ben diversa di quanto non immagini, perché sarebbe costernata e comunque non saprebbe come affrontare diversamente la cosa; voglio risparmiarle il dispiacere, soprattutto perché so che per me comunque non cambierebbe niente. Mamma sente che Margot le vuole molto più bene di me, ma pensa che sia una cosa passeggera.

Margot è diventata così gentile, mi sembra del tutto diversa da prima, da tempo non è più così antipatica e stiamo diventando vere amiche. Nel complesso non mi guarda più come una bambinetta di cui non c'è bisogno di tener conto.

È uno strano fenomeno che a volte io mi guardi dal di fuori come se fossi un'altra. Guardo gli affari di una certa Anne Frank in tutta tranquillità e sfoglio il libro della mia vita come se fosse quella di un'estranea.

Prima, a casa, quando non pensavo ancora tanto, talvolta avevo l'impressione di non appartenere alla famiglia di Mansa, Pim e Margot e che sarei sempre rimasta un'estranea. A volte giocavo per mezzo anno a fare l'orfana, fino a quando poi mi punivo e mi rimproveravo che era tutta colpa mia perché facevo la parte della vittima mentre invece ero così fortunata. Allora seguiva un periodo in cui mi costringevo a essere gentile. Ogni mattina, quando qualcuno scendeva la scala, speravo che fosse la mamma che veniva a darmi il buongiorno e la salutavo in modo gentile perché ero proprio contenta che mi guardasse in modo così bonario. Poi, con qualche commento antipatico, mi buttava giù e me ne andavo a scuola tutta depressa. Mentre tornavo a casa la perdonavo, mi dicevo che ha dei pensieri, arrivavo a casa allegra, chiacchieravo

tantissimo, e la mattina dopo tutto si ripeteva da capo e uscivo con la faccia scura e la cartella. A volte decidevo di tenere il broncio, ma poi, tornata da scuola avevo talmente tante novità da raccontare che dimenticavo subito il proposito e la mamma doveva naturalmente ascoltare tutte le mie avventure. Poi è arrivato il tempo in cui non aspettavo più i passi sulle scale, mi sentivo sola e di sera bagnavo il cuscino di lacrime.

Qui tutto è peggiorato molto, ma questo lo sai già. Un aiuto per queste situazioni Dio me l'ha mandato: Peter. Prendo in mano la medaglietta, la bacio e penso: «Ma che cosa me ne importa di tutto questo? Peter è mio e nessuno lo sa!» così riesco a superare tutti i momenti di crisi. Chi è, da queste parti, che conosce la testa delle ragazzine?

Sabato 15 gennaio 1944

Mia cara Kitty,

non ha senso che io continui a descriverti nei minimi particolari tutti i litigi. Mi sembra sufficiente raccontarti che abbiamo diviso molte cose come il grasso e la carne e ormai mangiamo le nostre patate fritte. Da qualche tempo mangiamo un po' più di pane di segale perché alle quattro già non vediamo l'ora di mangiare e non riusciamo a dominare lo stomaco.

Il compleanno della mamma si avvicina a grandi passi. Ha ricevuto un po' di zucchero in più da Kugler, motivo di gelosia da parte dei Van Daan perché per il compleanno della signora questa donazione non c'era stata. Ma a che cosa serve annoiarti ancora con parole dure, crisi di pianto e discorsi invidiosi: sappi solo che a noi scocciano ancora di più.

Mamma ha espresso il desiderio (finora non realizzabile) di non vedere la faccia del signor Van Daan per due settimane. Mi chiedo se si litighi sempre con le persone con cui si vive per tanto tempo. Oppure siamo noi che abbiamo avuto scalogna? A tavola, quando Dussel di una mezza terrina di sugo se ne prende un quarto e poi se ne fa

un baffo se gli altri restano senza, mi passa l'appetito e avrei voglia di saltare su e buttarlo giù dalla sedia e fuori dalla porta.

La maggior parte della gente è così egoista e avara? È stato utile avere imparato a conoscere un po' la gente qui, ma adesso mi sembra che basti. Peter è d'accordo.

La guerra se ne infischia, dei nostri litigi e dei desideri di libertà e d'aria, per questo dobbiamo cercare di sopportare al meglio il nostro soggiorno.

Certo che ho un bel dire, io, ma penso che se resterò qui ancora a lungo diventerò una giraffa rinsecchita, mentre vorrei ancora essere una ragazzina!

Tua Anne

Mercoledì sera, 19 gennaio 1944

Cara Kitty,

io (sempre lo stesso sbaglio!) non so proprio perché, ma dopo quel sogno non posso fare a meno di notare che sono cambiata. Tra parentesi questa notte ho di nuovo sognato Peter e ho visto i suoi occhi penetranti dentro i miei, ma questa volta il sogno non era tanto bello e neanche chiaro come il precedente.

Ti ricorderai che prima ero sempre gelosa di Margot riguardo a papà. Bene, adesso non ce n'è più traccia; continuo a sentirmi addolorata quando papà mi tratta così male ingiustamente perché è nervoso, ma penso anche: non posso farvene una colpa, se siete così; parlate tanto di quello che pensano i bambini e i giovani, però non ne sapete un fico secco! Voglio qualcosa di più dei baci di papà e delle sue coccole. Senti, ma non sono terribile, a pensare sempre a me? Non dovrei io, che voglio essere buona e brava, perdonarli per prima? Perdono anche la mamma, ma non riesco a trattenermi quando è così sarcastica e continua a ridere di me.

Lo so, sono lontano dall'essere come dovrei; sarò mai così?

Anne Frank

PS. Papà ha chiesto se ti avevo detto di quella torta. Mamma per il suo compleanno ha ricevuto dall'ufficio una vera torta, come prima della guerra, al caffè. Era davvero buonissima! Ma in questo momento nei miei pensieri non c'è spazio per queste cose.

Sabato 22 gennaio 1944

Cara Kitty,

sai forse spiegarmi perché tutti nascondono i propri sentimenti come se avessero paura di qualcosa? Com'è che in compagnia mi comporto sempre in modo molto diverso da come dovrei? Perché ci si fida così poco degli altri? Lo so, un motivo ci sarà di sicuro, ma a volte mi par brutto di non poter trovare confidenza da nessuna parte, neanche in quelli che mi sono più vicini.

Mi sembra di essere cambiata, dopo il sogno dell'altra notte, molto più persona autonoma. Sarai sorpresa se ti dico che perfino i Van Daan per me hanno preso un altro posto. D'un tratto non guardo tutte quelle discussioni ecc. ecc. dal nostro punto di vista preconconcetto. Com'è che sono tanto cambiata? Ecco, vedi, pensavo all'improvviso che, se la mamma fosse diversa, una vera «mams», il nostro rapporto sarebbe stato del tutto, ma proprio del tutto diverso. Naturalmente è vero che la signora Van Daan è una persona tutt'altro che fine, ma penso che, se la mamma non diventasse così intrattabile ogni volta che si intavola un discorso un po' delicato avremmo evitato metà dei litigi. La signora Van Daan, infatti, un lato positivo ce l'ha, e cioè le si può parlare. Nonostante tutti gli egoismi, l'avarizia e la meschinità, si riesce facilmente a convincerla a cedere, basta non stuzzicarla, perché allora s'intestardisce. Il sistema non funziona fino alla volta dopo, ma se sei una persona paziente puoi sempre provare per vedere dove arrivi.

Tutte le nostre questioni di educazione, di figli viziati, di cibarie, tutto, tutto, tutto avrebbe preso una piega mol-

to diversa se si fosse rimasti aperti e gentili senza tener sempre presenti solo i lati negativi.

So benissimo che cosa dirai, Kitty: – Ma Anne, proprio tu dici questo? Tu, che hai dovuto sentirti dire tante parole dure dall'alto, tu, che sai di tutte le ingiustizie accadute!

Ebbene sí, io. Voglio cercare di capire tutto da capo, ma senza seguire il proverbio «tale la madre tale la figlia». Voglio studiare perfino i Van Daan per scoprire che cosa ci sia di vero e che cosa c'è di esagerato. Quando poi avrò provato la delusione di persona, potrò tornare a camminare negli stessi binari di mamma e papà, in ogni caso, vorrei prima provare a fargli cambiare le loro idee sbagliate, e se non dovessi riuscirci sosterrò la mia opinione e il mio giudizio. Approfitterò di ogni occasione per parlare apertamente con la signora Van Daan di molte questioni spinose senza timore di esprimere il mio giudizio neutrale nonostante la fama di saccente che mi porto dietro. Quello che è contro la mia famiglia dovrò tenerlo per me, per quanto mi riguarda, a partire da oggi non sparlerò più di loro, il che non significa che smetterò di difenderli da chiunque.

Finora ero fermamente convinta che tutta la colpa dei litigi fosse loro, ma per una buona parte è anche nostra. Certo, avevamo ragione per quanto riguarda gli argomenti, ma da persone ragionevoli (quali noi ci reputiamo!) ci si aspetta un po' più di giudizio nel trattare gli altri.

Spero di avere trovato un po' di questo giudizio e di scoprire l'occasione per usarlo in modo utile.

Tua Anne

Lunedí 24 gennaio 1944

Cara Kitty,

mi è successa una cosa (anzi, veramente non posso dire che mi sia proprio successa) che trovo molto strana.

Prima a casa e a scuola di argomenti sessuali si parlava o con segretezza o in modo da provocare disgusto. Parole che avevano una qualche relazione con questa sfera veni-

vano bisbigliate e se qualcuno non sapeva qualcosa, spesso veniva deriso. A me pareva strano, e talvolta pensavo: perché di queste cose si parla in modo misterioso o antipatico? Ma dato che comunque non c'era niente da fare, me ne stavo zitta il più possibile o chiedevo delucidazioni alle amiche.

Quando già sapevo molte cose, una volta la mamma mi ha detto: – Anne, ti do un buon consiglio: di questo argomento non parlarne mai con i ragazzi e non rispondere se sono loro a intavolare il discorso.

Mi ricordo ancora perfettamente la risposta: – Ma no, certo, figurati! – Infatti ho mantenuto il proposito.

Quando ci eravamo da poco rinchiusi qui papà spesso raccontava cose che avrei preferito sentire dalla mamma e il resto l'ho appreso dai libri e dalle conversazioni.

In questo settore Peter Van Daan non è mai stato noioso come i ragazzi a scuola, forse un'unica volta, all'inizio, ma mai per attaccare bottone con me. La signora una volta ci aveva detto di non aver mai parlato di quelle cose con Peter e, a quanto ne sapeva, nemmeno suo marito l'aveva fatto. Apparentemente non era al corrente né di quanto né di che cosa suo figlio fosse a conoscenza.

Ieri, mentre stavamo pelando patate, Margot, Peter e io siamo venuti a parlare di Moffie. – Tuttora non sappiamo di che sesso è Moffie, vero? – ho buttato là io.

– Sí, invece, – ha risposto lui. – È maschio.

Sono scoppiata a ridere. – Carino, un maschio incinto. Peter e Margot hanno riso con me. Peter infatti circa due mesi fa aveva constatato che non sarebbe passato molto tempo prima che Moffie facesse i piccoli, aveva la pancia sempre più grande. Invece era grasso per tutti i bocconcini che aveva rubato, e i piccoli non crescevano, né, tanto meno, nascevano.

Peter ha dovuto difendersi da quell'accusa. – Se vuoi puoi venire a vedere, una volta che giocavo con lui ho visto benissimo che è maschio.

Io non sono riuscita a frenare la mia curiosità e sono andata nel magazzino con lui. Per Moffie però non era orario di visite e non lo trovavamo da nessuna parte. Dopo

avere aspettato un momento, abbiamo sentito freddo e siamo tornati di sopra.

Più tardi, di pomeriggio, l'ho sentito scendere per la seconda volta. Ho raccolto tutto il coraggio che avevo per attraversare da sola la casa silenziosa e sono andata nel magazzino. Sul tavolo da lavoro Moffie giocava con Peter che lo stava mettendo sulla bilancia per controllare il peso.

– Ciao, vuoi vederlo? – Senza tanti preamboli ha afferrato l'animale, l'ha messo sdraiato sulla schiena, immobilizzandogli con destrezza la testa e le zampe e ha iniziato la lezione. – Ecco, questo è l'organo sessuale maschile, questi sono un paio di peli sparsi, e questo è il didietro.

Il gatto ha fatto ancora un mezzo giro e poi è tornato a mettersi in piedi sulle zampette bianche.

Qualsiasi ragazzo che mi avesse mostrato «l'organo sessuale maschile», non l'avrei più guardato in faccia. Ma Peter continuava a parlare tranquillamente di quell'argomento altrimenti così imbarazzante senza avere alcun secondo fine e mi ha tranquillizzato al punto che anch'io sono tornata normale. Abbiamo giocato con Moffie, ci siamo divertiti, abbiamo chiacchierato del più e del meno e alla fine ci siamo avviati lentamente verso la porta del magazzino.

– Tu hai assistito, quando Mouschi è stato castrato?

– Sì, certo, è una cosa molto veloce. La bestia viene ovviamente addormentata.

– Gli tagliano via qualcosa?

– No, il dottore taglia semplicemente il condotto spermatico. Dal di fuori non si vede niente.

Ho preso il coraggio a due mani, perché per me la cosa non era poi così «semplice». – Peter, un *Geschlechtsteil* è un organo sessuale che nei maschietti e nelle femminucce ha nomi diversi.

– Lo so.

– Nelle femminucce si chiama vagina, a quanto ne so, ma nei maschietti non me lo ricordo più.

– Già.

– Già, – ho ripetuto. – Come si fa a sapere queste parole, di solito s'incontrano per caso.

– Be', io di sopra le chiedo. I miei genitori lo sanno meglio di me e hanno più esperienza.

Eravamo già sulla scala e non ho più aperto bocca.

Sì, davvero, non sarei mai riuscita a parlarne così semplicemente con una ragazza. E so benissimo che la mamma non intendeva questo, quando mi metteva in guardia davanti ai ragazzi.

Nonostante tutto, durante la giornata ero un po' scossa; ripensandoci, la conversazione mi pareva strana. Ma una cosa almeno ora so meglio: ci sono anche persone giovani, per giunta dell'altro sesso, che sanno parlare tranquillamente e senza scherzare.

Peter farà poi davvero tante domande ai suoi? Allora è proprio come voleva farmi credere ieri?

Mah, cosa diavolo ne so?!!!

Tua Anne

Venerdì 28 gennaio 1944

Cara Kitty,

negli ultimi tempi ho sviluppato una grande passione per gli alberi genealogici e le dinastie reali e sono giunta alla conclusione che, quando si comincia a cercare, bisogna scavare sempre più a fondo nell'antichità e si fanno scoperte sempre più interessanti.

Anche se mi dedico con straordinaria costanza allo studio e riesco a seguire abbastanza bene l'*home service* della radio inglese, continuo a dedicare molte domeniche a riordinare e sistemare la mia grande collezione di stelle del cinema che ormai ha raggiunto dimensioni alquanto rispettabili. Il signor Kugler mi rende felice ogni lunedì portandomi la rivista «Cinema & Theater». Benché questo vizio venga spesso considerato uno spreco di denaro da parte degli ospiti di questa casa che disdegnano la mondanità, tutti si sorprendono sempre per la precisione con cui dopo un anno sono ancora in grado di elencare gli attori di un particolare film. Bep, che spesso trascorre le

giornate libere al cine con il suo amico, di sabato mi comunica il titolo del film che ha deciso di vedere e io le riferisco subito sia gli interpreti principali che la critica. Non molto tempo fa Mans diceva che dopo non avrò nemmeno bisogno di andare al cinema perché tanto conosco già la trama, gli attori e la critica a memoria.

Se un giorno mi faccio vedere con una nuova pettinatura tutti mi guardano con disapprovazione e posso essere certa che uno mi chiede quale attrice sfoggia quella pettinatura. Se rispondo che è una mia invenzione mi credono solo per metà. Quanto alla pettinatura, non resiste più di mezz'ora, poi sono così stufa delle critiche che torno di corsa in bagno e ripristino la mia normale acconciatura riccioluta.

Tua Anne

Venerdì 28 gennaio 1944

Cara Kitty,

stamattina mi chiedevo se non ti senti come una mucca, che deve continuare a ruminare le stesse notizie e alla fine sbadiglia per la monotonia del cibo e tra sé spera che Anne tiri fuori qualcosa di nuovo.

Ahimè, so che la roba vecchia ti annoia, ma prova a pensare quanto sono stufa io di queste cose che mi si presentano davanti sempre uguali. A tavola, se non si parla di politica o di un ottimo pasto, mamma o la signora tornano fuori con le loro storie d'infanzia – già arcinote a tutti – oppure Dussel blatera dell'enorme collezione di vestiti di sua moglie, di bei cavalli da corsa, di barche veloci, di bambini che a quattro anni sanno già nuotare, di dolori muscolari e pazienti paurosi. È sempre la stessa solfa: se uno degli otto apre bocca, gli altri sette sanno completare la storia che ha cominciato. Conosciamo già fin dal principio tutte le battute di spirito e il narratore finisce per ridere da solo delle proprie spiritosaggini. I lattai, gli ortolani e i macellai di queste ex donne di casa li immaginiamo già

con la barba, tante volte sono stati decantati o denigrati durante i pasti; se qualcosa viene discusso nell'Alloggio segreto, è impossibile che sia fresco e nuovo.

Tutto questo sarebbe ancora sopportabile se gli adulti non avessero la mania di ripetere dieci volte i racconti di Kleiman, Jan o Miep, infiorandoli ogni volta con i propri pensieri, tanto che spesso sotto il tavolo devo darmi un pizzicotto al braccio per non indicare la retta via al narratore entusiasta. I bambini piccoli, come Anne, non possono correggere gli adulti in nessun caso, anche se prendono granchi spaventosi e s'inventano le cose più assurde. Un argomento di cui Kleiman e Jan si occupano abbastanza spesso è il nascondersi, ovvero la vita clandestina; sanno benissimo che tutto quello che riguarda altre persone nascoste o clandestini ci interessa da matti e che soffriamo veramente quando qualche clandestino viene preso proprio come gioiamo per i prigionieri che vengono liberati.

I nascosti e i clandestini sono diventati una cosa normale proprio come un tempo le pantofole di papà dovevano sempre stare davanti alla stufa. Istituzioni come «Paesi Bassi Liberi» che procurano documenti falsi, prestano denaro ai clandestini, trovano nascondigli e danno da lavorare ai ragazzi cristiani nascosti, ce ne sono moltissime, ed è incredibile come questa gente rischi altruisticamente la propria vita per aiutare e salvare gli altri.

Il migliore esempio sono senz'altro i nostri benefattori che fin qui ci hanno permesso di tirare avanti e speriamo che ci facciano arrivare alla fine sani e salvi, altrimenti dovranno condividere la sorte di quelli che sono ricercati. Non abbiamo mai sentito una sola parola che si riferisse al peso che certamente noi siamo per loro, mai nessuno si lamenta per il lavoro che gli diamo. Ogni giorno tutti salgono da noi, parlano di affari e di politica con gli uomini, di mangiare e delle difficoltà legate alla guerra con le signore, e di libri e riviste con i bambini. Cercano di essere il più allegri possibile, portano fiori e regali per i compleanni e le feste e sono sempre e comunque disponibili. È questo, che non dobbiamo mai dimenticare, che anche se altri dimostrano un coraggio da eroi in guerra o davanti ai tede-

schi, i nostri protettori danno prova del loro coraggio nella sollecitudine e nell'affetto che ci manifestano.

Si sentono le cose più strane, che però di solito sono anche realmente accadute. Per esempio questa settimana Kleiman ci ha comunicato che in Gheldria c'è stata una partita di calcio tra due squadre; una era composta esclusivamente da clandestini e l'altra da undici uomini della gendarmeria. A Hilversum vengono distribuite nuove tessere. Perché anche i numerosi clandestini ricevano la loro parte (le carte annonarie si ricevono solo presentando la tessera o pagandole 60 fiorini) gli addetti alla distribuzione hanno convocato tutti i clandestini della zona per una certa ora. Potranno ritirare le tessere a un tavolino separato.

Bisogna stare attenti che i crucchi non si accorgano di questi scherzetti.

Tua Anne

Domenica 30 gennaio 1944

Carissima Kit,

un'altra domenica; è vero che non le trovo più così tremende come una volta, lo stesso sono noiose.

Non sono ancora stata nel magazzino, forse posso andarci tra poco. Ieri sera sono scesa da sola al buio dopo esserci andata con papà un paio di sere fa. Ero in cima alla scala, molti aerei tedeschi andavano avanti e indietro e mi sono sentita isolata, di non poter contare sull'aiuto degli altri. Non avevo più paura, guardavo il cielo e avevo fede in Dio.

Ho un terribile bisogno di essere sola. Papà nota che non sono più la solita, ma non posso dire niente nemmeno a lui. Mi viene sempre da gridare: - Lasciatemi in pace! Lasciatemi sola!

Chissà, forse in futuro sarò anche più sola di quanto non vorrò!

Anne Frank

Giovedì 3 febbraio 1944

Cara Kitty,

L'attesa dell'invasione si fa di giorno in giorno più forte in tutto il paese, se tu fossi qui, da un lato certamente saresti impressionata come me da tutti quei preparativi, ma dall'altro ci rideresti dietro perché ci diamo tanto da fare e chissà, forse inutilmente!

Su tutti i giornali si parla dell'invasione e la gente impazzisce leggendo: «Se gli inglesi dovessero sbarcare nei Paesi Bassi le autorità tedesche prenderanno tutti i provvedimenti necessari per difendere il paese, compresa l'eventualità di inondarlo». E vengono pubblicate cartine su cui sono evidenziate le zone del paese che potrebbero finire sott'acqua. Visto che sono comprese molte parti di Amsterdam, la prima domanda è stata che cosa fare se le strade dovessero essere coperte da un metro d'acqua. Per risolvere il grave problema, qui tutti propongono le soluzioni più disparate:

- Visto che sarà impossibile camminare e andare in bicicletta, bisognerà guadaire le acque.

- No, si dovrà provare a nuotare. Ci mettiamo tutti la cuffia e il costume e nuotiamo sott'acqua più a lungo possibile, in modo che nessuno veda che siamo ebrei.

- Che stupidaggini! Mi par di vedere nuotare le signore, quando i ratti morderanno loro le caviglie! - (Questo ovviamente lo diceva un uomo! Vedremo chi griderà più forte!)

- Non potremo più uscire di casa, il magazzino è talmente instabile che se ci fosse un'inondazione simile crollerebbe subito.

- Sentite un po', ragazzi, bando agli scherzi, dobbiamo cercare di procurarci una barchetta.

- A che cosa serve? Ho un'idea molto migliore. Ognuno si prende una cassa di lattosio dalla soffitta e rema con un mestolo.

- Io camminerò sui trampoli, da giovane lo facevo benissimo.

– Jan Gies non ne avrà bisogno, certamente si caricherà la moglie sulle spalle, poi Miep avrà i trampoli.

Hai capito, più o meno, eh Kit? Tutte queste stupidaggini sono anche divertenti, ma la verità sarà ben diversa. Ovviamente i tedeschi potrebbero anche evacuare Amsterdam: che cosa si farebbe?

– Andremo con gli altri cercando di camuffarci il meglio possibile.

– Non si esce in nessun caso! L'unica è restare qui! I tedeschi sarebbero in grado di spingere la popolazione sempre più lontano fino a farla morire in Germania.

– Ovviamente si resta qui. È il posto più sicuro. Tenteremo di convincere Kleiman a venire qui con la sua famiglia. Ci procureremo un sacco di legna, così potremo dormire per terra. Diciamo a Miep e Kleiman di portarsi già qui le coperte. Dobbiamo procurarci ancora un po' di grano, oltre ai 30 chili che abbiamo. Jan dovrà trovare ancora dei fagioli, ora abbiamo in casa circa 30 chili di fagioli e 5 di piselli. Non dimentichiamo i 50 barattoli di verdura.

– Mamma, guarda un po' quante provviste abbiamo ancora.

– 10 lattine di pesce, 40 di latte, 10 chili di latte in polvere, 3 bottiglie d'olio, 4 vasi pieni di burro, 4 di carne, 2 fiaschi di fragole, 2 bottiglie di lamponi, 20 di pomodoro, 5 chili di fiocchi d'avena, 4 chili di riso, tutto qui.

Le provviste sono abbondanti, ma se pensi che dovremo sfamare anche gli ospiti e che ogni settimana se ne usa un po', il consumo sembra enorme. Carbone e legna da ardere ne abbiamo abbastanza, e anche candele.

– Muniamoci tutti di taschini, al bisogno ci porteremo dietro tutti i soldi.

– Prepareremo liste di quello che è più urgente prendere in caso di fuga e terremo gli zaini già pronti.

– Quando arriverà il momento metteremo due sentinelle, una nella soffitta che dà sulla strada, e una in quella sul retro.

– Ma che cosa ce ne faremo, di tutte queste cibarie, se non avremo acqua, gas ed elettricità?

– Dovremo cucinare sulla stufa. Filtrare l'acqua e bol-

lirla. Laveremo grandi fiaschi e li riempiamo d'acqua. Poi come riserva abbiamo anche tre catini e una tinozza.

– Tra l'altro nella dispensa delle spezie abbiamo ancora 75 chili di patate invernali.

Questi discorsi li sento tutto il giorno, sbarco qua, sbarco là. Dispute sulla fame, la morte, le bombe, estintori, sacchi a pelo, documenti di ebrei, gas velenosi eccetera eccetera. Niente di divertente.

Un ottimo esempio delle prospettive senza speranze dei nostri uomini è la seguente conversazione con Jan:

Alloggio: – Abbiamo paura che i tedeschi, ritirandosi, si portino dietro tutta la popolazione.

Jan: – Non è possibile, non hanno treni a disposizione.

Alloggio: – Treni? Pensa che metterebbero la gente seduta comodamente nei vagoni? Escluso. A caval di San Francesco, – (Dussel dice sempre: *per pedes apostolorum*).

Jan: – Non ci credo affatto, voi vedete sempre troppo nero. Che interesse avrebbero, a portarsi dietro tutti i civili?

Alloggio: – Non lo sa, che cos'ha detto Goebbels: se dovremo ritirarci, sbatteremo le porte di tutti i paesi occupati!

Jan: – Hanno detto tante cose...

Alloggio: – Ritene che i tedeschi siano troppo nobili o amanti dell'umanità, per compiere un simile gesto? Quelli pensano: se dobbiamo affondare noi? Affonderanno anche tutti quelli che sono in nostro potere.

Jan: – Potete dirmi quello che volete, ma non ci credo.

Alloggio: – È sempre la solita solfa, nessuno vuole ammettere la presenza del pericolo prima di averlo toccato con mano.

Jan: – Certo che non siete mai ottimisti. Tanto sono semplici supposizioni.

Alloggio: – Ma se abbiamo vissuto tutto prima in Germania e ora qui. E che cosa succede in Russia?

Jan: – Dimenticate per un momento gli ebrei, penso che nessuno sappia che cosa stia accadendo in Russia. Gli

inglesi e i russi esagereranno proprio come i tedeschi per motivi propagandistici.

Alloggio: – Non se ne parla neanche, la radio inglese ha sempre detto la verità. Ammettiamo anche che ci sia un dieci per cento di esagerazione, la realtà resta comunque grave, perché lei non può negare che in Polonia e in Russia sono state assassinate o gassate milioni di persone pacifiche.

Ti risparmio il resto dei discorsi. Sono molto tranquilla e non m'importa niente di tutta l'agitazione. Sono giunta a un punto in cui non fa molta differenza se muoio o sopravvivo. Il mondo continuerà a girare anche senza di me e comunque non posso farci niente. Sarà quel che sarà, io non faccio altro che studiare e sperare in un lieto fine.

Tua Anne

Martedì 8 febbraio 1944

Carissima Kitty,

non saprei dirti come mi sento. Ora desidero tranquillità, ora un po' d'allegria. A ridere, qui non siamo più abituati, voglio dire ridere a crepapelle, fino a quando non se ne può più.

Questa mattina ho riso un pochino, sai come a volte si ride a scuola. Margot e io ridevamo proprio come ragazzine.

Ieri sera c'è stata un'altra questione con la mamma. Margot si era avvolta nella sua coperta di lana, ma è balzata dal letto all'improvviso e si è messa a esaminare attentamente la coperta: c'era uno spillo! Mamma l'aveva rattoppata. Papà ha scosso la testa in modo eloquente e ha detto che la mamma è disordinata. Ben presto mamma è uscita dal bagno e io, un po' per scherzo, le ho detto: – *Du bist doch eine echte Rabenmutter*⁴.

Lei ovviamente ha chiesto perché e noi le abbiamo raccontato dello spillo.

Ha assunto subito la sua espressione più indignata e mi

⁴ Che madre snaturata.

ha detto: – Proprio tu, parli di disordine, che quando cuci riempi il pavimento di spilli. E poi guarda qua, c'è di nuovo il nécessaire per le unghie che non rimetti mai a posto!

Ho protestato che non l'avevo usato io ed è intervenuta Margot, perché la colpevole era lei.

Mamma ha continuato a sbraitare contro di me per via del disordine, fino a quando non ne ho avuto abbastanza e ho sbottato: – Guarda che io non ho affatto parlato di disordine, e se qualcun altro fa qualcosa la colpa è sempre mia!

Mamma è stata zitta, e dopo meno di un minuto ho dovuto anche darle il bacio della buona notte. Forse non è stato un fatto importante, ma tutto mi manda in collera.

Anne Mary Frank

Sabato 12 febbraio 1944

Cara Kitty,

splende il sole, il cielo è azzurro intenso, soffia un venticello meraviglioso e vorrei tanto... vorrei... tutto... Parlare, essere libera, avere amici, essere sola. Vorrei tanto... piangere! Mi sembra di scoppiare e so che se piangessi starei meglio; ma non posso farlo. Sono inquieta, passo da una stanza all'altra, respiro l'aria della fessura di una finestra chiusa, mi sento battere il cuore, come se dicesse: – Esaudisci finalmente il mio desiderio.

Penso che sia la primavera, avverto il risveglio, lo sento nel corpo e nell'anima. Devo sforzarmi di agire in modo normale, sono totalmente confusa, non so cosa leggere, cosa scrivere, cosa fare, so soltanto che vorrei...

Tua Anne

Lunedì 14 febbraio 1944

Cara Kitty,

da sabato per me è cambiato molto. È andata così: avevo desideri (e ne ho tutt'ora), ma... in piccola, piccolissima parte, sono già stata esaudita.

Già domenica mattina mi ero resa conto (sarò sincera, con grande felicità) che Peter mi guardava di continuo. In modo molto diverso dal solito, non lo so, non saprei spiegare come, ma all'improvviso ho avuto la sensazione che tutto sommato non fosse poi innamorato di Margot quanto avevo pensato. Per tutto il giorno, a bella posta ho evitato di guardarlo molto, perché quando lo guardavo, anche lui mi guardava di continuo e io... be', avevo una sensazione gradevole che preferivo non provare troppo spesso.

Domenica sera tutti stavano vicino alla radio, eccetto io e Pim, ad ascoltare la *Unsterbliche Musik deutscher Meister*. Dussel continuava a girare la rotella e Peter e anche gli altri si arrabbiavano. Dopo una mezz'ora di nervosismi trattenuti Peter – che era un po' seccato – ha cercato di farlo smettere. Dussel, con la sua espressione più sdegnosa, ha sbottato: – *Ich mach das schon*! – Peter si infuria, diventa sfacciato, il signor Van Daan lo appoggia, e Dussel è costretto a cedere. Fine.

Il pretesto in realtà non era poi così grave, ma pare che Peter se la sia presa molto dato che questa mattina, mentre frugavo nella cassa dei libri in soffitta, è venuto a parlarmene. Io non ne sapevo niente, Peter ha notato che lo ascoltavo attentamente ed è partito in quarta.

– Sì, perché vedi, – mi ha detto, – è raro che io dica qualcosa, visto che so fin dall'inizio che non serve a niente. Balbetto, arrossisco, e giro e rigiro le parole che volevo dire finché non devo interrompermi perché ho perso il filo. Ieri è andata proprio così, volevo dire tutt'un'altra cosa, ma una volta incominciato, ho perso il filo, una cosa tremenda. Un tempo avevo una brutta abitudine che riprenderei volentieri: quando mi adiravo con qualcuno, preferivo affrontarlo con i pugni che con le parole. Lo so bene che con questo sistema non vado avanti, e per questo ti ammiro. Tu almeno sai difenderti con le parole, dici alla gente quello che vuoi dire e almeno non sei timida.

⁹ La sistemo io!

– Guarda che ti sbagli di grosso, – gli ho risposto io, – nella maggior parte dei casi dico le cose in modo molto diverso rispetto a come avevo previsto e parlo troppo, troppo a lungo, che è un guaio altrettanto grave.

– Può darsi, comunque hai il vantaggio che non ti si vede mai in faccia che sei timida. Non cambi di colore e mantieni il tuo contegno.

Ridevo sotto i baffi di questa frase, ma volevo che continuasse a parlare tranquillamente di sé, per questo non gliel'ho dato a vedere, ho preso un cuscino e mi sono seduta per terra appoggiando le mani sulle gambe piegate e l'ho guardato attentamente.

Sono terribilmente contenta che in casa ci sia qualcuno che può avere accessi d'ira proprio come me. A Peter faceva molto bene poter parlare di Dussel nei termini più duri senza paura di qualcuno che facesse la spia. E anch'io ero contenta perché avvertivo una forte intimità che prima avevo soltanto con le mie amiche.

Tua Anne

Martedì 15 febbraio 1944

Quell'assurda questione di Dussel ha avuto conseguenze notevoli, esclusivamente per colpa sua. Lunedì sera Dussel è andato dalla mamma con fare trionfante per raccontarle che Peter quella stessa mattina gli aveva chiesto se avesse riposato bene e aveva aggiunto che gli dispiaceva per domenica sera e che non era stata sua intenzione di essere sfacciato. Dussel allora l'aveva tranquillizzato assicurandolo che neanche lui se l'era poi presa tanto. Dunque andavano di nuovo d'amore e d'accordo. Mamma mi ha riferito la storia e io, tra me, ero molto sorpresa che Peter, che era tanto adirato con Dussel, si fosse abbassato a tanto.

Non ho saputo fare a meno d'interrogare Peter al riguardo e ho appreso così che Dussel aveva mentito spudoratamente. Avresti dovuto vedere la faccia di Peter, era

proprio da fotografare. A brevi intervalli sul suo viso si sono alternati lo sdegno per la menzogna, la collera, l'incertezza sul da farsi, l'ira e ancora molti altri sentimenti.

Di sera il signor Van Daan e Peter hanno fatto una bella scenata a Dussel. Ma non sarà stato tanto grave, visto che Peter oggi si sottoponeva a una visita dentistica.

In realtà non avrebbero più voluto parlarsi.

Mercoledì 16 febbraio 1944

Per tutto il giorno non ci siamo parlati, a parte un paio di parole prive d'importanza. Faceva troppo freddo per andare in soffitta e poi era il compleanno di Margot. A mezzogiorno e mezzo lui è sceso per vedere i regali e si è fermato a parlare molto più a lungo di quanto non fosse strettamente indispensabile, cosa che altrimenti non avrebbe mai fatto. Questo pomeriggio è capitata l'occasione. Dato che una volta l'anno voglio viziare Margot, sono andata io a prendere il caffè e poi le patate. Entrata nella stanza di Peter, lui ha tolto subito le sue carte dalla scala. Gli ho chiesto se dovevo chiudere la botola.

– Sì, – ha risposto lui, – fai pure. Poi quando torni basta che bussi e ti apro io.

L'ho ringraziato, sono salita di sopra e ho frugato per almeno dieci minuti per cercare le papate più piccole nel barile grande. Poi ho sentito freddo e un dolore alla schiena. Naturalmente non ho bussato, ma ho aperto la botola da sola; lui mi è venuto subito incontro con fare molto servizievole e mi ha preso di mano la pentola.

– Ho cercato a lungo, ma non sono riuscita a trovarne di più piccole.

– Hai guardato nel barile grande?

– Sì, l'ho rovistato con le mani.

Intanto ero arrivata in fondo alla scala e lui guardava nella pentola che aveva ancora in mano. – Ma vanno benissimo, – ha esclamato, e quando gli ho tolto di mano la pentola, ha aggiunto: – Complimenti, eh!

Così dicendo mi ha lanciato uno sguardo talmente dol-

ce e caldo che anch'io mi sono sentita calda e dolce dentro. Ho notato proprio che voleva farmi un piacere, e, dato che non sa farlo con le parole, si era affidato agli sguardi. Lo capivo molto bene e gli ero estremamente grata. Ancora adesso mi sento felice se penso a quelle parole e a quello sguardo!

Quando sono arrivata di sotto la mamma ha detto che ci volevano altre patate, questa volta per la cena. Io mi sono offerta volontariamente di salire ancora una volta. Giunta da Peter, mi sono scusata per averlo dovuto disturbare di nuovo. Lui si è alzato, si è messo tra la scala e il muro, mi ha presa per un braccio quando ero già sulla scala e voleva impedirmi a viva forza di salire.

– Vado io, tanto devo salire comunque, – ha detto.

Io però gli ho risposto che non era necessario e che adesso non me ne servivano di piccole. L'ho convinto e mi ha lasciato andare. Sulla via del ritorno è venuto ad aprirmi la botola e mi ha preso di nuovo la pentola. Arrivata alla porta gli ho chiesto ancora: – Che cosa stai facendo?

– Francese, – è stata la risposta.

Gli ho chiesto se potevo vedere, sono andata a lavarmi le mani e mi sono seduta sul divano di fronte a lui.

Gli ho spiegato una cosa di francese e ben presto ci siamo messi a parlare. Mi ha detto che dopo vuole andare nelle Indie Olandesi e vivere nelle piantagioni. Ha parlato della sua vita a casa, del mercato nero e del fatto che è un buono a nulla. Io gli ho detto che deve avere un forte complesso d'inferiorità. Secondo lui i russi e gli inglesi sicuramente si faranno la guerra. Ha parlato anche degli ebrei. Secondo lui sarebbe molto più semplice se fosse cristiano e se dopo la guerra potesse esserlo. Gli ho chiesto se vuole farsi battezzare, ma la risposta è no. Non può sentirsi come i cristiani, dice, però dopo la guerra nessuno saprebbe se è cristiano o ebreo. Ho sentito una fitta al cuore. Mi dispiace che continui ad avere questo residuo d'insincerità.

Peter ha detto ancora: – Gli ebrei sono sempre stati il popolo eletto e sempre lo resteranno!

Io ho risposto: – Spero sempre che una volta abbiano un destino positivo!

Poi abbiamo discorso piacevolmente di papà, del conoscere la gente, e di tutti gli argomenti possibili, non ricordo nemmeno più di cosa.

Me ne sono andata appena alle cinque e un quarto perché era arrivata Bep.

La sera ha detto ancora una cosa che mi piace. Stavamo parlando di alcune foto di attori del cinema che una volta gli ho regalato e che ormai saranno appese nella sua stanza da un anno e mezzo. Gli piacciono talmente, che gliene ho offerte altre.

– No, – ha risposto lui, – preferisco che resti tutto così, questi qui mi piacciono, li guardo ogni giorno, sono diventati miei amici.

Adesso capisco anche molto meglio perché stringe così forte Mouschi. Evidentemente anche lui ha bisogno di tenerezza. Dimenticavo un'altra cosa di cui ha parlato. Ha detto: – No, la paura non la conosco, solo quando sto male, ma supererò anche quella.

Peter ha un grossissimo complesso d'inferiorità. Per esempio pensa sempre di essere stupido e che noi siamo oltremodo intelligenti. Se gli do una mano con il francese mi ringrazia mille volte. Sicuramente una volta dirò: – Piantala, con queste moine, che tanto tu sei molto più bravo in inglese e geografia!

Anne Frank

Giovedì 17 febbraio 1944

Carissima Kitty,

questa mattina sono stata di sopra. Avevo promesso alla signora di leggere qualche storiella. Ho iniziato con *Il sogno di Eva*, che le è piaciuto molto, poi le ho letto anche alcuni brani dell'Alloggio segreto e tutti si sono sbellicati dalle risate. In parte ascoltava anche Peter (cioè solo durante questi ultimi) che mi ha chiesto se una volta andrò da lui a leggergliene ancora altri. Ho pensato di cogliere la palla al balzo, ho preso il diario e gli ho fatto leggere quel brano di Cady e Hans che parla di Dio. Non saprei assolu-

tamente dire che impressione gli abbia fatto, ha detto qualcosa che non ricordo, non un giudizio, ma qualcosa riguardo il pensiero stesso. Gli ho detto che volevo soltanto fargli vedere che non scrivo solo cose divertenti. Lui ha fatto un cenno con la testa ed è uscito dalla stanza. Vediamo se torna sull'argomento!

Tua Anne Frank

Venerdì 18 febbraio 1944

Mia cara Kitty,

ogni volta che vado di sopra, l'obiettivo è vedere «lui». La mia vita qui in realtà è notevolmente migliorata, perché adesso ha di nuovo uno scopo e ho un motivo di rallegrarmi.

Almeno l'oggetto della mia amicizia è sempre in casa e non devo temere rivali (a parte Margot). Non devi subito pensare che io sia innamorata, perché non è vero, però ho la sensazione che tra me e Peter nascerà qualcosa di bello, questa qual cosa è l'amicizia e dà fiducia. Quando posso, vado da lui e non è più come prima, che non sa che cosa dirmi, anzi, continua a parlare anche quando sono già fuori della porta.

Mamma non vede di buon occhio che io vada di sopra. Dice sempre che do fastidio a Peter e che lo devo lasciare in pace. Forse non pensa che anch'io ho un po' d'intuito? Ogni volta che entro in quella stanzetta lei mi guarda in modo così strano. Quando scendo da sopra mi chiede dove sono stata. Mi scoccia, e comincio proprio a non sopportarla più!

Tua Anne M. Frank

Sabato 19 febbraio 1944

Cara Kitty,

è di nuovo sabato, e in realtà non occorre dire altro. La mattina è stata tranquilla. Sono stata occupata per quasi un'ora con i fagioli, e quindi di sopra, ma gli ho parlato so-

lo di sfuggita. Alle due e mezzo, quando tutti erano di sopra a leggere o a dormire, mi sono trasferita di sotto con la coperta e tutto il resto per sedermi alla scrivania e leggere o scrivere. Non ho resistito a lungo però, la testa mi è crollata sulla scrivania e sono scoppiata a piangere. Le lacrime sgorgavano e mi sentivo profondamente infelice. Oh, se solo «lui» fosse venuto a consolarmi.

Erano già le quattro quando sono tornata su. Alle cinque sono andata a prendere le patate sperando nuovamente di incontrarlo, ma mentre ero ancora in bagno a sistemarmi i capelli, lui se n'era andato da Moffie.

Volevo dare una mano alla signora e sono andata di sopra con il libro e tutto il resto, ma d'un tratto mi sono sentita tornare le lacrime e sono corsa giù in bagno portando mi dietro lo specchietto. E sono rimasta lì seduta quando avevo già finito da un bel pezzo, vestita di tutto punto sul vaso, mentre le lacrime mi disegnavano macchie scure sul rosso del grembiule e mi sentivo profondamente triste.

Pensavo cose tipo: così non arriverò mai a Peter. Chissà, magari non gli sono affatto simpatica e non ha per niente bisogno di confidenza. Forse non pensa a me altro che in modo superficiale. Devo proseguire da sola, senza fiducia e senza Peter. Forse presto sarò senza speranza, senza consolazione e senza aspettative. Oh, se soltanto potessi posargli la testa sulla spalla e non sentirmi così sola e disperata! Chissà, magari non gliene importa niente di me e guarda anche gli altri con quegli occhi dolci, forse mi sono illusa che lo facesse per me. Oh, Peter, se tu potessi vedermi o sentirmi, ma la verità, che forse è così deludente, non la potrò sentire.

Dopo ero già un po' più speranzosa e piena di aspettative, mentre mi colavano ancora le lacrime.

Tua Anne M. Frank

Domenica 20 febbraio 1944

quello che gli altri fanno durante la settimana, nell'Alloggio segreto succede di domenica. Quando gli altri van-

no a passeggio al sole vestiti bene, noi siamo qui a lavare, spazzolare e scopare.

Ore otto: nonostante gli altri dormano più a lungo, Dussel si alza egualmente già alle otto. Va in bagno, poi di sotto, torna su e, nel bagno, si sottopone a un lavaggio che dura tutta un'ora.

Nove e trenta: si accendono le stufe, si toglie l'oscuramento e Van Daan va in bagno. Una delle penitenze domenicali per me è vedere dal mio letto Dussel di schiena mentre prega. Tutti faranno una faccia strana sentendo che Dussel in preghiera è un'immagine grottesca. Non è che pianga o che diventi emotivo, questo no, ma ha l'abitudine di ondeggiare dai talloni alle punte dei piedi per un quarto d'ora, dico: un quarto d'ora. Avanti e indietro, avanti e indietro all'infinito che se non chiudessi gli occhi mi verrebbe il mal di mare.

Dieci e quindici: i Van Daan fischiano, il bagno è libero. Da noi le prime teste assonnate si levano dai cuscini. Poi tutto deve accadere in fretta. Una dopo l'altra io e Margot andiamo a lavarci. Dato che di sotto fa un freddo cane, ci tornano utili un paio di mutandoni lunghi e un fazzoletto in testa. Intanto papà è occupato in bagno: alle undici andiamo in bagno Margot o io e poi tutti siamo puliti.

Undici e trenta: colazione. Non mi dilungherò sull'argomento, visto che di cibo qui si parla comunque abbastanza.

Dodici e quindici: ognuno si dedica a occupazioni diverse. Papà in tuta ben presto s'inginocchia per terra e spazzola il tappeto con tale foga da riempire la stanza di polvere. Il signor Dussel rifà i letti (ovviamente sbagliando tutto) e intanto fischietta sempre lo stesso concerto per violino di Beethoven. In soffitta si sente andare avanti e indietro la mamma che stende il bucato. Il signor Van Daan si mette il cappello e sparisce di sotto, in genere seguito da Peter e Mouschi, la signora indossa un lungo grembiule a punta, un maglioncino di lana nero e sopra scarpe, si avvolge attorno alla testa un grosso fazzoletto rosso, prende sottobraccio un fascio di roba da lavare e,

eseguito un perfetto inchino da lavandaia, va a fare il bucato. Margot e io laviamo e mettiamo a posto la stanza.

Mercoledì 23 febbraio 1944

Carissima Kitty,

da ieri il tempo è bellissimo e mi sento molto allegra. La scrittura, che è la più bella occupazione che ho, procede bene. Quasi ogni mattina vado in soffitta per togliermi dai polmoni l'aria viziata della stanza. Questa mattina, quando sono salita in soffitta, Peter stava mettendo ordine. Ha smesso quasi subito e, quando mi sono andata a sedere nel mio posticino preferito sul pavimento, è venuto anche lui. Ci siamo messi a guardare insieme il cielo azzurro, l'ippocastano spoglio sui cui rami brillavano minuscole goccioline, i gabbiani e gli altri uccelli che, volando veloci, sembravano d'argento. Tutto questo ci commuoveva talmente che non riuscivamo più a parlare. Lui aveva appoggiato la testa a una grossa trave, io stavo seduta. Respiravamo l'aria fresca, guardavamo fuori e sentivamo di non poter rompere quell'incantesimo con le parole. Siamo rimasti a guardare fuori molto a lungo e, quando lui è dovuto andare a spaccare legna, avevo ormai capito che è un bravo ragazzo. È salito nel sottotetto, io l'ho seguito, e nel quarto d'ora in cui ha spaccato legna, abbiamo continuato a tacere. Stavo in piedi a guardarlo; lui evidentemente faceva del suo meglio per spaccare bene la legna e dimostrarmi la sua forza. Ma guardavo anche fuori della finestra, vedevo un bel pezzo di Amsterdam, sopra i tetti fino all'orizzonte talmente pallido che non riuscivo quasi a distinguerlo.

«Finché esiste questo,» ho pensato, «e io posso vederlo, questo sole e questo cielo senza una nuvola, non posso sentirmi triste».

Per tutti quelli che hanno paura, si sentono soli o infelici, il sistema migliore è certamente uscire, andare in un posto in cui si è completamente soli, soli col cielo, con la natura e con Dio. Perché soltanto allora, solo allora si av-

verte che tutto è come deve essere e che Dio vuole che gli uomini siano felici nella natura semplice ma bella.

Finché esiste questo, ed esisterà sempre, so che in qualsiasi circostanza può esserci consolazione. E sono fermamente convinta che la natura può cancellare molte miserie.

Oh, spero tanto che non passi molto tempo prima che io possa condividere questa splendida sensazione di gioia con qualcuno che la senta come me.

Tua Anne

PS. Pensieri: a Peter.

Qui ci mancano molte cose, e già da molto tempo, e mancano a me proprio come a te. Non devi pensare che mi riferisca a cose materiali, perché in quel senso abbiamo tutto quello che ci serve. No, parlo di cose interiori. Desidero proprio quanto te la libertà e l'aria, ma credo che siamo stati abbondantemente ricompensati per queste privazioni. Voglio dire ricompensati internamente. Questa mattina, quando guardavo dalla finestra e in realtà vedevo Dio e la natura, allora ero felice, nient'altro che felice. E vedi, Peter, finché uno ha la felicità dentro, quando è felice per la natura, per la salute e tante altre cose, finché si porta dentro queste cose, potrà soltanto essere felice.

La ricchezza, la bellezza, tutto si può perdere, ma la gioia che hai nel cuore può essere soltanto offuscata: per tutta la vita tornerà a renderti felice.

Prova, una volta che ti senti solo e infelice o di cattivo umore, a guardare fuori quando il tempo è così bello. Non le case e i tetti, ma il cielo. Finché potrai guardare il cielo senza timori, saprai di essere puro dentro e che tornerai a essere felice.

Domenica 27 febbraio 1944

Carissima Kitty,

dalla mattina alla sera, in realtà non faccio altro che pensare a Peter. Dormo con la sua immagine davanti agli occhi, lo sogno e mi sveglio che mi sta ancora guardando.

Ho la forte sensazione che Peter e io non siamo molto diversi uno dall'altra come sembra dall'esterno, e ti spiegherò anche perché: sia Peter che io abbiamo bisogno di una madre. La sua è troppo superficiale, civetta volentieri e non si cura molto dei pensieri di Peter. La mia si occupa molto di me, ma è priva di tatto, di sensibilità, non sa essermi madre.

Sia Peter che io siamo in conflitto con quello che abbiamo dentro, tutti e due siamo ancora insicuri e in verità troppo fragili e indifesi per essere aggrediti così dall'esterno. E poi ogni tanto vorrei uscire oppure nascondere quello che provo. Allora faccio fracasso con le pentole e con l'acqua e divento così rumorosa che tutti non desidererebbero altro che io fossi lontana. Lui invece si chiude in sé, non parla quasi, sta zitto e sogna e si nasconde impaurito.

Ma come e quando ci incontreremo?

Non so per quanto tempo riuscirò ancora a dominare questo mio desiderio senza uscire di senno.

Tua Anne M. Frank

Lunedì 28 febbraio 1944

Carissima Kitty,

per me sta diventando un incubo continuo. Lo vedo quasi ogni ora e non posso andare da lui, non posso far capire niente a nessuno e devo essere allegra quando dentro sono priva di speranze.

Peter Schiff e Peter Van Daan si sono fusi in un unico Peter buono e gentile che ora più che mai è l'oggetto dei miei desideri. Mamma è terribile, papà gentile, e quindi ancora più noioso, Margot poi è la più rompiscatole di tutti, perché pretende che faccia un viso gentile mentre io voglio solo essere lasciata in pace.

Peter non è venuto in soffitta da me, ma è andato nel sottotetto a fare un qualche lavoro di falegnameria. Ogni cigolio e ogni colpo di martello sbriciolava un pochino del mio coraggio e mi sentivo sempre più triste. E in lonta-

nanza si sentivano i rintocchi di una campana: *Recht-op van lijf, recht-op van ziel*!

Sono sentimentale, lo so. Sono disperata e irragionevole, so anche questo.

Oh, aiutami!

Tua Anne M. Frank

Mercoledì 1° marzo 1944

Cara Kitty,

le mie questioni personali sono passate in secondo piano perché... c'è stato un furto. Comincio ad annoiarti, con questi furti, ma cosa ci posso fare se i ladri provano tanto piacere ad andare a trovare la Gies & Co? Questo furto è stato molto più complicato del precedente in luglio del '43.

Ieri sera alle sette e mezzo, quando è sceso nell'ufficio di Kugler come di consueto, il signor Van Daan si è accorto che la porta a vetri di collegamento e la porta dell'ufficio erano aperte. È rimasto sorpreso. È andato avanti; era sempre più sorpreso di trovare aperte anche le porte dello sgabuzzino e che nell'ufficio che dà sulla strada ci fosse una confusione tremenda. «Qui c'è stato un ladro», ha pensato subito. Per assicurarsi ulteriormente è andato giù per la scala e ha controllato la porta esterna e la serratura Lips', tutto chiuso. «Allora sia Bep che Peter questa sera sono stati molto disordinati», ha pensato. È rimasto seduto nella stanza di Kugler per qualche tempo, poi ha spento la luce, è tornato di sopra e non si è preoccupato ulteriormente delle porte aperte e dell'ufficio in disordine.

Questa mattina Peter ha bussato alla nostra porta di buon'ora e ci ha portato la poco piacevole notizia che la porta d'ingresso era spalancata e che dall'armadio a muro erano spariti il proiettore e la nuova valigetta di Kugler. Peter è stato incaricato di chiudere la porta. Allora Van

⁶ «Su con il corpo, su con la vita!» Testo di una canzone popolare.

⁷ Una specie di serratura di sicurezza.

Daan ha raccontato quello che aveva scoperto la sera precedente e tutti erano abbastanza preoccupati.

Non c'è altra spiegazione che il ladro abbia una copia della chiave, perché la porta non è stata affatto forzata. Doveva essere già entrato di sera presto, essersi chiuso la porta alle spalle e, disturbato da Van Daan, essersi nascosto fino a quando lui non se n'è andato per poi fuggire col suo bottino lasciando la porta aperta per la fretta.

Chi può avere la nostra chiave? Perché il ladro non è entrato nel magazzino? Forse il colpevole è uno dei magazzinieri, in tal caso andrà a denunciarcì, avendo sentito, e forse perfino visto Van Daan?

È molto inquietante perché non sappiamo se il ladro non abbia magari intenzione di aprire una volta anche la nostra porta, o se forse non sia stato spaventato dall'uomo che girava per la casa.

Tua Anne

PS. Se per caso tu fossi in grado di trovarci un buon investigatore te ne saremmo estremamente grati. Naturalmente la condizione fondamentale è che sia affidabile e sappia mantenere segreta la nostra clandestinità.

Giovedì 2 marzo 1944

Cara Kitty,

oggi io e Margot eravamo in soffitta insieme, ma con lei non riesco a godermela come con Peter (o con un altro). Però so bene che sulla maggior parte delle cose lei la pensa come me!

Durante il lavaggio dei piatti Bep ha raccontato alla mamma e alla signora Van Daan di essere di cattivo umore. Ma in che cosa possono esserle utili, quelle due? Soprattutto con la nostra cara mamma, che è così priva di tatto, è come cadere dalla padella nella brace. Sai che cosa le ha consigliato? Di pensare a tutte le persone che muoiono in questo mondo! A chi serve pensare alla miseria ora, quando ci si è già dentro fino al collo? Io gliel'ho detto. La risposta è stata naturalmente che non devo immischiarmi

in questi discorsi. Quanto sono idioti e ottusi, gli adulti! Come se Peter, Margot, Bep e io non provassimo tutti gli stessi sentimenti: in questi casi ci vuole solo affetto materno o l'affetto di amici molto, molto intimi. Ma quelle due madri non capiscono proprio niente di noi! La signora Van Daan forse perfino un po' più della mamma. Oh, avrei detto così volentieri qualcosa a quella povera Bep, qualcosa che so per esperienza che serve, ma si è intromesso papà e mi ha duramente spinta da parte. Come sono stupidi, tutti quanti!

Con Margot ho parlato ancora di papà e della mamma. Come potremmo trovarci bene qui, se non fossero così incredibilmente noiosi. Potremmo organizzare serate in cui ognuno a turno parla di un argomento. Ma già qui casca l'asino: io non ho il diritto di parlare!

Il signor Van Daan aggredisce, mamma s'inasprisce e non riesce mai a parlare in modo normale, papà non ha voglia di affrontare quegli argomenti, Dussel lo stesso, e la signora viene sempre zittita talmente in malo modo che se ne sta lì rossa come un pomodoro e non riesce quasi a difendersi. E noi? A noi non è concesso di avere una nostra opinione! Sì, sono terribilmente moderni qui! Niente opinioni! Si può dire a uno di stare zitto, ma non poter avere un'opinione non esiste proprio. Nessuno ti può privare della tua opinione, anche se sei molto giovane! Per Bep, Margot, Peter e per me ci vuole soltanto un grande amore sincero, che qui nessuno di noi riceve. E nessuno – quei saggi idioti in testa – riesce a capirci, perché noi siamo molto più sensibili e molto più avanti con i pensieri di quanto la gente di qui possa anche solo lontanamente immaginare!

L'amore, che cos'è l'amore? Penso che l'amore sia qualcosa che in realtà non si può descrivere a parole. Amare una persona significa capirla, volerle bene, dividere le gioie e i dispiaceri. E poi, col tempo, viene anche l'amore fisico, hai diviso qualcosa, hai dato via qualcosa e qualcosa hai ricevuto, che tu sia sposato o meno, che nasca o non nasca un figlio. Non c'entra affatto se hai perso o no l'onore, basta che tu sappia che per tutta la vita avrai

vicino qualcuno che ti capisce e che non devi dividere con nessun altro!

Tua Anne M. Frank

Ora la mamma si è rimessa a brontolare; è visibilmente gelosa che io parli più con la signora Van Daan che con lei, ma non me ne importa niente!

Questo pomeriggio sono riuscita a beccare Peter, abbiamo parlato almeno per tre quarti d'ora. Faticava tremendamente a parlare di sé, ma pian piano ci è riuscito. Non sapevo se facevo meglio a fermarmi di sopra o a scendere, del resto volevo tanto dargli una mano! Gli ho raccontato di Bep e che quelle due madri sono così prive di tatto. Lui invece mi ha detto che i suoi genitori litigano sempre per la politica, per le sigarette e per un sacco di altre cose. Come dicevo, Peter si sentiva molto in imbarazzo, comunque è riuscito ad ammettere che non vorrebbe vedere i suoi per due anni. — Mio padre non è proprio una persona a modo come sembra, ma per quanto riguarda le sigarette, la mamma ha perfettamente ragione.

Anch'io gli ho parlato di mia madre. Lui difende mio papà. Lo trova «un tipo veramente in gamba».

Questa sera, quando ho riappeso il grembiule dopo avere lavato i piatti, mi ha chiamato e mi ha detto che non dovevo raccontare di sotto che hanno di nuovo bisticciato e non si parlano. Gliel'ho promesso, anche se l'avevo già raccontato a Margot. Ma sono convinta che Margot non parlerà.

— Stai tranquillo, Peter, — gli ho detto, — non devi temere, ho imparato a non chiacchierare tanto. Non racconto mai niente di quello che mi dici.

Così era tranquillo. Gli ho parlato anche dei terribili pettegolezzi che si fanno da noi e ho detto: — Ovviamente Margot ha del tutto ragione quando dice che non sono sincera, perché anche se non voglio più fare pettegolezzi, sul conto del signor Dussel faccio un'eccezione.

— Sei proprio brava, — ha commentato lui. Era rosso come un peperone e anch'io ero quasi in imbarazzo per quel complimento genuino.

Poi abbiamo parlato ancora di quelli di sotto e di sopra. Peter era un po' stupito che non siamo soddisfatti dei suoi genitori. — Peter, — gli ho detto io, — sai che sono sincera. Perché non dovrei dirtelo? Conosciamo anche noi i loro difetti. E ho detto anche: — Senti, ti darei una mano volentieri, non posso? Te ne stai qui così in mezzo e so, anche se non lo dici, che ti sta a cuore.

— Oh, vorrei che tu mi aiutassi sempre.

— Magari potresti parlarne con papà, anche lui non dirà niente a nessuno, puoi tranquillamente fidarti di lui!

— Sì, è un vero amico.

— Gli vuoi bene, vero?

Peter ha annuito e io ho aggiunto: — E anche lui ne vuole a te, sai!

Ha sollevato la testa di scatto, era tutto rosso, era davvero commovente quanto piacere gli avevo fatto con quelle poche parole. — Sei sicura?

— Sì, — ho confermato io, — si capisce da quello che dice ogni tanto.

Poi è arrivato il signor Van Daan per il dettato. Sicuramente anche Peter è «un tipo in gamba» proprio come papà!

Tua Anne M. Frank

Venerdì 3 marzo 1944

Carissima Kitty,

questa sera, guardando la fiamma della candela, sono tornata a sentirmi contenta e tranquilla. In realtà la nonna è dentro quella fiamma, ed è lei che mi custodisce, mi protegge e mi rende felice. Però... c'è un altro che ha il potere assoluto sul mio umore, ed è... Peter. Oggi quando sono salita a prendere le patate, ero ancora sulla scala con la pentola piena in mano che già mi chiedeva: — Che cos'hai fatto questo pomeriggio?

Io mi sono seduta sulla scala e ci siamo messi a chiacchierare. Le patate sono arrivate a destinazione alle cinque e un quarto (un'ora dopo che ero salita). Peter non ha più detto una parola sui suoi genitori, abbiamo parlato

soltanto di libri e del passato. Che sguardo caldo, ha quel ragazzo; credo che non manchi molto perché m'innamori di lui.

Ne ha parlato lui stasera. Sono entrata da lui dopo aver sbucciato le patate dicendo che sentivo molto caldo. – In faccia a Margot e a me si vede subito la temperatura, se fa freddo siamo bianche e se fa caldo rosse, – gli ho detto.

– Innamorata? – chiede lui.

– Perché dovrei essere innamorata? – la risposta (o piuttosto la domanda) era piuttosto sciocca.

– Perché no? – insiste lui, ma poi era pronta la cena.

Che abbia voluto insinuare qualcosa, con quella domanda? Oggi finalmente ho avuto modo di chiedergli se le mie chiacchiere non lo annoiano. Lui ha detto solo: – Io sono contento, sai! – Non saprei giudicare quanto questa risposta fosse dettata dalla timidezza.

Kitty, sono proprio come un'innamorata che non sa parlare d'altro che del suo tesoro. Peter infatti è proprio un tesoro. Quando glielo potrò dire? Ovviamente solo se anche lui trova che io sia un tesoro, però sono un tipino da prendere con le pinze, questo lo so bene. E lui ama la sua tranquillità, quindi non so in che misura gli piaccio. In ogni caso ci conosciamo un po' meglio, vorrei soltanto che osassimo parlarci di molte più cose. Ma, chissà, forse l'ora verrà prima di quanto io non pensi! Un paio di volte al giorno ricevo da lui un'occhiata d'intesa, ricambio con una strizzatina d'occhio e siamo contenti tutti e due. Sembrerò matta, a parlare della sua felicità, ma ho la nettissima sensazione che lui la pensi proprio come me.

Tua Anne M. Frank

Sabato 4 marzo 1944

Mia cara Kitty,

questo sabato non è brutto, triste e noioso quanto lo sono stati tutti quelli dei mesi precedenti. Il responsabile è soltanto Peter. Questa mattina sono salita in soffitta a stendere il mio grembiule e papà mi ha chiesto se non vo-

levo fermarmi a parlare un po' di francese. Mi sembrava una bella idea. Prima abbiamo parlato in francese, gli ho spiegato qualcosa, poi abbiamo fatto inglese. Papà leggeva Dickens ad alta voce e a me sembrava di toccare il cielo con un dito, perché sedevo sulla sedia di papà, vicino a Peter.

Alle undici meno un quarto sono scesa. Quando sono risalita alle undici e mezzo era già sulla scala ad aspettarmi. Abbiamo parlato fino all'una meno un quarto. Quando capita, quando esco, per esempio dopo mangiato, e nessuno sta a sentire, mi dice: – Ciao, Anne, a presto.

Oh, sono così felice! Forse adesso mi amerà davvero? In ogni caso è un tipo in gamba, con lui posso parlare in modo fantastico!

La signora non ha niente in contrario che io parli con lui, ma oggi è stata un po' petulante: – Posso fidarmi, vero, di voi due lassù?

– Ma certo, – ho protestato io, – lei mi offende! – Sono felice dalla mattina alla sera di vedere Peter.

Tua Anne M. Frank

PS. Nota bene: stanotte c'è stata una forte nevicata. Ora non si vede più quasi niente, si è sciolto tutto.

Lunedì 6 marzo 1944

Cara Kitty,

non trovi strano che, dopo che Peter mi ha parlato dei suoi genitori, io mi senta un po' responsabile per lui? Ho la sensazione che quelle baruffe mi riguardino proprio quanto lo riguardano, eppure non oso più parlargliene, perché ho paura che non sia d'accordo. Per tutto l'oro del mondo non vorrei fare la ficcanaso.

Dalla faccia di Peter vedo che lui pensa proprio quanto me, e ieri sera mi sono anche arrabbiata quando la signora ha detto in tono canzonatorio: – Il pensatore! – Peter è diventato tutto rosso e io ero infuriata.

Ma non possono tenere la boccaccia chiusa? Non im-

magini come sia triste stare a guardare quant'è solo, senza intervenire. Posso capire, come se l'avessi vissuto io stessa, quanto devono essere esasperanti quei litigi e quei segni d'affetto. Povero Peter, ha tanto bisogno di amore!

Che male mi ha fatto, sentirgli dire che non ha bisogno di amici. Oh, come si sbaglia! Penso anche che non lo intendesse veramente. Si aggrappa alla sua maschilità, alla solitudine e all'indifferenza solo per non perdere il suo ruolo, per non far vedere mai, ma proprio mai, quello che prova. Povero Peter, quanto potrà durare questa posa? A quello sforzo sovrumano non seguirà una tremenda esplosione?

Oh, Peter, se solo fossi in grado di aiutarti e potessi farlo! Noi due insieme riusciremmo di certo a cacciare la solitudine!

Penso molto, ma non dico molto. Sono contenta quando lo vedo e ancora di più se splende anche il sole. Ieri lavandomi la testa ero molto agitata e sapevo bene che lui era nella stanza accanto. Non potevo farci niente; quanto più silenziosa e triste sono di dentro, tanto più sono chiasosa di fuori! Chi sarà il primo, a scoprire e spezzare questa corazza?

Tutto sommato è una fortuna che i Van Daan non abbiano una figlia. La mia conquista non potrebbe mai essere difficile, bella e piacevole se non sentissi l'attrazione proprio dell'altro sesso!

Tua Anne M. Frank

PS. Lo sai che ti scrivo tutto in modo sincero, per questo devo anche dirti che in realtà vivo nell'attesa di un nuovo incontro. Spero sempre di scoprire che anche lui mi aspetta allo stesso modo e vado in estasi vedendo i suoi piccoli tentativi impacciati. Secondo me anche lui non vede l'ora di rompere il segreto, come me; e non sa che proprio quel suo modo di essere impacciato mi colpisce così tanto.

Martedì 7 marzo 1944

Cara Kitty,

se penso alla mia vita dal 1942 in poi mi sembra tutto talmente irreale. Una vita privilegiata che ha vissuto un'Anne Frank molto diversa da quella che ora qui è diventata saggia. Era proprio una vita privilegiata. Cinque ammiratori in ogni angolo, una ventina di amiche, la favorita di quasi tutti gli insegnanti, viziata da mamma e papà, tanti dolciumi, abbastanza denaro, che cosa vuoi di più?

Probabilmente vorrai sapere come facevo ad affascinare tutta quella gente. Peter parla di «fascino», ma non è proprio del tutto vero. Tutti gli insegnanti trovavano divertenti e buffi i miei commenti ironici, le risposte esatte, la faccia sorridente e il mio sguardo critico. Non ero niente di più: terribilmente civetta e divertente. Avevo un paio di caratteristiche positive che mi rendevano abbastanza ben accetta, e cioè la voglia di lavorare, l'onestà e la generosità. Non avrei mai impedito a nessuno – chiunque fosse – di copiare i compiti, distribuivo caramelle a piene mani e non ero presuntuosa.

Forse i tanti ammiratori mi avranno fatta diventare vanitosa? È una fortuna che nel bel mezzo, proprio sul più bello della festa, d'un tratto io mi sia trovata ad affrontare la realtà e ci abbia messo un anno buono per abituarmi a non essere più ammirata da nessuno.

Come mi vedevano a scuola? L'organizzatrice di scherzi e marachelle, quella che non si tira mai indietro, non è mai di cattivo umore e non fa la frignona. Era strano, che tutti mi accompagnassero volentieri in bicicletta e mi prestassero attenzione?

Quella Anne Frank ora mi appare come una ragazza simpatica, divertente ma superficiale, che con me non ha niente a che fare. Che cosa diceva Peter di me? – Quando ti vedevo eri sempre circondata da due o più ragazzi e da una schiera di amiche, ridevi sempre ed eri al centro dell'attenzione! – Aveva ragione. Che cos'è rimasto adesso, di quella Anne Frank? Certo, non ho disimparato a ridere e a rispon-

dere e so ancora criticare la gente come allora se non meglio, so fare la civetta e anche essere divertente, se voglio...

Qui sta il busillis: vorrei tornare a vivere una serata, un paio di giorni, una settimana così, apparentemente spensierata e allegra. Alla fine di quella settimana sarei distrutta e sarei molto grata a chiunque mi parlasse di qualcosa di intelligente. Non voglio innamorati, ma amici, non ammiratori di un vuoto sorriso, ma del mio modo di fare e del mio carattere. So benissimo che allora la cerchia attorno a me si farebbe più stretta. Ma che importanza ha, anche se mi restano solo un paio di persone, persone oneste?

Nonostante tutto, anche nel 1942 non ero costantemente felice; spesso mi sentivo abbandonata, ma perché ero indaffarata dalla mattina alla sera non ci pensavo e mi divertivo il più possibile, tentavo, più o meno consciamente, di cacciare il vuoto con i divertimenti.

Ora guardo la mia vita e noto che una fase si è inequivocabilmente chiusa; il tempo della scuola privo di timori e preoccupazioni non tornerà più. Non ne ho neppure nostalgia, l'ho superato, non posso fare soltanto sciocchezze, una parte di me resta sempre seria.

Vedo la mia vita fino all'inizio del 1944 come attraverso una potente lente d'ingrandimento. A casa una vita piena di sole, poi nel '42 l'improvviso cambiamento, i litigi, le accuse; non riuscivo a capacitarmi, ero scombussolata e non sapevo difendermi che con i modi bruschi.

La prima metà del 1943, le crisi di pianto, la solitudine, la lenta comprensione di tutti gli sbagli e i difetti che sono così grandi e sembravano addirittura enormi. Di giorno parlavo a ruota libera; cercavo di attrarre Pim verso di me, non ci riuscivo, restavo sola davanti al difficile compito di comportarmi in modo da non dover più sentire rimproveri, perché mi abbattevano tremendamente.

La seconda metà dell'anno le cose sono leggermente migliorate, sono diventata una ragazza, ero considerata più come un'adulta. Mi sono messa a pensare, a scrivere racconti, e sono giunta alla conclusione che gli altri non avevano più niente a che fare con me, non avevano alcun diritto di spingermi di qua e di là, volevo cambiare, ma a

modo mio. Ho capito che posso fare completamente a meno della mamma, una constatazione dolorosa, ma la cosa che mi ha colpito ancora più forte è stato accorgermi che papà non sarebbe mai diventato il mio confidente. Di nessuno mi fidavo più che di me stessa.

Dopo l'inizio dell'anno, il secondo grande cambiamento, il sogno... con cui ho scoperto il desiderio nei confronti di... un ragazzo; non un'amica, ma un amico. Ho scoperto anche la fortuna dentro di me e la mia corazza di superficialità e allegria. Ma a momenti mi chiudevo in me. Ora vivo ancora soltanto per Peter, perché il mio destino da qui in poi dipenderà molto da lui!

E di sera, quando me ne sto a letto e concludo le preghiere con le parole: «*Ich danke für all das Gute und Liebe und Schöne*»⁸, tra me e me gioisco, penso che è una «buona» cosa che siamo nascosti, che io stia bene di salute e di spirito, il «caro» è Peter, una cosa piccola e sentita e che entrambi non osiamo ancora definire, l'amore, il futuro, la fortuna, e il «bello» è il mondo, la natura e la vasta bellezza di tutto, tutte le cose belle messe insieme.

Allora non penso a tutta la miseria, ma alle belle cose che restano tuttora. È qui, soprattutto, la differenza tra me e la mamma. Il suo suggerimento contro la depressione è: – Pensa a tutta la miseria del mondo, e sii contenta che non sia toccata a te –. Io invece dico: – Esci nei campi, nella natura, al sole. Esci e cerca di ritrovare la fortuna dentro di te; pensa a tutte le belle cose che crescono dentro e attorno a te e sii felice.

Secondo me quello che dice la mamma non va bene, perché che cosa dovrebbe fare uno a cui sia capitata tutta la miseria? È perduto. Al contrario trovo che dopo ogni scontro resta qualcosa di bello, a ben guardare si vede sempre più felicità e si torna a essere equilibrati. E chi è felice renderà felici gli altri, chi ha coraggio e fiducia non dovrà mai sprofondare nella miseria!

Tua Anne M. Frank

⁸ Ringrazio per tutte le cose buone, care e belle.

Mercoledì 8 marzo 1944

Margot e io ci siamo scritte bigliettini, ma solo per divertimento, naturalmente.

Anne: strano, vero, che i fatti che accadono di notte mi vengano in mente solo molto più tardi. Ora d'un tratto mi ricordo che questa notte il signor Dussel russava fortissimo (adesso è mercoledì pomeriggio, sono le tre meno un quarto e il signor Dussel russa di nuovo, per questo mi è tornato in mente). Quando mi sono alzata per andare sul vasino ho fatto più rumore apposta, in modo da farlo smettere.

Margot: che cosa preferisci, uno che ansima perché non riesce a respirare o uno che russa?

Anne: io preferisco uno che russa, perché se faccio rumore poi smette senza svegliarsi.

Una cosa che non ho scritto a Margot, ma che voglio confessare a te, Kitty carissima, è che sogno spessissimo Peter. L'altro ieri notte ero nel nostro salotto e per terra c'era ghiaccio; ero con quel ragazzino del palazzo del ghiaccio Apollohal che pattinava qui con la sorellina dall'eterno abitino azzurro con le sue gambe stecchite. Mi sono presentata a lui in modo molto provocatorio e gli ho chiesto come si chiamasse. Si chiamava Peter. In sogno mi sono chiesta quanti Peter conoscerò!

Poi sognavo che eravamo nella stanzetta di Peter, uno di fronte all'altra vicino alla scala. Gli ho detto qualcosa, lui mi ha baciata, ma ha risposto che tutto sommato non mi vuole tanto bene e che devo smetterla di fare la civetta. Con voce disperata e implorante gli ho detto: - Guarda che non faccio la civetta, Peter!

Svegliandomi ero contenta che Peter non l'abbia ancora detto!

Anche questa notte ci baciavamo, ma Peter aveva guance bruttissime, non morbide come sembravano, ma come quelle di papà, le guance di un uomo che si rade già.

Venerdì 10 marzo 1944

Carissima Kitty,

oggi sta bene il modo di dire: «le disgrazie non vengono mai sole». Peter lo diceva poco fa. Ti devo raccontare quello che ci è capitato e che forse ci aspetta.

Tanto per cominciare Miep ieri si è ammalata dopo il fidanzamento di Henk e Aagje. Ha preso freddo nella Westerkerk, dove ha avuto luogo la cerimonia. Seconda cosa il signor Kleiman non è ancora rientrato dopo l'ultima emorragia e quindi Bep è sola in ufficio. Terza cosa un signore (di cui non faccio il nome) è stato arrestato dalla polizia. È grave non solo per la persona in questione, ma anche per noi, dato che attendiamo con ansia patate, burro e marmellata. Il signor M., lo chiamerò così, ha cinque figli sotto i tredici anni e il sesto sta per nascere.

Ieri sera ci siamo un po' spaventati perché abbiamo sentito bussare sul muro. Stavamo cenando. Per il resto della serata siamo rimasti in preda alla tensione e al nervosismo.

In questo periodo non ho proprio nessuna voglia di scrivere qui quello che succede. Mi interessano molto di più le mie esigenze personali. Non fraintendermi ora, perché mi dispiace moltissimo per il povero signor M., che è così buono, ma nel mio diario non c'è molto spazio per lui.

Martedì, mercoledì e giovedì ero da Peter dalle quattro e mezzo alle cinque e un quarto. Studiavamo francese e chiacchieravamo del più e del meno. Aspetto con impazienza quell'oretta del pomeriggio e la cosa più bella è che penso che anche a Peter piaccia che io vada da lui.

Tua Anne M. Frank

Sabato 11 marzo 1944

Cara Kitty,

in questo periodo non riesco più a stare ferma, vado su e torno giù e poi torno su. Mi piace parlare con Peter, ma ho sempre paura di seccarlo. Mi ha raccontato diverse co-

se di prima, dei genitori e di sé, ma a me non basta mai e ogni cinque minuti mi chiedo come posso pretendere di più. Prima mi trovava insopportabile; è stato reciproco, ora ho cambiato idea, che abbia cambiato anche lui? Penso di sì, ma questo non significa necessariamente che dobbiamo diventare grandi amici, anche se da parte mia renderebbe molto più piacevole la vita da rifugiati. Ma non voglio illudermi, mi occupo abbastanza di lui e non voglio annoiare anche te, perché devo ammetterlo: sono lamentosa!

Domenica 12 marzo 1944

Cara Kitty,

tutto è sempre più assurdo. Da ieri Peter non mi guarda. È come se fosse adirato con me, e io faccio del mio meglio per non corrergli dietro e parlargli il meno possibile, ma è molto difficile! Che cosa sarà, che spesso lo allontana da me e spesso lo avvicina? Forse immagino che sia peggio di quanto non è realmente, magari anche lui ha sbalzi di umore e domani tornerà tutto a posto!

La cosa più difficile, quando sono così triste e abbattuta, è mantenere il mio contegno abituale. Devo parlare, aiutare, starmene seduta tranquilla e, soprattutto, essere allegra! Più di tutto mi manca la natura e un posticino in cui poter stare sola finché voglio! Mi sa che sto facendo un po' di confusione, Kitty, ma in testa ho un caos tremendo: da una parte il desiderio mi fa impazzire, non riesco quasi a non guardarlo, quando è presente, e dall'altra mi chiedo perché devo darmi tanta pena, perché non posso tornare a essere tranquilla!

Giorno e notte, quando sono sveglia, non faccio che chiedermi: - Non l'hai lasciato in pace abbastanza? Stai di sopra troppo a lungo? Parli troppo di cose serie di cui lui non può ancora parlare? Magari non ti trova nemmeno simpatica? Non avrai per caso immaginato tutto? Ma allora, perché lui ti avrebbe raccontato tante cose di sé? Forse se ne è già pentito? - e tante altre cose.

Ieri pomeriggio, dopo l'arrivo di una serie di notizie tristi da fuori ero così abbattuta che mi sono sdraiata sul mio

divano per dormire. Non volevo fare altro che dormire per non pensare. Ho dormito fino alle quattro, poi sono dovuta tornare dentro. Ho fatto una fatica enorme a rispondere a tutte le domande della mamma e a inventare una scusa davanti a papà che voleva sapere perché avessi dormito. Gli ho detto che avevo mal di testa, che non è proprio una bugia perché avevo anche mal di testa... da dentro!

Gente normale, bambine normali, ragazze come me magari mi troverebbero un po' tocca, con tutte le mie lamenti, ma io ti racconto tutto quello che mi sta a cuore e per il resto della giornata sono insolente, allegra e brillante quanto più posso per evitare tutte le domande e non adirarmi contro me stessa.

Margot è molto gentile e volentieri ascolterebbe le mie confidenze, ma non posso dirle proprio tutto. Mi prende sul serio, troppo sul serio, e pensa lungamente alla sua strana sorellina, a ogni cosa che dico mi guarda con fare perplesso e pensa sempre: è tutta scena, o dice davvero?

Il problema è che stiamo sempre insieme e io non vorrei avere sempre vicina la mia confidente.

Quando riuscirò a chiarirmi un po' le idee, quando tornerò a essere un po' più tranquilla e serena?

Tua Anne

Martedì 14 marzo 1944

Cara Kitty,

forse ti divertirai a sentire (io per niente) che cosa c'è da mangiare oggi. In questo istante, visto che di sotto c'è la donna delle pulizie sono seduta dai Van Daan al tavolo con la tela cerata e mi copro la bocca e il naso con un fazzoletto imbevuto di buon profumo dei tempi prima che ci nascondessimo, ma così non ci capisci niente, sarà meglio «cominciare dal principio».

Dato che i nostri fornitori di tessere sono stati beccati, tranne le cinque carte annonarie non abbiamo né tessere né grassi. Visto che Miep e Kleiman sono di nuovo amma-

lati, Bep non riesce a fare le spese, e visto che tutti sono sconsolati, anche la qualità del cibo ne risente. A partire da domani non abbiamo un briciolo di grasso, né burro né margarina. Non faremo più colazione a base di patate al forno (per risparmiare il pane) ma con il porridge*, e poiché la signora teme che si muoia di fame abbiamo comperato apposta latte intero. Oggi per pranzo ci sono i crauti del barilotto, alla maniera contadina. Per questo la misura preventiva del fazzoletto. È incredibile quanto possano puzzare i crauti, che probabilmente si trovano in quel barile da un paio d'anni! Qui nella stanza c'è un odore di prugne marce, di un forte conservante e di uova marce. Mah, mi vien male al solo pensiero di dover mangiare quella roba! E come se non bastasse le nostre patate hanno preso una serie di malattie stranissime, tanto che di due secchi di *pommes de terre* uno intero va a finire nella stufa. Ci divertiamo a cercare di capire le diverse malattie e siamo giunti alla conclusione che si tratta di volta in volta di cancro, varicella o morbillo. Eh, sì, non è affatto piacevole doversene stare nascosti durante il quarto anno di guerra. Se solo questa maledetta guerra finisse!

In realtà il cibo non m'importerebbe tanto, se qui ci fosse qualcos'altro di un po' più gradevole. Ecco il busillis: questa vita triste comincia a renderci tutti noiosi. Di seguito, l'opinione di cinque adulti dell'Alloggio segreto riguardo la situazione attuale (i figli non possono avere opinioni, per questa volta mi sono attenuta alla regola).

Signora Van Daan:

– La carica di principessa della cucina da tempo ormai non mi va più. Starsene con le mani in mano è noioso. Così sono tornata a far da mangiare, lo stesso devo lamentarmi: cucinare senza grassi è impossibile, tutti quegli odori mi danno il voltastomaco. In cambio delle mie fatiche non ricevo altro che ingratitudine e proteste, sono sempre la pecora nera, la colpa è sempre mia. Del resto mi pare che la guerra non stia facendo progressi, alla fine vinceranno ancora i tedeschi. Ho una paura tremenda che mo-

* *Porridge*: pappa d'avena.

riremo di fame, e quando sono di cattivo umore attacco briga con tutti.

Signor Van Daan:

– Devo fumare, fumare e ancora fumare, poi viene il mangiare e poi la politica. L'umore di Kerli non è poi così grave. Kerli è una donna simpatica. Se non avrò da fumare mi ammalerò, poi ho bisogno di carne, poi viviamo troppo male, tutto non è buono abbastanza e di certo si sta preparando una lite tremenda. La mia Kerli è una donna spaventosamente stupida.

Signora Frank:

– Il mangiare non è molto importante, ma vorrei tanto una fettina di pane di segale integrale, perché ho una fame nera. Se fossi al posto della signora Van Daan avrei già fatto smettere di fumare Van Daan da un bel pezzo. Ma adesso avrei bisogno di una sigaretta perché mi sento confusa. I Van Daan sono gente tremenda; gli inglesi commettono molti errori, ma la guerra continua, devo ringraziare il cielo di non essere in Polonia.

Signor Frank:

– È tutto a posto, non ho bisogno di niente. Stiamo bene tranquilli, che tanto di tempo ne abbiamo. Datemi le mie patate e me ne starò zitto. Posso mettere da parte qualcosa della mia razione per Bep. Con la politica va benissimo, sono molto ottimista.

Signor Dussel:

– Io devo andare a fare il mio lavoro, finire tutto in tempo. La situazione politica è *perfettissima*, assolutamente *escluso* che ci prendano. Io, io, io...!

Tua Anne

Giovedì 16 marzo 1944

Cara Kitty,

fiiù... finalmente libera da tutte quelle tristi prospettive! Oggi non sento dire altro che: – Se succederà questo e quest'altro, avremo difficoltà, e se si ammalasse anche la

tale persona saremmo soli e abbandonati al nostro destino, se poi...

Il resto lo sai, suppongo che nel frattempo tu conosca abbastanza bene gli inquilini dell'Alloggio segreto da poter indovinare i loro discorsi.

Tutti questi «se, se» derivano dal fatto che Kugler è stato richiamato per un turno di lavoro di sei giorni, Bep è raffreddatissima e probabilmente domani dovrà starsene a casa, Miep non è ancora guarita dall'influenza e Kleiman ha avuto un'emorragia gastrica con svenimento. Tristi prospettive, per noi!

Secondo noi la prima cosa che Kugler deve fare è andare da un medico di fiducia, farsi fare un bel certificato e presentarlo al comune di Hilversum. Gli addetti al magazzino domani hanno una giornata di ferie e Bep sarà sola in ufficio. Se (un altro se!) Bep dovesse restare a casa, la porta resterebbe chiusa e noi dovremmo mantenere un silenzio di tomba per non farci sentire da Keg. Jan viene a trovare i derelitti all'una per una mezz'oretta, è una specie di guardiano dell'Artis¹⁰.

Oggi Jan, dopo tanto tempo, ha di nuovo raccontato qualcosa del grande mondo. Avresti dovuto vederci, noi otto attorno a lui, un quadretto tipo: «la nonna racconta una fiaba».

Raccontava a tutto spiano davanti al grato pubblico, naturalmente parlava soprattutto di mangiare. La signora Pf., un'amica di Miep, gli prepara i pasti. L'altro ieri ha mangiato carote con piselli, ieri ha dovuto finire gli avanzzi, oggi gli prepara ceci e domani le carote avanzate verranno trasformate in zuppa.

Ci siamo informati sul medico di Miep.

– Medico? – ha domandato Jan. – Che cosa c'entra il medico? Gli ho telefonato questa mattina, ho parlato con una segretaria e le ho chiesto una ricetta per l'influenza; la risposta è stata che le ricette si possono ritirare di mattina dalle otto alle nove. Se hai un'influenza molto grave il dottore in persona viene al telefono e dice: «Tiri fuori la lin-

¹⁰ Artis è il nome del giardino zoologico di Amsterdam.

gua, dica aah. Sì, ho capito, ha la gola arrossata. Le preparo una ricetta, può ordinarla dal farmacista. Arrivederci, signore». E se ne lava le mani. Bel sistema, visita esclusivamente per telefono. Ma non voglio rinfacciare niente ai dottori, in fondo tutti non abbiamo che due sole mani e di questi tempi c'è sovrabbondanza di pazienti e carenza di medici.

Però tutti siamo scoppiati a ridere quando Jan ha riferito la conversazione telefonica. Posso immaginare che aspetto ha l'ambulatorio di un medico, in questo periodo. I pazienti della mutua non vengono più guardati dall'alto in basso, ma a quelli che non hanno niente di grave si dice: – Che cosa sei venuto a fare qui, mettiti in fondo alla fila, precedenza ai malati veri!

Tua Anne

Giovedì 16 marzo 1944

Cara Kitty,

il tempo è bellissimo, indescrivibilmente bello; tra poco vado sicuramente in soffitta.

Ora sì che so perché sono tanto più inquieta di Peter. Lui ha una sua stanza in cui lavora, sogna, pensa e dorme. Io vengo sballottata di qua e di là. Nella mia stanza non sono mai sola, anche se lo desidererei tanto. È il motivo per cui mi rifugio in soffitta. Lì e con te per un momento, un brevissimo istante, riesco a essere me stessa. Ma non voglio lagnarmi elencando i miei desideri, anzi, voglio essere coraggiosa!

Di sotto per fortuna non indovinano niente dei miei sentimenti segreti, a parte il fatto che divento ogni giorno più fredda e sprezzante nei confronti della mamma, coccolo di meno il papà e anche con Margot non mi confido più, sono ermetica. Innanzitutto devo conservare la mia sicurezza esterna, nessuno deve sapere che dentro di me sono tuttora in guerra. Una guerra tra desiderio e intelletto. Finora ha vinto il secondo, ma il primo non risulterà il più forte? A volte temo di sì e a volte lo desidero!

Oh, è così spaventosamente difficile non poter confessare mai niente a Peter, ma so che deve essere lui a cominciare; è difficile fingere di giorno di non avere vissuto tutte le conversazioni e i gesti che vedo in sogno! Eh, sí, Kitty, Anne è una ragazza molto strana, ma vivo anche in un tempo strano e in circostanze ancora più strane.

La cosa più bella, tutto sommato, è che quello che provo e penso lo posso almeno scrivere, altrimenti soffocherei davvero. Che cosa ne penserà Peter di tutte queste cose? Spesso sento che prima o poi ne parleremo insieme. Deve avere indovinato qualcosa di me, perché non può voler bene all'Anne che finora conosce dall'esterno! Come può lui, che ama tanto la pace e la tranquillità, provare simpatia per la mia confusione e le mie attività frenetiche? Sarà il primo e l'unico al mondo ad aver guardato sotto la mia maschera di cemento? Riuscirà presto anche lui? Non c'è un vecchio detto secondo il quale l'amore spesso è conseguenza della compassione o i due sentimenti vanno mano nella mano? Non sarà anche il mio caso? Perché provo per lui la stessa compassione che spesso provo per me!

Proprio non so come trovare le prime parole, e come farà lui poi, che ha ancora molta più difficoltà a parlare? Se solo potessi scrivergli, almeno saprei che sa che cosa volevo dire, perché le parole sono così tremendamente difficili!

Tua Anne M. Frank

Venerdì 17 marzo 1944

Tesoro mio adorato,

alla fine è andato tutto bene perché il raffreddore di Bep non si è trasformato in influenza, ma soltanto raucedine, e il signor Kugler è riuscito a evitare il lavoro grazie a un certificato del medico. Nell'Alloggio segreto soffia una brezza di sollievo. Qui è ancora tutto *all-right*! A parte il fatto che Margot e io siamo un po' stufe dei nostri genitori.

Non devi fraintendermi, voglio sempre molto bene a papà, e Margot alla mamma e a papà, ma quando si ha la nostra età si vuole decidere un pochino da soli, ogni tanto si vuole lasciare la manina dei genitori. Quando vado di sopra mi chiedono perché, non posso aggiungere sale, alle otto e un quarto la mamma mi chiede quasi ogni sera se non sia l'ora di svestirmi, ogni libro che leggo dev'essere approvato. A dire il vero i criteri di approvazione non sono affatto severi e posso leggere quasi tutto, ma trovo noiosi tutti quei commenti e quelle critiche, oltre alle continue domande.

C'è ancora una caratteristica di me che non gli va: non voglio continuare a dare bacetti a destra e a manca. Trovo irritanti tutti quei diminutivi, e aborrisco la passione di papà a parlare di ventosità e gabinetto. Insomma, vorrei liberarmi di loro per un po', ma non riescono a capirlo. Non che abbiamo detto loro qualcosa, per carità, a che cosa servirebbe, tanto non capirebbero un fico secco.

Soltanto ieri sera Margot diceva: - Trovo davvero secante che non si possa neanche sospirare due volte con la testa sulla mano senza che ti chiedano subito se hai mal di testa o se non ti senti bene.

Per tutte e due è un duro colpo accorgersi d'un tratto quanto poco resti della confidenza e dell'armonia che regnavano a casa! Gran parte della colpa sta nel fatto che i rapporti sono così storti. Voglio dire che veniamo trattate come bambine piccole per quanto riguarda i fatti esterni e invece siamo molto più mature delle ragazzine della nostra età per quanto riguarda le cose interiori. Anche se ho appena quattordici anni, so perfettamente che cosa voglio, so chi ha torto e chi ragione, ho la mia opinione, il mio modo di vedere le cose e i miei principi, anche se per una ragazzina come me forse sembrerà strano, ma mi sento una persona adulta molto più che una bambina, mi sento del tutto indipendente da chiunque altro. So di essere in grado di discutere e argomentare meglio della mamma, so di avere uno sguardo più obiettivo, so che non esagero tanto, sono più ordinata e capace e per questo (tu riderai) in molte cose mi sembra di essere meglio di lei. Se voglio

bene a qualcuno, in primo luogo devo ammirarlo, ammarlo e rispettarlo, due sentimenti che per la mamma non provo proprio!

Sarebbe tutto a posto se almeno avessi Peter, perché lo ammiro in moltissime cose. È un ragazzo così a posto e così in gamba!

Tua Anne M. Frank

Sabato 18 marzo 1944

Cara Kitty,

a nessuno al mondo ho parlato di me stessa e dei miei sentimenti più che a te, perché non dovrei anche parlarti di questioni sessuali, allora?

I genitori e la gente in genere si comportano in modo molto strano per quanto riguarda questo argomento. Anziché spiegare tutto ai bambini e alle bambine quando hanno dodici anni, quando fanno questi discorsi i figli vengono spediti fuori dalla stanza e devono cercare di capire le cose da sé. In seguito, quando i genitori si accorgono che i figli sono riusciti a sapere qualcosa, pensano che ormai sappiano più o meno come funzionano le cose. Perché allora non tentano di rimediare e non chiedono come stiano le cose?

Un grosso problema per gli adulti, che secondo me non è che un problemino, è che pensano che i figli non considerino più il matrimonio come una cosa sacra e perfetta, quando vengono a sapere che nella maggior parte dei casi quella perfezione è soltanto un'assurda finzione. Per quanto mi riguarda, trovo che non ci sia proprio niente di male se l'uomo fa un po' di esperienze prima del matrimonio, perché il matrimonio con quelle cose non c'entra affatto, no?

Quando avevo appena compiuto undici anni mi spiegarono la questione delle mestruazioni, da dove vengono e che significato hanno lo seppi solo molto più tardi. A dodici anni e mezzo ne sapevo già qualcosa di più, visto che Jacques non era stupida come me. Come un uomo e

una donna vivono insieme, l'ho capito da sola; all'inizio mi sembrava molto strano, ma quando Jacques me lo confermò fui molto orgogliosa d'averlo intuito!

Da Jacques ho saputo anche che i figli non escono dalla pancia; mi ha detto semplicemente: – Da dove entra la cosa, poi esce il prodotto completo! – Jacques e io avevamo saputo dell'imene e di altri particolari da un libricino di informazioni sessuali. Sapevo anche che si può evitare di avere bambini, ma quale fosse il procedimento interno era ancora un mistero. Quando siamo venuti qui, papà mi ha parlato di prostitute ecc., ma tutto sommato mi restano ancora da chiarire diversi dubbi.

Se una madre non dice tutto ai suoi figli, loro vengono a sapere le cose a pezzetti e sicuramente è sbagliato.

Per quanto sia sabato non sono annoiata! È perché sono stata in soffitta con Peter a sognare a occhi chiusi, è stato stupendo.

Tua Anne M. Frank

Domenica 19 marzo 1944

Cara Kitty,

ieri è stata una giornata molto importante per me. Dopo il pranzo tutto è andato come al solito. Alle cinque sono andata a mettere su le patate; la mamma mi aveva dato un pezzo di sanguinaccio da portare a Peter. Prima non volevo, ma dopo mi sono decisa. Lui non l'ha accettato e io ho avuto la terribile sensazione che fosse sempre per quel litigio sulla sfiducia. D'un tratto sono scoppiata, gli occhi mi si sono riempiti di lacrime e senza insistere tanto ho riportato il piattino alla mamma e mi sono chiusa in bagno per sfogarmi. Alla fine ho deciso di chiarire le cose con Peter. Prima di cena eravamo tutti e quattro ad aiutarlo a fare le parole incrociate, dunque non potevo dire niente, ma prima di mangiare gli ho sussurrato: – Stasera fai stenografia, Peter?

– No, – è stata la risposta.

– Allora dopo vorrei parlarti un momento.
Era d'accordo.

Finito di rigovernare la cucina sono andata in camera sua e gli ho chiesto se aveva rifiutato il sanguinaccio per via di quello scontro che c'era stato. Ma per fortuna non era quello il motivo, solo che non trovava carino cedere subito. Nella stanza faceva molto caldo e avevo la faccia rossa come un gambero, per questo, dopo avere portato di sotto l'acqua per Margot sono tornata su per prendere una boccata d'aria. Per salvare le apparenze mi sono messa prima davanti alla finestra dei Van Daan, ma ben presto mi sono trasferita da Peter. Lui era a sinistra della finestra aperta, io mi sono messa sulla destra. Era molto più facile parlare davanti alla finestra aperta nella penombra che in piena luce, credo che anche Peter la pensasse così. Ci siamo detti tante, tantissime cose, che non saprei nemmeno ripeterle, ma è stato bellissimo, la più bella serata che ho trascorso qui nell'Alloggio segreto. Voglio elencarti brevemente gli argomenti.

Prima si è parlato dei litigi, ora che li vedo con occhi molto diversi, poi dell'allontanamento dai nostri genitori. Gli parlavo della mamma e di papà, di Margot e di me stessa. D'un tratto mi ha chiesto: – Voi sicuramente vi date sempre un bacio della buonanotte, no?

- Uno? Un sacco. Voi no?
- No, non ho baciato quasi mai nessuno!
- Neanche per il tuo compleanno?
- Sì, per il compleanno sì.

Parlavamo della fiducia, che entrambi non diamo ai nostri genitori, dei suoi, che gli vogliono molto bene e che desidererebbero avere la sua fiducia, ma che lui non vuole. Io sfogo la mia disperazione a letto, piangendo, mentre lui va a bestemmiare in soffitta. Margot e io ci conosciamo da così poco tempo che non ci diciamo molto perché siamo sempre insieme. Parlavamo delle cose più disparate, di fiducia, sentimenti e di noi stessi: è proprio come pensavo che fosse!

Poi abbiamo parlato del 1942, e di quanto eravamo di-

versi. Tutti e due rispetto ad allora non ci riconosciamo più. Di come all'inizio non potessimo sopportarci. Gli sembravo noiosa e impicciona, e io in lui non ci trovavo niente. Non capivo perché non mi facesse la corte, ma adesso ne sono contenta. Lui ha ricordato che si isolava spesso, e io gli ho fatto notare che tra la mia confusione e sfrontatezza e il suo silenzio non c'è poi tanta differenza, che anch'io amo la tranquillità e non ho niente per me sola a parte il diario, che tutti preferiscono vedere che me ne vado, piuttosto che vedermi arrivare, primo fra tutti il signor Dussel, e che non voglio starmene sempre in casa. Che lui è così contento che i miei genitori abbiano figli e che io sono contenta che lui sia qui. Che ora capisco la sua riservatezza e l'atteggiamento verso i suoi genitori e vorrei tanto aiutarlo quando bisticciano.

- Ma se mi aiuti sempre! – mi ha assicurato.
- E come? – gli ho chiesto molto sorpresa.
- Con la tua allegria.

È sicuramente la più bella cosa che mi abbia mai detto. Poi ha detto anche che non gli scoccia più affatto come un tempo, se vado da lui, ma anzi, gli piace. Gli ho detto poi che tutti quei vezzezzeggiativi che usano papà e mamma non hanno nessun senso, e che darsi un bacio qua e uno là non significa ancora avere fiducia. Abbiamo parlato anche della nostra volontà, del diario e della solitudine, della differenza tra essere interiore ed esteriore che c'è in tutti noi, della mia maschera ecc.

Era meraviglioso, sicuramente mi vuole bene come a un'amica, e per il momento mi basta. Non ho parole, tanto sono grata e contenta, e devo proprio scusarmi con te, cara Kitty, perché oggi il mio stile è sotto ogni decenza. Ho semplicemente scritto quello che mi veniva in mente!

Ho la sensazione che Peter e io abbiamo in comune un segreto, quando mi guarda con quegli occhi e quel sorriso ammiccante, dentro mi si accende una lucetta. Spero che possa continuare così, che possiamo trascorrere ancora tante ore piacevoli insieme.

La tua Anne grata e felice

Lunedí 20 marzo 1944

Cara Kitty,

stamattina Peter mi ha chiesto se di sera vado da lui, perché non lo disturbo affatto e nella sua stanza c'è benissimo posto per due. Io gli ho detto che non posso ogni sera, visto che quelli di giù non sono d'accordo, ma secondo lui non ci devo badare. Allora gli ho detto che andrò volentieri da lui sabato sera e gli ho chiesto di avvertirmi soprattutto quando c'è la luna.

– Allora scendiamo di sotto, – ha detto lui, – per guardare la luna. – A me va benissimo, e tutto sommato non ho poi tanta paura dei ladri.

Nel frattempo sulla mia felicità è calata un'ombra. Già da tempo sospettavo che a Margot Peter piacesse parecchio. Non so quanto le piaccia, ma mi secca molto. Ogni volta che vedo Peter adesso, evidentemente lei soffre, ma il bello è che non lo dà a vedere. So bene che io impazzirei di gelosia, ma Margot mi dice solo che non la devo compatire.

– Mi fa uno strano effetto, che tu debba essere il terzo incomodo, – ho aggiunto.

– Ci sono abituata, – ha risposto lei con una punta di amarezza.

Questo non oso raccontarlo a Peter, forse in seguito, prima dobbiamo dirci ancora un sacco di cose.

Ieri sera la mamma mi ha dato uno scappellotto che però mi ero meritata. Non devo esagerare nell'indifferenza e nel disprezzo verso di lei. Proverò nonostante tutto a tornare a essere gentile e a lasciare da parte le mie critiche!

Anche Pim non è più così affettuoso. Cerca di non trattarmi più come una bambina e adesso è diventato troppo freddo. Vediamo come va a finire! Mi ha minacciato che se non studio l'algebra, dopo non potrò ricevere ripetizioni. Potrei aspettare e vedere come si mette, e riprenderò non appena avrò un libro nuovo.

Per ora basta, non vedo che Peter e non ho spazio per nient'altro!

Tua Anne M. Frank

Prova della bontà di Margot. Questa l'ho ricevuta oggi, 20 marzo 1944:

Anne, ieri quando ti dicevo che non ero gelosa di te, ero sincera solo per il 50%. Le cose infatti stanno così: non sono gelosa né di te, né di Peter. Mi autocommisero soltanto un po' perché non ho ancora trovato nessuno e per il momento sicuramente non troverò nessuno con cui parlare dei miei pensieri e sentimenti. Ma per questo auguro di tutto cuore a voi due di potervi scambiare reciproche confidenze, se ve la sentite. Qui devi già rinunciare a troppe cose che molti altri danno per scontate.

D'altro canto sono sicura che con Peter non avrei mai fatto grandi cose, perché ho l'impressione che dovrei essere abbastanza intima con la persona con cui confidarmi. Dovrei avere la sensazione che, anche senza dire molto, mi capisca perfettamente. Ma per questo dovrebbe essere qualcuno che fosse spiritualmente più avanti di me, e Peter questo non lo è mai stato, mentre posso immaginare che nel tuo caso quest'ultimo si avveri.

Non farti nessun rimorso, quindi, che io sia privata di qualcosa che mi spettava, perché non c'è niente di più sbagliato. Tu e Peter avrete da guadagnarci solo frequentandovi.

La mia risposta:

Cara Margot,

ho trovato straordinariamente carina la tua lettera, lo stesso non sono del tutto tranquilla né lo sarò.

Per il momento tra me e Peter non c'è la fiducia di cui parli tu, ma davanti a una finestra aperta e buia ci si dicono più cose che alla luce del sole. E poi è più facile parlare dei propri sentimenti a bassa voce che non gridando ai quattro venti. Penso che tu provi per Peter una specie di affetto fraterno e che volentieri gli vuoi dare una mano, almeno quanto me. E forse una volta potrai farlo, anche se non si tratta di fiducia secondo i nostri canoni. Trovo che la fiducia debba venire da due

parti; credo anche che questo sia il motivo per cui tra papà e me questo sentimento non c'è mai stato. Ma adesso lasciamo perdere, non parlarne più; se vuoi qualcos'altro, ti prego di chiedermelo per iscritto, perché così riesco a dire molto meglio che a voce quello che intendo. Non sai quanto io ti ammiri, e spero solo di ereditare un giorno un po' della tua bontà e di quella di papà, perché non ci vedo poi tanta differenza.

Tua Anne

Mercoledì 22 marzo 1944

Cara Kitty,

ieri sera ho ricevuto questa da Margot:

Carissima Anne,

dopo la tua lettera di ieri ho la spiacevole sensazione che tu ti faccia rimorsi di coscienza quando vai a lavorare o a chiacchierare da Peter; non ce n'è proprio motivo. Nel mio intimo tutti hanno diritto alla fiducia reciproca e non sopporterei che nel mio caso fosse Peter.

Infatti, proprio come scrivevi tu, ho l'impressione che Peter sia una specie di fratello, ma... un fratello minore e che le nostre antenne cerchino di raggiungersi a vicenda per stabilire, forse un domani, forse mai, un contatto fraterno; ma manca ancora un bel po', quindi non devi assolutamente sentirti dispiaciuta per me. Goditi più che puoi la compagnia che hai trovato.

Qui è sempre più bello. Penso, Kitty, che forse nell'Alloggio segreto sboccherà un vero grande amore. Tutte quelle battute sul fatto che mi sposerò con Peter se resteremo qui ancora a lungo, non erano poi tanto assurde. Non ci penso neanche, a sposarmelo, sai, non so come sarà da adulto e non so nemmeno se ci vogliamo così bene da volerci sposare.

Nel frattempo mi sono convinta che anche Peter mi vuole bene, ma non so in che modo. Non riesco ancora a capire se desidera solo un buon compagno, se lo attiro come ragazza oppure come sorella. Quando mi ha detto che lo aiuto sempre negli scontri con i suoi genitori ero molto

contenta e già un po' più convinta della sua amicizia. Ieri allora gli ho chiesto che cosa farebbe se qui ci fossero una dozzina di Anne che andassero sempre da lui. La risposta è stata: - Se fossero tutte come te, non sarebbe affatto grave.

È molto ospitale con me e credo davvero che sia contento quando mi vede arrivare. Intanto studia molto francese, addirittura a letto fino alle dieci e un quarto.

Oh, se solo penso a sabato sera, alle nostre parole e alle nostre voci, per la prima volta sono soddisfatta di me stessa; voglio dire che ripeterei le stesse cose, e non tutt'altro, come di solito. Peter è così bello sia quando ride che quando tiene lo sguardo fisso davanti a sé in silenzio. Secondo me quello che lo ha sorpreso maggiormente di me è che non sono affatto la Anne superficiale che sembro ma un esemplare sognante e pieno di problemi come lui!

Ieri sera dopo avere rigovernato i piatti ero sicura che mi avrebbe chiesto di fermarmi di sopra, ma non è successo niente. Me ne sono andata; lui è venuto a chiamare Dussel perché andasse ad ascoltare la radio, è rimasto lungamente a cincischiare in bagno, ma visto che Dussel ci metteva troppo tempo, è tornato di sopra. È andato avanti e indietro nella sua stanza e si è coricato molto presto.

Durante tutta la serata ero così inquieta, che continuavo ad andare in bagno, mi lavavo la faccia con l'acqua fredda, leggevo un po', tornavo a sognare, guardavo l'ora e aspettavo, aspettavo e aspettavo tendendo l'orecchio per sentirlo. Sono andata a letto presto che ero stravolta.

Questa sera devo fare il bagno, e domani?

È così lontano!

Tua Anne M. Frank

La mia risposta:

Cara Margot,

la miglior cosa mi sembra aspettare di vedere come va. Il momento in cui Peter e io decideremo qualcosa non

può essere molto lontano: o come prima, o diversamente. Non so ancora come sarà, in questa faccenda non vedo più in là del mio naso.

Ma una cosa è sicura, se Peter e io faremo amicizia gli dirò che anche tu gli vuoi bene e che sarai pronta per lui se dovesse essercene bisogno. Sicuramente non sarai d'accordo su quest'ultimo punto, ma non me ne importa proprio niente; non so che cosa ne pensi di te Peter, ma gli chiederò anche questo. Di certo non è male farlo, al contrario! Tu vieni tranquillamente in soffitta o dovunque siamo, perché davvero non ci disturbi affatto; mi pare che abbiamo una specie di tacito accordo che quando vogliamo parlare lo facciamo di sera al buio.

Coraggio! Anch'io cerco di farmene, benché non sia sempre facile, forse la tua ora verrà prima di quanto tu non creda.

Tua Anne

Giovedì 23 marzo 1944

Cara Kitty,

qui tutto ha un po' ripreso ad andare bene. I nostri fornitori di buoni sono usciti di prigione, per fortuna!

Ieri è tornata Miep. Oggi suo marito si è messo a letto. Brividi e febbre, i soliti sintomi dell'influenza. Bep sta meglio, anche se continua a tossire, Kleiman dovrà stare a casa ancora a lungo.

Ieri qui è precipitato un aereo, gli occupanti si sono buttati fuori in tempo col paracadute. L'apparecchio è finito su una scuola in cui non c'erano bambini. Bilancio dell'incidente: un piccolo incendio e un paio di morti. I tedeschi sparavano da matti sugli aviatori che scendevano, i cittadini di Amsterdam che stavano a guardare fremevano di rabbia per un gesto così vile. Anche noi, e cioè le signore, ci siamo spaventate a morte. Brrr, sparare è davvero orribile.

Ma parliamo di me.

Ieri, mentre ero da Peter, non so come è venuto fuori

l'argomento delle questioni sessuali. Avevo già in mente da tempo di chiedergli alcune cose. Lui sa tutto; quando gli ho detto che io e Margot non eravamo state affatto ben informate ci è rimasto di stucco. Gli ho parlato molto di Margot e di me, di mamma e papà, e ho confessato che ultimamente non oso più fare domande. Allora lui si è offerto di spiegarmi e io ho accettato con gratitudine: mi ha spiegato come funzionano i metodi anticoncezionali e io, senza peli sulla lingua, gli ho chiesto come facciano i ragazzi a capire che sono diventati adulti. Ci doveva pensare un momento; me l'avrebbe spiegato di sera. Tra le altre cose gli ho raccontato quella storia di Jacque e che le ragazze davanti ai ragazzi forti sono indifese. — Be', di me non devi proprio aver paura, — mi ha assicurato.

Di sera, quando sono tornata da lui, mi ha dato quella risposta. Certo, era un po' imbarazzante, ma mi è piaciuto un sacco poterne parlare con lui. Entrambi non riusciamo a immaginare di poter parlare con un'altra ragazza, o rispettivamente un ragazzo, di queste faccende così intime. Ora penso di sapere tutto. Mi ha parlato molto di «*Präservativmiddelen*»¹.

La sera in bagno ho parlato con Margot di Bram e Trees.

Questa mattina mi aspettava una brutta sorpresa: dopo la colazione Peter mi fa cenno di salire con lui. — Certo che mi hai fatto un bel tiro mancino, — dice, — ho sentito di che cosa tu e Margot parlavate in bagno, mi sa che volevi solo vedere che cosa ne sapeva Peter per poi divertirti alle sue spalle!

Ero esterrefatta. In tutti i modi ho cercato di togliergli di testa quella vergognosa menzogna; posso capire benissimo come si sarà sentito, ma non c'è ombra di verità!

— Oh, no, Peter, — gli ho assicurato, — non potrei mai essere così cattiva, ti ho promesso che terrò la bocca chiusa, e lo farò. Fare una sceneggiata per poi comportarsi in mo-

¹ Probabilmente Anne intendeva il termine tedesco *Präservativmitteln* che, a orecchio, riproduce un po' inventando e un po' mescolando con l'olandese (*mid-delen*).

do così meschino, no, Peter, non sarebbe affatto divertente, sarebbe ingiusto. Non ho detto niente, davvero, mi credi?

Lui mi ha assicurato che mi crede, ma devo tornare ancora una volta sull'argomento, è tutto il giorno che non faccio che pensarci. Per fortuna che mi ha detto subito quello che pensava, prova a immaginare se si fosse tenuto dentro una così orribile immagine di me. Caro il mio Peter!

Ora devo assolutamente dirgli tutto e lo farò!

Tua Anne

Venerdì 24 marzo 1944

Carissima Kitty,

di sera vado spesso di sopra per respirare un po' d'aria fresca nella stanza di Peter. E in una stanza buia è molto più facile intavolare discorsi decenti che quando il sole ti solletica la faccia. Mi piace sedermi su una sedia accanto a lui e guardare fuori. Van Daan e Dussel fanno sempre gli stupidi quando sparisco nella sua stanza. — *Annes zweite Heimat*¹², — dicono, o: — Starà bene, che un signore riceva una ragazzina la sera al buio? — Peter ha un'incredibile presenza di spirito davanti a queste cosiddette « battute di spirito ». Tra l'altro anche la mamma è piuttosto curiosa e chiederebbe volentieri di che cosa parliamo se non temesse una rispostaccia. Peter dice che gli adulti sono soltanto invidiosi perché noi siamo giovani e della loro odiosità ce ne facciamo un baffo.

A volte mi viene a prendere di sotto, ma è lo stesso imbarazzante, perché nonostante tutte le misure preventive diventa rosso come un peperone e gli si annoda la lingua. Sono proprio contenta, di non arrossire, mi pare decisamente una cosa sgradevole.

Per il resto mi dispiace che Margot resti di sotto da sola mentre io sono su in buona compagnia, ma che cosa ci

¹² La seconda patria di Anne.

posso fare, per me andrebbe benissimo che venisse su con me, ma poi se ne starebbe lì con le mani in mano a reggere il moccolo...

Da tutti devo sorbire commenti sulla mia improvvisa amicizia, e a tavola si è parlato già spessissimo di un matrimonio nell'Alloggio segreto, se la guerra dovesse durare per altri cinque anni. Ma che cosa ce ne importa, di queste stupidaggini da adulti? Non molto, in ogni caso, è tutto così banale. Che anche i miei genitori abbiano dimenticato com'erano da giovani? Pare proprio di sì, o almeno ci prendono sempre sul serio quando diciamo una battuta e ridono di noi se siamo seri.

Non so proprio come andremo avanti, né se avremo sempre qualcosa di cui parlare. Ma se la cosa tra noi continua, potremo stare insieme anche senza parlare. Se solo i vecchi di sopra non facessero tanto gli spiritosi! Sicuramente lo fanno perché non mi vedono tanto di buon occhio. Io e Peter non diciamo mai di che cosa parliamo. Pensa se sapessero che trattiamo argomenti così intimi.

Volentieri chiederei a Peter se sa com'è fatta una ragazza. Penso che i ragazzi sotto non siano complicati come le ragazze. Sulle foto e le figure di uomini nudi si vede benissimo come son fatti, ma le donne no. Noi abbiamo gli organi sessuali, o come diavolo si chiamano, più nascosti tra le gambe. Probabilmente non avrà mai visto una ragazza così da vicino, e a dire il vero neanch'io. I ragazzi sono effettivamente molto più facili. Come potrei spiegare quell'impianto, santo cielo? Perché da quello che diceva ho capito che non lo conosce di preciso. Parlava del *Muttermund*¹³, ma quello si trova all'interno, non si vede. In realtà siamo molto ben costruite, noi. Prima di compiere undici o dodici anni non sapevo che ci fossero anche le piccole labbra, non si vedevano affatto. E la cosa più divertente è che pensavo che l'urina uscisse dal clitoride. Una volta che chiesi alla mamma a che cosa servisse quel cosino, lei rispose che non lo sapeva, ma tanto quella fa sempre la finta tonta!

¹³ La bocca dell'utero.

Ma torniamo all'argomento principale. Come diavolo si fa a spiegare com'è fatto senza citare esempi? Vuoi che provi qui? Vediamo un po'!

Da davanti, quando si sta in piedi, non si vede altro che peli. Tra le gambe in realtà ci sono una specie di cuscineti, soffici, anche pelosi, che quando si sta in piedi sono attaccati, allora non si vede quello che c'è dentro. Se ci si siede loro si separano e in mezzo è molto rosso, carnoso e schifoso. Nel punto più alto, tra le grandi labbra, c'è una piegolina di pelle, che a guardare meglio è una specie di bollicina, e cioè il clitoride. Poi vengono le piccole labbra, anche loro stanno attaccate insieme, come se fossero pieghe della pelle. Quando si aprono dentro si vede come un moncherino carnoso, non più grande della punta del mio pollice. La parte superiore è porosa, ha diversi forellini: da qui esce l'urina. La parte inferiore sembra pelle normale, ma contiene la vagina. È tutta rivestita di piegoline di pelle, quasi invisibile. Il buchino è talmente piccolo che non riesco quasi a immaginare come faccia un uomo a entrarci e, a maggior ragione, un bimbo intero a uscirne. In questo buchino non riesci quasi nemmeno a infilarci l'indice. Tutto qui, eppure è così importante!

Tua Anne M. Frank

Sabato 25 marzo 1944

Cara Kitty,

quando si cambia, lo si nota appena dopo che si è cambiati. Io sono cambiata, e anche radicalmente, in tutto e per tutto. Le idee, le impressioni, lo sguardo critico, l'aspetto esterno, quello interno, tutto è cambiato. E posso tranquillamente dire in meglio, perché è vero. Ti ho già detto una volta quanto è stato difficile per me venire qui, in questo mondo di prediche e di adulti, lasciando indietro i miei adoratori. Ma in gran parte è colpa di mamma e papà, che io abbia dovuto sopportare tanto. A casa mi assecondavano volentieri, e andava anche bene, ma qui non

avrebbero dovuto aizzarmi e farmi conoscere sempre solo la loro versione dei fatti nei bisticci e negli scontri. Prima che mi accorgessi che quando litigano la colpa è sempre *fifty-fifty* è trascorso un bel po' di tempo. Ma ora so quanti errori sono stati commessi qui, dai vecchi e dai giovani. La più grande colpa che mamma e papà hanno nei confronti dei Van Daan è di non essere mai stati sinceri e cordiali (magari anche con falsità). Ora voglio innanzitutto mantenere la pace e non litigare né fare pettegolezzi. Nel caso di papà e di Margot non è difficile, in quello di mamma sì, per questo va benissimo che ogni tanto mi rimproveri un po'. Si può conquistare anche il signor Van Daan, basta dargli ragione, ascoltarlo in silenzio, non dire molto e, soprattutto... rispondere a tutte le sue battute e ai suoi scherzi stupidi con spirito. La signora si conquista parlando a cuore aperto e dandole sempre ragione. Anche lei ammette apertamente i propri difetti, che pure sono numerosi. So benissimo che non ha più una brutta opinione di me come all'inizio, e questo è solo perché sono onesta e a volte dico in faccia alla gente anche le cose meno simpatiche. Voglio essere sincera e trovo che convenga sempre, inoltre bisogna aggiungere che si ha una sensazione molto più positiva.

Ieri la signora mi parlava di quel riso che abbiamo dato a Kleiman. – Abbiamo dato, dato e ancora dato. Ma è arrivato un punto in cui ho pensato: ora basta. Il signor Kleiman, se si dà da fare abbastanza, può tranquillamente trovare del riso. Perché dobbiamo noi esaurire le nostre riserve? Noi tutti qui ne abbiamo tanto bisogno, – diceva la signora.

– No, signora, – ho risposto io, – non sono d'accordo con lei. Forse il signor Kleiman potrà anche procurarsi del riso, ma non desidera occuparsi della cosa. Non sta a noi criticare le persone che ci aiutano. Dobbiamo dare loro tutto quello di cui possiamo fare a meno e di cui loro hanno tanto bisogno. Per noi un piattino di riso alla settimana non significa niente, possiamo benissimo mangiare fagioli.

La signora non era d'accordo, ma, pur non essendo

d'accordo, era disposta ad ammettere che quella era tutt'un'altra questione.

E va be', me ne sto zitta, a volte so qual è il mio posto e a volte mi resta qualche dubbio, ma ci arriverò! Certo! E soprattutto se adesso ho qualcuno che mi dà una mano, perché Peter mi toglie le castagne dal fuoco e mi aiuta a mandare giù più di qualche boccone amaro!

Non so proprio quanto bene mi voglia e se mai ci baceremo; in ogni caso non voglio mettere il carro davanti ai buoi! Ho detto a papà che vado spesso da Peter e gli ho chiesto se è d'accordo. E lui naturalmente è d'accordo!

Con Peter parlo anche molto più facilmente di cose su cui altrimenti taccio; così gli ho detto anche che in seguito voglio scrivere molto, magari senza diventare una scrittrice, ma farlo parallelamente al mio lavoro o alla mia occupazione.

Non sono ricca di soldi o cose terrene, non sono bella, né intelligente e furba, ma sono e sarò felice! Lo sono di natura, mi piace la gente, non sono sospettosa e voglio vedere tutti felici e insieme.

La tua affezionata Anne M. Frank

Niente ha portato il giorno,

Solo della buia notte un ritorno.

(Questo l'ho scritto un paio di settimane fa e ora non vale più, ma visto che scrivo versi così di rado ho voluto conservarlo.)

Lunedì 27 marzo 1944

Cara Kitty,

in realtà la politica è un argomento molto importante nella nostra vita clandestina, ma visto che personalmente non me ne occupo tanto, troppo spesso l'ho trascurato. Per questo oggi voglio dedicare una lettera intera alla politica.

Che ci siano molte opinioni diverse su questo punto è ovvio, che nei difficili tempi di guerra se ne parli molto è

ancora più ovvio, ma... che si litighi tanto per questo è semplicemente stupido! Che scommettano, ridano, imprechino e brontolino pure, facciano quello che gli pare e si cuociano nel loro brodo, ma che per carità non bisticchino, perché di solito le conseguenze non sono positive. Le persone che vengono da fuori portano molte notizie sbagliate; la nostra radio in verità non ha ancora mai mentito. Jan, Miep, Kleiman, Bep e Kugler sono sempre *up and down* nelle loro idee politiche, Jan meno degli altri.

Qui nell'Alloggio segreto, per quanto riguarda la politica l'umore è sempre lo stesso. Nelle infinite discussioni riguardo l'invasione, i bombardamenti aerei, i discorsi ecc. ecc. si sentono volare esclamazioni come: «*Unmogelijk! Um Gottes Willen*, se cominciano appena adesso, come andrà a finire? Va *oitschtekend*, bene, benissimo! »

Gli ottimisti e i pessimisti, per non parlare dei realisti, affermano instancabilmente la propria opinione e, come in tutte le cose, ognuno ritiene di essere l'unico ad avere ragione. Una certa signora si arrabbia perché il suo signor marito ripone una cieca fiducia negli inglesi, e un certo signore aggredisce la sua signora a causa delle osservazioni noiose e sprezzanti sul paese che lui ama!

Dalla mattina alla sera, e il bello è che non si annoiano mai. Ho avuto un'idea che ha effetti prodigiosi, è come far saltare qualcuno pungendolo con uno spillo. Proprio così, funziona il mio sistema. Si parla di politica, si fa una domanda, si dice una frase o una parola, e subito tutta la famiglia è in subbuglio!

Come se i bollettini della *Wehrmacht* tedeschi e la Bbc non bastassero, da qualche tempo è stata istituita anche la *Luftlagemeldung*¹⁵. Davvero fantastico, ma spesso il rovescio della medaglia è alquanto deludente. Gli inglesi parlano continuamente di aerei, si possono solo paragonare alle bugie dei tedeschi, che sono tali e quali!

¹⁵ Le esclamazioni sono in tedesco misto ad olandese: «*Unmogelijk*» è una via di mezzo tra il tedesco *unmöglich* e l'olandese *onmogelijk* = «impossibile! » *Um Gottes Willen* è tedesco = «Per l'amor di Dio! » e «*oitschtekend*» è l'olandese *uitstekend* pronunciato alla tedesca = «perfetto».

¹⁶ Il bollettino della situazione aerea.

Dunque la radio è già accesa alle otto di mattina (se non prima) e viene ascoltata ogni ora, fino alle nove di sera, alle dieci, spesso fino alle undici. È la prova più lampante che gli adulti hanno pazienza e cervello difficilmente comprensibili (alcuni, ovviamente, non voglio offendere nessuno). Noi ne avremmo abbastanza dopo uno, al massimo due bollettini, ma quei vecchi orsi... come dicevo. *Arbeiter-Programm*¹⁶, Radio Orange, Frank Philips o Sua Maestà la Regina Guglielmina, uno alla volta, viene il turno di tutti e c'è sempre un orecchio disposto ad ascoltare e se non mangiano e non dormono, ascoltano la radio e parlano di mangiare, di dormire e di politica. Uff, una barba tremenda, c'è da stare attenti che se no si diventa noiosi come vecchie zitelle! I vecchi sotto questo aspetto non hanno più molto da perdere!

Come esempio basti citare il discorso del nostro adorato Winston Churchill.

Domenica sera, ore nove. Il tè è in tavola sotto la cuffia scaldateiera, entrano gli ospiti. Dussel vicino alla radio a sinistra, il signor Van Daan davanti, Peter di fianco. Mamma vicino a Van Daan, la signora dietro. Io e Margot in fondo e Pim a tavola. Noto di non avere spiegato bene come stiamo seduti, ma in fin dei conti non ha poi molta importanza. I signori mandano boccate di fumo, gli occhi di Peter si chiudono per lo sforzo di ascoltare, mamma indossa una lunga vestaglia scura e la signora trema per la paura degli aerei a cui non gliene importa niente del discorso e proseguono allegramente il volo per Essen. Papà sorreggia rumorosamente il tè e Margot e io siamo fraternamente unite da Mouschi che occupa due ginocchia di persone diverse. Margot ha i bigodini in testa, io ho addosso un pigiama che mi è piccolo, stretto e corto. Sembra una scenetta intima, simpatica, pacifica, e per questa volta lo è, ma aspetto con ansia le conseguenze del discorso. Sono impazienti, sgambettano, non ci sarà un nuovo litigio? Si stuzzicano come un gatto che attira un topo fuori dalla sua tana.

Tua Anne

¹⁶ Programma dei lavoratori.

Martedì 28 marzo 1944

Carissima Kitty,

potrei scriverti ancora molto sulla politica, ma oggi ho prima un sacco di altre cose da dirti. Tanto per cominciare la mamma mi ha praticamente proibito di andare di sopra, dato che secondo lei la signora Van Daan è gelosa. Secondo, Peter ha invitato anche Margot a salire, ma non so se l'abbia fatto per educazione o perché ci tiene davvero. Terzo, sono andata a chiedere a papà se secondo lui devo tenere conto di quella gelosia e ha detto di no.

E adesso? Mamma è arrabbiata, non vuole lasciarmi andare su, vuole che torni a lavorare con Dussel, forse è gelosa anche lei. Papà concede volentieri quelle orette a Peter e a me ed è contento che andiamo così d'accordo. Anche Margot vuole bene a Peter, ma trova che in tre non si possa parlare come in due.

Poi la mamma crede che Peter si sia preso una cotta per me, e per essere sincera vorrei proprio che fosse vero. Così saremmo pari e potremmo avvicinarci molto più facilmente. Dice anche che lui mi guarda spesso; be', del resto è vero che più di qualche volta ci strizziamo l'occhio e che lui mi guarda le fossette che ho sulle guance, ma non posso certo farci niente, no?

Mi trovo in una posizione molto difficile. Mamma è contro di me e io sono contro di lei. Papà di fronte alla lotta silenziosa tra me e la mamma chiude gli occhi. Mamma è triste, visto che mi vuole ancora bene, e io non sono per niente triste, perché io con lei ho chiuso.

E a Peter... non voglio rinunciare, è tanto caro e lo ammiro tanto, potrebbe essere così bello tra noi, perché quei vecchi ci mettono il naso? Per fortuna sono abituata a non far vedere quello che penso, quindi riesco benissimo a nascondere che sono pazza di lui. E lui, dirà mai qualcosa? Gli carezzerò mai la guancia come in sogno carezzavo quella di Petel? Oh, Peter e Petel, siete la stessa persona! Loro non ci capiscono, non capirebbero mai che siamo contenti già soltanto a starcene seduti vicini senza parlare.

Non capiscono che cosa ci attragga uno verso l'altra! Oh, quando si supereranno tutte queste difficoltà, eppure è bello doverle superare, perché poi il risultato è tanto più gradito. Quando sta con la testa appoggiata sulle braccia, con gli occhi chiusi, è ancora un bambino. Quando gioca con Mouschi o parla di lei è affettuoso. Quando trasporta patate o altre cose pesanti è forte. Quando va a vedere che sparano o a controllare al buio che non ci siano ladri, allora è coraggioso, e quando si comporta in modo così impacciato e maldestro è semplicemente adorabile. Mi piace molto di più quando lui mi spiega una cosa che quando devo insegnargli io qualcosa. Vorrei tanto che fosse più bravo di me in quasi tutte le cose!

Che cosa me ne importa, di tutte queste madri? Oh, se solo si dichiarasse.

Papà dice sempre che sono una smorfiosa, però non è vero, sono solo vanitosa! Non molti mi hanno detto che sono bella esteticamente, tranne C. N., che diceva che sono molto carina quando sorrido. Ieri Peter mi ha fatto un complimento sincero, e per divertimento voglio riportarti all'incirca la conversazione. Peter continuava a dire: – Ridi! – Me ne ero accorta, e ieri gli ho chiesto: – Perché vuoi sempre che rida?

– Perché è bello, ti vengono le fossette nelle guance, perché le hai?

– Sono nata così. Ne ho una anche nel mento. È l'unico elemento bello che ho.

– Ma no, non è vero!

– Certo, so di non essere una bella ragazza, non lo sono mai stata né mai lo sarò!

– Non sono affatto d'accordo. Io ti trovo carina.

– Non è vero.

– Se te lo dico, puoi tranquillamente credermi!

Allora ovviamente ho ricambiato il complimento.

Tua Anne M. Frank

Mercoledì 29 marzo 1944

Cara Kitty,

ieri sera per Radio Orange ha parlato il ministro Bolkestein e ha detto che alla fine della guerra sarà fatta una raccolta di diari e lettere di questa guerra. Naturalmente tutti si sono buttati sul mio diario. Pensa quanto sarebbe interessante se pubblicassi un romanzo sull'Alloggio segreto. Già dal titolo la gente penserebbe che si tratti di un giallo.

Scherzi a parte, una decina d'anni dopo la guerra sarà divertente sentire come noi ebrei abbiamo vissuto, mangiato e parlato qui. Anche se ti racconto molte cose di noi, tu non conosci che una piccola parte della nostra vita. Per esempio quanta paura hanno le signore durante i bombardamenti come quello di domenica, quando 350 apparecchi inglesi hanno sganciato mezzo milione di chili di bombe su IJmuiden, come tremano le case, quasi fossero fucilli al vento, e le epidemie che imperversano.

Di tutte queste cose tu non ne sai niente, e dovrei stare tutto il giorno a scrivere, per poterti raccontare ogni particolare. La gente fa la fila per comperare la verdura e un sacco di altri articoli, i dottori non possono arrivare dai malati perché rubano loro di continuo il mezzo di trasporto, scassi e furti ce n'è in abbondanza, tanto che ci si chiede che cosa sia saltato in testa agli olandesi, che sono diventati così ladri. Bambini dagli otto agli undici anni spaccano le finestre delle case e rubano tutto quello che riescono a portar via. Nessuno osa lasciare la casa vuota per cinque minuti perché se non ci sei ti portano via la roba. Ogni giorno sul giornale compaiono annunci in cui vengono offerte ricompense per la restituzione di macchine per scrivere, tappeti persiani, orologi elettrici, stoffe ecc. Gli orologi elettrici per strada e i telefoni pubblici vengono smontati fino all'ultimo filo.

Lo stato d'animo della popolazione non può essere buono: tutti hanno fame, la razione settimanale non basta per due giorni, tranne quella del surrogato di caffè. L'invasione si fa desiderare, gli uomini devono andare in Ger-

mania, i bambini si ammalano o sono denutriti, tutti hanno vestiti e scarpe che cadono a pezzi. Sul mercato nero una suola costa 7,50 fiorini. Ma i ciabattini per lo più non accettano clienti, o ti fanno aspettare per quattro mesi, e nel frattempo le scarpe spesso passano in cavalleria.

C'è un fatto positivo, e cioè i sabotaggi contro le autorità si fanno sempre più frequenti man mano che la qualità del cibo peggiora e le misure contro il popolo diventano più severe. Il servizio di distribuzione, la polizia, gli impiegati, tutti o collaborano per aiutare i concittadini o fanno la spia e li mandano in prigione. Per fortuna solo una piccola percentuale dei cittadini sta dalla parte sbagliata.

Tua Anne

Venerdì 31 marzo 1944

Cara Kitty,

pensa che fa ancora abbastanza freddo, ma quasi tutti sono senza carbone già da circa un mese, carino, eh? Il morale generale è tornato alto per il fronte russo, che è fantastico! Non ti scrivo molto sulla politica, ma non posso fare a meno di comunicarti a che punto sono: sono vicinissimi al Governatorato generale e in Romania sono arrivati al Prut. Sono vicini a Odessa e Tarnopol è accerchiata. Qui ogni sera si aspetta un comunicato speciale di Stalin.

A Mosca sparano talmente tanto a salve che la città trema ogni giorno, chissà, forse fingono che la guerra sia vicina o forse non conoscono un altro modo per dar sfogo alla loro felicità, non lo so proprio!

L'Ungheria è occupata dalle truppe tedesche; lì ci sono ancora un milione di ebrei che adesso dovranno pagare anche loro.

Qui niente di particolare. Oggi è il compleanno del signor Van Daan, ha ricevuto due pacchetti di tabacco, caffè per una sola tazza che sua moglie aveva messo da parte, del punch al limone da Kugler, sardine da Miep, acqua di colonia da noi, due rami di lillà e tulipani. Per non parlare

di una torta ripiena di lamponi, un po' appiccicosa a causa della pessima qualità della farina e della mancata presenza del burro, ma egualmente buona.

I pettegolezzi sul conto mio e di Peter si sono un po' fermati; questa sera mi verrà a prendere, carino, non trovi? Da solo si annoia da morire! Siamo ottimi amici, stiamo spesso insieme e parliamo di tutti gli argomenti possibili. È così bello non doversi mai trattenere, come dovrei fare con altri ragazzi, quando ci troviamo su terreni precari. Per esempio parlavamo di sangue e poi è venuto il discorso delle mestruazioni ecc. Trova che noi donne siamo molto forti, a sopportare così bene la perdita di sangue. Trova forte anche me, chissà perché.

La mia vita qui è migliorata, molto migliorata. Dio non mi ha lasciata sola e non mi abbandonerà.

Tua Anne M. Frank

Sabato 1° aprile 1944

Carissima Kitty,

eppure tutto è così difficile, sai sicuramente che cosa intendo, no? Ho una voglia matta che lui mi dia un bacio, quel bacio che si fa attendere da tanto tempo. Può darsi che mi consideri ancora soltanto un'amica, non sono dunque niente di più?

Tu lo sai e io lo so che sono forte, che so portare da sola quasi tutti i fardelli. Non sono mai stata abituata a dividerli con qualcuno, a mia madre non mi sono mai appoggiata, ma adesso vorrei proprio appoggiare la testa sulla spalla di lui e starmene semplicemente tranquilla.

Non posso, non potrò mai dimenticare la guancia di Peter in quel sogno, quando tutto era così bello! Non lo desidererò anche lui? Non sarà magari solo troppo timido per ammettere il suo amore? Perché mi vuole così spesso con sé? Oh, perché non parla?

Ma devo smetterla, devo stare tranquilla, tornerò a essere forte e con un po' di pazienza verrà anche il resto, ma... il *punctum dolens* è che sembra tanto che sia io a cor-

reragli dietro. Devo sempre salire di sopra *io*, non è *lui* a venire da me. Però è un problema di disposizione delle stanze e lui lo capisce. Oh, sí, capirà anche molte altre cose.

Tua Anne M. Frank

Lunedí 3 aprile 1944

Carissima Kitty,

del tutto contro le mie abitudini, una volta tanto ti scriverò dettagliatamente del mangiare, perché non solo nell'Alloggio segreto, ma anche in tutti i Paesi Bassi e in tutta l'Europa e anche più in là è diventato un fattore molto importante e difficile.

Nei 21 mesi trascorsi qui abbiamo già vissuto diversi «periodi cibari», adesso ti spiego subito che cosa vuol dire. Per «periodo cibario» intendo un periodo in cui non c'è altro da mangiare che una certa pietanza o una certa verdura. Per qualche tempo non abbiamo mangiato altro che endivia, con sabbia o senza sabbia, passata, liscia o in tegame, poi è stata la volta degli spinaci, poi delle rape, delle scorzonere, dei cetrioli, dei pomodori, dei crauti acidi ecc. ecc.

Non è affatto simpatico mangiare per esempio crauti acidi a pranzo e a cena, ma quando si ha fame si fanno molte cose. Questo è il periodo più bello, perché non si trova nessuna verdura.

Il menu della settimana per il pranzo consiste in: fagioli, zuppa di piselli, gnocchi di patate, châlet di patate, per grazia di Dio poi una volta ci sono cime di rapa o carote marce e poi si torna ai fagioli. A ogni pasto mangiamo patate, cominciando dalla colazione, perché c'è scarsità di pane, ma allora vengono almeno passate un po' al forno. Per le minestre usiamo fagioli scuri e bianchi, patate, pacchetti di *julienne*, buste di concentrati, fagioli confezionati. I fagioli ci sono dappertutto, perfino nel pane. Di sera mangiamo sempre patate con finto sugo e insalata di barbabietole rosse, che per fortuna abbiamo ancora. Devo parlarti ancora degli gnocchi, che prepariamo con la fari-

na del governo, acqua e lievito di birra. Sono così appiccicosi e duri che ti restano sullo stomaco come pietre... pazienza!

Le leccornie più prelibate sono la fettina settimanale di salsiccia di fegato e la marmellata sul pane secco. Però siamo ancora vivi e a volte mangiamo perfino cose buone.

Tua Anne M. Frank

Mercoledì 5 aprile 1944

Carissima Kitty,

per parecchio tempo mi sono chiesta per che cosa studio; la fine della guerra è così tremendamente lontana, così irreale, misteriosa e bella. Se in settembre la guerra non sarà ancora finita non andrò più a scuola, perché non voglio essere indietro di due anni.

I giorni scorsi erano fatti di Peter e nient'altro che Peter, sogni e pensieri, e sabato sera mi è venuta una tristezza terribile, davvero spaventosa. Mentre ero con Peter trattenevo le lacrime, poi con Van Daan ridevo da matti per il punch al limone, ero allegra e eccitata, ma appena sono rimasta sola ho capito che dovevo sfogarmi. In camicia da notte mi sono lasciata scivolare per terra e ho prima recitato molto intensamente la mia lunga preghiera, poi ho pianto con la testa sulle braccia, le ginocchia raccolte, sul pavimento nudo, tutta raggomitolata. Con un forte singhiozzo sono tornata in me nella stanza e ho frenato le lacrime perché di là non mi dovevano sentire. Poi ho cominciato a farmi coraggio ripetendo sempre: – Devo, devo, devo... – Tutta irrigidita per la posizione inconsueta, sono crollata contro la sponda del letto e ho continuato a combattere fino a quando, poco prima delle dieci e mezzo, me ne sono tornata a letto. Era passato!

E adesso è passato tutto. Devo studiare per non restare ignorante, per andare avanti, per diventare giornalista, perché è quello che voglio! So di saper scrivere. Un paio di racconti sono carini, le descrizioni dell'Alloggio segre-

to sono umoristiche, molte parti del mio diario funzionano, ma... resta da vedere se ho veramente talento.

Il sogno di Eva è il racconto che preferisco, e il fatto strano è che non so proprio da dove sia venuto. Anche molte parti della vita di Cady sono belle, ma nel complesso non vale. In questo sono il giudice migliore e il più severo, so benissimo che cos'è scritto bene e che cosa no. Chi non scrive non può sapere quanto sia bello scrivere; in passato mi dispiaceva di non saper disegnare bene, ora invece sono superfelice di saper almeno scrivere. E se non ho il talento di scrivere per giornali o libri, be', potrò pur sempre scrivere solo per me. Ma voglio andare avanti, non riesco a immaginare di vivere come la mamma, la signora Van Daan e tutte quelle donne che fanno il loro mestiere e poi vengono dimenticate. Devo avere qualcosa, oltre a un marito e dei figli, a cui dedicarmi! Non voglio far la fine di gran parte della gente, che non ha vissuto per uno scopo. Voglio essere utile o procurare gioia alle persone che vivono attorno a me ma che lo stesso non mi conoscono, voglio continuare a vivere anche dopo la morte! E per questo sono davvero grata a Dio di avermi fatta nascere dandomi così la possibilità di svilupparmi e di scrivere, e dunque di esprimere quello che ho dentro!

Scrivendo mi libero di qualsiasi cosa, mi passa il malumore, mi si solleva il morale! Ma il problema fondamentale è: riuscirò mai a scrivere qualcosa di grande, sarò mai una giornalista e scrittrice?

Lo spero, oh, lo spero tanto, perché scrivendo riesco a fissare tutto sulla carta, i pensieri, gli ideali e le fantasie.

È un bel pezzo che non mi dedico più alla vita di Cady, ho in testa esattamente come deve continuare, ma non scorreva bene. Forse non lo terminerò mai e finirà nel cestino o nella stufa. È un'idea stupida, ma poi penso: a quattordici anni e con così poca esperienza non puoi pretendere di scrivere qualcosa di filosofico.

E allora tiriamo avanti, con rinnovato coraggio: ci riuscirò, perché voglio scrivere!

Tua Anne M. Frank

Giovedì 6 aprile 1944

Cara Kitty,

mi chiedi quali hobby e interessi ho, e voglio risponderti, ma ti avverto, non spaventarti, perché ce n'è un sacco.

Primo: scrivo, ma in realtà non lo considero un hobby.

Secondo: gli alberi genealogici. Cerco su tutti i giornali, i libri e sugli opuscoli gli alberi genealogici delle famiglie reali di Francia, Germania, Spagna, Inghilterra, Austria, Russia, Norvegia e dei Paesi Bassi. Per tanti sono già molto avanti, visto che da tempo prendo appunti quando leggo biografie o libri di storia. Molti brani di storia li copio perfino.

Il mio terzo hobby infatti è la storia, di cui papà mi ha comperato molti libri. Non vedo l'ora di poter approfondire tutto in biblioteca.

Numero quattro è la mitologia greca e romana. Anche su questo argomento possiedo diversi libri. So recitare a memoria i nomi delle nove muse o delle sette amanti di Zeus. Conosco a menadito le mogli di Eracle ecc. ecc.

Altre passioni sono le stelle del cinema e le foto di famiglia. Sono pazza dei libri e della lettura. Mi piacciono molto la storia dell'arte, gli scrittori, i poeti e i pittori. Un domani forse mi piaceranno anche i musicisti. Provo una certa apatia nei confronti dell'algebra, della geometria e dei conti. Tutte le altre materie di scuola le studio volentieri, la storia soprattutto!

Tua Anne M. Frank

Martedì 11 aprile 1944

Carissima Kitty,

mi gira la testa, non so proprio da dove cominciare. Giovedì (l'ultima volta che ti ho scritto) era una giornata normale. Venerdì era Venerdì Santo e di pomeriggio abbiamo giocato al gioco della borsa, sabato pomeriggio lo stesso. Tutti questi giorni sono passati molto in fretta. Sa-

bato verso le due è iniziato un forte bombardamento, «cannoni a tiro rapido», dicono gli uomini. Del resto tutto tranquillo.

Domenica pomeriggio, su mio invito, Peter è venuto da me alle quattro e mezzo; alle cinque e un quarto siamo saliti nell'anticamera della soffitta dove siamo rimasti fino alle sei. Dalle sei alle sette e un quarto per radio trasmettevano un bel concerto di Mozart, soprattutto la *Kleine Nachtmusik* mi è piaciuta molto. Non riuscivo quasi ad ascoltare perché la musica bella mi mette tutta in subbuglio.

Domenica sera Peter non ha potuto farsi il bagno perché la tinozza era giù in cucina piena di roba da lavare. Alle otto siamo andati insieme in solaio; per stare più comoda mi ero presa l'unico cuscino che avevo trovato sul divano. Ci siamo seduti su una cassa. Sia la cassa che il cuscino erano molto piccoli, così stavamo appoggiati l'uno all'altra, schiacciati in mezzo ad altre casse; Mouschi ci faceva compagnia, quindi non eravamo soli.

D'un tratto alle nove meno un quarto sentiamo fischiare il signor Van Daan che ci chiede se abbiamo per caso un cuscino di Dussel. Noi saltiamo su tutti e due e andiamo di sotto con il cuscino, il gatto e Van Daan. Per via di quel cuscino c'è stata una vera tragedia. Dussel era arrabbiato perché gli avevo portato via il cuscino su cui dorme e temeva che avesse preso le pulci; per quel suo cuscino ha messo sottosopra tutta la casa. Io e Peter per vendicarci gli abbiamo ficcato sotto le coperte due spazzole ispidi che poi lui ha riportato nella stanza. L'intermezzo ci ha fatti sbellicare dalle risate.

Ma il divertimento non è durato a lungo. Alle nove e mezzo Peter bussa pian piano e chiede a papà se può dargli una mano con una frase inglese particolarmente difficile.

– Non è vero, – dico a Margot, – si sente che è una scusa, dal tono di voce degli uomini sembra che siano venuti i ladri!

La mia ipotesi era esatta, qualcuno stava cercando di scassinare il magazzino. In men che non si dica papà, Van

Daan e Peter sono scesi. Margot, mamma, la signora e io siamo rimaste ad aspettare. Quattro donne impaurite devono parlare, così infatti abbiamo fatto anche noi, finché di sotto non abbiamo sentito un colpo, poi silenzio, l'orologio suona le nove e tre quarti. Eravamo tutte pallidissime, ma nonostante la paura ancora tranquille. Dove si erano cacciati gli uomini? Cos'era stato quel colpo? Stavano forse lottando con gli scassinatori? Nessuna osava immaginare, aspettavamo.

Le dieci, passi sulle scale. Entra papà, pallido e nervoso seguito dal signor Van Daan. – Spegnete la luce e salite di sopra senza far rumore, potrebbe arrivare la polizia!

Non c'era tempo per avere paura, spente le luci ho preso ancora in fretta una maglia e siamo saliti.

– Che cos'è successo? Racconta!

Ma non c'era più nessuno che potesse raccontare, gli uomini erano tornati di sotto. Appena alle dieci e dieci vengono su tutti e quattro, due si mettono di guardia davanti alla finestra aperta di Peter, la porta sul pianerottolo chiusa, la libreria girevole sprangata. Coperto con una maglia l'*abat-jour*, ecco il racconto:

Avendo sentito due forti colpi sul pianerottolo, Peter corre di sotto e vede che a sinistra della porta del magazzino manca un grande pannello. Torna su di corsa, avverte la parte abile della famiglia e tutti e quattro vanno giù. I ladri erano ancora all'opera, quando loro entrano nel magazzino. Senza pensarci, Van Daan grida: – Polizia! – passi veloci all'esterno: i ladri sono in fuga. Per evitare che la polizia noti il buco, l'asse mancante viene rimessa a posto, ma un forte calcio dall'esterno la fa volare via di nuovo. Gli uomini sono sbigottiti davanti a tanta cattiveria, Van Daan e Peter avvertono un istinto omicida. Van Daan colpisce forte il pavimento con l'ascia, silenzio. L'asse torna al suo posto, altra interruzione. Da fuori una coppia illumina tutto il magazzino con una torcia tascabile. – Maledizione, – bofonchia uno degli uomini e... da poliziotti si trasformano in ladri. Vengono su di corsa tutti e quattro, Dussel e Van Daan prendono i libri del primo, Peter apre porte e finestre della cucina e dell'ufficio privato, butta a

terra il telefono e poi tutti si rifugiano nell'Alloggio segreto. Fine del primo tempo.

Con grande probabilità la coppia con la torcia aveva avvertito la polizia. Era domenica sera, la sera del giorno di Pasqua; di lunedì nessuno va in ufficio, quindi nessuno si può accorgere di niente fino a martedì mattina. Pensa, stare con quella paura per due notti e un giorno! Non pensavamo a niente, ce ne stavamo al buio pesto perché per la paura la signora aveva addirittura svitato la lampadina, parlavamo a bassa voce e a ogni scricchiolio si sentiva «sst, sst».

Le dieci e mezzo, le undici, niente. Papà e Van Daan si davano il turno a farci compagnia. Poi, alle undici e un quarto, si sentono rumori di sotto. Si sente respirare ogni componente della famiglia, ma nessuno si muove. Passi in casa, nell'ufficio privato, nella cucina e poi... sulla nostra scala. Adesso nessuno respira più udibilmente: otto cuori battono forte. Passi sulla nostra scala, qualcuno armeggia con lo scaffale girevole. Un momento indescrivibile.

– Siamo perduti! – dico io e mi par di vedere già la Gestapo che ci porta via tutti e quindici¹⁷ quella sera stessa.

Qualcuno armeggia con lo scaffale, poi ancora, cade un barattolino, i passi si allontanano: per il momento siamo salvi! Avevamo tutti la tremarella, sentivo battere i denti da diverse parti, nessuno apre bocca. Restiamo così ancora fino alle undici e mezzo.

In casa non si sente più niente, ma sul pianerottolo, davanti allo scaffale, la luce è accesa. Forse perché è uno scaffale misterioso? Che l'abbia dimenticata accesa la polizia? Qualcuno sarebbe venuto a spegnerla? Le lingue si sciolgono, in casa non c'è più nessuno, forse qualcuno è rimasto di guardia davanti alla porta. Facciamo tre cose: esprimiamo ipotesi, tremiamo di paura e dobbiamo andare in bagno. I secchi erano in soffitta, avevamo soltanto il cestino delle immondizie di latta di Peter. Lo inaugura Van Daan, poi papà, mamma si vergognava troppo. Papà

¹⁷ Anne intende gli otto clandestini e le altre sette persone che li aiutano.

ci porta la latta nella stanza e Margot, la signora e io ce ne serviamo volentieri. Finalmente si decide anche la mamma. C'è continua richiesta di carta. Per fortuna ne avevo un po' in tasca.

Il secchio puzza, tutti sussurrano, siamo stanchi; è mezzanotte.

– Sdraiati per terra e dormi! – Margot e io riceviamo un cuscino e una coperta. Margot si sdraia vicino alla dispensa, io tra le gambe del tavolo. Per terra puzza un po' meno, ma la signora va egualmente a prendere un po' di polvere candeggiante e uno strofinaccio serve come seconda protezione del vaso.

Parole, bisbigli, paura, tanfo, ventosità e costantemente qualcuno sul vaso: prova a dormire! Alle due e mezzo crollo di sonno e fino alle tre e mezzo non mi accorgo di niente. Mi sveglio quando la signora appoggia la testa sulle mie gambe.

– Mi darebbe qualcosa da mettermi? – domando. Non chiedere che cosa mi vedo arrivare: un paio di mutandoni che infilo sopra il pigiama, il maglione rosso e la gonna nera, un paio di calzini bianchi e dei calzettoni bucati.

La signora torna sulla sua sedia e il marito si sdraia appoggiando la testa sulle mie gambe. Alle tre e mezzo comincio a pensare; tremo ancora, tanto che Van Daan non riesce a dormire. Mi preparo al ritorno della polizia; dovremo dire che siamo nascosti. Oppure saranno bravi olandesi, allora andrà tutto bene, se invece saranno nazisti bisognerà corromperli!

– Metti via quella radio! – implora la signora.

– Sì, la metto nella stufa, – risponde Van Daan, – se trovano noi, possono trovare anche la radio!

– Allora troveranno anche il diario di Anne, – s'immischia papà.

– E bruciamolo, – propone la più fifona di tutti.

Questo, e il momento in cui la polizia trafficava con lo scaffale sono gli istanti in cui ho avuto più paura. Il mio diario no, dovranno passare sul mio cadavere! Ma per fortuna papà non ha più detto niente.

Non ha affatto senso annotare tutti i discorsi che ricor-

do, si son dette tante cose... io cercavo di consolare la signora che aveva paura. Parlavamo di fughe e di interrogatori della Gestapo, di telefonate e di aver coraggio.

– Adesso, signora, dobbiamo comportarci come soldati: se dovremo soccombere lo faremo per la Regina e per la Patria, per la libertà, la verità e la giustizia, proprio come dice di continuo Radio Orange. L'unica cosa terribile è che ce li trascineremmo tutti dietro nella disgrazia!

Dopo un'ora il signor Van Daan scambia di nuovo il posto con la moglie, e papà viene da me. Gli uomini fumano come camini, ogni tanto un profondo sospiro, poi una pisciatina e poi di nuovo tutto da capo.

Le quattro, le cinque, le cinque e mezzo. Vado da Peter ad ascoltare i rumori; stavamo seduti stretti stretti, tanto che ognuno sentiva i tremori dell'altro, ogni tanto scambiavamo qualche parola e ascoltavamo attentamente. Dentro hanno tolto l'oscuramento e si sono fatti una lista di quello che avrebbero detto per telefono a Kleiman.

Infatti volevano telefonargli alle sette in modo da far venire qualcuno. Il rischio che una guardia davanti alla porta o nel magazzino sentisse la chiamata era grande, ma ancora più grande quello che tornasse la polizia.

Allego il foglio di appunti, ma per maggiore chiarezza lo voglio anche ricopiare.

Ladri: la polizia è stata in casa, fino allo scaffale, non oltre. I ladri evidentemente sono stati disturbati, hanno forzato il magazzino e sono scappati attraverso il giardino. Porta principale sprangata, Kugler allora deve essere uscito dall'altra.

Macchina per scrivere e calcolatrice al sicuro nella cassa nera dell'ufficio privato.

Bucato di Miep e Bep nel catino in cucina. La chiave della seconda porta ce l'hanno solo Bep e Kugler; forse la serratura è rotta.

Cercare di avvertire Jan e prendere la chiave e andare a vedere in ufficio, bisogna anche dare da mangiare al micio.

Tutto il resto è andato secondo i nostri desideri. Kleiman è stato chiamato, è stato tolto il catenaccio, la mac-

china da scrivere è stata chiusa nella cassa. Poi siamo tornati a sederci al tavolo ad aspettare Jan o la polizia.

Peter si era addormentato e il signor Van Daan e io eravamo sdraiati per terra quando abbiamo sentito passi pesanti di sotto. Mi sono alzata piano: – Ecco Jan!

– No, sarà la polizia! – hanno esclamato tutti gli altri.

Poi abbiamo sentito bussare allo scaffale e il fischio di Miep. La signora Van Daan non ne poteva più: è crollata sulla sedia, bianca come uno straccio, e se la tensione fosse durata ancora un po', sarebbe svenuta.

Quando sono entrati Jan e Miep la nostra stanza offriva uno spettacolo fantastico, già solo il tavolo sarebbe stato da fotografare: una copia di «Cinema en Theater» sporca di marmellata e pectina contro la diarrea era aperta su una pagina con foto di ballerine, due vasetti di marmellata, un mezzo panino e un quarto di panino, pectina, specchio, pettine, fiammiferi, cenere, sigarette, tabacco, portacenere, libri, un paio di mutande, torcia elettrica, pettine della signora, carta igienica ecc.

Naturalmente Jan e Miep sono stati salutati con lacrime di gioia, Jan ha tappato il buco con del legno bianco, poi se n'è andato presto con Miep per avvertire la polizia dello scasso. Sotto la porta del magazzino Miep aveva trovato anche un biglietto del guardiano notturno Slegers che aveva visto il buco e avvertito la polizia. Sarebbe andato a trovare anche lui.

Così abbiamo avuto una mezz'oretta per riprenderci. Non ho mai visto cambiare tante cose in così poco tempo come in quella mezz'ora. Io e Margot abbiamo rifatto i letti di sotto, siamo andate al gabinetto, ci siamo pulite i denti, lavate le mani e sistemate i capelli. Poi ho messo ancora un po' in ordine la stanza e sono tornata di sopra. Il tavolo era già in ordine, così abbiamo messo su l'acqua per il caffè e il tè, abbiamo fatto bollire il latte e apparecchiato la tavola per la merenda. Papà e Peter hanno pulito vasi e pitoli con acqua calda e candeggina. Il più grande era pieno fino in cima, talmente pesante che hanno fatto una fatica tremenda a sollevarlo, per giunta perdeva, quindi hanno dovuto prima metterlo in un secchio.

Alle undici eravamo attorno al tavolo con Jan, che era rientrato, e pian piano l'atmosfera è tornata piacevole. Ecco che cosa ci ha riferito Jan: in casa Slegers la signora (il marito dormiva) ha raccontato che nel suo giro per i canali suo marito aveva notato il buco da noi ed era entrato nello stabile con il primo agente che aveva trovato. Il signor Slegers è una guardia giurata privata che ogni notte fa il giro dei canali in bicicletta con i suoi due cani. Martedì sarebbe andato da Kugler e gli avrebbe raccontato tutto. In polizia non sapevano ancora niente dello scasso, ma hanno preso nota e martedì verranno subito a controllare.

Di ritorno, Jan è passato per caso da Van Hoeven, il nostro fornitore di patate e gli ha raccontato che avevamo avuto i ladri. — Lo sapevo già, — se n'è venuto fuori lui bel bello. — Ieri sera passavo di là con mia moglie e ho visto un buco nella porta. Mia moglie voleva tirare dritto, ma io ho controllato con la lampada, e i ladri sicuramente se la sono data a gambe. Per sicurezza non ho voluto avvertire la polizia, non volevo mettermi nei pasticci. Io non so niente, ma ho i miei sospetti —. Jan l'ha ringraziato e se ne è andato. Sicuramente Van Hoeven sospetta che noi siamo qui, perché porta sempre le patate dopo mezzogiorno e mezzo e prima dell'una e mezzo. Un brav'uomo!

Una volta partito Jan e lavati i piatti, era l'una. Siamo andati a dormire tutti e otto. Alle tre meno un quarto mi sono svegliata e ho visto che il signor Dussel era già sparito. Per puro caso, con la faccia tutta assonnata in bagno ho incontrato Peter che era appena sceso. Ci siamo messi d'accordo di andare di sotto. Io mi sono sistemata un po', poi sono scesa.

— Ti fidi ancora di andare in soffitta? — mi ha chiesto. Io gli ho detto di sì, ho preso il cuscino, l'ho coperto con un panno e siamo saliti. Il tempo era splendido, e anche se presto si sono messe a suonare le sirene, non ci siamo mossi. Peter mi ha messo un braccio attorno alle spalle e io gli ho messo il mio sulle sue. Siamo rimasti ad aspettare tranquilli così abbracciati fino alle quattro, quando Margot è venuta a chiamarci per il caffè.

Abbiamo mangiato i nostri panini, bevuto la limonata e

detto battute, quindi era di nuovo tutto a posto. Del resto niente novità. Di sera ho ringraziato Peter per essere stato il più coraggioso di tutti.

Nessuno di noi si era mai trovato tanto in pericolo come quella notte. Dio ci ha proprio protetti molto, prova a pensare: la polizia davanti allo scaffale segreto, la luce accesa e nessuno ci scopre! — Siamo perduti! — ho detto sottovoce in quel momento, invece siamo ancora salvi. Quando cadono le bombe ognuno può badare a se stesso, ma questa volta avevamo paura per quei buoni cristiani innocenti.

— Siamo salvi, continua a proteggerci! — è l'unica cosa che possiamo dire.

Questa storia ha portato con sé cambiamenti notevoli. Dussel ora andrà in bagno di sera, Peter farà un giro di perlustrazione alle otto e mezzo e alle nove e mezzo, la finestra di Peter non si dovrà più aprire, visto che l'uomo della Keg l'ha vista aperta. Dopo le nove e mezzo di sera non si potrà più tirare l'acqua. Il signor Slegers è stato ingaggiato come guardiano notturno. Questa sera verrà un falegname clandestino e userà i nostri letti bianchi di Francoforte per fare una barricata. Nell'Alloggio segreto si dibattono i pro e i contro. Kugler ci ha sgridati perché siamo stati incauti, e anche Jan ha detto che non dobbiamo mai andare di sotto. Adesso resta da capire se quel Slegers sia affidabile o meno, se i cani si mettono ad abbaiare sentendo qualcuno dietro la porta, come fare la barricata e cento altre cose.

Siamo stati costretti a ricordarci di essere ebrei incarcerati in casa, privi di diritti, con migliaia di doveri. Noi ebrei non possiamo far valere i nostri sentimenti, dobbiamo essere coraggiosi e forti, prenderci tutte le grane senza lamentarci, dobbiamo fare quello che possiamo e avere fiducia in Dio. Prima o poi questa terribile guerra finirà, e torneremo a essere uomini e non soltanto ebrei!

Chi ci ha imposto questo? Chi ha fatto sì che noi ebrei fossimo un'eccezione tra tutti i popoli? Chi ci ha costretti a soffrire tanto? È stato Dio a farci così, ma sarà anche lui a risollevarci. Se supporteremo tutto questo, e alla fine ci

saranno ancora ebrei, un domani gli ebrei non saranno più proscritti ma daranno il buon esempio. Chissà, forse sarà ancora la nostra fede a insegnare il bene al mondo, e quindi a tutti i popoli, e per questo, solo per questo noi dobbiamo soffrire. Non saremo mai solo olandesi o inglesi o cittadini di una nazione qualunque, noi dovremo restare sempre anche ebrei, del resto vogliamo restarlo.

Coraggio! Dobbiamo essere consapevoli della nostra missione e non lamentarci, una soluzione ci sarà, Dio non ha mai abbandonato il nostro popolo; nei secoli ci sono sempre stati ebrei, e hanno dovuto soffrire, ma nel frattempo sono anche diventati più forti. I deboli soccomberanno e i forti si salveranno e non saranno mai sconfitti!

Veramente quella notte ho capito che dovevo morire, aspettavo la polizia, ero pronta, pronta come i soldati sul campo di battaglia. Volentieri mi sarei sacrificata per la patria, ma adesso, adesso che sono di nuovo salva, il primo desiderio dopo la fine della guerra è diventare cittadina olandese!

Mi piace, questo popolo, mi piace il nostro paese, mi piace la lingua e desidero lavorare qui. Dovessi scrivere alla regina in persona, non mi piegherei, prima di avere raggiunto il mio scopo!

Sono sempre più indipendente dai miei genitori; giovane come sono, ho più coraggio di vivere e un senso della giustizia più giusto e innocente della mamma. So quello che voglio, ho uno scopo, un'opinione, una fede e un amore. Lasciatemi essere me stessa, e sarò contenta. So di essere donna, una donna con una forza interiore e tanto coraggio!

Se Dio mi farà vivere, otterrò di più di quanto la mamma non abbia mai ottenuto, non sarò mai insignificante, lavorerò nel mondo e per gli uomini!

E adesso so che il coraggio e la gioia sono le cose più necessarie!

Tua Anne. M. Frank

Venerdì 14 aprile 1944

Carissima Kitty,

L'atmosfera è ancora molto tesa. Pim è totalmente fuso, la signora è a letto raffreddata e brontola, lui è pallido perché è rimasto senza cicche, Dussel, che ha sacrificato molte delle sue comodità, non fa nient'altro che criticare ecc. ecc. In questo momento le cose non vanno proprio a gonfie vele. Il gabinetto perde e il rubinetto pure. Grazie alle molte conoscenze potremo far aggiustare presto tanto l'uno quanto l'altro.

A volte sono sentimentale, questo lo sai, ma... a volte qui c'è perfino ancora spazio per esserlo. Quando io e Peter andiamo a sederci su una dura cassa di legno in mezzo a tanta confusione e polvere, cingendoci le spalle a vicenda, vicini, e lui tiene in mano una mia ciocca di capelli, quando fuori gli uccelli cantano a squarciagola, quando gli alberi diventano così verdi sotto i nostri occhi e il sole ti invita a uscire e il cielo è così azzurro, oh, mi vengono tanti desideri!

Qui non si vedono che facce scontente e arrabbiate, nient'altro che sospiri e lamentele represses, sembra quasi che ci sia capitato tra capo e collo qualcosa di tremendo. Dipende da noi se le cose sono brutte o meno. Qui nell'Alloggio segreto nessuno dà il buon esempio, ognuno deve grattarsi le proprie rogne da solo!

Oh, se fosse finita, lo sento dire ogni giorno!

Studio, speranza, amore e coraggio

Mi danno fiducia, sono il mio salvataggio!

Sono sicura, cara Kit, di essere un po' suonata oggi, ma non so proprio perché. Qui è tutta una confusione, non c'è l'ombra di un filo logico, e a volte dubito fortemente che in futuro tutto questo bla bla possa interessare a qualcuno. «Le confessioni di un brutto anatroccolo», ecco il titolo di tutte queste sciocchezze. I signori Bolkestein o Gerbrandy¹⁸ dei miei diari non se ne faranno un gran che.

Tua Anne M. Frank

¹⁸ Membri del governo dei Paesi Bassi in esilio a Londra. In particolare: P. R. Gerbrandy era il Primo Ministro, Bolkestein il Ministro dell'Educazione.

Sabato 15 aprile 1944

Cara Kitty,

«uno spavento dopo l'altro. Ma quando finirà?» Adesso possiamo proprio dirlo, senti che cos'è successo questa volta: Peter si era dimenticato di togliere il chiavistello alla porta, di conseguenza Kugler non è riuscito a entrare con gli uomini, così è dovuto andare alla Keg da dove ha spaccato la finestra della cucina. Noi avevamo le finestre aperte, e quelli della Keg l'hanno visto. Che cosa penseranno? E Van Maaren? Kugler è furibondo. Se la prendo con lui perché non fa sistemare le porte, e poi noi facciamo una simile stupidaggine! Peter è completamente fuori di testa. Quando la mamma a tavola ha detto che le dispiaceva tanto per lui, a momenti si metteva a piangere. Bisogna dire che la colpa è anche nostra, perché sia noi che il signor Van Daan gli chiediamo quasi ogni giorno se ha tirato il chiavistello. Forse dopo riesco a consolarlo un po'. Vorrei tanto aiutarlo!

Di seguito alcune confidenze dall'Alloggio segreto relative alle ultime settimane:

Sabato, una settimana fa, d'un tratto Moffie si è sentito poco bene, stava molto tranquillo e sbavava. Miep l'ha subito preso, l'ha avvolto in un panno, se l'è messo nella borsa della spesa e l'ha portato nella clinica per cani e gatti. Il dottore gli ha fatto bere una medicina, visto che aveva un problema di intestino. Peter poi gliel'ha data ancora un paio di volte, ma ben presto Moffie è sparito ed è rimasto in giro giorno e notte; sarà sicuramente dalla sua fidanzata. Adesso però ha il naso tutto gonfio e a toccarlo geme. Forse si è preso uno scapellotto da qualche parte dove voleva rubare qualcosa. Per un paio di giorni Mouschi ha avuto un abbassamento di voce. Proprio quando stavamo per mandarlo dal dottore è quasi guarito da solo.

Adesso di notte anche la finestra della soffitta resta mezza aperta. Io e Peter di sera spesso stiamo di sopra.

Grazie a un po' di soluzione e di vernice a olio il nostro

gabinetto potrà essere aggiustato in fretta. Anche il rubinetto è stato sostituito.

Per fortuna il signor Kleiman sta un po' meglio. Presto si farà vedere da uno specialista. Speriamo solo che non ci sia bisogno di un'operazione allo stomaco.

Questo mese abbiamo ricevuto otto tessere annonarie. Purtroppo per le prime due settimane invece dei fiocchi d'avena o dell'orzo ci sono solo fagioli. La nuova prelibatezza si chiama «Piccalilly». Quando si ha sfortuna in quei barattoli ci sono solo cetriolini in salsa di senape. Verdura non se ne trova affatto. Sempre l'eterna insalata. Ormai mangiamo soltanto patate con surrogato di sugo.

I russi hanno conquistato più di metà della Crimea. A Cassino gli inglesi non vanno avanti. Speriamo nel fronte occidentale. I bombardamenti sono numerosi e spaventosamente intensi. A L'Aja è stato bombardato il municipio. Tutti i cittadini dovranno essere nuovamente registrati.

Per oggi basta.

Tua Anne M. Frank

Domenica 16 aprile 1944

Carissima Kitty,

ricordati la data di ieri, perché è molto importante nella mia vita. Non è forse sempre importante per una ragazza ricevere il primo bacio? Be', per me lo è stato. Il bacio che Bram mi ha dato sulla guancia destra non conta, proprio come quello di Woudstra sulla mano destra. Ma aspetta che ti racconto com'è stato che improvvisamente ho ricevuto questo primo bacio.

Ieri sera alle otto sedevo con Peter sul suo divano, e ben presto lui mi ha messo un braccio attorno alle spalle (dato che era sabato non aveva addosso la tuta). — Spostiamoci un po' più in là, — gli ho detto io, — così non sbatto la testa contro l'armadietto.

Lui è scivolato quasi fino nell'angolino e io ho passato il braccio sotto il suo; poi mi ha quasi sommersa, mettendo-

mi il braccio sulle spalle. Be', eravamo già stati seduti così altre volte, ma mai vicini come ieri. Mi stringeva forte contro di sé, il mio seno sinistro era sul suo, a me il cuore batteva già più forte, ma non avevamo ancora finito. Non si è dato pace finché non è riuscito a farmi appoggiare la testa sulla spalla e a metterci la sua sopra. Dopo circa cinque minuti, quando mi sono drizzata un po', lui mi ha preso la testa con le mani e se l'è di nuovo appoggiata sulla spalla. Oh, era così meraviglioso, non riuscivo quasi a parlare tant'ero felice; mi ha carezzato in modo un po' maldestro sulla guancia e sul braccio, ha giocherellato con i miei riccioli e per quasi tutto il tempo le nostre teste sono rimaste vicine.

Non saprei descriverti la sensazione che mi invadeva, Kitty, ero troppo felice e anche lui, credo.

Alle otto e mezzo ci siamo alzati. Peter si è messo le scarpe da ginnastica per non far rumore nel suo secondo giro di perlustrazione e io ero lì vicino. Non so proprio come fossi riuscita a trovare il movimento giusto, a ogni modo prima di scendere mi ha dato un bacio tra i capelli, mezzo sulla guancia sinistra e mezzo sull'orecchio. Io sono scesa di corsa, senza girarmi, non vedo l'ora per oggi.

Domenica mattina, poco prima delle 11.

Tua Anne M. Frank

Lunedì 17 aprile 1944

Cara Kitty,

credi che papà e mamma mi permetterebbero di stare su un divano a sbaciucchiare un ragazzo di diciassette anni e mezzo, a me che ne ho quasi quindici? In realtà penso proprio di no, ma questa volta devo fare affidamento solo su me stessa. Mi sento così tranquilla e sicura a sognare tra le sue braccia, il contatto della sua guancia sulla mia è così eccitante, così stupendo sapere che c'è qualcuno che mi aspetta. Ma c'è un ma: Peter si accontenterà di questo? Non ho dimenticato la sua promessa, ma... è pur sempre un ragazzo!

So bene di essere un po' precoce, non ho ancora quindici anni e sono già così indipendente, gli altri non riusciranno a capire. Sono quasi sicura che Margot non darà mai un bacio a un ragazzo prima di parlare di fidanzamento e di matrimonio. Né Peter né io abbiamo di questi progetti. Anche la mamma sicuramente non aveva toccato nessun uomo prima di papà. Che cosa ne direbbero le mie amiche o Jacques se sapessero che sono stata tra le braccia di Peter, con il cuore sul suo petto, con la testa sulla sua spalla, con il suo capo e la faccia sulla mia!

Che vergogna, Anne; ma tutto sommato non mi pare scandaloso; siamo qui rinchiusi, isolati dal mondo, pieni di paura e pensieri, soprattutto negli ultimi tempi, perché, noi che ci vogliamo bene, dovremmo stare divisi? Perché in questo periodo non dovremmo baciarci? Perché dovremmo aspettare di avere l'età giusta? Perché dovremmo chiedere il permesso?

Mi sono presa l'impegno di badare a me stessa, e lui non mi farebbe uno sgarbo o del male, perché allora non dovrei fare quello che il cuore mi detta e renderci felici entrambi?

Però mi sa che tu, cara Kitty, avrai capito che sono un po' indecisa. Credo che sia la mia onestà che si ribella contro questa segretezza. Secondo te dovrei dire a papà che cosa faccio? Pensi che il nostro segreto debba giungere all'orecchio di una terza persona? Poi sarebbe molto meno bello, ma magari nel mio intimo sarei più tranquilla? Ne parlerò con lui.

Oh, sì, voglio ancora parlargli di tante cose, perché solo coccolarsi a vicenda secondo me non ha senso. Per scambiarsi i rispettivi pensieri ci vuole molta fiducia, ma sicuramente tutti e due attraverso questa fiducia diventeremo più forti!

Tua Anne M. Frank

PS. Ieri mattina eravamo di nuovo in piedi alle sei, visto che tutta la famiglia aveva nuovamente sentito rumore di ladri. Questa volta la vittima dev'essere stata qualche

vicino. Le nostre porte al controllo delle sette erano perfettamente sigillate, meno male!

Martedì 18 aprile 1944

Cara Kitty,

qui tutto bene. Ieri sera è tornato il falegname e ha cominciato a mettere i rinforzi di ferro sui pannelli delle porte.

Papà diceva poco fa che secondo lui prima del 20 maggio ci saranno operazioni su grande scala tanto in Russia quanto in Italia e anche in occidente; io faccio sempre più fatica a immaginare che si possa uscire da questa nostra situazione.

Ieri io e Peter finalmente siamo venuti a parlare dell'argomento che rimandavamo da almeno dieci giorni. Gli ho spiegato tutto delle ragazze e non mi sono tirata indietro neppure davanti alle cose più intime. In un certo senso ho trovato divertente che lui fosse convinto che nelle immagini di donne l'entrata venisse semplicemente omessa. Non riusciva a figurarsi che possa effettivamente stare tra le gambe. La serata si è conclusa con un bacio reciproco un po' vicino alla bocca. È una sensazione davvero meravigliosa!

Magari una volta mi porto dietro il mio libro dei bei pensieri per parlare finalmente in modo un po' più approfondito, abbracciarsi ogni giorno non mi basta, e vorrei tanto che anche lui la pensasse così.

Dopo questo inverno mite, una bellissima primavera, aprile è proprio un mese splendido, non troppo caldo e non troppo freddo, con pioggia ogni tanto. Il nostro ippocastano è già abbastanza verde e qua e là si vede perfino qualche candelina.

Sabato Bep ci ha viziati con quattro mazzetti di fiori, tre di narcisi e uno di giacinti, quest'ultimo era per me. Il signor Kugler è sempre più solerte nel rifornirci di giornali.

Devo studiare algebra, Kitty, a presto.

Tua Anne M. Frank

Mercoledì 19 aprile 1944

*Tesoro mio*¹⁹,

(è il titolo di un film con Dorit Kreysler, Ida Wüst e Harald Paulsen!) Che cosa c'è di più bello al mondo che stare davanti a una finestra aperta, guardare la natura, ascoltare i gorgheggi degli uccellini, farsi carezzare le guance dal sole e stringere tra le braccia un tesoro di ragazzo? Sono così tranquilla e sicura quando mi sento circondata dal suo braccio, so che è vicino e non dico niente; non può esserci niente di male, perché è una pace buona. Oh, vorrei tanto non essere più disturbata, neanche da Mouschi.

Tua Anne M. Frank

Venerdì 21 aprile 1944

Carissima Kitty,

ieri pomeriggio ero a letto col mal di gola, ma visto che mi stufavo e non avevo febbre oggi sono di nuovo in piedi. Anche il mal di gola è quasi subito «*verschwinden*²⁰».

Ieri, come probabilmente avrai scoperto anche tu, il nostro Führer ha compiuto cinquantacinque anni. Oggi compie diciott'anni Sua Altezza Reale la Principessa Elisabetta di York. Alla Bbc hanno detto che non è stata ancora dichiarata maggiorenni come altrimenti si fa con i principi e le principesse. Ci siamo già chiesti a quale principe sarà data in sposa questa bellezza, ma non siamo riusciti a trovare un partito adatto; forse sua sorella, la principessa Margaret Rose potrebbe avere in marito il principe ereditario Baldovino del Belgio!

Qui siamo caduti dalla padella nella brace. Avevamo appena finito di sistemare le porte esterne che sbuca Van Maaren. Con ogni probabilità ha rubato della fecola di

¹⁹ *Lieve Schat*.

²⁰ Sparito.

patate dal magazzino e vuole dare la colpa a Bep. Nell'Alloggio segreto ovviamente regna di nuovo il caos più totale. Bep è fuori di sé dalla collera. Forse Kugler adesso farà pedinare quell'essere spregevole.

Questa mattina è stato qui quel signore della Beethovenstraat che fa le stime. Per il nostro cassone ci darebbe 400 fiorini, anche le altre offerte ci sembrano troppo basse.

Voglio chiedere a «De Prins» se pubblicano un mio racconto, naturalmente sotto pseudonimo. Ma dato che i miei racconti per il momento sono troppo lunghi dubito che accetteranno.

A risentirci, *darling*.

Tua Anne M. Frank

Martedì 25 aprile 1944

Cara Kitty,

da una decina di giorni Dussel e Van Daan di nuovo non si parlano perché dopo il furto abbiamo preso tutt'una serie di provvedimenti di sicurezza. Uno è che lui di sera non può più andare di sotto. Ogni sera alle nove e mezzo Peter accompagna il signor Van Daan nell'ultimo giro di perlustrazione, dopo non può più scendere nessuno. Dopo le otto di sera non si può più tirare l'acqua in bagno, e anche passate le otto di mattina. Di mattina le finestre si possono aprire solo quando nell'ufficio di Kugler si è accesa la luce e di sera non si possono più tenere aperte con i bastoncini. Quest'ultimo cambiamento ha causato le proteste di Dussel. Afferma di essere stato aggredito da Van Daan, ma la colpa è solo sua. Dice che può vivere senza mangiare, ma non senz'aria, e che si deve trovare un modo per poter aprire le finestre.

– Ne parlerò bene con il signor Kugler, – mi ha detto, e io gli ho risposto che di queste cose non si parla mai con Kugler ma deve decidere la comunità.

– E poi qui viene fatto tutto dietro le mie spalle, dovrò parlarne con tuo padre.

Sabato pomeriggio e domenica non può più mettersi nell'ufficio di Kugler perché il titolare della Keg, se venisse, potrebbe sentirlo. E lui invece ci è andato lo stesso. Van Daan era furibondo e papà è andato giù per dirglielo. Naturalmente ha fatto di nuovo qualche moina, ma questa volta non ha funzionato neppure con papà. Anche papà adesso gli parla il meno possibile perché Dussel l'ha offeso, non so come però, e nessuno lo sa, ma dev'essere stato molto grave.

E la settimana prossima quel disgraziato compie gli anni. Avrà il compleanno, non aprirà bocca e riceverà i regali, come farà?

Il signor Voskuijl sta malissimo, ha la febbre quasi a quaranta da oltre dieci giorni. Secondo il dottore non c'è speranza, pensano che il cancro sia passato al polmone. Quel pover'uomo, vorremmo tanto aiutarlo, ma solo Dio può dargli una mano!

Ho scritto un bel racconto. Si chiama *Blurry*, lo scopritore del mondo ed è piaciuto molto ai miei tre ascoltatori.

Ho ancora un forte raffreddore e ho contagiato tanto Margot quanto mamma e papà. Basta che non se lo prenda Peter, ha voluto un bacio a tutti i costi e ha detto che sono il suo Eldorado. Non si può; che testa matta! Però è un caro ragazzo!

Tua Anne M. Frank

Giovedì 27 aprile 1944

Cara Kitty,

questa mattina la signora era di cattivo umore, non faceva che lamentarsi, prima per il suo raffreddore, che non ha pastiglie per la tosse, che non ne può più di soffiarsi il naso. Poi che non c'è sole, che non arriva l'invasione, che non possiamo guardare dalla finestra, ecc. ecc. Ci ha fatti morire dalle risate, e non doveva essere tanto grave, perché poi anche lei si è messa a ridere.

Ricetta dello «chalêt» di patate modificata per mancanza di cipolle:

si prendono le patate sbucciate e si grattugiano col tritaverdure, si aggiunge un po' di farina delle tessere e di sale. Si unge una teglia o una pirofila di paraffina o stearina e si inforna per 2,5 ore. Mangiare con composta di fragole muffita (cipolle non presenti, né condimento per la teglia e per la pasta!)

In questo momento sto leggendo *L'imperatore Carlo V*, scritto da un docente universitario di Gottinga; ha lavorato per quarant'anni per scrivere questo libro. In cinque giorni ho letto cinquanta pagine, di più non è stato possibile. Il libro consiste di 598 pagine, puoi fare i calcoli e vedere quanto tempo ci metterò per finire, e poi c'è anche il secondo volume! Però... molto interessante!

Che cosa non fa una scolaretta in un solo giorno! Prima ho tradotto dall'olandese in inglese un pezzo dell'ultima battaglia di Nelson. Poi ho studiato la continuazione della guerra di Norvegia (1700-1721), Pietro il Grande, Carlo XII, Augusto il Forte, Stanislao Leczinsky, Mazeppa, Van Görz, la Pomerania, il Brandeburgo, la Danimarca e le solite date. Poi sono finita in Brasile, ho letto qualcosa sul tabacco di Bahia, sull'eccessiva produzione di caffè, sul milione e mezzo di abitanti di Rio de Janeiro, Pernambuco e São Paulo, per non parlare del Rio delle Amazzoni. Negri, mulatti, meticci, bianchi, oltre il 50% di analfabetismo e malaria. Visto che mi restava ancora un po' di tempo ho ripassato ancora in fretta un albero genealogico. Giovanni il Vecchio, Guglielmo Ludovico, Ernesto Casimiro I, Enrico Casimiro I, fino alla piccola Margherita Francesca (nata a Ottawa nel 1943).

Ore dodici: ho continuato a studiare in soffitta: vicari, pastori, parroci, papi e... che barba, fino all'una.

Dopo le due la povera bambina (he, he) era già di nuovo al lavoro: toccava alle scimmie platirrine e catarrine. Presto, Kitty, dimmi quante dita ha un ippopotamo?

Poi la Bibbia, l'Arca di Noè, Sem, Cam e Iafet. Poi Carlo V. Poi con Peter *Il colonnello* di Thackeray in inglese. Ripetuto i vocaboli francesi e comparati il Mississippi e il Missouri!

Per oggi basta, addio!

Tua Anne M. Frank

Venerdì 28 aprile 1944

Cara Kitty,

non ho mai dimenticato il sogno di Peter Schiff (vedi ai primi di gennaio). Quando ci penso, anche oggi, avverto ancora la sua guancia sulla mia con quella splendida sensazione che faceva passare tutto. Anche qui con Peter una volta ho provato la stessa sensazione, ma mai in modo così forte, fino a... ieri sera, quando ce ne stavamo abbracciati sul divano come al solito. Allora d'un tratto la Anne di sempre è scivolata via e al suo posto è venuta l'altra Anne, quella che non è sfacciata e burlona, ma vuole solo amare ed essere dolce.

Mi appoggiavo forte a lui e mi sentivo crescere dentro la commozione; mi sono venute le lacrime agli occhi, la sinistra gli è colata sulla tuta, la destra mi è scivolata lungo il naso e poi è finita ancora sulla sua tuta. Che l'abbia notato? Non me l'ha fatto capire in nessun modo. Che si senta come me? Non ha detto una parola. Che sappia di avere due Anne diverse? Sono tutte domande di cui non conosco la risposta.

Alle otto e mezzo mi sono alzata, sono andata davanti alla finestra, qui di solito ci salutiamo. Tremavo ancora, ero ancora la Anne n. 2, lui è venuto da me, io gli ho buttato le braccia al collo e gli ho stampato un bacio sulla guancia sinistra, poi volevo spostarmi sulla destra, ma la mia bocca ha incontrato la sua e si è soffermata un po' lì. Tutti storditi, ci siamo stretti forte, e poi ancora e ancora per non smettere mai, oh...

Peter ha bisogno di tenerezza, per la prima volta in vita sua ha scoperto una ragazza, per la prima volta ha visto che le ragazzine più rompiscatole hanno anche qualcosa dentro, hanno un cuore e cambiano appena sei da solo con loro. Per la prima volta nella sua vita ha dato la sua amicizia e se stesso, non aveva mai avuto un amico o un'amica. Adesso ci siamo trovati. Neanch'io lo conoscevo, non avevo un confidente, ma adesso ce l'abbiamo fatta...

Di nuovo la domanda che non mi dà pace: – È bene? – È bene che io ceda così presto, che io sia così ardente, ardente e piena di desiderio proprio come Peter? Posso lasciarmi andare così, io che sono una ragazza?

C'è una sola risposta: – Lo desidero tanto... da tanto tempo, mi sento così sola e adesso ho trovato un conforto!

Di mattina siamo normali, di pomeriggio abbastanza, a parte un'unica volta, ma di sera torna a farsi sentire la nostalgia di tutta la giornata, la gioia e il desiderio di tutte le altre volte, e pensiamo solo l'uno all'altra. Ogni sera, dopo l'ultimo bacio, vorrei scappare di corsa, non guardarlo più negli occhi, andare via, via, al buio, da sola! E che cosa trovo, quando scendo di quattordici gradini? La luce abbagliante, domande, risatine, e devo reagire e non dare a vedere niente.

Ho il cuore ancora troppo tenero per dimenticare subito uno shock come quello di ieri sera. L'Anne dolce viene troppo raramente, ma non per questo si lascia subito cacciare fuori della porta. Peter mi ha toccata più profondamente di quanto non fossi mai stata toccata in vita mia, tranne nel sogno! Peter mi ha presa, mi ha rovesciata, non è ovvio, poi, che uno debba avere un po' di pace per rimettersi a posto dentro? Oh, Peter, che cosa mi hai fatto? Che cosa vuoi da me?

Dove andremo a finire? Ora sí che capisco Bep, ora che io stessa vivo questo, adesso capisco il suo dubbio; se fossi più adulta e volesse sposarmi, che cosa gli risponderei? Anne, sii sincera! Non potresti mai sposarlo, ma anche lasciarsi è così difficile. Peter ha ancora troppo poco carattere, troppo poco coraggio, forza di volontà ed energia. È ancora un bambino, non è più grande di me dentro; vuole trovare soltanto pace e felicità. Ma ho davvero appena quattordici anni, io? Sono davvero ancora una sciocca ragazzina? Ho davvero così poca esperienza in tutto? Ne ho comunque più degli altri, ho vissuto qualcosa che quasi nessuno della mia età conosce.

Ho paura di me stessa, temo tanto che il mio desiderio mi faccia cedere troppo presto, come potrà andar bene

poi, con gli altri ragazzi? Oh, è così difficile, ci sono sempre il cuore e la testa, ogni cosa deve accadere nel momento giusto, ma sono poi sicura di avere scelto il momento giusto?

Tua Anne M. Frank

Martedì 2 maggio 1944

Cara Kitty,

sabato sera ho chiesto a Peter se secondo lui non dovrei dire qualcosa di noi a papà, e dopo un po' di tira e molla ha detto di sí. Ero contenta, perché è una dimostrazione del fatto che ha buone intenzioni. Infatti, quando sono scesa, sono andata con papà a prendere l'acqua e già sulla scala gli ho detto: – Papà, sono sicura che capisci che quando siamo insieme, Peter e io non stiamo a un metro di distanza, secondo te è male?

Papà non ha risposto subito, poi ha detto: – No, secondo me non c'è niente di male, però vedi, Anne, qui che siamo così stretti devi stare attenta –. Ha aggiunto ancora qualcosa di questo tenore e poi siamo tornati di sopra.

Domenica mattina mi ha chiamata vicino a sé e ha detto: – Anne, ci ho pensato ancora – e già mi è venuta la tremarella! – e tutto sommato non mi pare che vada bene qui nell'Alloggio segreto. Io credevo che foste solo amici. Peter è innamorato?

– Neanche per sogno, – gli ho risposto.

– Vedi, io vi capisco bene, ma tu devi essere riservata; non dovrei andare di sopra così spesso, né incoraggiarlo più del necessario. In queste cose l'uomo è sempre la parte attiva, la donna può frenarlo. Fuori, quando si è liberi, è tutt'un'altra cosa, frequenti altri ragazzi e ragazze, puoi andartene in giro, fare sport e altre cose, ma qui, se state insieme troppo e poi te ne vuoi andare, non puoi, vi vedete a tutte le ore, anzi, sempre. Sii cauta, Anne, e non prenderla troppo sul serio!

– Ma certo, papà, però Peter è un bravo ragazzo, è buono!

– Sì, ma non ha un carattere forte, è facilmente influenzabile nel bene, ma anche nel male, spero per lui che resti buono, perché a modo suo lo è.

Abbiamo parlato ancora un po', e siamo rimasti d'accordo che papà parlerà anche con lui.

Domenica pomeriggio in soffitta mi ha chiesto: – Allora, hai parlato con tuo padre, Anne?

– Sì, – ho risposto io, – ti racconterò. Secondo papà non è male, ma dice che qui, che siamo così appiccicati, è facile che ci scontriamo.

– Ma noi ci siamo messi d'accordo che non litigheremo e io ho tutte le intenzioni di mantere la promessa...

– Anch'io, Peter, ma papà non pensava che noi... be', insomma, credeva che fossimo amici. Pensi che adesso non si possa esserlo?

– Io sì, e tu?

– Anch'io. Ho detto anche a papà che mi fido di te. Di te mi fido, al cento per cento, Peter, proprio come di lui, e penso che te lo meriti, che cosa ne dici?

– Lo spero. – (Era molto imbarazzato e rosso in faccia).

– Credo in te, Peter, – ho continuato io. – Credo che tu abbia un buon carattere e che farai molta strada nel mondo.

Poi abbiamo parlato d'altro, e più tardi ho detto: – Se usciremo di qui, so bene che non ti curerai più di me.

Lui si è risentito. – Non è vero, Anne, per niente, non puoi pensare questo di me!

Poi ci hanno chiamati.

Papà gli ha parlato, me l'ha raccontato lunedì. – Tuo padre pensa che la nostra amicizia prima o poi potrebbe trasformarsi in amore, – mi ha detto. – Io però gli ho assicurato che sapremo dominarci.

Adesso papà vuole che io vada di sopra un po' meno di sera, ma io non voglio, non solo perché sto volentieri con Peter, ma gli ho detto anche che mi fido di lui. Mi fido davvero e voglio dimostrargli la mia fiducia, e non posso certo farlo se per sfiducia resto giù.

No, io vado!

Nel frattempo il dramma di Dussel si è risolto. Sabato sera ha fatto le sue scuse parlando correttamente in olandese. Van Daan ha subito accettato. Dussel doveva essersi studiato a memoria il discorsetto per tutto il giorno.

Domenica il suo compleanno è passato in modo tranquillo. Da noi ha ricevuto una bottiglia di buon vino del 1919, dai Van Daan (che così hanno potuto dargli il regalo) un vaso di Piccalilly e una confezione di lamette da barba, da Kugler una bottiglia di limonata, da Miep un libro, *Martijntje*, da Bep una piantina. Lui ha offerto un uovo a testa.

Tua Anne M. Frank

Mercoledì 3 maggio 1944

Cara Kitty,

prima le ultime novità della settimana: la politica è in vacanza, non c'è niente, ma proprio niente da dire. Pian piano anch'io mi sono convinta che ci sarà l'invasione, non possono lasciare che facciano tutto i russi; tra l'altro in questo momento non stanno facendo niente neanche loro.

Il signor Kleiman è di nuovo in ufficio ogni mattina. Ha procurato una nuova molla per il divano di Peter, quindi Peter dovrà rimboccarsi le maniche per metterla a posto, e naturalmente non ne ha nessuna voglia. Kleiman ha procurato anche polvere antipulci per gatti.

Ti ho già raccontato che il nostro Moffie è sparito? Da giovedì della settimana scorsa, sparito senza lasciare tracce. Sicuramente sarà già da tempo nel paradiso dei gatti mentre qualche «amico degli animali» si sarà fatto un bel pranzetto. Forse una ragazzina piena di soldi riceverà un berretto di pelliccia. Peter è molto triste.

Da due settimane di sabato pranziamo alle undici e mezzo; dovevamo resistere per tutta la mattina con una tazzina di porridge. A partire da domani sarà così ogni giorno; serve per risparmiare un pasto. La verdura è sem-

pre molto difficile da trovare; oggi a pranzo c'erano foglie di bietole marce. Lattuga, spinaci e bietole, altro non c'è. Aggiungi ancora le patate marce: un insieme fantastico!

Da più di due mesi non mi erano venute le mestruazioni, ma da domenica finalmente sono tornate. Nonostante la seccatura e la scomodità, sono contenta che non mi abbiano piantato in asso più a lungo.

Come puoi facilmente immaginare, in preda alla disperazione qui si dice spesso: – A cosa serve mai la guerra, perché la gente non può vivere insieme tranquilla, perché tutto deve essere devastato?

È una domanda comprensibile, ma finora nessuno è riuscito a trovare una risposta soddisfacente. Perché in Inghilterra continuano a produrre aerei sempre più grandi, bombe sempre più pesanti, e al contempo case prefabbricate per la ricostruzione? Perché ogni giorno si spendono milioni per la guerra e non c'è un centesimo per l'assistenza medica, gli artisti e la povera gente? Perché la gente deve soffrire la fame quando in altre zone della terra c'è cibo in sovrappiù che va a male? Oh, perché gli uomini sono così folli?

Non credo che la guerra sia causata solo dagli uomini grandi, dai governanti e dai capitalisti. No, il piccolo uomo la fa altrettanto volentieri, altrimenti i popoli si sarebbero ribellati già da molto tempo! Nell'uomo c'è proprio l'impulso di distruggere, di uccidere, di assassinare e infierire, e finché tutta l'umanità, senza eccezioni, non avrà subito una grande metamorfosi, la guerra continuerà a infuriare, e tutto quello che è stato costruito, coltivato e cresciuto, sarà di nuovo distrutto e disintegrato, per poi cominciare da capo!

Spesso sono stata depressa, ma non ho mai perso la speranza, considero questa clandestinità un'esperienza pericolosa, romantica e interessante. Ogni privazione nel mio diario la descrivo come un divertimento. Mi sono presa l'impegno di condurre una vita diversa dalle altre ragazze, e, un domani, diversa dalle normali casalinghe. Questo è un inizio interessante ed è la ragione, la sola ra-

gione per la quale nei momenti più pericolosi devo ridere della buffa situazione.

Sono giovane e ho ancora molte virtù nascoste, sono giovane e forte e vivo questa grande avventura, ci sono ancora dentro e non devo lamentarmi tutto il giorno di non potermi divertire! Ho avuto molto, sono di natura felice, molto allegra e forte. Ogni giorno sento di crescere internamente e che la liberazione si avvicina, quanto è bella la natura, quanto è buona la gente che ho attorno, quant'è interessante e divertente questa esperienza! Perché, allora, dovrei perdere la speranza?

Tua Anne M. Frank

Venerdì 5 maggio 1944

Carissima Kitty,

papà è insoddisfatto di me. Pensava che dopo la nostra conversazione di domenica, di mia iniziativa non sarei più andata di sopra ogni sera. Non vuole questa «*Knutscherei*²¹». È una parola che non volevo sentire, era già abbastanza imbarazzante discuterne, ma perché adesso deve anche mettermi in cattiva luce? Devo parlargli, oggi stesso. Margot mi ha dato buoni consigli, senti più o meno che cosa gli dirò:

«Penso, papà, che ti aspetti una spiegazione da me, e te la darò. Sei deluso di me, volevi che fossi più restia, sicuramente vuoi che io sia come si conviene a una quattordicenne, ma è qui che sbagli!

Da quando siamo qua, dal luglio del 1942 fino a un paio di settimane fa, per me non è stato affatto facile. Se tu sapessi quanto piangevo la sera, quanto ero disperata e infelice, quanto mi sentivo sola, allora capiresti perché voglio andare di sopra! Non è che io sia riuscita così da un giorno all'altro a sistemare le cose in modo da poter vivere senza una madre e senza l'aiuto di nessuno; mi è costato molta fatica e molte lacrime diventare così indipendente come sono adesso. Puoi anche ridere e non credermi, non

²¹ Sbaciucchiamento.

me ne importa niente, so di essere una persona indipendente e non mi sento affatto di rendere conto a voi. Ti ho raccontato tutto questo perché pensavo che altrimenti tu avresti detto che faccio le cose troppo di nascosto, ma delle mie azioni devo essere responsabile solo davanti a me stessa.

Quando ero in difficoltà voi, anche tu, avete chiuso gli occhi, non mi avete aiutata, al contrario, non ho avuto altro che rimproveri di non essere così sguaiata. Io ero sguaiata solo per non essere triste, ero scatenata per non sentire sempre quella voce di dentro. Per un anno e mezzo, ho finto giorno dopo giorno, non mi sono lamentata, non sono mai uscita dalla mia parte, ma adesso basta, ce l'ho fatta, ho vinto! Sono indipendente nel corpo e nello spirito, non ho più bisogno di una madre, tutte queste lotte mi hanno resa forte.

E adesso che ho vinto, che so di avere finito di combattere, voglio anche continuare ad andare avanti da sola per la strada che mi sembra giusta. Non puoi e non devi considerarmi una quattordicenne, tutte queste difficoltà mi hanno resa più grande; non mi pentirò di quello che ho fatto, mi comporterò come meglio credo!

Con le buone non riuscirai a trattenermi dall'andare di sopra, o me lo proibisci del tutto, o ti fidi di me in modo totale, comunque poi lasciami in pace!»

Tua Anne M. Frank

Sabato 6 maggio 1944

Cara Kitty,

ieri prima di pranzo ho infilato la lettera nella tasca di papà; dopo averla letta, secondo Margot è rimasto sconvolto per tutta la sera (io ero di turno per i piatti di sopra!) Povero Pim, avrei dovuto immaginare l'effetto che l'epistola avrebbe avuto su di lui. È così sensibile! Ho detto subito a Peter che non doveva più dire né chiedere niente. Pim non ha commentato, lo farà mai?

Qui tutto è tornato ad andare più o meno bene. Quello

che Jan, Kugler e Kleiman raccontano dei prezzi e della gente fuori è quasi incredibile; un quarto di chilo di tè costa 350 fiorini, di caffè 80 fiorini, mezzo chilo di burro costa 35 fiorini, un uovo 1,45 fiorini. Il tabacco bulgaro viene pagato 14 fiorini l'oncia! Tutti trafficano al mercato nero, ogni fattorino offre qualcosa. Il garzone del nostro panettiere ci ha procurato del filo da rammendo, 90 fiorini per una matassina sottilissima, il lattaio ha tessere clandestine, un'impresa di pompe funebri procura formaggi. Ogni giorno ci sono scassi, assassini e furti; i poliziotti e i guardiani notturni non sono meglio dei ladri di professione, tutti vogliono avere qualcosa in pancia, e dato che è proibito aumentare i salari la gente deve pur arrangiarsi in qualche modo. La *Jugendpolizei* è costantemente all'opera, ogni giorno mancano all'appello ragazze di quindici, sedici, diciassette anni o più.

Voglio tentare di finire il racconto della fata Ellen. Per scherzo potrei regalarlo a papà per il suo compleanno, compresi i diritti d'autore. Arrivederci (in realtà è sbagliato, dopo i programmi in tedesco dall'Inghilterra dicono *auf wiederhören*, a risentirci, allora io devo mettere «a riscriverci»).

Tua Anne M. Frank

Domenica mattina, 7 maggio 1944

Cara Kitty,

ieri pomeriggio ho parlato a lungo con papà, ho pianto molto, e anche lui. Lo sai che cosa mi ha detto, Kitty?

– In vita mia ho già ricevuto molte lettere, ma questa è la più brutta! Tu, Anne, che hai avuto tanto affetto dai tuoi genitori, che hai genitori sempre pronti ad ascoltarti, che ti hanno sempre difesa, in qualsiasi occasione, proprio tu dici di non avere doveri nei loro confronti! Ti senti messa da parte e abbandonata. No, guarda, ci hai fatto un torto grandissimo!

«Forse non era tua intenzione, ma così l'hai scritto, no, Anne, questi rimproveri noi non ce li siamo meritati!»

Ho fatto uno sbaglio tremendo, è stato sicuramente il più grosso che ho fatto in vita mia. Con i pianti e le lacrime volevo soltanto provocarlo, fare in modo che provasse rispetto per me. Certo, ho avuto molti dispiaceri e per quanto riguarda la mamma è tutto vero, ma incolpare così il povero Pim, lui che ha fatto di tutto per me e tutt'ora lo fa, è stato davvero orribile da parte mia.

Sono contenta di essere stata costretta a tornare coi piedi per terra da quell'altezza irraggiungibile, che il mio orgoglio si sia un po' spezzato, perché ero davvero troppo piena di me. Quello che fa la signorina Anne non è che sia poi sempre perfetto! Chi causa un simile dispiacere a una persona a cui dice di voler bene, e per giunta lo fa apposta, è meschino, molto meschino!

Quello di cui mi vergogno di più è come papà mi ha perdonata; butterà la lettera nella stufa e adesso è carino con me come se fosse lui ad aver fatto qualcosa di male. Oh, Anne, hai ancora un sacco di cose da imparare, vedi di darti da fare e smettila di guardare gli altri dall'alto e di dare loro la colpa!

Ho avuto molti dispiaceri, ma non ne hanno tutti, alla mia età? Ho finto molto, ma non me n'ero resa conto, mi sentivo sola ma quasi mai disperata! Come papà, che si era portato dietro un coltello per strada per farla finita, non mi sono mai sentita.

Devo vergognarmi molto, e mi vergogno; quel che è fatto è fatto, ma posso evitare di ripetere gli sbagli. Voglio ricominciare da capo e non può essere tanto difficile, ora che ho Peter. Col suo aiuto posso farlo! Non sono più sola, lui mi vuole bene, io gli voglio bene, ho i miei libri, i miei quaderni e il mio diario, non sono poi tanto brutta, né tanto stupida, sono di natura allegra e voglio avere un buon carattere!

Sì, Anne, avevi intuito bene che la tua lettera era troppo dura e falsa, e ne eri perfino orgogliosa! Devo tornare a seguire l'esempio di papà e migliorerò di sicuro.

Tua Anne M. Frank

Lunedì 8 maggio 1944

Cara Kitty,

ti ho mai raccontato della nostra famiglia? Penso di no, per questo voglio cominciare oggi. Papà è nato a Francoforte sul Meno da genitori ricchi sfondati. Michael Frank aveva una banca e così era diventato milionario e Alice Stern veniva da una famiglia molto ricca e per bene. Michael Frank in gioventù non era stato affatto ricco, ma si è fatto da sé. Da piccolo papà ha vissuto proprio da principino, ogni settimana ricevimenti, balli, feste, belle ragazze, valzer, servitori, tante stanze ecc. Tutti quei soldi sono stati consumati dopo la morte del nonno e dopo la guerra mondiale e l'inflazione non è rimasto più niente. Fino a prima della guerra comunque c'erano ancora parecchi parenti ricchi, quindi papà ha avuto un'ottima educazione e ieri è scoppiato a ridere quando, per la prima volta nei suoi 55 anni, a tavola ha ripulito il fondo della casseruola.

Mamma non era così ricca, però lo stesso molto agiata, tanto che stiamo ad ascoltare a bocca aperta quando racconta di feste di fidanzamento con 250 invitati, balli privati e cene importanti.

Non si può più assolutamente dire che siamo ricchi, ma tutte le mie speranze sono per il dopoguerra, e ti assicuro che ho intenzioni ben diverse rispetto alla vita semplice e modesta a cui pensano mamma e Margot. Volentieri me ne andrei per un anno a Parigi e uno a Londra per imparare le lingue e studiare la storia dell'arte. Paragonato a Margot, che vuole fare la levatrice in Palestina... Penso sempre a bei vestiti e persone interessanti, voglio vedere qualcosa e conoscere il mondo, questo te l'ho già detto, e anche avere un po' di soldi non può far male!

Questa mattina Miep ha raccontato del fidanzamento di sua cugina a cui era invitata sabato. La cugina ha genitori ricchi, il fidanzato ancora più ricchi. Miep ci ha fatto venire l'acquolina in bocca raccontandoci che cos'hanno mangiato: minestra di verdura con gnocchetti di carne macinata, formaggio, tartine con paté di carne, antipasti

con uova e roastbeef, tartine al formaggio, dolci moscoviti, vino e sigarette, tutto a volontà.

Miep ha bevuto dieci grappini e fumato tre sigarette; e sí che è la tipica donna contro l'alcol? Se già Miep ha bevuto tanto, quanti ne avrà buttati giú suo marito? Ovviamente a quella festa erano un po' brilli. C'erano anche due uomini della polizia criminale che hanno fatto foto della coppia; vedi subito che Miep non riesce mai a togliersi di testa i rifugiati, visto che si è immediatamente informata dei nomi e indirizzi di quei due nell'eventualità che succeda qualcosa e ci sia bisogno di conoscere olandesi buoni.

Ci ha fatto venire l'acquolina in bocca, a noi che per colazione mangiamo solo due cucchiainate di porridge e abbiamo lo stomaco che ci brontola dalla fame, a noi, che ogni giorno mangiamo spinaci mezzi crudi (per le vitamine!) e patate marce, noi che nel nostro stomaco vuoto non mettiamo che insalata, bietole, spinaci, spinaci e ancora spinaci. Forse prima o poi diventeremo forti come Braccio di Ferro, anche se non si nota ancora un gran che!

Se Miep ci avesse portati al fidanzamento, per gli altri ospiti non sarebbe rimasta nemmeno una di quelle tartine. Se fossimo andati a quella festa, sicuramente avremmo saccheggiato tutto e non avremmo lasciato al loro posto neanche i mobili. Ti assicuro che pendevamo dalle labbra di Miep, che stavamo attorno a lei come se in vita nostra non avessimo mai sentito parlare di cibi buoni e di gente elegante! Noi, le nipoti del famoso milionario. Il mondo è proprio matto!

Tua Anne M. Frank

Martedì 9 maggio 1944

Cara Kitty,

ho finito il racconto della fata Ellen. L'ho ricopiato su bella carta da lettere, decorato con l'inchiostro rosso e ho cucito assieme i fogli. Ha un bell'aspetto, ma io mi chiedo

se non sia un po' poco. Margot e mamma hanno composto poesie per il suo compleanno.

Questo pomeriggio è venuto su il signor Kugler con la notizia che a partire da lunedì la signora Broks vuole fermarsi qui per il pranzo per due ore ogni giorno. Pensa! Nessuno potrà piú salire, non potranno essere consegnate le patate, Bep non riceverà da mangiare, non sarà possibile andare in bagno, non ci potremo muovere e tutte le altre seccature! Abbiamo fatto le proposte piú svariate per scoraggiarla. Secondo Van Daan forse basterebbe metterle una bella purga nel caffè. – No, – ha risposto Kleiman, – vi prego, se no poi non si alza piú dal trono!

Scroscio di risate. – Trono? – domanda la signora. – Che cosa significa? – Segue la spiegazione. – Posso usare sempre questa parola? – chiede ancora piuttosto candidamente. – Prova a immaginare, – sussurra Bep ridacchiando, – di chiedere un trono da Bijenkorf²², non ti capirebbero affatto!

Dussel adesso si piazza «sul trono» alle dodici e trenta, per usare la stessa espressione. All'ora di pranzo mi sono fatta coraggio e ho preso un pezzo di carta rosa su cui ho scritto:

Orario per l'uso del w.c. per il signor Dussel

mattina 7.15-7.30
pomeriggio dopo le 13
per il resto a scelta!

L'ho appiccicato sulla porta verde del bagno mentre lui era ancora dentro. Avrei benissimo potuto scriverci: in caso di debordamento dai suddetti orari la porta verrà chiusa a chiave!

Il nostro bagno si può chiudere a chiave da dentro e da fuori.

L'ultima battuta di Van Daan: prendendo lo spunto dalle lezioni sulla Bibbia e su Adamo ed Eva un ragazzino di tredici anni chiede al padre: – Senti, papà, com'è che sono nato?

²² Grande magazzino di Amsterdam.

E il padre risponde: – La cicogna ti ha preso dalla grande acqua, ti ha messo nel letto accanto alla mamma e l'ha beccata alla gamba. La ferita sanguinava e lei è dovuta stare a letto per più di una settimana.

Per avere informazioni più precise il ragazzino chiede alla madre: – Senti, mamma, com'è che sei nata tu e come sono nato io?

La madre gli racconta esattamente la stessa storia e il ragazzo, per essere sicuro della verità, va anche dal nonno. – Senti, nonno, – chiede, – come sei nato tu, e com'è nata tua figlia? – E per la terza volta sente recitare la stessa solfa.

Di sera scrive sul diario: – In seguito a indagini molto approfondite ho constatato che nella nostra famiglia per tre generazioni non ci sono stati rapporti sessuali!

Ho ancora da fare, sono già le tre.

Tua Anne M. Frank

PS. Visto che ti ho già parlato della nuova donna delle pulizie voglio ancora aggiungere che questa signora è sposata, ha 60 anni ed è un po' sorda! Molto comodo per gli eventuali rumori che potrebbero fare otto clandestini.

Oh, Kitty, che bel tempo, se solo potessi uscire!

Mercoledì 10 maggio 1944

Cara Kitty,

ieri pomeriggio eravamo in solaio a studiare francese quando d'un tratto alle mie spalle sento uno sgocciolio, chiedo a Peter che cosa può essere e lui non mi risponde e corre su in soffitta nel luogo del delitto e con un movimento deciso spinge al posto giusto Mouschi, che si era accomodato lì, visto che la sua cassetta era bagnata. È seguito uno spettacolo movimentato e Mouschi, che nel frattempo aveva finito, è corso di sotto. Per godere di un minimo di comodità, il gatto si era messo su una crepa del pavimento poroso della soffitta, sopra un mucchietto di segatura. Il liquido era passato subito di sotto, sfortunatamente proprio sopra e di fianco al contenitore delle pata-

te. Il soffitto gocciolava e, dato che nemmeno il pavimento del solaio è privo di fori, diverse goccioline gialle sono scese nella stanza finendo tra un mucchio di calze e dei libri che erano sul tavolo.

Ero piegata in due dalle risate, la scena era davvero buffa: Mouschi rannicchiato sotto una sedia, Peter con acqua, polvere candeggiante e straccio e Van Daan che cercava di calmarli. Al guaio si è rimediato in fretta, ma è noto che la pipì di gatto puzza da matti. L'hanno comprovato fin troppo chiaramente le patate ieri e anche la segatura che papà ha portato giù in un secchio per bruciarla.

Povero Mouschi! Come fa a sapere che non si trova più torba?

Anne

Giovedì 11 maggio 1944

Cara Kitty,

una nuova storiella divertente:

Peter aveva bisogno di un taglio di capelli, la parrucchiera come di consueto sarebbe stata sua madre. Alle sette e venticinque Peter è sparito nella sua stanza e alla mezza in punto è tornato fuori tutto nudo tranne un costume da bagno blu e le scarpe da ginnastica.

– Vieni? – ha chiesto a sua madre.

– Sí, ma non trovo le forbici!

Peter l'ha aiutata a cercare mettendo a soqquadro tutto il cassetto del bagno della signora. – Non fare tanta confusione, Peter, – ha brontolato lei.

Non ho sentito la risposta di Peter, comunque dev'essere stata sfacciata perché la signora gli ha dato un colpetto sul braccio, lui gliel'ha restituito, lei l'ha colpito con tutta la sua forza e Peter ha ritirato il braccio con una strana smorfia. – Vieni, vecchia!

La signora è rimasta immobile, Peter l'ha afferrata per i polsi e l'ha trascinata attraverso tutta la stanza. La signora piangeva, rideva, lo sgridava e si dimenava, ma non serviva a niente. Peter ha portato la sua prigioniera fino ai pie-

di della scala, e qui l'ha dovuta liberare. La signora si è girata ed è crollata su una sedia sospirando forte.

– *Die Entführung der Mutter*²³, – ho commentato scherzando.

– Sí, ma mi ha fatto male.

Sono andata a vedere e le ho rinfrescato i polsi rossi e caldi con un po' d'acqua. Peter, che era ancora sulla scala, stava di nuovo per perdere la pazienza, è entrato nella stanza brandendo la cintura come un domatore di animali feroci. Ma la signora non voleva seguirlo, stava seduta alla scrivania e cercava un fazzoletto. – Prima devi chiedermi scusa.

– E va bene allora, ti chiedo scusa che se no qui facciamo notte.

Suo malgrado, la signora è scoppiata a ridere, si è alzata ed è andata fino alla porta. A quel punto si è sentita in dovere di darci una spiegazione (c'eravamo io, mamma e papà, che lavavamo i piatti).

– A casa non è mai stato così, – ha spiegato. – Gli avrei dato uno schiaffo da farlo volare giù dalle scale (!). Non è mai stato così sfacciato, di schiaffi ne ha già presi parecchi, è l'educazione moderna, sono i figli moderni, io non avrei mai preso così mia madre, e lei, signor Frank, avrebbe trattato così sua madre? – Era fuori di sé, andava avanti e indietro, chiedeva e diceva di tutto e non accennava ancora a salire. Alla fine, finalmente si è calmata.

È rimasta di sopra non più di cinque minuti, poi è tornata giù tutta scarmigliata con le guance in fiamme, ha sbattuto per terra il grembiule, e alla mia domanda se avesse finito ha risposto dicendo che andava un momento di sotto e si è buttata giù per le scale con la forza di un tornado, probabilmente tra le braccia del suo Putti.

Non è tornata su fino alle otto, quando è venuta accompagnata dal marito, hanno prelevato Peter dalla soffitta, e sgridato ben bene, ho sentito volare insulti come mascalzone, monellaccio, maleducato, cattivo esempio, com'è Anne, come fa Margot, il resto non l'ho captato.

²³ Il ratto della madre.

Probabilmente oggi vanno di nuovo d'amore e d'accordo!

Tua Anne M. Frank

PS. Martedì e mercoledì sera ha parlato la nostra benamata regina, si prende un po' di vacanza per poter tornare in Olanda piena di forze. Ha parlato di «presto quando tornerò, pronta liberazione, eroismo e grandi sacrifici».

È seguito un discorso del ministro Gerbrandy. Quell'uomo ha una vocetta da bambino così lamentosa che alla mamma senza volere è sfuggito un: «oh». Un pastore che ha rubato la voce al signor Edel ha concluso la serata pregando Dio di proteggere gli ebrei, la gente nei campi di concentramento, nelle prigioni e in Germania.

Giovedì 11 maggio 1944

Cara Kitty,

dato che ho dimenticato di sopra la mia «scatola tuttofare» e quindi anche la stilografica e non posso disturbare durante il riposino (fino alle due e mezzo) dovrai accontentarti di una lettera scritta a matita.

Ho un sacco di cose da fare, in questo momento, e anche se sembra strano ho troppo poco tempo per sbrigare questa montagna di lavoro. Vuoi che ti dica brevemente che cosa devo fare? Bene, dunque, entro domani devo finire di leggere il primo volume della vita di Galileo Galilei, visto che va restituito alla biblioteca. Ho cominciato ieri e sono a pagina 220 di 320, dunque ce la faccio tranquillamente. La prossima settimana devo leggere *Palestina al bivio*²⁴ e il secondo volume di Galilei. Poi ieri ho finito di leggere la biografia dell'imperatore Carlo V e devo assolutamente studiare i molti appunti che ho preso e gli alberi genealogici. Poi ho tre pagine di vocaboli stranieri che aspettano di essere pronunciati, copiati e imparati, tratti dai diversi libri. Al quarto posto ci sono le star del ci-

²⁴ *Palestina op de tweesprong*.

nema che sono terribilmente in disordine e non vi dono l'ora di essere risistemate; dato che per ristabilire l'ordine ci vorrebbero diversi giorni e che la professoressa Anne, come dicevo, in questo momento è oberata di lavoro, il caos resta caos. Poi anche Teseo, Edipo, Peleo, Orfeo, Giasone ed Ercole aspettano di essere messi in ordine visto che nella mia testa diverse delle loro gesta sono annodate come i fili colorati di un vestito. Anche Mirone e Fidia hanno bisogno di un trattamento urgente per non essere completamente estraniati dal loro contesto. Lo stesso vale per le guerre dei sette e dei nove anni, finora faccio una gran confusione. Cosa posso fare, con questa testa? Prova a immaginare come sarò rimbambita a ottant'anni!

Ah, un'altra cosa, quanto mi manca per arrivare al bagno di Susanna? E che cosa sono i peccati di Sodoma e Gomorra? Ci sono ancora un sacco di cose da chiedere e imparare. E Liselotte von der Pfalz intanto l'ho completamente piantata in asso.

Non vedi che ne ho fin sopra i capelli?

Cambiamo argomento: come sai già il mio desiderio più grande è diventare giornalista e, in seguito, una scrittrice famosa. Si vedrà, se riuscirò mai a realizzare queste manie di grandezza (follie?), ma per il momento ho ancora molti argomenti. Dopo la guerra in ogni caso voglio pubblicare un libro intitolato *L'Alloggio segreto*, bisogna vedere se ci riuscirò, ma il diario potrebbe essermi utile per questo.

Devo finire di scrivere anche *La vita di Cady*. Per la continuazione pensavo che Cady, dopo essere guarita nel sanatorio, torna a casa e si tiene in contatto epistolare con Hans. Siamo nel 1941. Ben presto scopre che Hans simpatizza con l'Nsb*, e visto che Cady è molto commossa dal destino degli ebrei e della sua amica Marianne, tra loro si produce una certa distanza. Dopo un incontro – prima si erano riappacificati – c'è una rottura e Hans si prende una nuova ragazza. Cady è profondamente ferita e, per fare un

* *Nationaalsozialistische Beweging*, il movimento nazionalsocialista dei Paesi Bassi.

lavoro utile, diventa infermiera. Finiti gli studi, su insistenza di amici del padre va in Svizzera per accettare un posto in un sanatorio per tisi. Durante la prima vacanza va sul lago di Como dove per caso incontra Hans. Lui le dice di essersi sposato due anni prima con quella che aveva preso il posto di Cady, ma che sua moglie si è tolta la vita in un attimo di sconforto. Non appena si trova davanti a lei si rende conto di quanto aveva voluto bene alla piccola Cady e chiede nuovamente la sua mano. Cady rifiuta; anche se, suo malgrado, gli vuole ancora bene, l'orgoglio la trattiene. A questo punto Hans parte e anni dopo Cady viene a sapere che è finito in Inghilterra e che è più spesso ammalato che sano.

Cady si sposa a ventisette anni con un uomo ricco, Simon. Gli vuole bene, ma non quanto a Hans. Ha due figlie e un figlio: Lilian, Judith e Nico. Lei e Simon sono felici, ma Hans resta sempre nei suoi pensieri fino a quando, una notte, Cady lo sogna e si congeda da lui.

Non sono stupide romantiche, perché c'è dentro la storia della vita di papà.

Tua Anne M. Frank

Sabato 13 maggio 1944

Carissima Kitty,

Ieri era il compleanno di papà, e anche il diciannovesimo anniversario di matrimonio suo e della mamma. Non c'era la donna delle pulizie e il sole splendeva come mai nel 1944. Il nostro ippocastano è in piena fioritura dalla testa ai piedi, pieno di foglie e molto più bello dell'anno scorso.

Papà ha ricevuto da Kleiman una biografia di Linneo, da Kugler un altro libro sulla natura, da Dussel *Amsterdam sul mare**, dai Van Daan una scatola enorme che sembrava confezionata dal più abile decoratore con tre uova, una bottiglia di birra, uno yogurt e una cravatta ver-

* Titolo originale: *Amsterdam te water*.

de. Il nostro vaso di sciroppo in confronto sembrava un po' misero.

Le mie rose hanno un profumo stupendo, lo stesso non si può dire dei garofani rossi di Miep e Bep. È stato viziato. Da Siemons sono arrivate cinquanta pastine, squisite! Papà ha offerto panpepato, birra per i signori, per le signore yogurt. Tutto buonissimo!

Tua Anne M. Frank

Martedì 16 maggio 1944

Carissima Kitty,

tanto per cambiare (visto che da tempo non te ne parlavo), voglio descriverti una piccola discussione che i signori Van Daan hanno avuto ieri sera.

Lei: – I tedeschi nel frattempo avranno molto rafforzato il vallo atlantico, certamente faranno tutto quello che potranno per frenare gli inglesi. È spaventosa, la forza dei tedeschi!

Lui: – Eh, già, spaventosa!

Lei: – Sì, sì.

Lui: – Sicuramente i tedeschi finiranno per vincere la guerra, tanto sono forti.

Lei: – Può darsi benissimo, non sono ancora convinta del contrario.

Lui: – Non ti rispondo più.

Lei: – Ma sì che finirai per rispondermi, tanto ti lasci sempre trascinare.

Lui: – Ma se rispondo solo a casaccio.

Lei: – Però rispondi e devi anche sempre avere ragione! Le tue previsioni non si avverano mai!

Lui: – Finora sì, che si sono avverate.

Lei: – Non è vero. L'invasione l'anno scorso, i finlandesi avevano già la pace, l'Italia era già finita in inverno, i russi avevano già Leopoli no, guarda, secondo me le tue previsioni non valgono una cicca.

Lui (alzandosi): – E adesso chiudi finalmente quel becco. Prima o poi ti dimostrerò che ho ragione, basterà una

sola volta, non ne posso più, di queste stupidaggini, ti sbatterò sul muso le tue sciocchezze! – (Fine primo atto.)

Io in realtà ho riso a crepapelle, anche la mamma, mentre Peter si tratteneva. Oh, che stupidi questi adulti, che incomincino a migliorare se stessi, prima di criticare tanto i figli!

Da venerdì di notte abbiamo ripreso a tenere aperte le finestre.

Tua Anne M. Frank

I centri di interesse degli abitanti dell'Alloggio segreto: (riassunto sistematico delle letture e degli studi)

Signor Van Daan: non studia mai; va spesso a cercare sul Knaur²⁷; ama i romanzi gialli, i libri di medicina, i romanzi rosa pieni di suspense e privi di succo.

Signora Van Daan: studia l'inglese seguendo corsi per corrispondenza; legge volentieri biografie romanzate e alcuni romanzi.

Signor Frank: studia l'inglese (Dickens!), poi un po' di latino; non legge mai romanzi, ma volentieri descrizioni serie e asciutte di persone e paesi.

Signora Frank: studia l'inglese seguendo corsi per corrispondenza; legge tutto, a parte le storie di detective.

Signor Dussel: studia inglese, spagnolo e olandese senza risultati apparenti; legge tutto; nei giudizi segue la maggioranza.

Peter Van Daan: studia inglese, francese (scritto), stenografia olandese, stenografia inglese, stenografia tedesca, corrispondenza commerciale inglese, carpenteria, economia e talvolta matematica: legge poco, a volte cose di geografia.

Margot Frank: studia inglese, francese, latino per corrispondenza, stenografia inglese, stenografia tedesca e stenografia olandese, meccanica, trigonometria, fisica, scienze naturali, chimica, algebra, geometria, letteratura inglese, letteratura francese, letteratura tedesca, letteratura olandese, contabilità, geografia, storia moderna, biolo-

²⁷ Nota enciclopedia tedesca.

gia, economia, legge tutto, principalmente cose religiose e di medicina.

Anne Frank: studia francese, inglese, tedesco, stenografia olandese, geometria, algebra, storia, geografia, storia dell'arte, mitologia, biologia, storia biblica, letteratura olandese; ama leggere biografie, libri storici asciutti o pieni di suspense (talvolta romanzi e letteratura d'evasione).

Venerdì 19 maggio 1944

Cara Kitty,

ieri stavo malissimo, ho rimesso (io, Anne!), avevo mal di testa, di pancia, e chi più ne ha, più ne metta. Oggi sto già meglio, ho molta fame, ma eviterò i fagioli che ci sono nel menu odierno.

Tra me e Peter va benissimo. Quel povero ragazzo ha bisogno di tenerezza ancora più di me, ogni sera diventa tutto rosso quando ci diamo il bacio della buonanotte e di solito me ne chiede un altro. Sarò la migliore sostituta di Moffie? Non mi dispiace, è già così felice adesso che sa che c'è qualcuno che gli vuole bene.

Dopo la difficile conquista sono un po' al di sopra della situazione, ma non credere che il mio amore sia diminuito, lui è un tesoro, ma sono tornata a chiudermi dentro me stessa; se vorrà rompere di nuovo il lucchetto dovrà darsi da fare parecchio!

Tua Anne M. Frank

Sabato 20 maggio 1944

Cara Kitty,

ieri sera quando sono scesa dal solaio ho visto subito il bel vaso con i garofani per terra, mamma in ginocchio ad asciugare e Margot che stava raccogliendo le mie carte sul pavimento. – Cos'è successo? – ho chiesto con un brutto presentimento, e senza aspettare neppure la risposta, ho cercato di capire l'entità del danno. Tutta la mia cartella degli alberi genealogici, i quaderni e i libri erano a bagno.

Stavo per piangere ed ero così agitata che mi sono messa a parlare in tedesco. Non ricordo una parola di quello che ho detto, ma Margot dice che ho bofonchiato una sfilza di «*unübersehbarer Schade, schrecklich, entsetzlich, nie zu ergänzen*»²⁸ e altri ancora. Papà si sbellicava dalle risate e Margot e mamma hanno seguito l'esempio, mentre io avrei voluto piangere per tutto quel lavoro perduto e gli appunti così ben elaborati.

A ben guardare l'*unübersehbarer Schade* non era poi tanto grave. In solaio ho diviso con attenzione i foglietti tutti appiccicati. Poi li ho stesi ad asciugare tutti in fila sulle corde del bucato. Era un quadretto divertente, e mio malgrado mi ha fatto ridere. Maria de Medici vicino a Carlo V, Guglielmo d'Orange e Maria Antonietta.

– Che *Rassenschande*²⁹, – ha commentato scherzosamente Van Daan.

Dopo avere affidato le mie carte a Peter sono tornata di sotto.

– Quali libri si sono rovinati? – ho domandato a Margot che stava controllando il mio tesoro.

– Algebra, – ha risposto lei.

Ma purtroppo il libro di algebra non era rovinato del tutto. Magari fosse caduto nel vaso, non ho mai odiato tanto un libro come quello di algebra. Dentro ci sono scritti almeno venti nomi di ragazze cui è appartenuto prima che a me, è vecchio, giallo, scribacchiato, cancellato e corretto. Una volta che sarò particolarmente audace farò a pezzi quel maledetto affare!

Tua Anne M. Frank

Lunedì 22 maggio 1944

Cara Kitty,

il 20 maggio papà ha perso cinque yogurt in una scommessa con la signora Van Daan. L'invasione non c'è anco-

²⁸ Danno incommensurabile, spaventoso, mai più riparabile.

²⁹ Crimine razziale: termine usato dai nazisti per designare i rapporti sessuali tra persone di razze diverse.

ra stata, posso dire tranquillamente che tutta Amsterdam, tutti i Paesi Bassi, perfino tutta la costa occidentale dell'Europa fino alla Spagna parla dell'invasione, dibatte, scommette e... spera.

La tensione sale verso l'apice; non tutte le persone che mettiamo tra gli olandesi «buoni» hanno mantenuto la fiducia negli inglesi né considerano il bluff degli inglesi un trucchetto da maestri, no, la gente adesso vuole finalmente vedere azioni, gesta grandi ed eroiche.

Nessuno pensa più in là del proprio naso, nessuno crede che gli inglesi si battano per sé e per il proprio paese; tutti pensano che siano costretti a salvare l'Olanda al più presto e meglio possibile. Quali obblighi hanno veramente, gli inglesi? Con che cosa si sono guadagnati il loro nobile aiuto, gli olandesi, che lo aspettano come una cosa certa? No, i cittadini dei Paesi Bassi si sbagliano di grosso, a dispetto dei loro bluff, gli inglesi non si sono resi ridicoli più di tutti gli altri paesi e paesucoli che adesso sono occupati. Gli inglesi non chiederanno scusa, hanno dormito mentre la Germania si armava, ma anche tutti gli altri paesi, i paesi che confinano con la Germania, hanno dormito. La politica dello struzzo non funziona, l'ha visto l'Inghilterra, l'ha visto tutto il mondo, e adesso tutti, uno per uno, Inghilterra in testa, devono pentirsi amaramente.

Nessun paese sacrificherà per niente i propri uomini, soprattutto non per soddisfare le necessità di un altro, neanche l'Inghilterra lo farà. L'invasione, la liberazione e la libertà prima o poi arriveranno ma sarà l'Inghilterra a scegliere il momento, non i territori occupati.

Con grande dolore e raccapriccio abbiamo appreso che molte persone hanno cambiato atteggiamento nei confronti di noi ebrei. Abbiamo sentito che l'antisemitismo si è infiltrato in ambienti in cui prima non ci si pensava. Tutti e otto siamo rimasti profondamente impressionati da questo fatto. La causa di quest'odio verso gli ebrei è comprensibile, talvolta perfino umana, ma non è giusta. I cristiani rimproverano gli ebrei di fare la spia con i tedeschi, di tradire quelli che li aiutano, che molti cristiani per

colpa degli ebrei devono subire il terribile destino e la terribile punizione di tanti altri. Tutto questo è vero. Ma, come in tutte le cose, si deve guardare anche il rovescio della medaglia: i cristiani al nostro posto si comporterebbero in modo diverso? Può un uomo, ebreo o cristiano, tacere di fronte ai metodi dei tedeschi? Tutti sanno che è praticamente impossibile, perché allora si pretende l'impossibile dagli ebrei?

Negli ambienti clandestini si sussurra che gli ebrei tedeschi immigrati nei Paesi Bassi che ora si trovano in Polonia non potranno più tornare nei Paesi Bassi. Avevano il diritto d'asilo qui, ma quando Hitler cadrà dovranno tornare in Germania.

Sentendo questo, non viene da chiedersi per che cosa si stia combattendo questa guerra così lunga e difficile? Sentiamo sempre dire che combattiamo tutti insieme per la libertà, la verità e il diritto! E se già durante la guerra si fanno differenze, l'ebreo dev'essere meno degli altri? Oh, è triste, molto triste che per l'ennesima volta sia confermato l'antico detto: un cristiano risponde di quello che fa, mentre quello che fa un ebreo ricade su tutti gli ebrei.

Onestamente non riesco a capire che gli olandesi, la gente di questo popolo buono, onesto e giusto, ci giudichino, giudichino così il più oppresso, infelice e degno di commiserazione di tutti i popoli, forse di tutto il mondo.

Spero solo una cosa: che quest'odio nei confronti degli ebrei sia di carattere passeggero, che gli olandesi facciano vedere chi sono, che non vacilli ora né mai il loro senso di giustizia, perché è ingiusto!

E se questa prospettiva orribile dovesse davvero tradursi in realtà, il misero pugno di ebrei rimasti lascerebbe l'Olanda. Anche noi, ce ne andremmo via col nostro fagottino da questo bel paese che ci aveva accolti a braccia aperte e ora ci volta le spalle.

Mi piace l'Olanda, una volta speravo che potesse diventare la mia patria di senzaterra, e in realtà lo spero tuttora!

Tua Anne M. Frank

Giovedì 25 maggio 1944

Cara Kitty,

Bep si è fidanzata! Il fatto in sé non è tanto sbalorditivo, anche se nessuno di noi è particolarmente convinto. Bertus sarà anche un ragazzo a modo, simpatico e sportivo, ma Bep non lo ama, e questo secondo me è già un motivo sufficiente per sconsigliarle di sposarsi con lui.

Bep si sforza sempre di crescere, e Bertus la tira giù; è un operaio privo di interessi e di stimoli a migliorare, e non credo che Bep sarà felice. È comprensibile che lei voglia mettere fine a questo tira e molla; solo quattro settimane fa aveva rotto con lui, però si era sentita ancora più infelice, per questo è tornata a scrivergli e adesso si è fidanzata.

In questo fidanzamento ci sono un sacco di fattori importanti. Primo il padre ammalato, che vuole molto bene a Bertus, secondo, lei è la più grande delle figlie di Voskuijl e la madre la prende in giro perché non ha ancora un uomo, terzo, Bep ha appena ventiquattro anni, ma se ne preoccupa molto.

Mamma dice che secondo lei sarebbe stato meglio se Bep prima si fosse messa a convivere con lui. Io non potrei dirlo, Bep mi fa compassione e capisco che si senta molto sola. Comunque potranno sposarsi solo dopo la fine della guerra, visto che Bertus è un clandestino, e poi tra tutti e due non hanno un soldo né corredo. Che magre prospettive, per Bep, a cui tutti auguriamo ogni bene. Spero tanto o che Bertus cambi sotto il suo influsso, o che lei trovi un uomo carino che la apprezzi!

Tua Anne M. FrankLo stesso giorno

Ogni giorno ce n'è una nuova, stamattina è stato preso Van Hoesen, aveva due ebrei in casa. Per noi è un duro colpo, non solo che quei poveri ebrei siano di nuovo sul-

l'orlo del precipizio, ma anche per Van Hoesen è terribile.

Qui il mondo va alla rovescia; le persone più a posto vengono mandate nei campi di concentramento, in prigione, in celle d'isolamento e la feccia resta a governare giovani e vecchi, ricchi e poveri. Uno va a finire dentro per via del mercato nero, un altro perché aiuta gli ebrei o altri nascosti, nessuno che non sia nell'Nsb sa che cosa succederà domani.

Anche per noi Van Hoesen è una grave perdita. Bep non può e non deve trasportare fin qui tutte quelle patate, non ci resta che mangiare di meno. Come faremo, avrò modo di dirtelo in seguito, sicuramente la situazione non migliora. Mamma dice che non faremo più colazione, a pranzo porridge e pane, di sera patate al forno e eventualmente una o due volte la settimana verdura cotta o insalata, non di più. Ci sarà da fare la fame, ma qualsiasi cosa è meglio che essere scoperti.

Tua Anne M. Frank

Venerdì 26 maggio 1944

Carissima Kitty,

finalmente è giunto il momento in cui posso starmene seduta al mio tavolino davanti alla finestra socchiusa e scriverti tutto, proprio tutto.

Mi sento malissimo, erano mesi che non mi sentivo così, nemmeno dopo i ladri ero così distrutta dentro e fuori. Da un lato Van Hoesen, la questione degli ebrei, che in tutta la casa viene discussa dettagliatamente, l'invasione, che si fa attendere, il mangiare male, la tensione, l'umore pessimo, la delusione per Peter, e dall'altro il fidanzamento di Bep, la festa di Pentecoste, i fiori, il compleanno di Kugler, torte e racconti di cabaret, film e concerti. Questo contrasto, questo forte contrasto c'è sempre. Un giorno ridiamo per la stranezza di essere nascosti, e il giorno dopo, e comunque spesso, abbiamo paura, e sulle nostre facce si vedono timore, tensione e disperazione.

Miep e Kugler sentono più degli altri il peso di noi e di tutti i clandestini, Miep nel lavoro, e Kugler – per cui a volte l'enorme responsabilità per noi otto diventa eccessiva – che non riesce più nemmeno a parlare per i nervi e la tensione. Anche Kleiman e Bep si curano di noi, anzi sono molto bravi, ma ogni tanto si dimenticano dell'Alloggio segreto per un paio d'orette, un giorno, magari due. Hanno i loro pensieri, Kleiman per la salute, Bep per il fidanzamento che non sembra molto roseo e oltre a questi pensieri hanno anche le commissioni, le visite, tutta la loro vita di persone normali; per loro ogni tanto la tensione si allenta, anche se soltanto per breve tempo, per noi non molla mai, da due anni, e per quanto tempo continuerà a tenere su di noi la sua mano schiacciante, sempre più pesante?

Lo scarico è nuovamente intasato, non possiamo versare via l'acqua, o comunque solo a gocce, non dobbiamo andare in bagno, al caso ci dobbiamo portare uno scopinno, l'acqua sporca la teniamo in un grande recipiente di ceramica. Per oggi possiamo tirare avanti, ma come faremo se l'idraulico non dovesse farcela da solo? Il servizio della nettezza urbana non arriva prima di martedì.

Miep ci ha mandato un dolce con l'uvetta con un biglietto: «Buona Pentecoste», sembra quasi una presa in giro, l'umore e la paura non sono affatto «buoni».

Dopo il fatto di Van Hoesen abbiamo tutti più paura, da ogni parte si sente dire «sst» e ogni cosa avviene in modo più silenzioso. Lì la polizia ha forzato la porta, quindi neppure noi siamo al sicuro! Se anche noi dovessimo... no, non oso nemmeno scriverlo, ma oggi l'interrogativo non si lascia cacciare via, anzi, ho di nuovo davanti a me nella sua forma più terribile tutta la paura provata un tempo.

Questa sera alle otto sono dovuta scendere da sola per andare in bagno. Di sotto non c'era nessuno, erano tutti ad ascoltare la radio, volevo essere coraggiosa, ma è stato difficile. Quassù mi sento sempre più sicura che da sola in quella casa grande e silenziosa; da sola, con questi rumori attutiti da sopra e il suono dei clacson per la strada tremo

già, se non mi affretto e mi soffermo a pensare alla situazione.

Dopo il discorso di papà, Miep è diventata molto più gentile e premurosa nei nostri confronti. Ma questo non te l'ho ancora raccontato. Un pomeriggio Miep è andata da papà tutta rossa in faccia e gli ha chiesto senza mezzi termini se pensiamo che anche loro siano stati contagiati dall'antisemitismo. Papà è caduto dalle nuvole e ha fatto di tutto per toglierle l'idea dalla testa, ma un'ombra di sospetto le è rimasta. Adesso ci procurano più cose e si interessano di più dei nostri problemi anche se non dobbiamo approfittare troppo. Oh, è gente così buona!

Continuo a chiedermi se non sarebbe stato meglio per tutti che non ci fossimo nascosti, e adesso fossimo morti senza dover soffrire tanto e soprattutto per salvaguardare gli altri. Ma anche questo ci spaventa tutti, amiamo ancora la vita, non ci siamo ancora dimenticati della voce della natura, speriamo ancora, speriamo per tutto.

Speriamo che adesso succeda presto qualcosa, alla peggio anche una bomba, tanto non ci sconvolgerebbe più di questa inquietudine; che venga una fine, anche se dura, così almeno sapremo se vinceremo o coleremo a picco.

Tua Anne M. Frank

Mercoledì 31 maggio 1944

Cara Kitty,

sabato, domenica, lunedì e martedì faceva talmente caldo che non riuscivo a tenere in mano la stilografica, per questo mi è stato impossibile scriverti. Venerdì era rotto lo scarico, sabato è stato aggiustato. La signora Kleiman è venuta a trovarci di pomeriggio e ci ha raccontato un sacco di cose di Jopie, tra l'altro che fa parte del club di hockey assieme a Jacques Van Maarsen. Domenica Bep è venuta a controllare che non ci fossero stati i ladri e si è fermata a fare colazione con noi. Il signor Gies ha fatto il servizio di sorveglianza dei clandestini lunedì (di Pentecoste), e martedì finalmente abbiamo potuto di nuovo apri-

re le finestre. Bisogna dire che di rado a Pentecoste è così bello e caldo, anzi, afoso. Il caldo qui nell'Alloggio segreto è tremendo, tanto per darti un'idea delle lamentele continue ti descriverò brevemente i giorni caldi:

sabato: – Splendido, oh, che tempo meraviglioso, – dicevamo tutti di mattina. – Se solo facesse un po' meno caldo, – dicevamo a mezzogiorno quando abbiamo dovuto chiudere le finestre.

Domenica: – Questo caldo è insopportabile, il burro si scioglie, non c'è un angolino fresco in tutta la casa, il pane si secca, il latte va a male, non si può aprire nessuna finestra. Noi poveri derelitti stiamo qui a soffocare mentre gli altri si fanno le vacanze di Pentecoste, – diceva la signora.

Lunedì: – Mi fanno male i piedi, non ho vestiti leggeri, con questo caldo non posso lavare i piatti! – Sempre la signora. Lamentele dalla mattina alla sera. È stato davvero pesante.

Non sopporto il caldo e sono contenta che oggi ci sia un po' di vento e lo stesso splenda il sole.

Tua Anne M. Frank

Venerdì 2 giugno 1944

Carissima Kitty,

«Chi va in solaio si porti un grande ombrello, meglio se modello da uomo!» Questo per proteggersi dalle piogge che cadono dal sottotetto. C'è un modo di dire secondo il quale chi sta in alto sta all'asciutto e al sicuro, ma non vale di certo in tempo di guerra (spari!) e nel caso di gente nascosta (cassetta del gatto!). Mouschi infatti ha quasi preso l'abitudine di depositare le sue cosette su un paio di giornali o nelle crepe del pavimento tanto che è ben giustificata la paura non solo di schizzi, ma anche e soprattutto di una puzza tremenda. Si pensi poi che anche il nuovo Moortje del magazzino ha lo stesso disturbo e chiunque abbia avuto un gatto maleducato capirà quali odori aleggiano nella nostra casa oltre a quelli del pepe e del timo.

Adesso voglio spiegarti un sistema anti-sparatorie nuo-

vo di zecca: quando gli spari sono forti si corre verso la scala di legno più vicina, si corre giù e poi si torna su badando, nel ripetere le corse, di cadere almeno una volta, ma senza farsi troppo male. I graffi e la confusione che si fa correndo e cadendo ti occupano abbastanza da non farti sentire né pensare alle sparatorie. La sottoscritta ha provato questa ricetta con notevole successo!

Tua Anne M. Frank

Lunedì 5 giugno 1944

Cara Kitty,

nuovi problemi dell'Alloggio segreto. Baruffa tra Dussel e i Frank riguardo la spartizione del burro. Capitolazione di Dussel. Grande amicizia tra la signora Van Daan e quest'ultimo, civetterie, bacetti e sorrisetti. Dussel comincia di nuovo ad aver voglia di donne.

I Van Daan non vogliono preparare il panpepato per il compleanno di Kugler perché non potremo mangiarne anche noi. Che meschinità. Sopra: umore pessimo. Signora raffreddata. Dussel colto in flagrante in possesso di lievito di birra in compresse, per noi niente.

Presa di Roma da parte della quinta armata, la città non è stata devastata né bombardata. Grandissima propaganda per Hitler. Poca verdura e poche patate, un pacco di pane è ammuffito.

Scharminkeltje (nome del nuovo gatto del magazzino) non sopporta il pepe. Usa la cassetta per dormire e i trucioli di legno per l'imballaggio come gabinetto. Impossibile tenerlo.

Brutto tempo. Bombardamenti continui su Pas de Calais e sulla costa occidentale francese.

Impossibile vendere dollari, l'oro ancora peggio, si vede già il fondo della cassetta nera, di che cosa vivremo il mese prossimo?

Tua Anne M. Frank

Martedì 6 giugno 1944

Carissima Kitty,

«*This is D-day*», ha annunciato a mezzogiorno la radio inglese, e a ragione, «*This is the day*», l'invasione è iniziata!

Stamattina alle otto gli inglesi hanno comunicato: pesante bombardamento di Calais, Boulogne, Le Havre e Cherbourg oltre a Pas de Calais (come al solito). Poi una misura di sicurezza per le zone occupate: tutte le persone che abitano nella fascia fino a 35 chilometri dalla costa devono tenersi pronte ai bombardamenti. Se possibile gli inglesi lanceranno volantini un'ora prima.

Secondo i notiziari tedeschi reparti di paracadutisti inglesi sarebbero arrivati sulla costa francese. Secondo la Bbc: «Navi da sbarco inglesi si scontrano con la Marina germanica».

Conclusione dell'Alloggio segreto alle nove, durante la colazione: è stato uno sbarco di prova, proprio come due anni fa vicino a Dieppe.

Trasmissione inglese in tedesco, olandese, francese e altre lingue alle dieci: «*the invasion has begun!*» Dunque è l'invasione «vera».

Trasmissione inglese in tedesco, alle undici: discorso del comandante supremo, il Generale Dwight Eisenhower.

Trasmissione inglese in inglese, alle 12: «*This is D-Day*». Il Generale Eisenhower ha detto al popolo francese: «*Stiff fighting will come now, but after this the victory. The year 1944 is the year of complete victory, good luck!*»¹⁰

Trasmissione inglese in inglese all'una (tradotta): 11 000 aerei sono pronti e continuano a fare la spola per portare le truppe e bombardare le retrovie. 4000 mezzi da sbarco e piccole barche vanno avanti e indietro incessantemente tra Cherbourg e Le Havre. Truppe inglesi e americane sono già coinvolte in duri scontri. Discorsi di Ger-

¹⁰ «Ecco arrivato il grande giorno. Si prepara una lotta accanita, ma sarà seguita dalla vittoria. Il 1944 è l'anno della vittoria totale. Buona fortuna!»

brandy, primo ministro del Belgio, di re Haakon di Norvegia, di De Gaulle per la Francia, del re d'Inghilterra per non dimenticare Churchill.

L'Alloggio segreto è in subbuglio! Si starà realmente avvicinando la tanto anelata liberazione, la liberazione di cui tanto s'è parlato, ma che pure sembra troppo bella, troppo favolosa per poter mai diventare realtà? Quest'anno, il 1944, ci regalerà la vittoria? Adesso non lo sappiamo ancora, ma la speranza, ci tiene in vita, ci dà coraggio, ci ridà la forza. Perché con coraggio dobbiamo sopportare le molte paure, le privazioni e le sofferenze. Adesso si tratta di restare calmi, imperturbabili, stringere i denti per non gridare! Possono gridare la Francia, la Russia, l'Italia e anche la Germania, ma noi non ne abbiamo ancora il diritto!

Oh, Kitty, la cosa più bella dell'invasione è che ho la sensazione che siano in arrivo degli amici. Quei terribili tedeschi ci hanno oppressi e ci hanno tenuto il coltello alla gola così a lungo che gli amici e la salvezza per noi sono tutto! Ora non si tratta più solo degli ebrei, ma dei Paesi Bassi, dei Paesi Bassi e di tutta l'Europa occupata. Margot dice che forse in settembre od ottobre potrò tornare a scuola.

Tua Anne M. Frank

PS. Voglio metterti al corrente delle ultime novità!

Questa mattina e anche di notte dietro le postazioni tedesche dal cielo sono piovuti fantocci di paglia e manichini; le bambole esplodevano appena toccavano terra. Anche molti paracadutisti sono caduti dal cielo, tutte queste persone si erano dipinte molto per non dare nell'occhio al buio. Alle sei di mattina sono sbarcati i primi mezzi dopo che la costa durante la notte era stata bombardata con cinque milioni di chili di bombe. Oggi erano in azione ventimila aerei. Le batterie costiere dei tedeschi erano già distrutte allo sbarco; è stata costituita una piccola testa di ponte, tutto va bene, anche se fa brutto tempo. L'esercito e anche la popolazione sono «*one will and one hope*».

Venerdì 9 giugno 1944

Cara Kitty,

L'invasione procede super-bene! Gli alleati hanno preso Bayeux, un paesino sulla costa francese e adesso si battono per Caen. È evidente che vogliono tagliare fuori la penisola su cui si trova Cherbourg. Ogni sera i corrispondenti di guerra riferiscono delle difficoltà, del coraggio e dell'entusiasmo delle truppe, succedono le cose più incredibili, sono andati al microfono anche feriti rientrati in Inghilterra. Attraverso la Bbc abbiamo saputo che Churchill voleva partecipare all'invasione con le truppe, e solo perché Eisenhower e altri generali gliel'hanno sconsigliato non ha dato esecuzione al suo piano. Prova a pensare che coraggio, un uomo così anziano, avrà di sicuro già settant'anni!

Qui l'eccitazione si è un po' affievolita; lo stesso speriamo che la guerra termini finalmente entro la fine dell'anno, sarebbe proprio ora! Le lamentele della signora Van Daan sono noiosissime, adesso che non può più farci diventare matti con la storia dell'invasione brontola tutto il giorno per il brutto tempo. Mi vien voglia di metterla in soffitta immersa in una tinozza d'acqua fredda!

Tutto l'Alloggio segreto, esclusi Van Daan e Peter, ha letto la trilogia *Rapsodia ungherese*. Questo libro tratta la vita del compositore, mago del pianoforte e bambino prodigio Franz Liszt. Il libro è molto interessante, ma a mio parere parla un po' troppo di donne; ai suoi tempi Liszt non era solo il più grande e famoso pianista, ma anche il più grande cacciatore di gonnelle fino ai settant'anni suonati! Ha avuto relazioni con la contessa Marie d'Angoult, la principessa Caroline Sayn-Wittgenstein, la ballerina Lola Montez, la pianista Agnes Kingworth, la pianista Sophie Menter, la principessa circassa Olga Janina, la baronessa Olga Meyendorff, l'attrice Lilla come-diavolo-si-chiama ecc. ecc. Una lista infinita. Le parti del libro che parlano di musica e altre arti sono molto più interessanti. Nel libro compaiono: Schumann e Clara Wieck, Hector

Berlioz, Johannes Brahms, Beethoven, Joachim, Richard Wagner, Hans von Bülow, Anton Rubinstein, Frederic Chopin, Victor Hugo, Honoré de Balzac, Hiller, Hummel, Czerny, Rossini, Cherubini, Paganini, Mendelssohn ecc. ecc.

Liszt in sé era un bravo ragazzo, molto generoso, modesto, benché oltremodo vanitoso, aiutava tutti, per lui niente era più alto dell'arte, andava matto per il cognac e le donne, non poteva vedere le lacrime, era un gentleman, non sapeva negare un favore a nessuno, non gli importava niente dei soldi, amava la libertà di religione e il mondo.

Tua Anne M. Frank

Martedì 13 giugno 1944

Cara Kit,

un altro compleanno è passato e adesso ho quindici anni. In realtà ho ricevuto un sacco di cose: i cinque volumi della Storia dell'arte di Springer, un completo di biancheria intima, due cinture, un fazzoletto da naso, due yogurt, un vasetto di marmellata, due dolci al miele (formato piccolo), un libro di botanica da mamma e papà, un bracciale placcato d'oro da Margot, un *Patria-boek*¹¹ dai Van Daan, malto e *Lathyrus* da Dussel, caramelle da Miep e quaderni da Bep e poi il clou: il libro *Maria Teresa* e tre fettine di formaggio grasso da Kugler. Da Peter un bel mazzo di peonie; quel povero ragazzo si è dato tanto da fare per trovare qualcosa, ma non ci è riuscito.

L'invasione procede sempre a meraviglia nonostante il tempo orribile, le innumerevoli tempeste, i nubifragi e il mare grosso.

Churchill, Smuts, Eisenhower e Arnold ieri sono stati nei paesi francesi invasi e liberati dagli inglesi. Churchill era su una torpediniera che bombardava la costa; a quan-

¹¹ Libro in edizione economica.

to pare quell'uomo, come tanti altri, non sa che cosa sia la paura: invidiabile!

Da queste retrovie non si capisce di che umore siano gli olandesi. Senza dubbio la gente è contenta che questi inglesi sfaccendati si siano finalmente rimboccati le maniche. Non si rendono conto di quanto sono ingiusti se continuano a dire che non vogliono l'occupazione inglese. Tutto sommato il succo della faccenda è questo: l'Inghilterra deve combattere, battersi e sacrificare i suoi figli per i Paesi Bassi e gli altri territori occupati. Gli inglesi però non devono fermarsi qui, devono scusarsi umilmente con tutte le città occupate, restituire l'India al proprietario originale e poi, indeboliti e senza un soldo, tornarsene in Inghilterra. Povero scemo, quello che immagina così la situazione, eppure, come dicevo, molti olandesi devono essere considerati dei poveri scemi. Mi chiedo allora che cosa ne sarebbe stato dei Paesi Bassi e dei loro vicini se l'Inghilterra avesse firmato la spesso proposta pace con la Germania. I Paesi Bassi sarebbero diventati tedeschi punto e basta!

Tutti quegli olandesi che guardano ancora con disprezzo gli inglesi, l'Inghilterra e il regime di vecchi, definiscono pigri gli inglesi e lo stesso odiano i tedeschi, devono essere scossi come si scuote un cuscino, poi forse i loro cervelli confusi si sistemeranno in posizioni un po' migliori!

Mi frullano per la testa molti desideri, molti pensieri, molte accuse e molti rimproveri. Non mi do tante arie come alcuni pensano, conosco i miei innumerevoli difetti e le mie manchevolezze meglio di chiunque altro, con la sola differenza che so anche di voler migliorare, che migliorerò e che sono già migliorata molto!

Com'è possibile allora, mi chiedo spesso, che tutti mi trovino ancora così saccente e immodesta? Sono davvero saccente? Lo sono io, o magari anche gli altri? L'ultima frase suona strana, me ne rendo conto, ma non la cancello perché tutto sommato non è poi tanto assurda. La signora Van Daan e Dussel, i miei principali accusatori, sono entrambi noti per la loro totale mancanza d'intelligenza e, diciamo le cose come stanno: «stupidità»! Le persone

stupide in genere non sopportano che qualcuno faccia qualcosa meglio di loro; l'esempio più calzante sono proprio quei due stupidi, la signora Van Daan e Dussel. La signora trova stupida me perché non soffro di questo problema tanto quanto lei, mi trova presuntuosa perché lei lo è molto di più, trova troppo corti i miei vestiti perché i suoi sono ancora più corti, e mi trova saccente perché lei ha sempre da dire la sua sul doppio degli argomenti di cui non sa assolutamente niente.

Lo stesso vale per Dussel. Una delle mie massime preferite è: «in ogni rimprovero c'è un fondo di verità», quindi non esito ad ammettere di essere saccente.

Il problema è che per carattere io stessa mi faccio più rimproveri di quanti non me ne vengano dagli altri; se poi la mamma ci mette la sua dose di consigli il volume di prediche diventa insopportabile e la disperazione di non riuscire a venirne fuori mi fa diventare scorbutica, allora rispondo e torna a farsi sentire la solita solfa di Anne: — Certo che qui nessuno mi capisce!

Questa solfa ce l'ho dentro e per quanto possa sembrare non vera, anche qui c'è un briciolo di verità. Spesso le mie autoaccuse assumono dimensioni tali da farmi desiderare una voce amica che le riporti alla normalità e si curi anche un po' di me, ma purtroppo posso cercare a lungo, non l'ho ancora trovata.

Lo so che adesso penserai a Peter, è vero, Kit? Sì, Peter mi vuole bene, non da innamorato ma da amico però; il suo affetto cresce ogni giorno, ma che cosa sia quel mistero che ci trattiene entrambi non riesco a capirlo neanche io.

A volte penso che quel mio terribile desiderio nei suoi confronti sia esagerato, però forse non è vero, perché quando non vado di sopra per due giorni di fila, poi torno a desiderarlo come non mai. Peter è gentile e buono, però non posso nascondere che molte cose mi deludono. Soprattutto la sua avversione alla religione, i discorsi sul mangiare e diverse altre questioni non mi piacciono affatto. Però sono fermamente convinta che, come ci siamo promessi, non litigheremo mai. Peter ama la pace, è tolle-

rante e disposto a cedere. Da me si lascia dire molte più cose di quelle che permette di dire a sua madre. Si dà da fare per cancellare le macchie d'inchiostro dai libri e tenere le sue cose a posto. Eppure, perché si tiene dentro i suoi pensieri più intimi? Perché non mi permette mai di conoscerli? È un tipo molto più chiuso di me, questo è vero, ma so bene che in pratica (pensa a quel «in teoria, Anne», che torna sempre fuori) anche i tipi chiusi desiderano un confidente proprio come gli altri se non addirittura di più.

Sia Peter che io abbiamo trascorso nell'Alloggio segreto i nostri anni del pensiero, parliamo spesso di futuro, passato e presente, ma come dicevo: mi manca qualcosa, eppure sono sicura che c'è!

Sarà perché non metto il naso fuori da tanto tempo, che tutto quello che riguarda la natura mi fa impazzire? Ricordo benissimo che prima un cielo azzurro limpido, un cinguettio d'uccelli, il chiaro di luna e i fiori non riuscivano a mantenere a lungo il mio interesse. Qui è cambiato, a Pentecoste per esempio, quando faceva così caldo, mi sono sforzata di tenere gli occhi aperti fino alle undici e mezzo di sera per poter guardare bene e da sola la luna dalla finestra. Purtroppo i miei sforzi sono stati inutili, dato che la luna era troppo luminosa e non si poteva rischiare di aprire la finestra. Un'altra volta, sempre diversi mesi fa, per caso ero di sopra una sera che la finestra era aperta. Non sono tornata giù prima che finisse l'ora d'aria. La serata scura e piovosa, il vento e le nubi che si rincorrevano mi tenevano prigioniera; per la prima volta dopo un anno e mezzo avevo rivisto dal vivo la notte. Dopo quella sera il desiderio di rivederla ancora una volta è diventato più grande della paura dei ladri, dei ratti al buio o degli assalti. Andavo giù sola soletta a guardare dalla finestra dell'ufficio privato e della cucina. Molte persone amano la natura, molti dormono anche all'aperto o, chiusi in prigione o in ospedale, desiderano rivedere la luce del giorno, tornare a godere liberamente della natura, ma pochi sono così isolati da quello che è uguale per i ricchi e per i poveri.

Non è una mia fantasia che vedere il cielo, le nuvole, la

luna e le stelle mi dia un senso di tranquillità e di attesa. È molto meglio della valeriana o del bromuro, la natura mi fa sentire piccola e mi dà il coraggio di affrontare tutte le avversità!

Ha dovuto essere così, che io potessi vedere la natura solo in alcune rare occasioni e attraverso finestre tutte impolverate e coperte di tende spesse; così non è più nemmeno piacevole. La natura è proprio l'unica cosa per cui non ci possono essere sostituti!

Più volte mi sono posta una di quelle domande che non mi danno pace, e cioè perché un tempo, e spesso anche adesso, la donna nei popoli occupa un posto molto meno importante rispetto all'uomo. Chiunque può dire che è ingiusto, ma a me non basta, vorrei tanto conoscere il motivo di questa grande ingiustizia!

Si può immaginare che l'uomo, fisicamente più forte, fin dall'inizio abbia avuto una posizione di supremazia rispetto alla donna; l'uomo che guadagna, che genera i figli, l'uomo che può tutto... È già stato abbastanza stupido da parte di tutte quelle donne che fino a poco tempo fa hanno permesso che fosse così senza protestare, perché quanti più secoli questa regola ha resistito, tanto più ha preso piede. Per fortuna la scuola, il lavoro e il progresso hanno un po' aperto gli occhi alle donne. In molti paesi le donne hanno ottenuto gli stessi diritti degli uomini; molte persone, soprattutto donne, ma anche uomini, adesso capiscono quanto questa suddivisione fosse sbagliata e le donne moderne vogliono avere il diritto all'indipendenza totale!

Ma non è solo questo, è il rispetto della donna, quello manca! In tutto il mondo l'uomo viene rispettato, perché non si può dire lo stesso della donna? Soldati ed eroi di guerra vengono onorati e festeggiati, gli scopritori hanno fama immortale, i martiri vengono osannati, ma di tutta l'umanità, quanti considerano la donna anche come un soldato?

Nel libro *Guerrieri per la vita*²² c'è scritta una cosa che mi ha molto colpita, e cioè più o meno che le donne in ge-

²² *Strijders voor het leven.*

nerale già soltanto per i parti soffrono più di qualsiasi eroe di guerra. E quale successo spetta alla donna, dopo avere sofferto tanto? Viene spinta in un angolo quando è sformata dalla gravidanza, i figli ben presto non sono più suoi, la bellezza svanisce. Le donne sono molto più stoiche, sono soldati più coraggiosi che lottano e soffrono per la sopravvivenza dell'umanità molto più di tanti eroi che non sanno fare altro che vantarsi!

Con questo non voglio affatto dire che le donne debbano rifiutarsi di mettere al mondo bambini, anzi, così è per natura, e così è giusto che sia. Condanno solo gli uomini e tutto l'ordinamento del mondo che non ha mai voluto rendersi conto del grande, pesante ma d'altronde anche bel fardello che la donna porta nella società.

Paul de Kruif, lo scrittore del libro sopraccitato, ha tutta la mia approvazione quando dice che gli uomini devono imparare che la nascita ha cessato di essere un fatto naturale e normale in tutte quelle zone del mondo che vengono definite civilizzate. Hanno un bel dire, gli uomini! Non hanno mai sopportato, né mai sopporteranno, le pene che toccano alle donne!

Secondo me il concetto che sia dovere della donna avere figli nel corso del prossimo secolo si modificherà e verrà sostituito da rispetto e ammirazione nei confronti di colei che si prende sulle spalle i pesi senza brontolare né dar si tante arie!

Tua Anne M. Frank

Venerdì 16 giugno 1944

Cara Kitty,

nuovi problemi: la signora ha perso ogni speranza parla di pallottole in testa, impiccarsi e suicidio. È gelosa perché Peter si confida con me ma non con lei, è offesa che Dussel se ne fa un baffo delle sue smancerie, ha paura che suo marito si fumi tutti i suoi soldi della pelliccia, attacca briga, sgrida, piange, si lamenta, ride e poi ricomincia ad attaccare briga.

Che fare, di una persona così piagnucolosa e assurda? Nessuno la prende sul serio, carattere non ne ha, si lamenta con tutti e va in giro come una specie di mummia ambulante. Ma il peggio è che Peter le risponde male, il signor Van Daan diventa irritabile e la mamma cinica: che circo! C'è una sola regola che bisogna rispettare attentamente: sorridere sempre e non lasciarsi turbare dagli altri! Sembra da egoisti, ma in realtà è l'unico rimedio per chi ha compassione di se stesso.

Kugler deve andare a spalare per quattro settimane ad Alkmaar; tenterà di evitarlo con un certificato medico e una lettera dell'Opekta. Kleiman tra non molto vuole farsi operare allo stomaco. Ieri sera alle undici tutte le linee telefoniche private sono state tagliate.

Tua Anne M. Frank

Venerdì 23 giugno 1944

Cara Kitty,

niente di speciale, da queste parti. Gli inglesi hanno dato il via al grande assalto di Cherbourg, secondo Pim e Van Daan il 10 ottobre saremo liberi. I russi prendono parte all'azione, ieri hanno lanciato l'offensiva a Vitebsk. Giusto tre anni dopo l'invasione tedesca.

Bep ha tuttora il morale sotto i tacchi. Non abbiamo quasi più patate. In futuro pensiamo di contare le patate e dividerle tra tutti, così poi ognuno potrà decidere che cosa farne. Miep da lunedì si prende una settimana di ferie. I dottori di Kleiman non hanno trovato niente sulle radiografie. È molto indeciso tra l'operazione e lasciare che tutto segua il suo corso.

Tua Anne M. Frank

Martedì 27 giugno 1944

Carissima Kitty,

l'umore generale è completamente cambiato: va benissimo! Cherbourg, Witebsk e Slobin oggi sono cadute. Si-

curamente molto bottino e tanti prigionieri. Cinque generali tedeschi sono caduti a Cherbourg, due sono stati fatti prigionieri. Adesso gli inglesi possono sbarcare quello che vogliono, perché hanno un porto: tutto il Cotentin tre settimane dopo l'invasione è inglese! Un successo incredibile!

Nelle tre settimane dopo il D-Day non c'è ancora stato un giorno senza pioggia, tanto qui quanto in Francia, ma questa sfortuna non impedisce agli inglesi e agli americani di dimostrare forza enorme, e come la dimostrano! La "Wuwa" è in piena azione, ma che cosa faranno mai quei petardi se non qualche danno in Inghilterra e riempire i giornali dei crucchi? Comunque, se i crucchi si renderanno conto che il pericolo bolscevico si avvicina gli verrà ancora più tremarella. Tutte le donne e i bambini tedeschi che non lavorano per la Wehrmacht vengono evacuati dalla fascia costiera e portati a Groninga, in Frisia e in Gheldria. Mussert ha dichiarato che lui, se l'invasione arriverà qui, si infilerà una divisa da soldato. Che quel grassone voglia andare a combattere? Avrebbe fatto meglio ad andare in Russia. A suo tempo la Finlandia ha rifiutato l'offerta di pace. Anche adesso le trattative a questo riguardo sono interrotte. Come si pentiranno, quelle teste di rapa!

A che punto pensi che saremo il 27 luglio?

Tua Anne M. Frank

Venerdì 30 giugno 1944

Cara Kitty,

brutto tempo o *bad weather from one at a stretch to the thirty June**, carino, no? Ma sì, so già un bel po' d'inglese, a dimostrazione di ciò leggo *An ideal husband*** con il di-

* Wuwa = *Wunderwaffe* (tedesco) = arma prodigiosa.

** La frase è leggermente storpiata da Anne che non conosce bene l'inglese, «Cattivo tempo senza interruzione fino al 30 giugno».

*** Un marito ideale di Oscar Wilde (1854-1900).

zionario! La guerra va benissimo: Bobruisk, Mogilëw e Orša cadute, molti prigionieri.

Qui tutto *all right*. Gli umori migliorano, l'ottimismo trionfa, i Van Daan fanno magie con lo zucchero, Bep ha cambiato pettinatura e Miep ha una settimana di ferie. Queste le ultime novità!

Mi sto sottoponendo a un noiosissimo trattamento a un nervo, per giunta di un incisivo, mi ha già fatto un male tremendo; è stato così grave che Dussel credeva che crollassi per terra. Non mancava molto. Subito anche alla signora è venuto mal di denti!

Tua Anne M. Frank

PS. Da Basilea abbiamo saputo che Bernd* ha fatto la parte dell'oste in *Minna von Barnhelm*. «*Künstlerneigungen*», dice la mamma.

Giovedì 6 luglio 1944

Cara Kitty,

mi si stringe il cuore quando Peter dice che forse un domani farà il delinquente o lo speculatore; anche se ovviamente so che scherza, ho la sensazione che lui stesso abbia paura della sua debolezza di carattere. Peter e Margot continuano a dirmi: - Eh, sì, se fossi forte e coraggioso come te, se riuscissi a fare quello che voglio, se avessi tanta energia come te, allora...

È davvero positivo non lasciarsi influenzare? È bene che io segua esclusivamente la mia coscienza?

A dire il vero non riesco a immaginare come uno possa dire: - Sono debole, - ed esserlo effettivamente. Quando si sa una cosa del genere, perché non impegnarsi a cambiare, perché non educare il carattere? La risposta è: - Perché così è tanto più facile! - Questa risposta mi mette un po' di cattivo umore. Facile! Una vita pigra e disonestà dev'essere anche facile? No, non può essere vero, non

* Il cugino Bernhard (detto Buddy) Elias.

** Doti artistiche.

può essere che la facilità e... i soldi corrompano così in fretta. Ho pensato a lungo che cosa devo rispondere e come convincere Peet a credere in sé e soprattutto a correggersi, non so se ho pensato bene.

Tante volte ho pensato come sarebbe bello che qualcuno mi desse la sua fiducia, ma adesso, solo adesso che l'ho ottenuta, vedo quant'è difficile pensare completamente con la testa dell'altro e trovare proprio la risposta giusta. Soprattutto perché i concetti «facile» e «soldi» per me sono del tutto nuovi.

Peter comincia ad appoggiarsi un pochino a me; è una cosa inammissibile. Vivere reggendosi sulle proprie gambe è difficile, ma è ancora più difficile essere soli nel carattere e nell'anima e lo stesso restare saldi.

Sono un po' confusa, ci penso da giorni, sono in cerca di un rimedio efficace contro la terribile parola «facile». Come posso spiegargli che quello che sembra tanto facile e bello lo trascinerà negli abissi dove non ci sono amici né sostegni, dove non c'è più niente di bello, gli abissi da cui è quasi impossibile risalire?

Tutti viviamo, ma non sappiamo perché né per cosa, viviamo in modo diverso eppure uguale. Noi tre siamo stati educati in un bell'ambiente, possiamo studiare e abbiamo la possibilità di raggiungere qualcosa, abbiamo molti motivi per sperare di avere fortuna, ma... ma dobbiamo meritarcela. Ecco una cosa che non è mai facile. Meritarsi la fortuna significa impegnarsi e agire per il bene, e non speculare ed essere pigri. La pigrizia può sembrare attraente, ma lavorare dà soddisfazione.

Le persone che non amano lavorare non riesco a capirle, ma non è il caso di Peter, lui non ha un obiettivo preciso davanti agli occhi, si crede troppo stupido e insignificante per combinare qualcosa. Povero ragazzo, non ha mai conosciuto la sensazione di rendere felici gli altri, e anche questa non gliela posso insegnare. Non crede, parla di Gesù Cristo in tono canzonatorio e bestemmia usando il nome di Dio; neanche io sono ortodossa, ma ogni volta mi addoloro quando mi rendo conto di quant'è abbandonato, sprezzante e povero.

Le persone religiose possono essere contente, perché non a tutti è dato di credere alle cose ultraterrene. Non c'è neanche bisogno di temere punizioni dopo la morte; il purgatorio, l'inferno e il paradiso sono cose che molti non possono accettare, però la religione, poco importa quale, tiene la gente sulla retta via. Non è il timore di Dio, ma il fatto di conservare alti il proprio onore e la coscienza. Quanto sarebbero belli e buoni tutti se ogni sera prima di addormentarsi ripensassero agli eventi della giornata e stabilissero con precisione che cos'hanno fatto bene e che cosa male. Involontariamente allora ogni giorno cerchi di migliorarti ed è facile, col tempo, ottenere risultati. Questo rimediuccio è alla portata di tutti, non costa niente ed è sicuramente molto utile. Perché chi non lo sa deve impararlo e provare: «la coscienza tranquilla rende forti!»

Tua Anne M. Frank

Sabato 8 luglio 1944

Cara Kitty,

Broks è stato a Beverwijk ed è riuscito senza fatica a comperare fragole all'ingrosso. Sono arrivate qui, molto impolverate, piene di sabbia, ma abbondanti. Ben ventiquattro cassette per noi e l'ufficio. Di sera sono subito stati messi via i primi sei vasi e otto vasetti di marmellata. Il giorno dopo Miep voleva preparare la marmellata per quelli dell'ufficio.

A mezzogiorno e mezzo, chiusa a chiave la porta di casa, siamo andati a prendere le cassettoni, Peter, papà e Van Daan vanno su e giù per la scala, Anne va a prendere acqua calda dallo scaldabagno, Margot prende il secchio, tutti gli uomini in coperta! Con una stranissima sensazione allo stomaco entro nella cucina dell'ufficio che era strapiena: Miep, Bep, Kleiman, Jan, papà, Peter, rifugiati e colonna di approvvigionamento, tutti insieme, e questo in pieno giorno! Tende e finestre aperte, voci alte, porte sbattute, mi viene la tremarella per l'agitazione. Ma siamo ancora nascosti? mi chiedo. È la sensazione che si deve

avere quando ci si può di nuovo mostrare al mondo. La casseruola era piena, torno su di corsa. Nella nostra cucina attorno al tavolo c'era il resto della famiglia che puliva, o almeno faceva finta di pulire le fragole, perché ne finivano più in bocca che nel secchio. Presto serviva un altro secchio, Peter torna nella cucina di sotto, due squilli di campanello, il secchio resta lì, Peter viene su di corsa, chiude a chiave la porta-libreria. Noi non riuscivamo a stare fermi dall'impazienza, il rubinetto deve restare chiuso e le fragole mezze lavate aspettavano di fare il bagno, ma la regola dell'Alloggio, «qualcuno in casa, tutti i rubinetti chiusi perché l'acqua fa troppo baccano», viene rispettata.

All'una viene Jan: era il postino. Peter torna giù di corsa. Drrinn! il campanello. Dietrofront. Vado ad ascoltare se non viene nessuno, prima dietro lo scaffale girevole, poi in cima alla scala. Alla fine Peter e io ci lasciamo penzolare sul passamano come due ladri e ascoltiamo i rumori che vengono da sotto. Nessuna voce estranea. Peter scende in punta di piedi, si ferma a metà e chiama: - Bep! - e poi di nuovo: - Bep! - Ma la confusione giù in cucina supera la voce di Peter. Allora scende di corsa in cucina. Io sto a guardare giù incuriosita.

- Torna subito su, Peter, c'è il contabile, via di qua! - È la voce di Kleiman. Peter torna su sospirando, lo scaffale viene chiuso.

Una e mezzo, finalmente viene Kugler: - Oh, santo cielo, non vedo che fragole, fragole a colazione, Jan mangia fragole, Kleiman si gode le fragole, Miep cuoce le fragole, Bep pulisce fragole, sento odore di fragole, voglio liberarmi di quei cosini rossi e vado sopra e che cosa vedo... che lavano le fragole!

Il resto delle fragole sarà messo in conserva. Di sera: si aprono due barattoli. Papà ne fa subito una marmellata. La mattina dopo: due barattoli aperti, a pranzo: quattro barattoli aperti. Van Daan non li aveva sterilizzati abbastanza. Ogni sera papà prepara marmellata. Mangiamo porridge con fragole, latticello con fragole, pane, burro e fragole, fragole come dolce, fragole e zucchero, fragole e

sabbia. Per due giorni da tutte le parti c'erano fragole, fragole, fragole, poi erano esaurite o sotto vetro, sigillate nei vasetti.

- Senti, Anne, - grida Margot. - Abbiamo ricevuto piselli dalla signora Van Hoven, nove chili.

- È molto gentile da parte sua, - rispondo io. In effetti è gentile, ma che lavoro... uff!

- Sabato mattina dovrete tutti sgusciare i piselli, - annuncia la mamma a tavola.

In effetti stamattina dopo colazione sul tavolo compare la più grande casseruola piena di piselli fino all'orlo. Se sgusciare è un lavoro noioso, devi provare a togliere le pellicine. Penso che gran parte della gente non sappia quanto è ricco di vitamine, buono e tenero il baccello di pisello dopo che è stata tolta la pellicina interna. I tre vantaggi sopraccitati però sono insignificanti rispetto al fatto che la quantità commestibile è tre volte più grande di quando si mangiano solo i piselli.

Questo di togliere le pellicine è un lavoretto di grande precisione che forse sarà anche adatto ai dentisti pedanti e ai meticolosi esperti di spezie, ma per una ragazzina impaziente come me è tremendo. Abbiamo cominciato alle nove e mezzo, alle dieci e mezzo mi siedo, alle undici mi alzo, alle undici e mezzo mi siedo. Mi ronzano le orecchie: staccare la punta, togliere la pellicina, tirare via il filo, buttare via la pellicina ecc. ecc. Mi gira la testa: verde, verde, vermetti, filetti, guscio marcio, verde, verde, verde. Tanto per fare qualcosa blatero per tutta la mattina di tutte le sciocchezze che mi passano per la testa, faccio ridere tutti e mi sento stupida da morire. A ogni filo che tiro sono più decisa che non voglio mai fare solo la massaia!

A mezzogiorno ci mettiamo finalmente a colazione, ma dalla mezza all'una e un quarto c'è di nuovo da togliere pellicine. Quando smetto mi par di avere il mal di mare, un po' anche gli altri. Vado a dormire fino alle quattro e sono ancora tutta confusa per colpa di quei maledetti piselli.

Tua Anne M. Frank

Sabato 15 luglio 1944

Cara Kitty,

dalla biblioteca abbiamo ricevuto un libro dal titolo provocatorio *Come trovate le ragazze moderne?* Oggi vorrei parlare di questo argomento.

La scrittrice critica nel modo più totale «la gioventù di oggi» ma senza affermare che tutti i giovani sono dei poco di buono. Al contrario trova invece che se i giovani lo volessero, potrebbero costruire un mondo grande, più bello e migliore, che la gioventù ha i mezzi, ma si occupa di cose superficiali senza degnare di uno sguardo quanto è veramente bello.

In alcuni punti avevo la forte impressione che la scrittrice rivolgesse a me le sue critiche, per questo adesso voglio spiegarti tutto bene e difendermi da questo attacco.

C'è un aspetto del mio carattere che deve risultare evidente a tutti quelli che mi conoscono da un po', e cioè la conoscenza di me stessa. Qualsiasi cosa io faccia, posso guardarmi dal di fuori come se fossi un'estranea. Senza essere affatto prevenuta e senza avere un sacco di scuse mi metto di fronte alla Anne di tutti i giorni e guardo che cosa fa bene e che cosa male. Questa autoconoscenza non mi abbandona mai e a ogni parola che dico, appena l'ho pronunciata so se: «avrebbe dovuto essere diversa», o «va bene così com'è». Mi condannano per talmente tante cose e capisco sempre meglio quant'era giusto quello che diceva papà: — Ogni bambino deve educarsi da solo —. I genitori possono solo dare consigli o indicazioni, la formazione definitiva del carattere, ognuno ce l'ha nelle proprie mani. E poi bisogna aggiungere che ho una straordinaria vitalità e mi sento sempre così forte e in grado di sopportare, così libera e così giovane! La prima volta che l'ho notato ero contenta, perché non credo che mi piegherò presto sotto i colpi che ognuno deve sopportare.

Ma di queste cose ho già parlato molto spesso, volevo invece arrivare all'argomento «mamma e papà non mi capiscono». Mio padre e mia madre mi hanno sempre vizia-

ta molto, sono stati buoni con me, mi hanno protetta da quelli di sopra e hanno fatto tutto quello che dei genitori possono fare. Eppure da tanto tempo mi sento così terribilmente sola, esclusa, trascurata, incompresa. Papà ha tentato di tutto per ovviare a questa situazione, ma non ci è riuscito. Mi sono guarita da sola rimproverandomi io stessa quello che sbagliavo.

Com'è possibile che papà non mi sia mai stato d'aiuto nella mia lotta, che sia totalmente fallito ogni suo tentativo di tendermi una mano amica? Papà ha usato i mezzi sbagliati, mi ha sempre parlato come a una bambina dall'infanzia difficile. Suona strano, perché a parte papà nessuno mi ha dato sempre fiducia e tranne lui, nessuno mi ha dato la sensazione di essere giudiziosa. Una cosa però l'ha trascurata, e cioè non ha pensato che la mia lotta per emergere era più importante di tutto il resto. Non volevo sentir parlare di «problemi adolescenziali», «altre ragazzine» e di «son cose che passano da sole», non volevo essere trattata da ragazzina-come-tutte-le-altre ma come Anne-in-quanto-tale e Pim non lo capiva. Tra l'altro, non posso dare la mia fiducia a una persona che non mi dice anche tutto di sé, e visto che di Pim non so niente, con lui non potrò percorrere il sentiero della fiducia. Pim si tiene sempre sulla posizione del padre più vecchio che ogni tanto ha anche avuto qualche inclinazione passeggera simile, ma che non può più vivere con me come un amico giovane, per quanto si dia da fare in questo senso. Per queste ragioni sono giunta alla conclusione di comunicare i miei pensieri soltanto al mio diario e, un'unica volta, a Margot. A papà ho nascosto tutto quello che riguardava me stessa, non l'ho mai messo al corrente dei miei ideali e l'ho allontanato da me in modo cosciente e voluto.

Non ho potuto fare altro, ho agito del tutto secondo i miei sentimenti, egoisticamente, ma come ho ritenuto giusto per la mia pace. Perché perderei di nuovo completamente la pace e la fiducia in me stessa, che mi sono costruita con tanta fatica se dovessi sopportare critiche nei confronti della mia opera completa solo a metà. E questo vale anche per Pim, benché possa suonare strano, non so-

lo perché non l'ho reso partecipe della mia vita intima, ma anche perché spesso con la mia scontrosità lo allontano ancora più da me.

Questo è un punto che mi fa pensare molto: com'è possibile che Pim a volte mi faccia tanto arrabbiare? Tanto che quasi non riesco più a studiare con lui, che le sue molte coccole mi sembrano poco sincere, che voglio avere pace e preferisco che mi lasci un po' da parte fino a quando non torno a trovarmi in una posizione più sicura rispetto a lui! Perché continua a rodermi il rimprovero di quella lettera antipatica che ho avuto il coraggio di buttargli in faccia nella mia agitazione. Oh, com'è difficile essere veramente forti e coraggiosi in tutti i sensi!

Ma questa non è stata la mia delusione più grande, no, molto più che su papà, medito su Peter. So benissimo di averlo conquistato io, e non viceversa, mi sono creata un'immagine ideale di lui, l'ho visto come un ragazzo calmo, sensibile e caro che ha tanto bisogno di affetto e amicizia! Dovevo sfogarmi una volta con una persona in carne e ossa. Volevo avere un amico che mi aiutasse a tornare in carreggiata, sono riuscita nella difficile impresa e pian piano me lo sono messo dalla mia parte.

Quando infine sono riuscita a far sì che provasse sentimenti amichevoli nei miei confronti, ci sono state perfino intimità che adesso, a ben guardare, mi paiono fuori luogo. Parlavamo delle cose più segrete, invece di cose di cui avevo e ho tuttora pieno il cuore, finora non si è parlato. Non riesco ancora a capire bene Peter: è superficialità o è timidezza, quella che lo trattiene perfino davanti a me? Lasciando da parte questo, io ho commesso l'errore di escludere tutte le altre possibili forme di amicizia e di avvicinarlo con le intimità. È affamato di affetto mi vuole ogni giorno più bene, questo lo noto chiaramente. I nostri incontri gli bastano, su di me invece hanno solo l'effetto di far crescere il desiderio di provare, però non tocchiamo mai gli argomenti che vorrei tanto portare alla luce del sole. Ho attratto verso di me Peter con più forza di quanto non sembri, e adesso lui si tiene stretto a me e per il momento non vedo un modo per staccarlo da me e far sì che

si regga in piedi da solo. Infatti quando mi sono resa conto che non poteva essermi amico come intendo io, ho tentato almeno di tirarlo fuori dalla sua meschinità e di farlo grande nella sua giovinezza.

«Perché in fondo la gioventù è più solitaria della vecchiaia». Questo detto mi è rimasto da un qualche libro che ho letto e mi sembra vero.

Allora magari è vero che gli adulti qui trovano più difficoltà dei giovani? No, sicuramente non è vero. La gente più anziana ha un'opinione su qualsiasi cosa e nella vita non si sente più incerta nelle proprie azioni. Noi giovani facciamo il doppio della fatica ad avere le nostre opinioni in un'epoca in cui ogni idealismo viene annientato e distrutto, in cui la gente si fa vedere dal suo lato peggiore, in cui si dubita della verità, della giustizia e di Dio.

Chi poi afferma ancora che gli adulti qui nell'Alloggio segreto hanno molta più difficoltà, sicuramente non si rende conto che i problemi si abbattono su di noi con violenza molto maggiore. Problemi per cui forse siamo ancora davvero troppo giovani, ma che ci si presentano fino a quando, dopo un tempo lunghissimo, non pensiamo d'aver trovato una soluzione, soluzione che di solito non regge rispetto alla realtà, che la annienta. Ecco che cos'è difficile in quest'epoca: gli ideali, i sogni e le belle aspettative non fanno neppure in tempo a nascere che già vengono colpiti e completamente devastati dalla realtà più crudele. È molto strano che io non abbia abbandonato tutti i miei sogni perché sembrano assurdi e irrealizzabili. Invece me li tengo stretti, nonostante tutto, perché credo tuttora all'intima bontà dell'uomo.

Mi è proprio impossibile costruire tutto sulla base della morte, della miseria e della confusione. Vedo che il mondo lentamente si trasforma in un deserto, sento sempre più forte il rombo che si avvicina, che ucciderà anche noi, sono partecipe del dolore di milioni di persone, eppure, quando guardo il cielo, penso che tutto tornerà a volgersi al bene, che anche questa durezza spietata finirà, e che nel mondo torneranno tranquillità e pace. Nel frattempo de-

vo conservare alti i miei ideali, che forse nei tempi a venire si potranno ancora realizzare!

Tua Anne M. Frank

Venerdì 21 luglio 1944

Cara Kitty,

adesso sono speranzosa, adesso finalmente va bene! Sì, davvero, va bene! Notizie fantastiche! È stato fatto un attentato a Hitler, e nemmeno da comunisti ebrei o capitalisti inglesi, ma da un generale tedesco di pura stirpe germanica che è conte e per giunta ancora giovane. La «divina provvidenza» ha salvato la vita al Führer, che purtroppo se l'è cavata con un paio di graffietti e qualche scottatura. Alcuni ufficiali e generali che gli stavano vicini sono morti o feriti. Il principale attentatore è stato fucilato.

È la prova migliore che ci sono molti ufficiali e generali che ne hanno piene le tasche della guerra e vorrebbero far sprofondare Hitler negli abissi più fondi per poi istituire una dittatura militare, fare la pace con gli Alleati, armarsi di nuovo e, dopo una ventina d'anni, cominciare un'altra guerra. Forse la provvidenza ha volutamente esitato ancora un po' a toglierlo di mezzo perché per gli Alleati è molto più facile che i germanici puri e senza macchia si ammazzino tra loro, così i russi e gli inglesi avranno meno da fare e potranno cominciare subito a ricostruire le proprie città. Ma non siamo ancora a questo punto, e non c'è niente che io desideri meno che precorrere questi eventi gloriosi. Però ti renderai conto che quello che dico è la verità e nient'altro che la verità. È un'eccezione che una volta tanto non stia a fantasticare su ideali più alti.

Hitler poi è stato così gentile da comunicare al suo popolo fedele e affezionato che a partire da oggi tutti i militari devono obbedire alla Gestapo e che tutti i soldati che sanno che un loro superiore ha partecipato a questo vile e meschino attentato, possono sparargli!

Bella storia verrà fuori. Il soldato Fritz³⁸ ha male ai pie-

³⁸ Diminutivo del nome diffuso Friedrich, è il nomignolo dei soldati tedeschi.

di da tanto camminare, il suo capo, l'ufficiale, gli fa una lavata di testa. Fritz prende il fucile e grida: – Beccati questa, tu che volevi assassinare il Führer! – una fucilata e quel borioso capo, che osava sgridare Fritz, passa a vita eterna... o a morte eterna? Finirà che i signori ufficiali se la faranno addosso per la paura quando incontreranno un soldato o dovranno dare un ordine perché i soldati hanno più potere di loro.

Capisci qualcosina, oppure ho di nuovo chiacchierato troppo? Non ci posso fare niente, sono troppo allegra per essere logica data la prospettiva che in ottobre potrò tornare a sedermi su un banco di scuola! Ops! Non ti avevo appena detto che non voglio mettere il carro davanti ai buoi? Perdonami, non per niente mi chiamano «la contraddizione ambulante!»

Tua Anne M. Frank

Martedì 1° agosto 1944

Cara Kitty,

«una contraddizione ambulante» è l'ultima frase della lettera precedente e la prima di questa odierna. «Contraddizione», sai spiegarmi esattamente che cos'è? Come tante parole, anche questa ha due significati: contraddizione dal di fuori e dal di dentro. La prima vuol dire non accettare le opinioni degli altri, volerla sapere più lunga, avere l'ultima parola, insomma, sono tutte caratteristiche negative per le quali sono ben nota; per la seconda invece non sono famosa, è il mio segreto.

Ti ho già raccontato altre volte che la mia anima è come se fosse divisa in due parti. La prima alberga la mia allegria sfrenata, le mie continue prese in giro, la gioia di vivere e soprattutto il fatto di vedere il lato positivo di tutte le cose. Con questo voglio dire che non ci trovo niente di male in un flirt, un bacio, un abbraccio, una battuta spinta. Questo lato di solito sta in agguato e caccia via l'altro che è molto più bello, puro e profondo. Non è vero che il lato buono di Anne non lo conosce nessuno e proprio per

questo così pochi riescono a sopportarmi? Certo, sono un pagliaccio divertente per un pomeriggio, ma poi tutti ne hanno abbastanza di me per tutto un mese. Ecco, sono proprio come uno di quei film romantici è per le persone serie, semplicemente un diversivo, svago per una volta, qualcosa da dimenticare presto, non tanto brutto, ma ancora meno bello. Mi fa uno strano effetto doverti raccontare questo, ma perché non dovrei farlo, visto che so che è la verità? Il lato più leggero e superficiale di me supererà sempre quello più profondo, quindi prevarrà sempre. Non puoi nemmeno immaginare quante volte ho già provato a spingere via, a nascondere questa Anne, che è solo metà di tutto quello che si chiama Anne, ma non ci riesco e so anche perché.

Ho molta paura che tutti quelli che mi conoscono così come sono sempre scoprano che ho anche un altro lato più bello e più buono. Temo che mi prendano in giro, mi trovino ridicola, sentimentale e non mi prendano sul serio. Sono abituata a non essere presa sul serio, ma solo la Anne «superficiale» ci è abituata e lo può sopportare, la Anne più «profonda» invece è troppo debole. Le volte che riesco effettivamente a far venire fuori per un quarto d'ora la Anne buona, lei si ritrae come una mimosa appena deve parlare, cede la parola alla Anne n. 1 e, prima che me ne renda conto, sparisce.

In compagnia la Anne buona non si è mai fatta vedere, neppure una volta, mentre quando sono sola è lei a prevalere. So benissimo come vorrei essere e come sono... di dentro, ma purtroppo sono così esclusivamente per me stessa. E questo forse, no, sicuramente, è il motivo per cui dico di avere una natura interiore allegra mentre gli altri trovano che io sia allegra esteriormente. Dentro la Anne pulita mi indica la via, fuori non sono altro che una capretta scatenata che cerca di liberarsi. Come dicevo, avverto tutto in modo diverso da come lo esprimo, per questo sono stata definita cacciatrice di uomini, civetta, sapientona e lettrice di romanzetti. La Anne allegra ride, risponde in modo insolente, scrolla le spalle con indifferenza, si comporta come se non gliene importasse niente, e

invece la Anne silenziosa reagisce in modo opposto. Per essere del tutto sincera voglio confessarti che mi dispiace, che faccio sforzi indicibili per cambiare, ma che mi trovo a combattere contro eserciti sempre più forti.

Tra me sospiro: – Guarda che cosa ne è di te: brutte opinioni, espressioni sarcastiche e costernate, persone che ti trovano antipatica, e questo solo perché non ascolti i buoni consigli della tua metà buona. Oh, vorrei tanto ascoltarli, ma non riesco, se sono silenziosa e seria tutti pensano che sia uno scherzo e devo salvarmi con una battuta di spirito, per poi non parlare dei miei familiari che pensano che io stia male, mi fanno inghiottire pastiglie per il mal di testa e calmanti, mi toccano il collo e la fronte per sentire se non ho la febbre, s'informano se sono andata di corpo e criticano il mio cattivo umore. Non sopporto, quando si occupano tanto di me, allora sì che divento prima sfacciata, poi triste e alla fine torno a rovesciare il cuore, giro in fuori la parte brutta e in dentro la buona e cerco un modo per diventare come vorrei tanto essere e come potrei essere se... nel mondo non ci fosse nessun altro.

Tua Anne M. Frank

QUI FINISCE IL DIARIO DI ANNE.

Epilogo

Il 4 agosto 1944 tra le dieci e le undici e mezzo di mattina davanti all'edificio sul Prinsengracht n. 263 si fermò un'automobile. Il caporeparto delle SS Karl Josef Silberbauer, in divisa, scese assieme a tre collaboratori olandesi della Grüne Polizei che erano in civile ma ben armati. È certo che i rifugiati siano stati traditi.

La Grüne Polizei arrestò gli otto rifugiati e i loro due protettori Victor Kugler e Johannes Kleiman – ma non Miep Gies ed Elisabeth (Bep) Voskuijl – e prese tutti i valori e i soldi rimasti.

Dopo l'arresto Kugler e Kleiman furono portati ancora lo stesso giorno nel carcere giudiziario sull'Amstelveensweg e un mese dopo trasferiti nel carcere di Amsterdam sulla Weteringschans. L'11 settembre 1944 furono condotti, senza processo, nel *Lager* di transito di Amersfoort. Kleiman fu liberato il 18 settembre 1944 a causa della salute cagionevole. Morì ad Amsterdam nel 1959. Kugler riuscì a fuggire solo nel 1945, poco prima di essere mandato in Germania in un campo di lavoro. Nel 1955 emigrò in Canada e morì a Toronto nel 1989. Elisabeth (Bep) Wijk-Voskuijl morì ad Amsterdam nel 1984. Miep Gies-Santrouschitz vive ad Amsterdam con suo marito.

Dopo l'arresto, i rifugiati furono tenuti per quattro giorni nel carcere della Weteringschans di Amsterdam, poi furono trasferiti a Westerbork, un campo di transito per ebrei nei Paesi Bassi. Con l'ultimo convoglio che da qui partì per i campi di concentramento a est, furono deportati il 3 settembre 1944 e, dopo tre giorni, arrivarono ad Auschwitz, in Polonia.

Edith Frank morì il 6 gennaio 1945 di fame e stenti.

Hermann Van Pels (Van Daan) secondo la Croce Rossa dei Paesi Bassi morì in una camera a gas ad Auschwitz il giorno stesso in cui arrivò, il 6 settembre 1944. Secondo Otto Frank invece fu ucciso solo un paio di settimane più tardi, quindi in ot-

tobre o novembre del 1944, poco prima che le camere a gas cessassero di essere usate.

Auguste Van Pels, passando da Auschwitz, Bergen-Belsen e Buchenwald, il 9 aprile 1945 arrivò a Theresienstadt. Da qui fu certamente deportata di nuovo altrove. Non si conosce la data del decesso.

Margot e Anne alla fine di ottobre furono portate con un cosiddetto «convoglio di evacuazione» nel campo di concentramento di Bergen-Belsen, sulla Lüneburger Heide. Come conseguenza delle condizioni igieniche catastrofiche, nell'inverno '44-45 scoppiò un'epidemia di tifo che mieté migliaia dei prigionieri, tra cui Margot e, alcuni giorni dopo di lei, anche Anne. La data della morte dev'essere tra la fine di febbraio e l'inizio di marzo. I corpi delle due ragazze probabilmente riposano nelle fosse comuni di Bergen-Belsen. Il 12 aprile 1945 il campo fu liberato dalle truppe inglesi.

Peter Van Pels (Van Daan) il 16 gennaio 1945 fu portato con una «marcia di evacuazione» da Auschwitz a Mauthausen (Austria) dove morì il 5 maggio 1945, appena tre giorni prima della liberazione.

Fritz Pfeffer (Albert Dussel) morì il 20 dicembre 1944 nel campo di concentramento di Neuengamme dove era finito dopo essere passato da Buchenwald e Sachsenhausen.

Otto Frank fu l'unico degli otto rifugiati a sopravvivere ai campi di concentramento. Dopo la liberazione di Auschwitz da parte delle truppe russe, in nave si recò a Marsiglia via Odessa. Il 3 giugno 1945 arrivò ad Amsterdam dove rimase fino al 1953, quindi si trasferì in Svizzera, a Basilea, dove abitavano sua sorella con la famiglia e suo fratello. Sposò Elfriede Geiringer, nata Markowitz, viennese, come lui sopravvissuta ad Auschwitz, che aveva perso il marito e il figlio a Mauthausen. Fino alla morte, sopraggiunta il 19 agosto 1980, Otto Frank visse a Birsfelden, nei pressi di Basilea, dedicandosi al diario di sua figlia Anne e alla diffusione del messaggio in esso contenuto.

MIRJAM PRESSLER

Appendice
di Frediano Sessi

I.

I diari di Anne Frank

Una fotografia, con una breve scritta nella pagina accanto: «Annelies Marie Frank 1941/42 (inverno)»; una frase scherzosa e al tempo stesso, forse, in cerca di conferma: «Carina questa foto, no????» Così Anne Frank comincia il diario, il giorno del suo tredicesimo compleanno.

Subito la prima pagina prende forma con un proposito di vita e una speranza: «Spero che potrò confidarti ogni sorta di cose, come non ho potuto fare con nessuno, e spero che mi sarai di grande aiuto». Quanto basta, si direbbe, per dare inizio a un segreto confronto con se stessi. Ma la penna di Anne, che probabilmente rileggeva spesso il suo diario, il 28 settembre 1942 ritorna su quel foglio ancora una volta, e ne nasce un'aggiunta: «Fino ad ora ho trovato in te un grande sostegno, come nel nostro caro club¹, al quale scrivevo regolarmente, mi piace molto di più questo modo di scrivere nel mio diario e ora faccio fatica ad aspettare il momento di ritrovarti per scrivere. 28 sett. 1942. Anne Frank. Oh, come sono contenta di averti portato con me»².

Tra la prima annotazione e la seconda sono trascorsi poco più di tre mesi, ma molto è cambiato. Sebbene già dal 10 maggio 1940 i nazisti avessero invaso l'Olanda e molte forme di persecuzione e di restrizione della libertà personale colpissero gli ebrei che vi risiedevano, il 12 giugno del 1942 Anne viveva ancora in libertà. Quando il 28 settembre aggiunge quelle poche righe di pacata nostalgia, la famiglia Frank vive rinchiusa nell'Alloggio segreto, con la speranza di non essere scoperta dalla polizia nazista o dalle schiere di collaborazioni-

¹ A proposito del club, si veda l'annotazione in data 20 giugno 1942.

² Ogni riferimento di questa nota al *Diario* di Anne Frank è tratto dall'edizione critica in lingua francese, *Les journaux d'Anne Frank*, testo stabilito da David Barnouw e Gerrold Van der Stroom, Calmann-Lévy, Paris 1989.

sti olandesi che percorrono le vie di Amsterdam in cerca di ebrei³.

Ecco quanto Anne annota sulle ore che precedono la clandestinità, in data 8 luglio 1942 (mercoledì): «Ho ancora un mucchio di cose da scrivere nel mio diario, domenica Hello è venuto a casa mia, sabato eravamo usciti con Freddie Weiss, con tra l'altro uno scalo all'Oase. Domenica mattina, Hello e io ci lasciavamo abbronzare sul nostro balcone, e lui sarebbe dovuto ritornare domenica pomeriggio, ma verso le tre, un agente della polizia ha suonato a casa nostra e ha chiamato da giù la signorina Margot Frank, mamma è scesa e l'agente le ha dato una carta che diceva che Margot Frank doveva presentarsi alle SS.

Mamma era completamente stravolta ed è corsa subito a casa del signor Van Pels⁴, che è ritornato indietro subito con lei e a me hanno raccontato che anche papà era stato convocato. La porta di casa è stata chiusa a chiave e non si è più lasciato entrare nessuno. Papà e mamma avevano preso le loro precauzioni da molto tempo, e mamma mi ha assicurato che Margot non sarebbe andata e che noi saremmo partiti tutti insieme l'indomani. Subito io sono scoppiata in lacrime e tutti hanno cominciato ad agitarsi. Papà e mamma avevano già traslocato un sacco di cose da molto tempo, ma sul momento, si accorsero di averne dimenticate molte. Miep Gies e Jan, suo marito, sono arrivati e sono rimasti fino alle undici di sera per prendere altre cose. Abbiamo lasciato la casa l'indomani mattina, alle otto meno un quarto io indossavo una sottoveste, due camicie, due mutandine, un vestito e una gonna, un gilet di lana e un mantello, pioveva a dirotto per cui ho messo un foulard, e mamma e io abbiamo preso ciascuna una borsa sotto il braccio. Margot ha preso anche lei una cartella ed è partita in bicicletta, e noi invece abbiamo dovuto camminare fino all'ufficio.

È allora che papà e mamma si sono messi a raccontarmi un sacco di cose. Dovevamo recarci all'ufficio di papà e là, per noi, era stato liberato un piano. Dovevano venire anche i Van Pels, così si sarà in sette, verrà anche il gatto dei Van Pels, in tal modo avremo un po' da distrarci.

Siamo arrivati bene all'ufficio e siamo saliti direttamente lassù, c'era dapprima il W.C., poi una piccola stanza da bagno con un lavabo tutto nuovo, e proprio di fianco una cameretta con

³ Non meno di 30 000 olandesi si presentarono nel giugno del 1941 ai comandi tedeschi per far parte delle SS.

⁴ Van Daan nel diario edito.

due divani, per Margot e per me. C'erano tre armadi e il luogo accanto era un'altra camera, quella di papà e mamma, anche là c'erano due divani con due comodini e un tavolo, un ripiano libreria e ancora un armadio, dove erano sistemate 150 scatole di legumi e ogni sorta di altre provviste, poi ci si ritrovava in un corridoietto con due altre porte, una dava sul corridoio che conduceva al piano superiore e all'ufficio di papà. L'altra, riportava alla nostra piccola stanza da bagno, da dove una scala molto ripida conduceva al piano superiore in cui si trova la grande cucina-stanza di soggiorno dei Van Pels con una cameretta per Peter e poi un granaio e il sottotetto».

Nella seconda pagina del diario, Anne, sempre in data 28 settembre 1942, scrive: «Qui, faccio un elenco di sette o dodici tratti di bellezza (attenzione, non i miei!), in questo modo potrò segnare quelli che ho oppure no! 28 sett. 1942 (l'ho fatto da sola).

1. Occhi blu, capelli neri. (no)
2. Fossette sulle guance. (sì)
3. Fossetta al mento. (sì)
4. Triangolo sulla fronte. (no)
5. Pelle bianca. (sì)
6. Denti regolari. (no)
7. Bocca piccola. (no)
8. Ciglia arcuate. (no)
9. Naso diritto. (sì) (sino a ora)
10. Bei vestiti. (a volte) (troppo poco spesso per i miei gusti)
11. Belle unghie. (a volte)
12. Intelligente. (a volte)».

La pagina successiva, datata domenica 14 giugno 1942, ci riporta nei giorni della vita libera di Anne e comincia con questa annotazione: «Le pagine che seguono saranno tutte, penso, della stessa data perché devo metterti al corrente di tutto».

Dunque vita libera e vita clandestina si intrecciano inscindibilmente nelle prime annotazioni del *diario* rompendo, fin da subito, l'unità lineare del tempo, così da farci cogliere in tutta la sua pacata rassegnazione, anche la voglia e il desiderio di Anne di lottare per ritornare di nuovo in libertà. Ma una seconda considerazione si impone: mentre Anne pensava e scriveva questa prima redazione del suo diario, in lei non era ancora maturata

⁵ A queste note segue quanto riportato qui a p. 3 sotto la stessa data.

l'idea di consegnarla al pubblico. Non c'è dunque mediazione alcuna tra il racconto dei fatti e dei sentimenti, dei pensieri e delle riflessioni, e un ipotetico uditorio, per il quale sistemare, selezionare e ampliare o ridurre (censurare?) le proprie parole, frasi, pagine. Ciò che importa ad Anne è che il diario sia lo specchio della sua anima e un luogo segreto in cui ritrovarsi sola e in silenzio con se stessa, per cercare quel sostegno che gli eventi esterni e le inquietudini della sua età, quasi, le farebbero mancare. Un sostegno che le permetta di aprirsi al mondo, con quel sorriso sereno che spesso ritroviamo in molte delle fotografie incollate qua e là, a interrompere il flusso dei ricordi e del suo appassionato racconto.

Il lettore attento si sarà chiesto a quale redazione del diario, chi scrive questa nota faccia riferimento. Una domanda che sorge spontanea confrontando le citazioni delle prime pagine qui riportate, con quelle pubblicate in questa stessa nuova edizione. Anne Frank, infatti, ci ha lasciato *due* diverse versioni del suo diario, sulle quali sarà opportuno soffermarci per dar conto della complessità (e difficoltà) di una loro completa riduzione a un unico testo, accessibile al pubblico.

Il giorno del suo tredicesimo compleanno, Anne, tra gli altri regali, riceve un album, «di formato quasi quadrato e rilegato con una copertina a quadretti rossi e bianchi»⁶, che diventerà il suo primo diario, coprendo un periodo che va dal 12 giugno 1942 al 5 dicembre 1942 incluso. Anne, lo abbiamo già rilevato, non si limitò a compilarlo in modo lineare e, qualche volta, utilizzando spazi e pagine lasciate bianche, apportò alcune modifiche o aggiunte (nel 1942, nel 1943 e nel 1944) a quanto aveva già scritto. Ciò testimonia di come il suo diario fosse uno strumento di rinnovata lettura e forse anche di verifica dei progressi compiuti o di ripensamento delle ore vissute. Un modo per rievocare momenti di vita, luoghi, persone, eventi lontani, sentimenti e, insieme, raccogliersi in se stessi, ricostruire uno spazio vitale per affrontare il presente e il pensiero del futuro. Considerazioni che rimandano a quel pacato moto di nostalgia ricordato all'inizio (*Oh, come sono contenta di averti portato con me*) e che

⁶ Gerrold Van der Stroom, *Les journaux, le texte néerlandais publié* (Het Achterhuis) e *les traductions*, in *Les journaux d'Anne Frank* cit., pp. 75-96. Molte delle annotazioni sulle stesure diverse del diario di Anne sono tratte dal lavoro critico svolto da Harry Paape, Gerrold Van der Stroom e David Barnouw, che hanno predisposto l'edizione integrale annotata dei diari, edita in Olanda a cura dell'Istituto per la Documentazione di Guerra, già nel 1986.

solo in parte spiegano la forza evocativa e di testimonianza universale delle pagine di Anne Frank.

Esaurito il primo album, Anne scrive un secondo quaderno/diario, andato perduto (ma potrebbero essere più di uno i quaderni smarriti).

Il terzo, un quaderno di scuola con la copertina nera, comincia con la data del 22 dicembre 1943 e come annota la stessa Anne si interrompe il 17 aprile 1944.

Sulla prima pagina di questo quaderno, Anne scrive: «Alloggio segreto, mercoledì 22-12-1943. Cara Kitty, Una volta di più, papà è riuscito comunque a scovare un nuovo quaderno e tu avrai tutto il tempo di accorgerti che è di uno spessore apprezzabile. Devo ancora farti delle scuse per non averti dato mie notizie per tutto questo tempo, ma ho delle buone ragioni. Da sabato della settimana scorsa, fino a ieri, martedì, ero a letto. Martedì passato mi sono alzata tutta la giornata ma con il solo risultato che ho peggiorato ancor più il mio raffreddore. Mi sono ritrovata con mal di gola, sudori, coperte, pastiglie ecc. ecc. Ora mi sento un po' meglio, ma non sono ancora completamente guarita».

Infine, la prima pagina dell'ultimo quaderno che ci è pervenuto (dalla copertina maculata verde e oro) comincia con la data del 17 aprile del 1944, senza fare alcuna menzione al termine, che sarà il 1° agosto del 1944, giorno in cui Anne scriverà senza saperlo l'ultima annotazione sul suo diario (da qui, un vuoto di parole fino all'arresto, avvenuto il 4 agosto del 1944 e poi fino alla morte, sopraggiunta al campo di Bergen-Belsen nel febbraio-marzo 1945). Come nel caso del precedente quaderno, Anne fa una prima annotazione, nella quale ringrazia chi le ha fornito la possibilità di scrivere ancora (in data 18 aprile 1944. Martedì): «Cara Kitty, una volta di più, c'è un amore che ha strappato per me le pagine di un quaderno di chimica, per procurarmi un nuovo diario, e questa volta è Margot»⁷.

L'album e i due quaderni successivi, rappresentano dunque ciò che è stato ritrovato della prima redazione del *diario* di Anne Frank.

Occorre aggiungere che nel 1943 (forse a partire dal 23 marzo) e nei primi periodi del 1944 Anne scrive anche un libro di racconti ed episodi di vita nell'Alloggio segreto⁸, che forse pen-

⁷ Segue il testo riportato qui a p. 238

⁸ Anna Frank, *Racconti dall'alloggio segreto*, Einaudi, Torino 1983.

sava di pubblicare una volta conclusa positivamente l'esperienza di quella lunga segregazione. Un segno ulteriore della sua aspirazione a diventare scrittrice e giornalista, che Anne confida al suo diario in data 11 maggio 1944: «... come sai già il mio desiderio più grande è diventare giornalista e, in seguito, una scrittrice famosa. Si vedrà, se riuscirò mai a realizzare queste manie di grandezza (folle?), ma per il momento ho ancora molti argomenti».

Un lavoro parallelo al diario e che forse contribuisce a far maturare in Anne l'idea di una possibile revisione dei suoi materiali privati.

Se ora dovessimo schematizzare il periodo di tempo coperto dalla prima redazione del *diario*, potremmo tracciare una linea (cfr. schema 1) che lascia un vuoto abbastanza ampio tra il 6 dicembre 1942 e il 21 dicembre 1943.

Proprio questo vuoto viene colmato da una seconda redazione del diario, che modifica e trasforma la prima, in vista di una possibile (e comunque desiderata) pubblicazione. Il pretesto esterno a questo nuovo lavoro di Anne è un appello inviato attraverso Radio Orange dal Governo olandese in esilio a Londra, perché non vadano disperse testimonianze e racconti privati della guerra. L'appello è lanciato il 28 marzo 1944 e Anne, il giorno successivo, scrive: «Cara Kitty, ieri sera per Radio Orange ha parlato il ministro Bolkestein e ha detto che alla fine della guerra sarà fatta una raccolta di diari e lettere di questa guerra. Naturalmente tutti si sono buttati sul mio diario. Pensa quanto sarebbe interessante se pubblicassi un romanzo sull'Alloggio segreto. Già dal titolo, la gente penserebbe che si tratti di un giallo. Scherzi a parte, già una decina d'anni dopo la guerra sarà divertente sentire come noi ebrei abbiamo vissuto, mangiato e parlato qui. Anche se ti racconto molte cose di noi, tu non conosci che una piccola parte della nostra vita».

È dunque con la seconda redazione (tre cartelle contenenti dei fogli volanti spesso scritti su ambo i lati) che Anne Frank si propone di rendere di dominio pubblico i suoi segreti, la sua vita nell'alloggio clandestino, i moti del suo animo, con ogni probabilità, consapevole di essere ormai portatrice di un'esperienza che travalica il privato.

Questo lavoro di rielaborazione del *diario* corre parallelo con la prima redazione e Anne dà notizia di averlo cominciato in data 20 maggio 1944. «Cara Kitty, al termine di lunghe tergiversazioni, ho finalmente cominciato il mio *Nell'Alloggio segre-*

to (*Het Achterhuis*), nella mia testa ho già finito, ma in realtà le cose andranno molto meno in fretta, così che non finirò mai».

Anne si mise al lavoro con tagli, riscritture, fusioni di racconti scritti sotto date differenti in un unico testo, ma anche con ampliamenti e aggiunte, stilando inoltre un elenco di pseudonimi per tutti i protagonisti delle vicende menzionate⁹.

Quando la polizia fece irruzione nell'Alloggio segreto, Anne era arrivata a riscrivere gli avvenimenti del 29 marzo 1944. Così, anche la seconda redazione, che comincia con la data del 20 giugno 1942, risulta incompleta, vale a dire non copre tutto il periodo di clandestinità della famiglia Frank e non ci dà una rielaborazione, destinata a un eventuale pubblico di lettori, delle giornate che vanno dal 31 marzo 1944 al 1° agosto 1944 (cfr. schema 2).

Si può dunque, a buon diritto, parlare non tanto *del* diario di Anne Frank ma *dei* diari (cfr. schema 3) di cui solo un'edizione critica che abbia l'avvertenza di mettere le varie redazioni in parallelo tra loro può dar conto in modo esauriente.

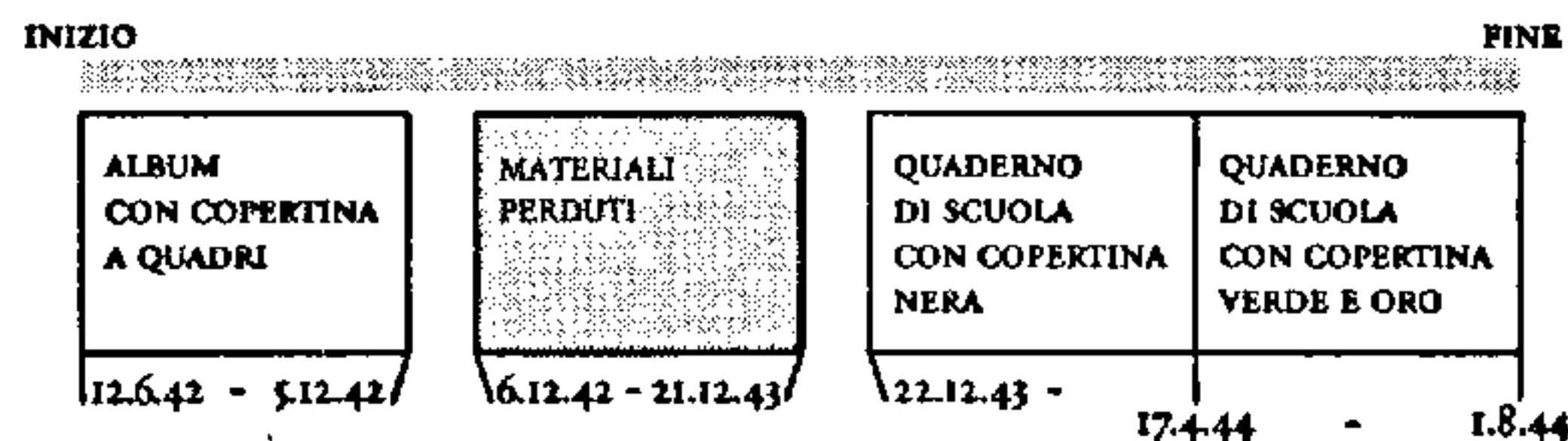
Quanto alla definizione di un'edizione rivolta a un pubblico più vasto di lettori, lo stesso cui forse Anne si sarebbe rivolta, e a cui non si addice certo un volume di 700 pagine annotato e pieno di rimandi¹⁰, si pongono una serie di problemi, sui quali è opportuno soffermarci, senza in tal modo voler esaurire l'argomento.

⁹ Di seguito diamo l'elenco completo così come lo scrisse Anne:

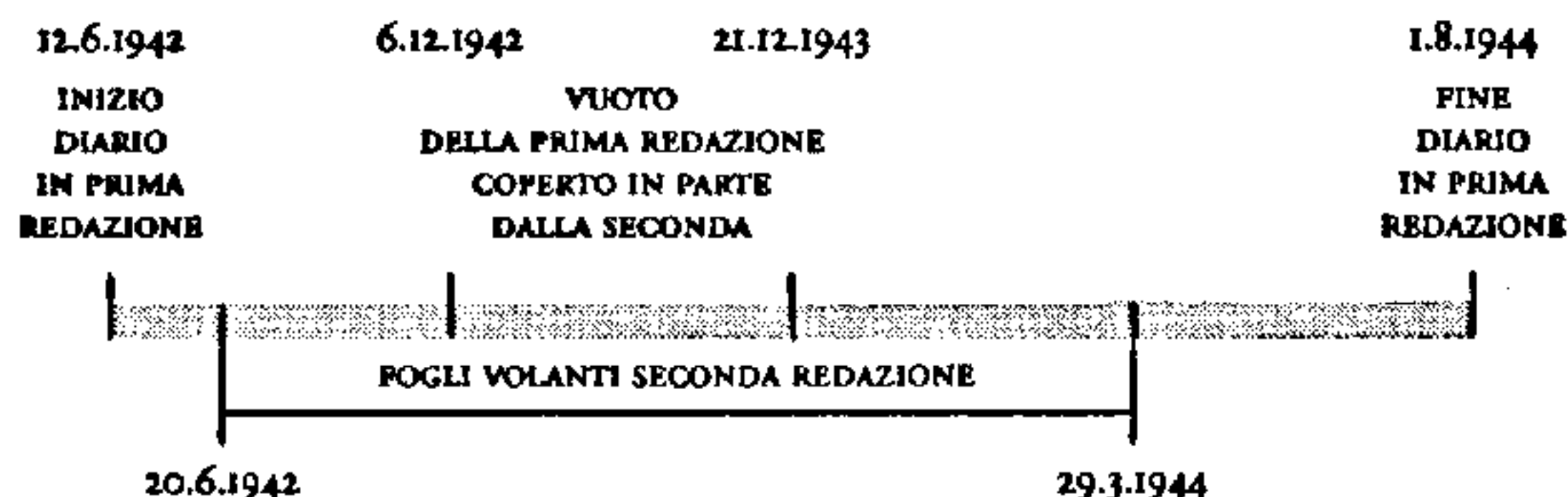
«Anne = Anne Aulis Robin
Margot = Betty Aulis Robin
Pim = Frederik Aulis Robin
Maman = Nora Aulis Robin
G. V. Pels = Petronella V. Daan
H. V. Pels = Hans V. Daan
P. V. Pels = Alfred V. Daan
F. Pfeffer = Albert Dussel
J. Kleiman = Simon Koophuis
V. Kugler = H. Kraler
Bep = Elly Kuilmans
Miep = Anne V. Santen
Jan = Henk V. Santen
Gies & C. = Kolen & Cie
Opekta = Travies».

¹⁰ Per ora l'edizione critica dei diari di Anne Frank, predisposta in Olanda dall'Istituto Nazionale per la Documentazione di Guerra, può essere letta anche in francese (cit.) oppure in tedesco (ed. Fischer).

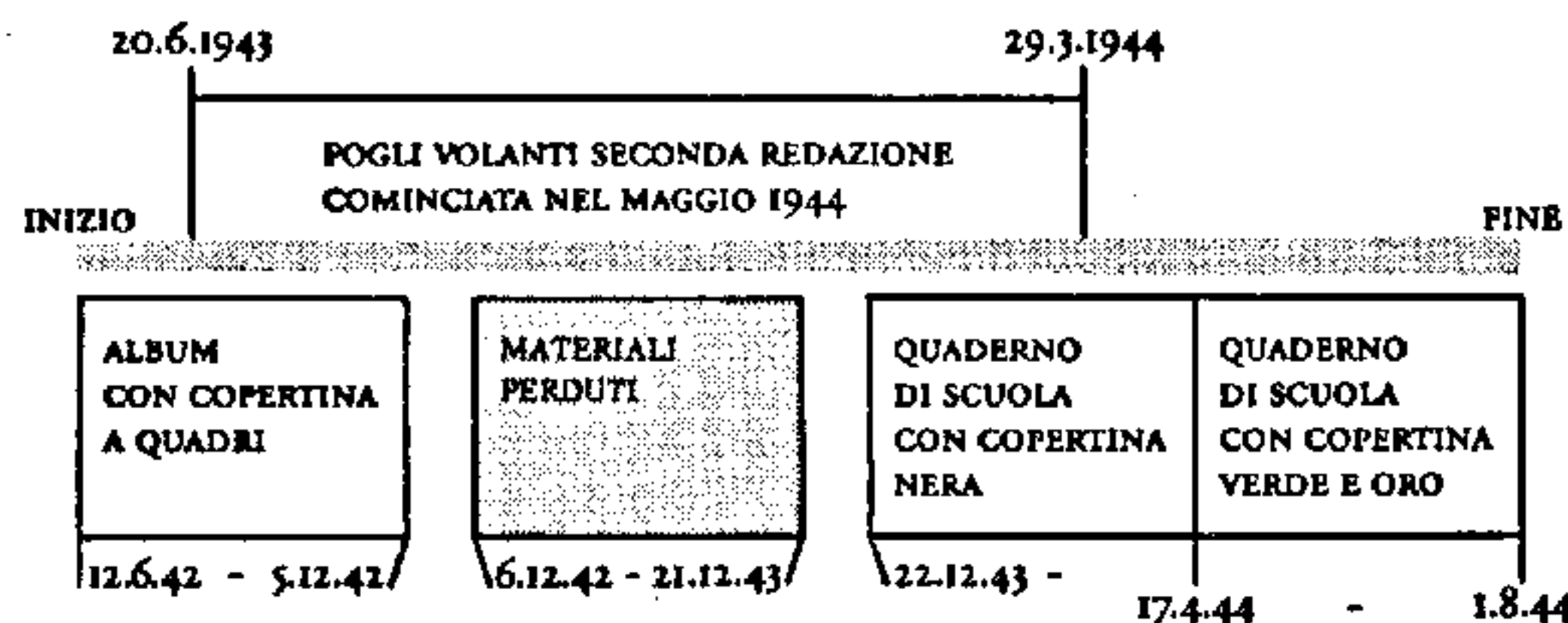
1.
Schema riassuntivo dei materiali ritrovati del diario di Anne Frank
in prima redazione.



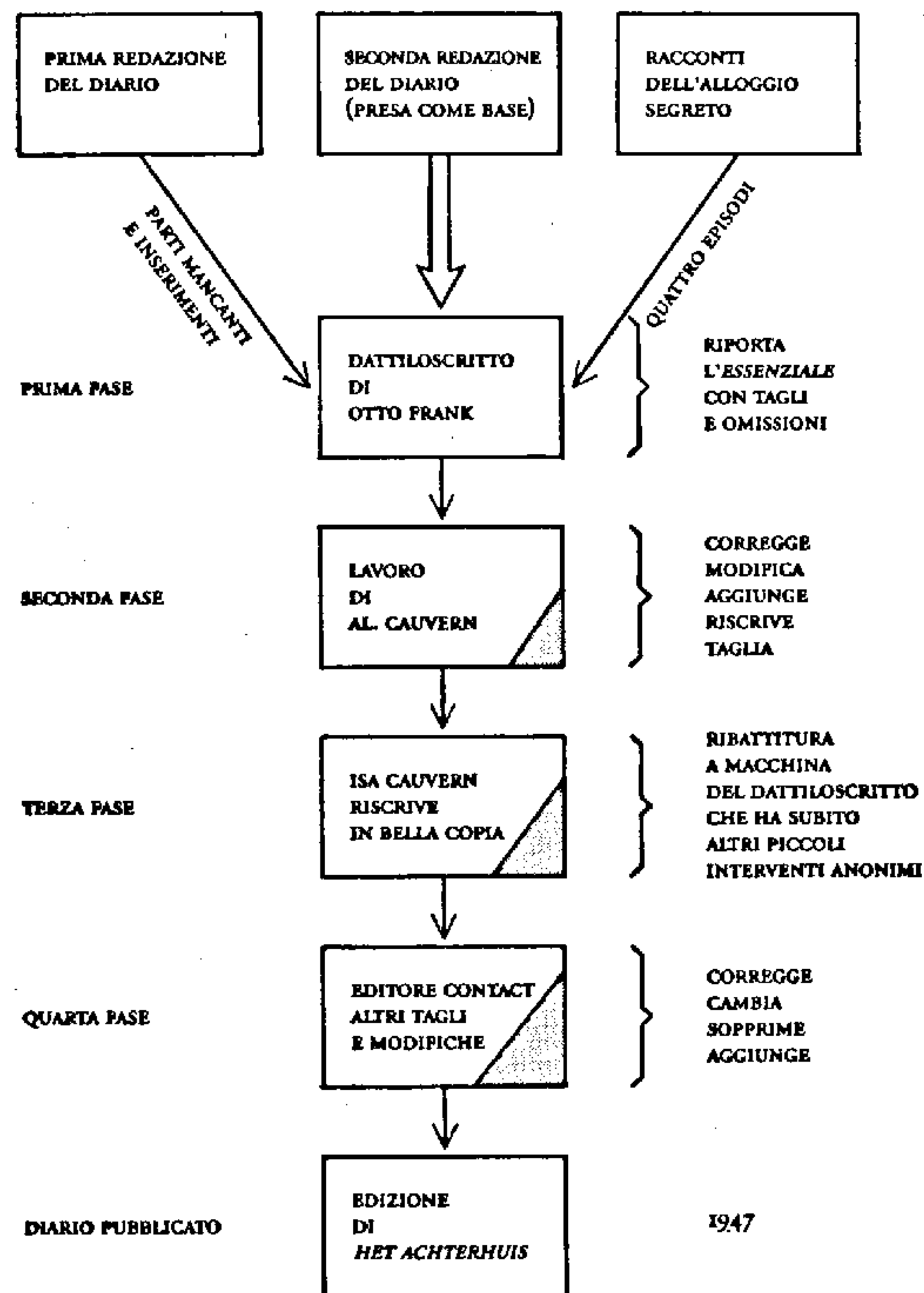
2.
Schema riassuntivo dei materiali ritrovati della seconda redazione
del diario di Anne Frank.



3.
Prima e seconda redazione del diario di Anne Frank viste in parallelo.



4.
Percorso schematico dai diari all'edizione del *Diario*.



L'edizione italiana del 1954, Einaudi, è tradotta da questa prima edizione olandese.

I. Quale versione del diario ci è stata consegnata dal padre.

Fu Miep Gies, la donna che aiutò la famiglia Frank quando viveva in clandestinità, a ritrovare i diari di Anne, qualche ora dopo l'arresto degli otto clandestini. Ecco come lei stessa racconta il fatto: «Entrai nella camera da letto dei signori Frank; nel caos di libri e carte sparsi sul pavimento, il mio sguardo si posò sul piccolo diario dalla copertina di stoffa a scacchi... che Anne aveva ricevuto in regalo dal padre... Nella confusione, cercai con gli occhi qualche altro scritto di Anne e vidi i vecchi libri di conti e molti altri fogli che io ed Elli le avevamo dato quando non c'erano più pagine del diario sulle quali scrivere. Ancora molto spaventata, Elli mi guardò per chiedermi cosa fare. Le dissi: - Aiutami a raccogliere tutti gli scritti di Anne.

In breve tempo avevamo raccolto pagine su pagine scritte con la contorta grafia di Anne; mi batteva forte il cuore al pensiero che l'austriaco tornasse e ci scoprisse in mezzo ai *beni degli ebrei* requisiti da poco»¹¹. In seguito, Miep Gies mise tutto il materiale appartenente ad Anne in un cassetto chiuso a chiave e lo consegnò, l'anno successivo, ad Otto Frank soltanto dopo aver appreso che Anne non sarebbe mai più ritornata dalla prigionia.

Quanto racconta al proposito Miep, nel suo libro di ricordi, si riferisce, con molta probabilità, alle giornate di fine luglio, inizi agosto 1945. «Una mattina io e il signor Frank eravamo soli in ufficio occupati ad aprire la posta. Lui era in piedi vicino a me, mentre io ero seduta alla scrivania. Percepì vagamente il rumore di una busta che veniva aperta; poi ci fu un momento di silenzio. Qualcosa mi fece alzare gli occhi. Con voce rotta e incolore, Otto Frank disse piano: - Miep.

I miei occhi cercarono i suoi.

- Miep -. Teneva stretto tra le mani un foglio di carta. - Ho ricevuto una lettera da un'infermiera di Rotterdam. Miep, Margot e Anne non torneranno.

... Rimasi seduta alla scrivania distrutta... Aprii il cassetto al lato della scrivania e tirai fuori i fogli che erano in attesa di Anne da quasi un anno. Nessuno me compresa li aveva toccati. Ma ora, Anne non sarebbe tornata a riprenderli. Presi tutti i fogli, mettendo il piccolo diario a scacchi... in cima, e portai tutto nell'ufficio del signor Frank»¹².

¹¹ Miep Gies, *Si chiamava Anne Frank*, Mondadori, Milano 1987, p. 202.

¹² *Ibid.*, pp. 240-41.

Otto Frank, che era rientrato dalla prigionia il 3 giugno 1945, fu dunque il primo ad avere la possibilità di leggere e ordinare i materiali lasciati da Anne.

Lo fece certamente con la consapevolezza che essi erano parte della vita interiore di sua figlia, la sua voce, ma anche, ora lo sappiamo, senza riuscire a trovare in sé il distacco necessario a valutarne per intero tutta la portata, non soltanto documentaria. Otto Frank, dopo avere letto i diari di Anne, decise di farne una copia dattiloscritta, riprendendone *l'essenziale*, così come doveva dichiarare in seguito¹³, al fine di portarla a conoscenza dei parenti e degli amici. «Così tralasciò le parti che non giudicò essere per loro interessanti. Soppresse inoltre dei passaggi concernenti persone viventi, o che comportavano talune osservazioni di Anne a proposito di sua madre, osservazioni che non riguardavano i terzi»¹⁴.

Questa prima copia dei diari di Anne, selezionata e dattiloscritta da Otto Frank, andò perduta.

In seguito, il signor Frank si mise al lavoro per redigere una nuova copia dattiloscritta dei testi di Anne e si basò essenzialmente sulla seconda redazione, inserendo qua e là passi presi dall'album, dai quaderni (prima redazione) e dal libro di racconti (da cui trasse quattro episodi), secondo un criterio che lui stesso definì ancora una volta *essenziale*. Soltanto per il periodo seguente al 29 marzo 1944 e fino al 1° agosto, poiché Anne non aveva terminato la sua revisione, utilizzò esclusivamente la prima redazione.

Come aveva già fatto in precedenza, lavorando al diario della figlia, Otto Frank operò tagli e omissioni: a) per considerazioni di rispetto verso terzi riconoscibili o viventi; b) per ragioni private e familiari, omettendo alcuni passaggi in cui apparivano evidenti i contrasti con la madre e con lui; c) per motivi più generalmente culturali, circa certe posizioni della figlia, per esempio, sulla condizione della donna nella società; d) per questioni di «decenza», in relazione a certi passi che si soffermavano su questioni amorose e sessuali; e) da ultimo, eliminando alcune parti che giudicò di scarso interesse come ad esempio una storia sul club di ping-pong di Anne o i poemi letti la domenica sera 5 dicembre 1943 e dedicati ad alcuni degli ospiti dell'Alloggio segreto.

In ogni caso, ciò che Otto Frank mostrò di rispettare appieno furono la forma del testo e il lessico di Anne, ai quali apportò

¹³ *Les journaux d'Anne Frank cit.*, p. 79.

¹⁴ *Ibid.*, p. 79.

qualche rara e insignificante modifica (per dare un solo esempio, egli sostituì all'espressione «America del Nord», la dizione più usuale «Stati Uniti»).

Compiuto questo lavoro, e sentendosi assai poco sicuro delle sue possibilità, Otto Frank affidò il dattiloscritto al suo amico Albert Cauvern, marito della sua vecchia segretaria Isa Cauvern, incaricandolo di revisionare il materiale di Anne, con particolare attenzione a: 1) errori grammaticali; 2) forme sintattiche poco corrette; 3) germanismi da sostituire con espressioni adeguate in olandese.

Cauvern, tuttavia, andò oltre l'incarico che gli era stato assegnato, e alla fine il dattiloscritto predisposto da Otto Frank presentava innumerevoli correzioni e modificazioni: 1) di punteggiatura; 2) di sintassi; 3) di grammatica; 4) inoltre certe frasi trovarono uno sviluppo non previsto da Anne; 5) altre vennero invece soppresse, senza ragione.

Per fare un solo esempio, riportato nel saggio (più volte citato in nota) di Van der Stroom, il passo: «ma è ancora più difficile essere soli a volere e a sperare, e a conservare tutta la propria fermezza» (giovedì, 6 luglio 1944), diventa: «ma è ancora più difficile diventare indipendenti e coscienti della propria libertà. Perché in quei momenti è due volte più penoso trovare il proprio cammino attraverso un oceano di problemi». Ancora, questo passo del 10 novembre 1942, venne soppresso: «Fritz Pfeffer. Egli vive con una cristiana, una donna carina molto più giovane di lui e con la quale molto probabilmente non è sposato, ma è un dettaglio».

Albert Cauvern, secondo gli storici che hanno curato l'edizione critica olandese dei diari di Anne Frank, non fu il solo a intervenire sul dattiloscritto approntato da Otto Frank. Altre segnature e correzioni sembrano nondimeno destinate a rimanere anonime.

Il dattiloscritto così corretto e modificato non parve più facilmente leggibile e Isa Cauvern lo prese in consegna per farne una copia pulita e presentabile all'eventuale attenzione di una casa editrice. Ciò accadde all'incirca all'inizio del 1946.

Fin da subito la pubblicazione si rivelò essere molto difficile e non pochi furono gli editori che vi opposero diniego. Sarà l'editore Contact a farsi avanti, in seguito a un lungo articolo molto elogiativo di Jan Romein, apparso il 3 aprile 1946 sul quotidiano «Het Parool».

Ma le vicissitudini del diario di Anne Frank, giunto sul tavolo dei redattori della casa editrice, non sembrano finite. In casa

editrice si taglia ancora: i passaggi riguardanti la crescita di Anne vengono esclusi, così come la parola «mestruazioni»; e si procede anche a molte modifiche lessicali e formali: ad esempio, «due giorni» diviene «qualche giorno», «mercoledì» diventa «la scorsa settimana», «punti di conflitto» si trasforma in «punti di discordia» ecc. In altre parti il testo viene ampliato per dare spiegazioni. Quando Anne cita «Albert Dussel», si aggiunge «la cui moglie soggiorna felicemente all'estero». Venticinque passaggi vengono cancellati. Lavoro di editing editoriale consueto?

Quello che sembra chiaro in tutta questa vicenda, complicata da esigenze di natura diversa (affettive, familiari, culturali, etiche, linguistiche ed economico-editoriali, delle quali siamo oggi disposti ad ammettere la buona fede) è che la voce di Anne Frank, pur uscendo dal segreto del suo cuore non modificata nella sostanza del messaggio, ne risultò fortemente ridotta e manipolata; nel tono, nella forza comunicativa, nella materialità stessa del segno (il suo modo di stare dentro le parole e con le parole di rappresentare il mondo) che perdendo in molte parti i suoi connotati originali ci ha consegnato la storia di una ragazza troppo perfetta, consapevole da subito del compito che il destino le aveva affidato, vittima fin dall'inizio della sua storia. Nella versione che oggi il Fondo Anne Frank ci mette a disposizione (e sulla quale torneremo), il *diario* ce ne mostra certamente un'immagine più completa, restituendoci anche un'idea chiara della forma espressiva con cui Anne scriveva.

Quando la casa editrice Contact terminò il suo lavoro editoriale, Otto Frank lo prese in esame e lo approvò, così che il *diario* di Anne con il titolo che lei stessa si era proposta di dare al suo lavoro *Het Achterhuis* poté vedere la luce il 25 giugno 1947, con una tiratura di 1500 esemplari (cfr. schema 4, sintesi schematica dei vari passaggi dei diari di Anne Frank per giungere all'edizione Contact).

La fortuna del *diario* di Anne Frank non fu immediata e bisognerà aspettare il 1950 perché il libro venga tradotto in Francia e poi nei paesi di lingua anglosassone (Inghilterra e Stati Uniti - 1952), in Italia (Einaudi 1954) e in Germania (1955) dove ottenne un buon successo (complessivamente, il libro, nella versione del 1947, oggi è tradotto e conosciuto in più di quaranta paesi del mondo).

La versione tedesca e inglese, meritano alcune brevi annotazioni a parte. Esse, infatti, differiscono per diverse ragioni da tutte le altre edizioni in commercio dai primi anni Cinquanta.

Si deve ad Anneliese Schütz il lavoro di traduzione che consentirà un'edizione del *diario* in tedesco. Giornalista berlinese emigrata in Olanda durante la guerra, amica della famiglia Frank e insegnante di Margot (in quell'occasione sembra avere conosciuto anche Anne), Anneliese Schütz si mette all'opera con il consenso di Otto Frank e sul dattiloscritto ribattuto da Isa Cauvern (non dunque sull'edizione di Contact).

Qualche tempo dopo, lo stesso Otto Frank che sorvegliava il suo lavoro, dovette ammettere che la signora Schütz, «troppo avanti in età» non era certo la traduttrice più adatta per il diario di sua figlia. Molte espressioni tipicamente giovanili furono rese in modo letterario favorendo così un'allontanamento del lettore dallo stile di Anne, già notevolmente insidiato dal lavoro di Albert Cauvern. Inoltre, la Schütz, in modo consapevole e non, fece molte variazioni, che si possono così riassumere: a) interpretò male alcuni passaggi compiendo errori di traduzione; b) adattò il testo di Anne alla sensibilità culturale e (aggiungiamo noi) politica del pubblico tedesco. Per fare solo alcuni esempi: 1) la frase «la scelta delle stazioni (radio) è libera a patto che i programmi tedeschi non siano ascoltati che eccezionalmente, per esempio diffusione di musica classica ecc.» è cancellata; 2) la frase «Obbligo di parlare a bassa voce tutte le lingue di cultura ammesse, dunque il tedesco è escluso», diventa «tutte le lingue di cultura... ma a bassa voce»; 3) «l'eroismo contro la guerra e contro i tedeschi», diventa «contro la guerra e gli oppressori» ecc.; c) da ultimo, inserì alcune frasi non necessarie alla comprensione del testo. Diamo anche in questo caso alcuni esempi indicativi: 1) La frase «Egli ha trovato il modo di farsi procurare da Miep un libro proibito» è stata tradotta così: «Egli si è fatto procurare da Miep – che naturalmente non sospettava di niente – un libro proibito»; 2) la frase «Ha dimenticato la minestra che è bruciata a tal punto che i piselli, carbonizzati, si incollarono sul fondo della casseruola» è stata completata in tedesco con un'aggiunta «Che peccato che io non possa raccontare questa storia a Kepler... teoria dell'ereditarietà» dove la traduttrice, fra l'altro, confonde l'astronomo Kepler con Mendel, il genetista che ha formulato la teoria dell'ereditarietà a partire da esperimenti sui piselli¹⁵.

Quanto all'edizione inglese (edita anche negli Stati Uniti nel 1952), essa contiene sette passaggi in più rispetto all'edizione olandese, per altro già contenuti nel dattiloscritto predisposto

¹⁵ Gli esempi sono tratti da Gerrold Van der Stromm cit., pp. 90-92.

da Isa Cauvern e cassati dall'editore Contact per ragioni editoriali (avrebbero fatto uscire il libro dal numero di pagine prestabilite, rischiando anche di provocare certe suscettibilità cattoliche o puritane degli olandesi): tali passi si riferiscono alle giornate del 3 agosto 1943 e del 15 aprile 1944; e ancora ad alcuni accenni alle mestruazioni, allo sfioramento del seno; una nota su Franz Liszt, compresa la frase «i tedeschi hanno certi mezzi per far parlare la gente» inserita nella giornata del 22 maggio 1944 e la cui origine rimane misteriosa, non figurando in nessun testo manoscritto di Anne.

2. Come si configura la nuova versione del «diario» di cui disponiamo oggi.

Lo si legge nelle prime pagine di questa edizione einaudiana: per volontà del Fondo Anne Frank, unico detentore dei diritti della famiglia Frank, si è deciso di ripristinare il testo compilato dal padre Otto, senza gli interventi successivi di Albert Cauvern, della casa editrice Contact ecc., optando anche per il reinserimento di molti dei passaggi esclusi a suo tempo, per ragioni di moralità, culturali e in parte familiari. Questo lavoro, affidato alla scrittrice e traduttrice tedesca Mirjam Pressler, è stato successivamente approvato dalla direzione del Fondo e ora è considerato l'unico che può essere messo a disposizione del grande pubblico. Come a dire: non c'è altra versione del *diario* di Anne Frank che il mondo possa conoscere (a esclusione di quella critica con le varie stesure in parallelo, di lettura assai disagevole al non specialista). Ricordiamone, per comodità i criteri ispiratori: a) il testo di base è la seconda redazione del diario, che Anne cominciò a riscrivere nel maggio 1944; b) tale redazione è integrata con alcuni passaggi della prima che, a un'analisi dettagliata, risultano essere particolarmente presenti nei periodi 12 giugno 1942 – 5 novembre 1942; e 22 dicembre 1943 – 23 febbraio 1944. Da quest'ultima data, prevalgono i passaggi che si rifanno alla prima redazione; c) inserimento di quattro episodi tratti dal volume di racconti (in data 13 luglio 1943, 10 e 23 agosto 1943); d) dal 31 marzo del 1944 utilizzo della prima redazione del diario, l'unica disponibile. Come si ricorderà Anne, al momento dell'arresto, si era fermata con la sua revisione alla data del 29 marzo 1944.

Questa versione del diario, accresciuta in termini di contenuti del venticinque per cento rispetto alla precedente, ha il

pregio di restituirci la voce di Anne, il suo stile, dandoci una visione certamente più completa della sua vita e della sua esperienza. Ma proprio nel rispetto della volontà del padre, che «fino alla morte si è attenuto a questa convinzione: *l'essenziale era stato pubblicato, punto e basta*»¹⁶, trascura di nuovo (inspiegabilmente?) di inserire alcuni passaggi. Forse perché, ancora una volta, allo scopo di rendere più leggibile e più lineare (nel senso della successione temporale) il testo di Anne si pensa che *l'essenziale* sia stato così finalmente pubblicato?

Gli stessi curatori dell'edizione critica, nel predisporre l'edizione completa dei *diari* dall'Alloggio segreto affermano: «Siamo comunque obbligati a riconoscere che questa frase inserita nell'epilogo (della prima edizione) sotto la responsabilità di Otto Frank: *Salvo qualche passaggio che non presenta alcun interesse per il pubblico, il testo originale viene pubblicato integralmente*, è quanto meno una forte litote»¹⁷.

Ciò significa che, con il passare degli anni è la morte del signor Otto Frank (avvenuta nel 1980), si è ritenuto non offensivo alla memoria della famiglia Frank e di Anne far conoscere tutti i materiali che riguardano i diari nelle diverse redazioni. Quanto basta per autorizzarci a dar conto dei brani che la scrittrice Mirjam Pressler, come un tempo il padre, ha ritenuto non *essenziali* alla completezza del testo destinato ai non specialisti (anche se appartenenti alla seconda redazione).

3. Come ha lavorato Anne Frank, per passare dalla prima alla seconda redazione del suo diario.

Per non incorrere nella trascrizione di un diario parallelo, abbiamo scelto di soffermarci su quelle parti che ci consentono almeno a grandi linee, di dare un'esemplificazione del metodo di lavoro usato da Anne, nella fase della riscrittura dei suoi materiali.

Innanzitutto, l'inizio: mentre la prima redazione del *diario* comincia in data 12 giugno 1942, la seconda porta la data del 26 giugno, con due testi scritti nella stessa giornata. Già in quest'occasione, occorre sottolineare l'uso della sintesi che mostra come Anne vedesse il suo lavoro in una prospettiva assai diversa da quella storico-documentaria. Dato che ci pare confermato

¹⁶ In *Les journaux d'Anne Frank* cit., p. 207.

¹⁷ *Ibid.*, p. 207.

dalla presenza di un dettagliato elenco di nomi inventati che avevano la funzione di sostituire quelli dei veri protagonisti (vedi nota 9). Ci sembra infatti di poter affermare che gli pseudonimi non servissero soltanto a preservare la *privacy* delle persone coinvolte nel racconto (cosa frequente nei diari pubblicati in vita), se si pensa, in particolar modo, al cognome dell'autrice e dei suoi familiari, facilmente individuabile anche se mutato da Frank in Aulis Robin.

Ma c'è un altro rilievo da fare. Proprio a poche righe dall'inizio del primo testo in data 20 giugno 1942, Anne scrive: «Mah, tutto sommato non importa. Ho voglia di scrivere e, soprattutto, di sfogarmi una volta tanto su diverse questioni. «La carta ha più pazienza degli uomini». Questo modo di dire mi è tornato in mente un giorno che ero un po' triste e malinconica e me ne stavo con la testa appoggiata sulle mani, a pensare a se uscire o meno». Ebbene, non è forse vero che queste parole assumono un sapore diverso se le pensiamo scritte in condizioni di libertà? Non dimentichiamo che al momento della seconda redazione Anne viveva nell'Alloggio segreto da circa due anni. Inoltre queste parole non trovano un pensiero simile o corrispondente nei testi di prima redazione. Sono dunque il frutto di una lunga stagione di reclusione e non solo delle normali inquietudini dell'adolescenza. Eccoci così posti di fronte al lavoro più difficile da registrare, fatto da Anne in fase di revisione: la rielaborazione e l'aggiunta di frasi o pagine che non si limitano a informazioni, descrizioni, sintesi o spiegazioni ulteriori di passaggi già scritti, ma comportano un denso intreccio tra presente e passato, lo dicevamo anche all'inizio, così da rompere l'impostazione lineare del racconto. Del resto, se all'inizio Anne non sa ancora cosa il destino le riserverà in futuro, in fase di riscrittura conosce assai bene ciò che ha già vissuto. Sorge spontanea una domanda: e cioè se la seconda redazione del suo album e dei suoi quaderni, possa allora essere considerata un diario nel vero senso del termine¹⁸.

Subito Anne aggiunge: «Già, la carta è davvero paziente, e visto che comunque non ho intenzione di far leggere a nessuno questo quaderno cartonato che porta il nome altisonante di «diario», a meno di non avere nel corso della mia vita un amico o un'amica che siano davvero degni di questo nome, credo che probabilmente non gliene importi niente a nessuno».

¹⁸ Sappiamo, infatti, che, in senso stretto, si può parlare di diario solamente quando ci si trova di fronte a un testo scritto giorno dopo giorno, vale a dire senza la preventiva conoscenza di ciò che accadrà l'indomani.

Eccoci posti di fronte alla solitudine di Anne, al suo desiderio malinconico di amicizia, ma anche a un sottile avvertimento per i lettori: qui si entra *anche* in un regno che è quello del cuore, dell'anima, dove privato e storia si confondono. E forse non è troppo azzardato leggere in queste frasi, soppesate nel contesto di tutto il materiale diaristico di Anne, una sorta di progetto che ripropone il singolo come soggetto attivo della storia. Se non fosse così, probabilmente, Anne non avrebbe mai pensato di rendere pubblica la sua esperienza, dopo averla rielaborata.

Il 27 settembre 1942, in modo assai più radicale che non nella prima redazione (scelta invece dalla Pressler per questa edizione), Anne scrive: «Litigio con mamma, per l'ennesima volta in questi ultimi tempi, le cose tra noi non vanno affatto bene, disgraziatamente, e io non mi capisco bene nemmeno più con Margot». Anche qui Anne lavora di sintesi ma nel contempo rielabora e interpreta (confronta lo stesso giorno qui a p. 38-39). Due anni di vita nell'Alloggio segreto hanno, con tutta evidenza acutizzato le tensioni e le incomprensioni tra madre e figlia, che pur altrove emergono, sebbene in questi pensieri lapidari si ricavi l'impressione di una rottura che si stava facendo sempre più profonda (non legata solo all'età). La sofferenza della vita segregata traspare qui in tutta la sua drammaticità. Essa produce contrasti, tensioni, incomprensioni, acutizza i difetti e le miserie dei singoli che a tratti si sentono braccati e, giorno dopo giorno, sempre meno sicuri della loro personale salvezza.

Le giornate del mese di ottobre 1942, invece, danno luogo a un procedimento diffuso di elisione: il diario in prima redazione segnala avvenimenti e pensieri che si dilungano in molti dettagli e spiegazioni concernenti, tra l'altro, *osservazioni* (nel doppio senso di pensieri e sguardi) che Anne fa sui cambiamenti del proprio corpo. In particolare in queste date: 30 settembre, ancora 30 settembre, 3-4-5 ottobre, 7 ottobre, 10 ottobre; ancora 10 ottobre, 14-15-16-18 ottobre la ragazza si dilunga in molti dettagli (non sempre selezionati dal padre e oggi dalla Pressler). Ebbene la seconda redazione si sofferma soltanto su tre date: quella del 1° ottobre in cui il testo corrisponde all'incirca alle annotazioni in prima redazione scritte in data 30 settembre; quella del 9 ottobre, che rielabora testi scritti in precedenza sotto la data del 18 ottobre; e, infine, la data del 20 ottobre, con testi corrispondenti all'incirca a quelli già scritti il 15 ottobre. Queste corpose elisioni di testo si colgono anche nel periodo che va dal 6 dicembre 1942 al 21 dicembre dell'anno successivo, periodo

di tempo per il quale non disponiamo dei materiali di prima redazione, andati perduti. Così si capisce come mai Anne, senza commenti o spiegazioni di sorta, scriva in data 1° e 2 aprile 1943 e poi salti al 27 aprile, o anche in data 1° maggio 1943, per riprendere le sue note il 18 maggio e poi soltanto il 13 giugno.

Si pensi invece che, in prima redazione, Anne il 10 ottobre 1942 annota: «Cara Marianne», che vergogna, vero, che non abbia dato notizie da così gran tempo, e tuttavia sono accadute molte cose, ma io non avevo semplicemente il tempo di scriverti». Ebbene, l'annotazione precedente a questa risale alla data del 7 ottobre e tre giorni di lontananza dal diario diventano un «così gran tempo» (un'altra conferma, se ancora servisse, a dimostrare la diversità profonda tra le due redazioni che per Anne svolgono due differenti funzioni: la prima, privata; la seconda, almeno nelle intenzioni, pubblica).

Nella giornata del 6 gennaio 1944, Anne riscrivendo il suo diario rielabora quasi tutto, tant'è che prima il padre, poi M. Pressler, per dare quasi tutto il pensiero della ragazza, operano un *collage* delle due scritture (come accade spesso), riportando due testi sotto la stessa data. Ma alla fine della sequenza dei suoi pensieri (seconda redazione), Anne scrive: «E ora, Peter, mio caro Peter, non ho bisogno di sue foto, lo vedo assai chiaramente davanti a me»; frase con la quale sostituisce quella invece prescelta dai curatori che appartiene alla redazione precedente: «E adesso Peter, il mio amato Peter, non l'avevo mai visto così nitido, con gli occhi della mente, non ho una sua foto, ma l'ho visto così bene, così perfetto». Eccoci, ancora una volta, posti di fronte a un'espressione più netta e meno allusiva: quel «davanti a me» infatti è assai più eloquente del passo corrispondente in prima redazione («L'ho visto così bene, così perfetto»).

Questo, forse, ci suggerisce che Anne ha imparato a soppesare le parole, a decidere quel che è meglio comunicare agli altri e, probabilmente grazie al maggiore distacco dal quotidiano accadere, che una revisione dei suoi testi le consente. Ma altresì che, a distanza di pochi mesi, Anne non teme più di far conoscere il suo amore per Peter. Il 7 gennaio scrive, tra l'altro: «Il suo viso mi è apparso così chiaramente e so che nessun altro la-

¹⁹ I nomi usati spesso in apertura delle giornate del diario in prima redazione (questo nel 1942), si riferiscono a personaggi di una serie di romanzi per ragazze assai diffusi in Olanda.

scerà in me una simile impronta. Dopo questo sogno, sono completamente sconvolta. Come uscirne? Non ho che da continuare a vivere e a pregare Dio di mettere Peter sul mio cammino, se uscirò di qui, e di fare in modo che leggendo i miei sentimenti nei miei occhi, egli mi dica: *Oh, Anne, se avessi saputo, sarei venuto a cercarti da molto tempo*» (frase che modifica quella in prima redazione: *Oh, Anne, se me ne fossi accorto, ti avrei chiesto in moglie da molto tempo!* – qui con variazioni dovute all'intreccio tra la prima e la seconda redazione a p. 148).

Ancora: rispetto ai materiali di prima redazione, Anne taglia una lunga parte di commento, di spiegazioni e di ulteriori espressioni d'amore verso Peter (che va da: «Papà mi ha detto una volta...» fino a «Oh, Petel, vieni a trovarmi, pensa a me, mio caro Petel adorato!», qui a pp. 148-49). Non sapremo mai se li giudicasse superflui, troppo privati o scritti male. Quel che sembra certo è che, lavorando alla nuova redazione del suo *racconto* dall'Alloggio segreto, Anne vuole dosare parole e quantità di informazioni destinate al pubblico.

Nel caso seguente, invece, Anne varia di poco quanto ha già scritto a proposito dei Van Pels e di Pfeffer (leggi Van Daan e Dussel), ma il padre, decide di non riportarlo nel suo dattiloscritto: «La maggioranza della gente sarà così egoista e rapace? Il metodo dei Van Pels: *Se ne abbiamo a sufficienza per noi, gli altri hanno anche il diritto di approfittarne; ma a noi il meglio, la prima scelta e il più!* Pfeffer spinge il ragionamento ancor più lontano: *Mi servo di tutto e fino a che ne ho voglia, non guardo affatto se ne resta a sufficienza e racconto a tutti che io mi faccio da parte davanti agli altri!* Sono soddisfatta di avere leggermente approfondito la mia conoscenza della specie umana...» (in data 15 gennaio 1944).

A distanza di tempo, dunque, Anne non valuta superfluo il suo pesante giudizio sui compagni di sventura, e si limita a qualche limatura lessicale e sintattica (non così la pensava il padre!)

A proposito del gennaio 1944, occorre rilevare che sono assai poche le modifiche apportate da Anne alla sua prima redazione, poi invece in data 17 febbraio, un testo di poche pagine riassume tutti gli avvenimenti scritti in precedenza tra il 15 e il 28 febbraio (tralasciando di soffermarsi sui pensieri e i fatti di giornate come il 16-17-18-19-27 e 28 febbraio). Stesso criterio per il mese di marzo (non esistono infatti testi della seconda redazione corrispondenti ai materiali del 2-4-6-8-10 e di parte del 12 marzo, così come delle giornate del 17-18-19-20 del 22 e ancora

del 24-25-28 dello stesso mese inseriti con molti tagli) per il quale a partire dal 31 disponiamo soltanto della prima redazione del diario.

A chiusura di questo breve e incompleto sondaggio intorno al lavoro di riscrittura svolto da Anne sui suoi quaderni, ci pare utile sottolineare alcune esclusioni macroscopiche che il padre, Otto Frank, operò sull'ultimo periodo (a partire dalla giornata del 15 aprile 1944, non risultante nella versione edita in precedenza).

In data 17 aprile, dopo avere constatato felicemente che non c'erano stati ladri, Anne aggiunge: «L'affare del catenaccio dimenticato è dunque finito, Kugler (leggi Kraler) è stato estremamente accomodante; ha inchiodato un pezzo di legno al vetro rotto della cucina. Ti rendi conto, il portiere di casa Keg era già andato a cercare una scala per penetrare nella casa attraverso la finestra dalla parte di Pfeffer (leggi Dussel). Kugler ha potuto impedirlo giusto in tempo, perché la scala era fortunatamente troppo corta.

Si è litigato con Pfeffer, non io, ma il signor Van Pels (leggi van Daan) e papà, malgrado i loro divieti, la domenica, è ugualmente ritornato a installarsi nell'ufficio di Kugler. Ormai è fatta perché gli si è concesso un ufficio privato. È profondamente vessato e non è apparso nemmeno per ascoltare alla radio un concerto di Händel.

Il signor Van Pels scoppiava di collera, la signora, esattamente come mamma, vuole che interrompa la sua corrispondenza con la signora Pfeffer, a mio parere non accadrà domani, anche se in effetti ciò comporta rischi inutili. Le nostre finestre non si aprono più prima delle nove, anche quest'estate non volevamo più lasciarle aperte giorno e notte. Anche il piccolo bastone di Pfeffer è stato vietato, e ciò ha dato luogo allo stesso modo a dei litigi.

Zia R. è certamente al limite della sua depressione, sua figlia e suo genero sono attualmente in Polonia, suo figlio e sua nuora sono stati arrestati e L. è morto. Non resta che P. (F).

Miep è molto afflitta da questo affare. Anche l'infermiera Van S. si è fatta prendere. Disgraziatamente Miep non può farci nulla in questo affare.

Sabato abbiamo avuto la visita di Kleiman (leggi Koophuis). Kugler e lui sono rimasti qui da noi fino alle quattro meno un quarto. Ora Kleiman si rimette lentamente. La tua Anne. Devo studiare, è troppo tardi. Le 11 meno dieci, lunedì mattina».

Ancora frammenti di vita dell'Alloggio segreto, pensieri, propositi, perché non riportarli?

Anche le due giornate del 21 e del 25 aprile 1944 non vennero riprodotte nella versione curata da Otto Frank, così come le prime quattro pagine dell'ultimo quaderno, in data 11 maggio 1944 (ora inserite). Ma su questa linea si potrebbero segnalare molte cancellature. Per non ricorrere a un lungo elenco, ci limiteremo a indicarne alcune, ora reintegrate: in data 16 maggio la parte che comincia con «i centri di interesse della famiglia nell'Alloggio segreto», fino alla fine; in data 23 maggio 1944 tutto il testo, così come in data 31 maggio e 2 giugno, mentre il 5 e il 9 giugno furono riprodotti dal padre con notevoli censure.

In particolare va segnalato uno scritto abbastanza lungo, in cui Anne riporta le sue idee sulla condizione della donna nella società (qui a p. 281-82) che sembra molto significativo per comprendere l'evoluzione del suo pensiero, così come la sua maturazione di ragazza, e che inspiegabilmente il padre ritenne non essere *essenziale*.

II.

L'arresto e gli ultimi mesi di Anne

L'arresto.

È la mattina del 4 agosto 1944. Un venerdì. La famiglia Frank è nascosta nell'Alloggio segreto, al 263 della Prinsengracht, da due anni e trenta giorni. Secondo alcune testimonianze (Otto Frank, il signor Kugler) sono le dieci e trenta; secondo altri (per esempio, Miep Gies che si trovava nell'ufficio al primo piano), le undici. La giornata è bella e luminosa. Una macchina si ferma davanti al palazzo. Ne scendono l'*Oberscharführer-SS* Karl Josef Silberbauer, austriaco, e un certo numero di civili olandesi (da tre a otto). Uno di loro chiede del direttore responsabile. – Là in alto, – risponde il magazziniere Van Maaren, indicando la scala (questo è quanto lui stesso dichiarerà anni dopo).

L'azione comincia: un uomo resta di guardia alla porta d'ingresso del palazzo, spalancata: l'ufficiale SS e gli altri salgono al primo piano, armi in pugno. Ecco quanto racconta Miep: «Elli e Koophuis (leggi Bep e Kleiman) lavoravano di fronte alla mia scrivania. A un certo punto tra le undici e le dodici, alzai gli occhi e vidi un uomo vestito in abiti civili alla porta: non l'avevo sentita aprire. L'uomo aveva in mano un revolver, puntato verso di noi. Entrò.

– Fermi tutti, – disse in olandese. – Rimanete dove siete.

Poi ci lasciò soli e andò verso l'ufficio sul retro, dove lavorava il signor Kraler (leggi Kugler). Noi eravamo come paralizzati»¹.

Racconta Kugler: «I poliziotti volevano vedere il deposito che dava sulla strada e io aprii loro tutte le porte. Mi dissi che se non volevano vedere nient'altro, avevamo delle possibilità di uscirne. Ma quando il sergente maggiore ebbe finito di ispezionare tutto, si infilò nel corridoio e mi ordinò di seguirlo. D'improvviso, in fondo al corridoio, estrassero le loro rivoltelle e il sergente maggiore mi ordinò di spostare da una parte la libreria

¹ Miep Gies, *Si chiamava Anne Frank* cit., p. 197.

fissata al muro del nascondiglio e di aprire la porta che vi si trovava dietro. Gli dissi: — Ma qui non c'è altro che una libreria! — Allora si infuriò, poiché era al corrente di tutto, si aggrappò alla libreria e tirò forte lui stesso, tutto cedette e la porta segreta apparve; senza dubbio i ganci non erano fissati bene»².

In quel momento Otto Frank si trova nella camera di Peter per una lezione di inglese. Con la sua testimonianza, vediamo tutto come a ritroso: scende le scale con le mani alzate insieme a Peter, altri sono radunati nella stanza dei Van Pels (nel diario Van Daan): la signora e il signor Van Pels e il medico dentista Pfeffer (vale a dire Dussell). Hanno le mani sopra la testa, gli occhi immobili. Ancora un'altra scala: la signora Frank, Margot e Anne sono nel loro appartamento, il più vicino all'entrata. Sono le prime a essere perquisite e arrestate: «Vidi mia moglie e le mie due figlie in piedi, anche loro con le mani in alto»³. Poi con un tono «secco e autoritario» Silberbauer chiede dove sono nascosti i gioielli e il denaro.

Ora, sono tutti radunati in un'unica stanza. Qualche minuto per prendere i vestiti essenziali, lo spazzolino da denti, il pettine e poco altro. Un poliziotto è sceso a telefonare per far venire una macchina che consenta di trasportare molte persone (otto, dieci? I presenti potrebbero essere arrestati tutti).

L'attesa si fa lunga.

Improvvisamente, durante la perquisizione dell'alloggio, salta fuori una vecchia maglia militare di Otto Frank, luogotenente della riserva nell'armata tedesca durante la Prima guerra mondiale. Silberbauer ne rimane impressionato. Cambia tono e, in parte, modi. «Non insistè più perché ci affrettassimo. Al contrario, ci disse, e si rivolse anche ai suoi subalterni, di fare con calma» (è Otto Frank che ricorda).

Verso l'una, arriva la macchina: un camioncino blindato. Gli otto clandestini seguiti da Kugler e Kleiman, salgono scortati sul veicolo. Il marito di Miep Gies, Jan, e il fratello di Kleiman osservano la scena dall'altra parte del canale. Sono riusciti a dileguarsi senza farsi vedere. Il blindato si mette in moto e parte, con destinazione la sede della Delegazione di Amsterdam della polizia di sicurezza nazista, presso una scuola requisita dell'Euterpestraat.

Quando vent'anni dopo, Simon Wiesenthal riuscirà a rintracciare l'ufficiale SS austriaco che condusse a termine l'arre-

² Harry Paape, *L'arrestation*, in *Les Journaux d'Anne Frank cit.*, p. 34.

³ *Ibid.*, p. 34.

sto, i sospetti che, fin dall'inizio, avevano fatto pensare a una denuncia da parte del magazziniere Van Maaren, già collaboratore della polizia segreta, si aggravarono. Una cupa ombra cadde inoltre sul comportamento assai poco eroico di Kugler. E tuttavia, solo parole contro parole. Indizi, voci, storie che si moltiplicarono intorno all'Alloggio segreto, simbolo oggi di sei milioni di vite perdute.

Il campo di Westerbork.

Un pomeriggio e la notte alla prigione dell'Euterpestraat, poi il trasferimento al centro di detenzione di Weteringschans. Passano tre giorni, e l'8 agosto successivo i Frank, Pfeffer e i Van Pels vengono inviati al campo di raccolta di Westerbork, nella Drenthe, che concentra tutti gli ebrei dei Paesi Bassi, in attesa del viaggio verso «Est», dove li aspettano i campi di sterminio costruiti dai nazisti in Polonia. Il campo è sorvegliato da poliziotti olandesi. Tra l'estate del 1942 e l'autunno del 1944 da Westerbork partiranno 85 convogli, dei quali 19 diretti a Sobibor e 66 ad Auschwitz.

Quando vi giunse la famiglia Frank, erano già stati deportati più di centomila ebrei.

«All'inizio di agosto ci fecero uscire di mattina presto dalle celle. Era una mattina estiva molto silenziosa, bel tempo, il sole splendeva, c'era ancora la rugiada, il freddo della notte avvolgeva la città. Andammo scortati, con il tram,... alla Stazione centrale. Contemporaneamente arrivò un altro gruppo di persone che comprendeva la famiglia Frank. Dava nell'occhio il fatto che le ragazze avessero un'aria sportiva, con indosso tute e zaini come se andassero in montagna. Creava un'atmosfera un po' irreale, il silenzio di quella mattina e le persone che venivano portate tutte lì sul treno. Erano treni con scompartimenti, chiusi su due lati da porte... Guardavo quelle ragazze con attenzione. Durante il viaggio non parlammo. Quando arrivammo a Westerbork, eravamo tutti terribilmente agitati, perché in fin dei conti non sapevamo dove stavamo andando. Ci vedemmo sulla banchina. Quel giorno venimmo assegnati tutti alla baracca S (la baracca punitiva), anche la famiglia Frank» (testimonianza di Janny Brandes-Brilleslijper)⁴.

⁴ Tutte le citazioni delle testimonianze sono tratte dal libro di Willy Lindwer, *Gli ultimi sette mesi di Anne Frank*, Newton Compton, Roma 1989, con alcune variazioni nella traduzione.

«Nella baracca S, incontrai la famiglia Frank: Otto Frank, sua moglie e le due figlie. Otto Frank venne da me con Anne e chiese se Anne non potesse aiutarmi – il servizio interno era molto ambito –. Anne era molto gentile e disse: – So fare tutto, sono pratica di tutto.

Era davvero molto cara, un po' più grande di quanto appaia sulle fotografie che conosciamo di lei, allegra e di buon umore. Purtroppo non potevo prendere decisioni e le dissi di rivolgersi alla direzione della baracca.

Credo che lei, dopo un paio di giorni, sia capitata con la sorella e la madre nel reparto batterie» (testimonianza di Rachel Van Amerongen-Frankfoorder).

«Di tanto in tanto scambiavamo due parole. Per esempio quando spaccavamo batterie... Era un lavoro molto sporco, del quale nessuno capiva il senso. Dovevamo spaccare le batterie con uno scalpello e un martello e poi gettare il catrame in una cesta e la barretta di carbone che tiravi fuori nell'altra cesta; il cappelletto di metallo dovevi toglierlo battendo con un cacciavite e quello andava nella terza cesta. Oltre al fatto che questo lavoro ti faceva diventare terribilmente sporco, a tutti veniva la tosse perché si sprigionava una certa sostanza tossica. Il lato piacevole del lavoro con le batterie era che potevi parlare con gli altri – ... – Le ragazze Frank spaccavano batterie sedute intorno a lunghi tavoli. Si parlava, si rideva, il dolore lo tenevi dentro di te» (Janny Brandes-Brilleslijper).

Secondo un'altra testimonianza (riportata da Ernst Schnabel, in *Anne Frank, sulle tracce di una ragazzina*), nel campo di Westerbork, Anne e Peter erano costantemente insieme e Anne mostrava una certa felicità.

«Su Westerbork non posso raccontare molto di più. Mi ricordo che andava così così, se ti adattavi. C'era una giornata lavorativa di otto (o nove o dieci) ore, camminavi in tuta, perché eri un caso penale, in quanto eri stato rifugiato clandestino... C'era anche del tempo libero, c'era un cabaret e si rideva. Solo quei trasporti, quello era terribile, tutte le volte, di solito di martedì. Di lunedì si chiamavano i nomi di quelli che dovevano partire. Sapevi dei campi di sterminio. Ma è impossibile comprendere come ne prendessimo le distanze» (Bloeme Evers-Emden).

«A Westerbork conoscemmo ben presto un gran numero di persone... parlai con le ragazze Frank: Anne soprattutto era carina. Ti si spezzava il cuore, perché erano ancora così giovani e non si poteva fare niente per tenerle fuori da tutto ciò. Quelle ragazze si aspettavano ancora tanto dalla vita» (Lenie de Jong-Van Naarden).

Poche e frammentarie testimonianze utili a tratteggiare la vita di Anne dopo l'arresto. Ancora sembra non aver perso la serenità, la sua voglia di vivere e di occupare il tempo in modo utile. Il lavoro alle batterie, seppure oneroso e disagiata, le lascia momenti di libertà che Anne trascorre in famiglia e, forse, anche con Peter. Fa progetti, per il futuro, oppure le notizie che incombono dai campi di sterminio la gettano nella disperazione?

Lenie, una testimone che la vide a Westerbork, afferma di avere letto nelle sue parole e nei suoi occhi la speranza per l'avvenire. È probabile che l'ansia e la paura non l'avessero ancora soprafatta; del resto erano in molti ad allontanare da sé l'avvicinarsi della fine.

Nessuno ci dice, invece, se in quegli stessi giorni Anne avesse provato a scrivere ancora per il suo diario. Sappiamo che i nazisti riservavano pene durissime a chi veniva trovato in possesso di simili materiali. Eppure, molti scrivevano, anche soltanto per trovare un sostegno: «spero che tu mi sarai di grande aiuto» scrive Anne il 12 giugno 1942.

Come non pensare allora che in quei giorni, una frase, una parola scritta, poche note potessero accompagnare la vita di Anne al campo?

Auschwitz.

Il 3 settembre, a distanza di circa un mese dall'arresto, gli otto clandestini dell'Alloggio segreto, furono deportati ad Auschwitz. Arrivarono alla stazione della cittadina polacca nella notte tra il 5 e il 6 settembre. La selezione ebbe luogo in prossimità dei binari e il signor Van Pels fu tra coloro che vennero immediatamente destinati alla camera a gas (con altre 549 vittime, tra cui 79 bambini).

Il secondo del gruppo a trovare la morte fu il dentista Pfeffer (morì il 20 dicembre del 1944, nel campo di Neuengamme, dove venne trasferito da Auschwitz).

Le donne che sopravvissero alla selezione, vennero inviate alla baracca 29 di Auschwitz-Birkenau.

«La famiglia Frank, la madre, le due figlie e la signora Van Pels, erano un'unità, erano automaticamente un gruppo. Questo non significa solo che avevano cura l'una dell'altra, ma anche che soffrivano insieme» (Anita Mayer-Roos).

«La signora Frank, nel periodo in cui eravamo ad Auschwitz, fece del suo meglio per tenere in vita le sue figlie, per rimanere con loro e proteggerle. Naturalmente ci siamo parlate, ma non potevi fare proprio niente, soltanto dire: «e vanno alla latrina accompagnate. Perché persino sulla strada che portava dalla baracca alla latrina poteva succedere qualcosa» (Lenie de Jong-Van Naarden).

Poi un giorno, Anne prese la scabbia. Trascorse poco tempo e anche Margot cadde ammalata.

«Sì, le ragazze Frank avevano un brutto aspetto, con le macchie e le vescicole della scabbia, naturalmente, dappertutto sulle mani e sulla pelle e lì sopra ci mettevano un po' di pomata, ma per il resto si poteva fare ben poco» (Ronnie Goldstein-Van Cleef).

A causa del loro stato di salute, furono trasferite al *Kratzeblok* (appunto il blocco riservato agli scabbiosi) e la madre le seguì. Vi rimasero fino alla partenza per Bergen-Belsen, presumibilmente in data 28 ottobre 1944. L'avanzata dell'Armata Rossa, annunciava l'imminente fine del dominio nazista. È del 2 novembre il telegramma di Himmler con l'ordine di sospendere le esecuzioni nelle camere a gas e di cancellare le tracce del genocidio. In quei giorni ebbero luogo un gran numero di trasporti, verso altri campi di concentramento, più distanti dal fronte.

Edith Frank rimase ad Auschwitz e vi morì il 5 gennaio 1945. A quella data era ormai sola, senza più le figlie e nemmeno la signora Van Pels che venne trasferita a Bergen-Belsen con il convoglio del 24 novembre 1944. (Da lì, fu diretta a Buchenwald il 6 febbraio 1945, poi ancora al campo di Theresienstadt il 9 aprile, dove trovò la morte, secondo la Croce Rossa, entro l'8 maggio 1945).

Bergen-Belsen.

All'inizio, Bergen-Belsen era uno dei campi meno peggiori. Non c'erano camere a gas e faceva servizio come campo di tran-

sito, *Austauschlager*, per gli ebrei che erano destinati a essere inviati in Palestina, una volta scambiati con gli ufficiali tedeschi prigionieri delle forze alleate.

Il campo era situato in un settore desertico e arido della landa del Luneburg. Un buon posto cui aspirare, dunque, anche se si pativano fame e freddo.

Nell'autunno del 1944, una delle parti peggiori del campo, il settore *Sternlager*, fu riempito di baracche che dovevano accogliere i nuovi arrivi:

«donne ammalate, ma suscettibili di guarigione, giunte a Bergen-Belsen in uno stato di completa denutrizione e sposatezza, dopo un viaggio di più giorni in vagoni bestiame sovraffollati».

Ma al loro arrivo, le baracche non erano ancora pronte.

«Dovettero dormire al freddo e all'umidità di quell'autunno, sopra un letto di paglia e sotto tende strapiene di gente, senza servizi igienici».

È in queste condizioni che Anne e Margot giungono a Bergen-Belsen, probabilmente nella giornata del 30 ottobre.

«Centinaia di donne. Caos, soprattutto quando la tenda si sfasciò a causa della pioggia e della tempesta. Non sapevamo ciò che stava succedendo. Stavamo in mezzo a grandi pozzanghere, tutte avevamo freddo...» (Rachel).

«E quella mattina, fu come dopo un naufragio, o qualcosa del genere. Dappertutto mucchi e persone e confusione, e lamenti e dolore. Non ritrovammo le ragazze Frank che dopo un paio di giorni» (Janny Brandes-Brilleslijper).

Le cose andarono un po' meglio con il trasferimento nelle baracche.

Una testimonianza, in particolare (quella di Janny) ci dà la possibilità di rintracciare ancora in Anne e Margot un anelito di speranza: «quelle due birichine e testarde» si davano da fare molto, insieme ad altre donne e ragazze per aiutare un gruppo di bambini alloggiati al blocco.

Un'altra ci racconta della loro continua lotta per la vita: «non eravamo troppo lontane dal cosiddetto campo libero. Non era permesso, ma lo facevano. Per avere del cibo e dei vestiti da amici che speravano di trovare lì al campo, Anne e Margot ci andavano ed erano molto risolte. Credo che lì incontras-

sero qualcuno che conoscevano. Lo facevano e tornavano molto entusiaste se avevano un pacchetto» (Rachel).

Verso la fine dell'inverno un'epidemia di tifo petecchiale cominciò a produrre decine di migliaia di vittime. Anne e Margot, nonostante la grande energia interiore, erano deboli e affamate, così che non tardarono ad ammalarsi.

«A un certo punto, negli ultimi giorni, Anne stava davanti a me avvolta in una coperta e non aveva più lacrime... E raccontò che le bestioline nei vestiti la facevano rabbrivire e che per questo aveva gettato via tutti i suoi abiti. Eravamo nel cuore dell'inverno... Radunai tutto quello che potevo trovare per darlo a lei, affinché fosse di nuovo vestita. E da mangiare neanche noi avevamo molto... ma ho cercato di dare qualcosa della nostra razione di pane ad Anne» (Janny).

«Le ragazze Frank erano magrissime, avevano un aspetto terribile. Bisticciavano a causa della loro malattia... Avevano i posti peggiori della baracca, giù vicino alla porta» (Rachel).

«Due giorni dopo, sono andata a dare un'occhiata alle ragazze. Margot era caduta dal letto sul pavimento di pietre e morta. Il giorno seguente, morì Anne» (Janny).

Qualcuno propone la data del 31 marzo 1945, altri affermano che si era negli ultimi giorni di febbraio o nei primi di marzo.

Peter Van Pels, invece, morì il 5 maggio 1945 a Mauthausen, tre giorni prima che il campo venisse liberato.

All'interno della copertina del terzo quaderno manoscritto ritrovato, Anne aveva annotato in francese: «*Soit gentil et tiens courage!*» (Sii gentile e abbi coraggio!) Quasi un proposito per quanto l'attendeva negli ultimi sette mesi di vita.

FREDIANO SESSI

Mantova, agosto 1992.

Indice

p. v	<i>Nota al testo</i>
vii	<i>Nota introduttiva</i> di Mirjam Pressler

Diario

3	1942
73	1943
141	1944
299	<i>Epilogo</i> di Mirjam Pressier
	<i>Appendice</i> di Frediano Sessi
305	I diari di Anne Frank
327	L'arresto e gli ultimi mesi di Anne Frank